UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica
Corso di Laurea Specialistica in Linguistica Teorica e Applicata

L'ULTIMA FASE DEL GIUDEO-PORTOGHESE DI LIVORNO:
LE *ESCAMOT* DEL 1756

Candidato

Viola Fiorentino

Relatore

Prof.ssa Valeria Tocco

Correlatore

Prof. Fabrizio Franceschini

ANNO ACCADEMICO 2012 / 2013

Indice

Introduzione: oggetto e scopi della ricerca 7

Capitolo I

La formazione della Nazione Ebrea di Livorno: inquadramento storico, sociale e linguistico 9

1.1 La diaspora degli ebrei sefarditi e il loro stanziamento a Livorno: cenni storici 9

1.2 La Nazione Ebrea di Livorno nel Settecento: composizione etnografica e usi linguistici 14

Capitolo II

Il giudeo-portoghese prima e dopo la diaspora 23

2.1 Giudeo-portoghese: proposte per una sua definizione e periodizzazione 23

2.2 Il giudeo-portoghese peninsulare nella letteratura ebraica e cristiana 26

2.3 Il giudeo-portoghese della Nazione Ebrea di Livorno: risultati degli studi previi 34

Capitolo III

Le *Escamot* del 1756, ultimo documento ufficiale della comunità redatto in giudeo-portoghese 45

3.1 Una visione d'insieme: la lingua delle *Escamot* dal 1655 al 1756 45

3.2 Le *Escamot* del 1756: ubicazione e descrizione del manoscritto 50

3.3 Struttura e contenuti delle *Escamot*: il problema della morigeratezza dei costumi 52

3.4 Norme di edizione 60

3.5 Edizione fac-simile delle *Escamot* 62

3.6 Trascrizione semi-diplomatica 73

3.7 Annessi 92

Annesso I: glossario dei termini ebraici 92

Annesso II: acronimi e abbreviazioni 96

Annesso III: ragguaglio sulle misure di peso e di lunghezza 98

Annesso IV: ragguaglio sulle monete e frazioni di moneta 98

3.8 Note al testo 99

Conclusioni e possibili sviluppi 147

Appendice: documenti in giudeo-portoghese contenuti attualmente presso l'Archivio della Comunità Ebraica di Livorno (ACELI) 157

Bibliografia 167

Thomas Salmon, *La Città di Livorno celebre Porto di Mare nel Gran Ducato di Toscana* (1757)
Pianta planimetrica prospettica della città e del porto.

Introduzione: oggetto e scopi della ricerca

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, i privilegi concessi dai Granduchi di Toscana hanno come conseguenza la formazione a Livorno di una cospicua comunità ebraica, di matrice prevalentemente sefardita.

Per via della diversa provenienza dei suoi membri e delle relazioni interne ed esterne a essa, la Nazione Ebrea di Livorno presenta da subito un panorama linguistico variegato e composito, in quanto al suo interno sono usate lingue diverse a seconda della situazione comunicativa: il giudeo-portoghese e il giudeo-spagnolo sono le più parlate, affiancate comunque dal dialetto toscano e, a livello scritto, dall'ebraico. Con il passare del tempo, queste lingue subiscono inevitabilmente una reciproca interferenza, diventando sempre più ibride e portando addirittura alla formazione, nel corso del XVIII secolo, di una nuova varietà linguistica, il bagitto.

L'oggetto del presente studio sarà il giudeo-portoghese, lingua in cui è redatta la maggior parte degli atti ufficiali e delle sentenze del tribunale della comunità. Dopo un breve excursus sulle vicissitudini storiche che hanno contribuito alla formazione della Nazione Ebrea di Livorno, necessario per comprenderne le dinamiche e la composizione, verrà delineato un quadro etnografico e linguistico della comunità, concentrando l'attenzione sul giudeo-portoghese e i suoi contesti d'uso. Sarà proposta una possibile definizione e periodizzazione della lingua, per poi presentare gli studi finora condotti sulla fase *ante diaspora* del giudeo-portoghese e sulla varietà di questa lingua sviluppatasi a Livorno, segnalando le testimonianze da essi prese in considerazione e i risultati ottenuti. Partendo dagli esiti di queste ricerche, si tenterà di descrivere in modo più approfondito le caratteristiche della lingua e la sua evoluzione nel tempo e nello spazio, ampliando, per quanto ci è possibile, il numero di testimonianze. Nello specifico, sarà preso in esame il contributo che la letteratura *aljamiada* può fornire allo studio del giudeo-portoghese parlato in Portogallo prima della diaspora e, successivamente, verrà presentata la trascrizione diplomatica e l'analisi linguistica dei regolamenti della comunità ebraica del 1756, testo inedito che costituisce l'ultimo documento

ufficiale redatto in giudeo-portoghese prima che il Granducato imponga l'italiano come unica lingua ufficiale.

Lungi dall'essere esaustivo, questo studio mira se non altro ad aggiungere qualche tessera al complesso mosaico che costituisce la lingua giudeo-portoghese, cercando in particolare di trovare risposta ai seguenti interrogativi: presso gli ebrei abitanti in Portogallo il portoghese fungeva esclusivamente da lingua veicolare o era usato anche nella comunicazione spontanea? Quanto c'è di vero nella caratterizzazione del giudeo-portoghese contenuta nella letteratura cristiana del Portogallo dei secoli XV e XVI? Per quanto concerne il giudeo-portoghese parlato a Livorno, che ruolo hanno giocato le lingue con cui esso conviveva all'interno e all'esterno della comunità? Quali sono le caratteristiche e le tendenze evolutive della lingua? Verso quale direzione la sua deriva? Esistono delle correlazioni tra l'evoluzione del giudeo-portoghese di Livorno e il mutamento della fisionomia della comunità ebraica nel corso del XVIII secolo? Se l'ultima legislazione in lingua portoghese è datata al 1756, a quando risale invece la scomparsa della stessa lingua in ambito non ufficiale? A quest'ultimo quesito tenteremo di dare una risposta offrendo un elenco completo dei documenti, ufficiali e non, conservati attualmente nell'Archivio della Comunità Israelitica di Livorno.

Capitolo I

La formazione della Nazione Ebrea di Livorno: inquadramento storico, sociale e linguistico

1.1 La diaspora degli ebrei sefarditi e il loro stanziamento a Livorno: cenni storici

Risulta difficile datare con precisione lo stanziamento del popolo ebraico sul suolo iberico. Sembra probabile che le prime comunità si siano sviluppate nel territorio in concomitanza con l'arrivo dei Fenici, ma certamente le ondate più massicce giunsero nella penisola in seguito alla conquista della Giudea da parte dell'Impero Romano, i cui momenti più tragici furono la presa di Gerusalemme del 70 d.C. e le persecuzioni del 135 d.C. per ordine dell'imperatore Adriano[1].

Comunque stiano le cose, la condizione degli ebrei sefarditi prima della *Reconquista*[2] cristiana fu, escludendo brevi parentesi, di sostanziale integrazione: era permesso il matrimonio misto, la parità giuridica e l'esercizio di tutte le professioni, tra cui anche alcune cariche ufficiali. Notevole anche il ruolo intellettuale svolto dagli ebrei, che nel Medioevo avevano il monopolio delle professioni scientifiche, e alla fine del Quattrocento contribuirono notevolmente anche allo sviluppo della tipografia portoghese, aprendo alcune officine nelle comunità più prospere (Lisbona, Faro e Leiria) con lo scopo di perpetuare le tradizioni ebraiche

---

[1] Per la storia della presenza ebraica in Portogallo si rimanda a João Lúcio de Azevedo, *História dos Cristãos Novos Portugueses*, Lisbona, Clássica Editora, 1975[2], Carsten L. Wilke, Histoire *des Juifs Portugais*, Parigi, Chandeigne, 2007 e Yosef Hayim Yerushalmi, *Sefardica*, Parigi, Chandeigne, 1998. Per un approfondimento sul periodo dell'Inquisizione e della diaspora, si raccomandano Giuseppe Marcocci, *I custodi dell'ortodossia. Inquisizione e Chiesa nel Portogallo del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, Maria José Pimenta Ferro Tavares, *Judaísmo e Inquisição: Estudos*, Lisbona, Editorial Presença, 1987 e, della stessa autrice, *A Diáspora dos Judeus Sefarditas (séculos XVI-XVIII)*, CD ROM, Lisbona, Universidade Aberta, 2004.

[2] Sarebbe forse più opportuno parlare di *Reconquistas*, dato che la riappropriazione dei territori da parte dei sovrani cristiani avvenne in Spagna e Portogallo in modalità e tempi diversi; basti pensare ai due momenti risolutivi: la presa di Faro del 1249 e quella di Granada del 1492.

e divulgare i precetti contenuti nella Torah e nel Talmud[3]. Il primo incunabolo di cui abbiamo notizia in Portogallo è scritto proprio in caratteri ebraici e da impressori israeliti[4].

Le cose tuttavia cambiarono una volta portato a termine il disegno cristiano di riappropriazione del territorio. Nel 1492, appena tre mesi dopo la presa di Granada, i Re Cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia firmavano l'editto di espulsione degli ebrei dalla Spagna, ebrei che si riversarono nei paesi del Maghreb, nel Levante turco, in Italia e in special modo nel vicino Portogallo. Qui, il loro trattamento giuridico variò in modo altalenante e discontinuo nel tempo, soggetto all'atteggiamento di volta in volta diverso dei sovrani che si susseguirono: D. João II (1481-1495) dimostrò la sua accoglienza agli esuli spagnoli permettendo loro di acquistare un diritto di residenza della durata di otto mesi, al termine del quale, però, molti di essi vennero privati dei loro diritti civili e venduti come servi; D. Manuel I (1495-1521) cancellò i provvedimenti drastici del cugino ma, in seguito alle nozze con Isabella d'Aragona e Castiglia, aderì alla politica spagnola emettendo nel 1496 un decreto di espulsione di tutti quegli ebrei che non avessero voluto convertirsi alla fede cristiana. Appena un anno dopo, però, considerando il danno economico che avrebbe arrecato la fuoriuscita dell'elemento giudaico, sostituì tale editto con la conversione forzata e il divieto di lasciare il paese senza licenza del re.

Ecco che si formava in Portogallo un nuovo gruppo sociale, una società nella società, quella dei *cristãos-novos*[5], costretti a sottoporsi a tutti gli obblighi canonici e a sottostare al modo di vivere e di pensare della popolazione cristiana, per evitare di essere considerati eretici e puniti come tali. Naturalmente, anche se molti tentarono di integrarsi realmente, la maggioranza continuava a seguire i riti ebraici segretamente, praticando quello che viene chiamato *cripto-giudaismo*; al contempo questa falsa adesione, unita a un clima

---

[3] La fruttifera attività dell'editoria ebraica si esaurirà solo tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, in seguito ai drastici provvedimenti della Corona portoghese.

[4] Si tratta del Pentateuco pubblicato a Faro nel 1487 dallo stampatore Samuel Gacon e anteriore di due anni rispetto alla prima opera a stampa di una tipografia portoghese, l'anonimo *Tratado de Confissom*, impresso a Chaves da un tipografo ancora non univocamente identificato. Cfr. Artur Anselmo, *Origens da Imprensa em Portugal*, Lisbona, Casa da Moeda, 1981, p. 216.

[5] Con il termine *cristãos-novos* si intendono quindi gli ebrei portoghesi costretti ad abbracciare la fede cristiana in seguito al battesimo forzato sancito da D. Manuel I nel 1497. Altri nomi con cui erano designati gli ebrei sefarditi costretti ad abbracciare la fede cristiana erano *conversos* e *marranos*. Sull'etimologia di quest'ultimo termine scrive Yacov Malkiel, *Hispano-arabic marrano and its hispano-latin homophone*, «Journal of American Oriental Society», vol. LXVIII, n. 4, 1948, pp. 175-184, secondo il quale esso costituirebbe un incontro omonimico tra due parole di diversa origine: lo spagnolo *marrano* (*maledetto*, *scomunicato*, *bandito*, *porco*) e l'arabo *barrān* (*forestiero*, *estraneo*) > ispano-arabo *barrano*, in questo caso senza alcun giudizio morale di disprezzo. I due termini si sarebbero sovrapposti grazie alla somiglianza fonetica, con la prevalenza semantica della connotazione negativa.

di crescente fervore religioso, non faceva che alimentare nel popolo cristiano un già consolidato sentimento di avversione, dovuto sì a motivi etnici e confessionali, ma anche e soprattutto di ordine sociale ed economico. L'odio anti-giudaico raggiunse il suo apice con il pogrom che si scatenò nel 1506 a Lisbona, in seguito al quale D. Manuel si trovò costretto a rinnovare il permesso di lasciare il Portogallo, abolito nuovamente nel 1521.

La condizione degli ebrei portoghesi si aggravò ulteriormente quando, nel 1536, il figlio di D. Manuel, D. João III (1521-1557), istituì l'Inquisizione sotto la spinta dei re di Spagna e dell'influenza dei teologi di formazione salmantina e domenicana che si stava creando a corte. Ormai l'espatrio, legale o meno, si prospettava come l'unica soluzione per il popolo ebraico che, a più riprese (ma la diaspora era già cominciata fin dai tempi del battesimo forzato), abbandonava il Portogallo in cerca di mete che garantissero allo stesso tempo la libertà di professare apertamente il proprio culto e la possibilità di intrattenere affari, specie con i paesi oltremare. Nacquero così cospicue comunità giudeo-portoghesi nelle Fiandre, in Olanda, nel Levante turco, nel Nord-Africa e pure nella penisola italiana, dove le mete più ambite furono in un primo momento Venezia, Roma, Ancona e Ferrara, città queste caratterizzate da un'intensa attività commerciale e da una linea di condotta inizialmente tollerante, almeno finché la politica della Controriforma e l'istituzione nello Stato pontificio del Sant'Uffizio nel 1542 non cominciarono anche qui a minacciare la tranquillità della minoranza ebraica.

Il Granducato di Toscana costituì in questo senso una felice eccezione nel panorama italiano, dato che i Medici si dimostrarono da sempre molto ospitali nei confronti del popolo ebraico: già a metà del XV secolo, prima della diaspora sefardita, gli ebrei italiani potevano abitare ovunque a Firenze, possedere immobili, esercitare tutte le professioni comprese quelle che implicavano la concessione di denaro in prestito, praticare apertamente la religione d'appartenenza e, in alcuni casi, essere giudicati secondo il diritto ebraico (*Halakah*). Questo clima di pacifica convivenza si interruppe solo nelle fasi repubblicane che si alternarono al governo dei Medici, i quali tornarono definitivamente al potere nel 1532. Per trovare a Livorno una *Nação Portuguesa* bisogna comunque attendere il 1549, data in cui, con le *Lettere Patenti*, Cosimo I (1537-1574) rivolse un ampio e generale invito ai *cristãos-novos* affinché si insediassero nei suoi stati e in particolare nella città di Pisa (e quindi anche a Livorno, che a quel tempo ne dipendeva

amministrativamente), concedendo loro degli allettanti privilegi e promettendo di proteggerli dal tribunale dell'Inquisizione, con l'unica condizione che almeno formalmente rimanessero cristiani. Nel 1551, tali privilegi vennero estesi a tutti i

> mercanti Greci, Turchi, Mori, Hebrei, Aggiumi, Armenij e' Persiani, che uorrete uenire a trafficare con le uostre mercantie nella nostra Ducal Città di Fiorenza, o in altra terra, luogo o parte del nostro Amplissimo Stato[6].

In questo modo, Cosimo I accettava nei suoi domini anche gli ebrei levantini di discendenza spagnola che, a differenza dei marrani portoghesi, avevano continuato a professare apertamente l'ebraismo nell'Impero turco dopo l'espulsione del 1492. I nuovi venuti avrebbero abitato in zone circoscritte – ma mai chiuse all'interno di un ghetto – della città per svolgere il loro commercio e costruire, previo consenso papale, moschee e sinagoghe; avrebbero inoltre goduto di salvacondotti per reati religiosi e debiti contratti fuori dallo stato e dell'esenzione di alcune tasse.

La politica liberale e tollerante dei Medici era dovuta invero a ragioni prettamente economiche: ebrei spagnoli e portoghesi avevano sviluppato un commercio internazionale di prim'ordine, dovuto proprio alla loro dispersione forzata, che aveva facilitato i rapporti internazionali spesso creati e sviluppati dai membri di una stessa famiglia che aprivano all'estero filiali di società. Per il governo toscano, la presenza del popolo ebraico nel Granducato era quindi sinonimo di circolazione di capitali e denaro liquido, di ripresa del commercio col Levante e di popolamento e incremento dell'attività economica, specie nella zona gravemente depressa di Pisa e di Livorno.

In ogni caso, il piano cosimiano fu portato a termine dal figlio Ferdinando I (1587-1609) che, conscio dell'importanza strategica dello sviluppo di Livorno, ne ampliò il porto e il centro abitato, e nel 1591 emanò le cosiddette *Leggi Livornine*, un invito rivolto ai mercanti di qualsiasi nazione – ma di fatto agli ebrei levantini e ai *conversos* portoghesi – a stabilirsi nella città labronica:

> A tutti uoi mercanti di qualsiuoglia natione, leuantini, e' ponentini spagnioli, portoghesi, Greci, todeschi et Italiani, hebrei, turchi e' Mori, Armenij Persiani et altri [...] concediamo [...] libero, et amplissimo saluo condotto, e' libera facoltà, e' licentia, che possiate uenire a' stare, traficare, passare et

[6] Il documento e la sua storia sono stati pubblicati da Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, Tipografia Galletti, 1918, p. 173.

> abitare con le uostre famiglie, o' senza esse partire, tornare e' negotiare nella detta nostra Città e' Porto di Liuorno [...] sperando n'habia a' resultare utile a tutta Italia[7].

La lettera comprendeva ancora una volta la concessione di numerosi privilegi, come la protezione dalle autorità ecclesiastiche, il diritto alla laurea in qualsiasi disciplina, l'esenzione dal servizio militare, l'autonomia in materia di culto e di giustizia, nonché il diritto di eleggere i correligionari da accogliere nella comunità[8]. L'invito, ripetuto con alcune modifiche nel 1593 ed esteso due anni dopo agli ebrei italiani e tedeschi cacciati dal Ducato di Milano, venne accettato in massa, di modo che nel 1606 Livorno, appena elevata al rango di città, si presentava come un porto franco vivace e multietnico che ospitava numerose comunità religiose, fra cui quella ebraica rimaneva senza dubbio la più cospicua.

---

[7] Per il testo delle Lettere Patenti si veda Renzo Toaff, *La Nazione Ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 419-431. Il volume di Toaff, a ragione dell'impareggiabile minuzia ed esaustività che offre sull'argomento, è stato inoltre scelto come fonte primaria per le informazioni sulla storia della comunità ebraica di Livorno dalla sua nascita fino al XVIII secolo.

[8] L'elezione si svolgeva tramite *ballottazione*, un metodo di votazione secondo il quale i nomi dei candidati a un certo obbligo, privilegio o carica venivano *imborsati* in un'urna per poi essere estratti a sorte. Verosimilmente, i nomi dei candidati erano contenuti o scritti su delle pallottole (le *ballotte*, appunto). La radice *ballott-*, accostata al suffisso -*aggio* di importazione francese, si conserva attualmente nel termine *ballottaggio*, il quale tuttavia indica ben altra pratica elettorale.

1.2 La Nazione Ebrea di Livorno nel Settecento: composizione etnografica e usi linguistici

Abbiamo visto come, in virtù degli inviti emanati dai Granduchi, la comunità labronica sia nata essenzialmente come un'aggregazione di marrani ponentini[1]: nel 1601 a Livorno si contavano 134 ebrei, divenuti 1.250 nel 1645, quasi tutti ispano-portoghesi[2].

Dall'ultimo quarto del Seicento e per tutto il Settecento, tuttavia, a questo primo nucleo si venne aggiungendo un numero sempre crescente di correligionari provenienti dal Levante, dai principati tedeschi e da altre città italiane, soprattutto dello Stato pontificio, mentre i portoghesi preferivano ormai altre mete, come Londra e Amsterdam. La crescita demografica della comunità registrata dal censimento del 1738 – che contava 3476 anime – era dovuta appunto a questa nuova ondata migratoria, che modificò profondamente la composizione etnica degli ebrei livornesi[3]. L'esplicitazione del carattere iberico della comunità, che si autodefinisce «Natione Ebrea portoghese e spagnola»[4] in una supplica inviata nel 1697 dai Massari a Cosimo III, deve essere letta proprio in questa chiave; non come un indizio della preponderanza numerica della componente sefardita ma, al contrario, come un tentativo da parte di questa di legittimare e preservare il proprio potere a fronte di una presenza sempre più massiccia di ebrei italiani che, proprio in virtù del loro numero, cominciavano ad avanzare pretese, come la richiesta di essere ammessi al governo della Nazione. Il rescritto con cui il Granduca risolve la controversia è abbastanza eloquente in merito, mostrandoci che la componente italiana doveva sì essere consistente, ma non ancora abbastanza influente: nel 1715, infatti, Cosimo III accondiscese formalmente alla richiesta dichiarando ufficialmente l'eleggibilità dei non iberici alle cariche di governo ma, sancendo al tempo stesso l'ereditarietà per tre generazioni delle nomine già acquisite, lasciò di fatto la situazione sostanzialmente invariata.

---

[1] Sono detti ponentini gli ebrei sefarditi, provenienti dalla penisola iberica.

[2] Secondo la lista compilata da R. Toaff (*La Nazione* cit., pp. 447-454) con i dati del Catasto dell'Archivio di Stato di Livorno (ASL), il numero delle famiglie italiane nel 1645 non doveva superare la decina e, tolti un paio di casi, erano verosimilmente di bassa condizione.

[3] Jean Pierre Filippini, *La comunità israelitica di Livorno durante il periodo napoleonico*, in *Rivista italiana di studi napoleonici*, vol. XIX, n. 1-2, 1982, pp. 25-26.

[4] Il documento, catalogato come *c. 127*, è contenuto nella filza *Rescrittos Antigos* dell'Archivio della Comunità Ebraica di Livorno (ACELI).

Possiamo affermare quindi che, nel XVIII secolo, nonostante il loro numero fosse sempre più esiguo all'interno di una comunità ormai pluralistica, gli ebrei ponentini, mercanti influenti e facoltosi, costituivano un'oligarchia ereditaria[5] – legittimata dal Granducato in virtù di una convergenza di interessi –, la cui egemonia non si limitava alla sfera politica, ma si estendeva anche all'ambito socio-culturale.

La preponderanza numerica e in seguito il potere della componente iberica produsse inevitabilmente delle conseguenze anche sul piano linguistico. Fino a tutto il Settecento, infatti, le lingue usate all'interno della comunità furono soprattutto il giudeo-portoghese e il giudeo-spagnolo. L'uso delle lingue non era indiscriminato, ma sottoposto a variazione diafasica: a ognuna veniva attribuita la funzione di lingua speciale all'interno di un determinato settore della vita sociale, oltre naturalmente a mantenere il ruolo di lingua familiare nell'ambito del rispettivo gruppo. Così il giudeo-spagnolo, assunto come veicolo culturale, fu ampiamente utilizzato nelle iscrizioni funerarie[6] e nella letteratura, sia sacra sia profana[7]; il giudeo-portoghese, invece, prevalse rispetto alla lingua sorella nella stesura di leggi e regolamenti e nelle sentenze del tribunale dei Massari[8], rivestendo quindi il ruolo di lingua ufficiale primaria[9].

Esemplifica chiaramente questa divisione di ruoli fra le due lingue la raccolta di regolamenti per l'amministrazione della *Hebrah de Biqqur Holim*[10] stampata a Livorno nel 1743[11]. Il testo del libello può essere suddiviso a livello contenutistico in tre distinte parti: nella prima si documenta l'istanza presentata dalla *Hebrah* ai Massari della comunità perché vengano approvati i regolamenti della confraternita e la

[5] L'oligarchia dei mercanti continuerà a governare la Nazione Ebrea per un altro secolo, finché la Toscana non verrà annessa nel 1808 all'Impero napoleonico.
[6] Nel suo studio sulla comunità ebraica di Livorno, Ana Rosa Campagnano inserisce una decina di foto, con relativa descrizione, dei sepolcri siti nel cimitero ebraico dei Lupi. Le iscrizioni riportate sulle lapidi sono tutte in giudeo-spagnolo, accompagnate talvolta da una traduzione in ebraico. Cfr. Ana Rosa Campagnano, *Judeus de Livorno: sua língua, memória e história*, San Paolo, Humanitas, 2007, pp. 80-85.
[7] Una situazione analoga è descritta da Maxim P. A. M. Kerkhof (*Préstamos en el portugués de los judíos hispano-portugueses de Ámsterdam en la primera mitad del siglo XVII*, «Sefarad», vol. LXXI, n. 2, 2011, pp. 413-434) e da Letizia Grandi (*Usi linguistici della comunità giudeo-portoghese di Amsterdam*, «Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparate 2», Roma, Roma Tre, 2006, pp. 427-435), a proposito della Nazione Portoghese di Amsterdam nella prima metà del XVII secolo.
[8] I Massari (*Parnassim* o *Senhores do Ma'amad* in giudeo-portoghese) erano i membri del governo della comunità.
[9] Per un approfondimento sull'alternanza nell'uso di giudeo-portoghese e giudeo-spagnolo in ambito legislativo, si rimanda al capitolo 3.1.
[10] La *Hebrah de Biqqur Holim* (ebr. חברה של בקור חולים), letteralmente "confraternita per la visita ai malati", era un istituto caritatevole fondato in seno alla comunità ebraica di Livorno nel 1742, in seguito al terremoto del gennaio dello stesso anno, per la cura e l'assistenza dei malati indigenti e la sepoltura dei defunti.
[11] Il libricino in questione è *Em nome de Deus Bendito Amen: Capitolaçoems e Ordenanças para ò Governo da S. Irmandade de* בקור חולים, Livorno, Abraham de Raphael Meldola, 1743.

risposta positiva da parte del governo; la seconda parte è costituita da una dedicatoria ai Massari in cui, con uno stile aulico e letterario, e attraverso la citazione di alcuni passi biblici, si spiegano i motivi e gli scopi della fondazione della confraternita e si supplicano i membri del governo di fare da protettori della confraternita stessa; la terza parte, infine, è occupata dal corpo delle leggi approvate. È interessante notare come la scelta linguistica tra giudeo-portoghese e giudeo-spagnolo risponda proprio a questo criterio contenutistico, riservando alla prima lingua le parti di carattere giuridico e amministrativo, e alla seconda la dedicatoria dai toni più ricercati. In giudeo-spagnolo è anche una *redondilla* finale con cui l'editore Abraham de Raphael Meldola, verseggiando, si scusa anticipatamente degli eventuali errori di stampa. In questa alternanza di codice è chiara la volontà di servirsi di una forma di espressione diversa a seconda del tema trattato.

Vale la pena formulare qualche ipotesi sulle motivazioni di una simile – anche se non netta – spartizione di ruoli che resero l'uso del giudeo-portoghese e quello del giudeo-spagnolo praticamente complementari. Sappiamo che i primi a cui fu rivolto l'invito a popolare Livorno, e quindi i capostipiti della comunità, furono essenzialmente i *cristãos-novos* provenienti dal Portogallo, intendendosi con ciò sia gli ebrei portoghesi di nascita che – in minor parte – gli spagnoli che nel 1492 si erano rifugiati in Portogallo, e che quindi dovevano aver familiarizzato con la lingua portoghese. Questo dovette comportare il predominio del portoghese come mezzo di comunicazione nella vita quotidiana e nelle situazioni ufficiali, senza tuttavia che lo spagnolo scomparisse.

Da questo punto di vista, la Nazione di Livorno, assieme a quelle di Anversa e Amsterdam, costituisce un'eccezione rispetto alle normali dinamiche linguistiche della diaspora dal Portogallo: nella maggior parte dei casi, le condizioni di clandestinità in cui si realizzava l'espatrio conferirono all'emigrazione degli ebrei portoghesi un carattere familiare, individuale e diluito del tempo, contrariamente all'esodo massiccio e immediato degli ebrei spagnoli. Stabilendosi il più delle volte dove già esisteva una colonia giudeo-spagnola[12], essi abbandonavano la propria lingua a favore di quella della comunità preesistente, che a sua volta incorporava alcune delle abitudini linguistiche del gruppo assimilato. La comunità di Livorno, fondata

[12] In virtù della libertà di culto concessa dal sultano, una buona parte degli ebrei espulsi nel 1492 dalla Spagna si era stanziata all'interno dell'allora estesissimo Impero ottomano, creando fiorenti comunità, specie nelle città di Salonicco, Smirne, Costantinopoli e Adrianopoli.

ex novo da una maggioranza di ebrei portoghesi, non vide invece l'abbandono progressivo di una delle due lingue a favore dell'altra, così come era accaduto al portoghese nelle colonie sefardite di lingua spagnola, bensì l'estensione di entrambe all'intero gruppo di parlanti.

Come già accennato, il giudeo-spagnolo fu assunto principalmente come mezzo d'espressione della letteratura, sia sacra che profana[13]. Il suo uso nella letteratura profana è giustificato non solo dall'indiscutibile primato culturale che poteva vantare la Spagna in quel periodo, ma anche dal riprodursi in seno alla comunità di una tendenza linguistica già consolidatasi nel paese d'origine dei profughi. Anche in Portogallo, infatti, sin dal XV secolo, era molto diffuso il bilinguismo luso-spagnolo tra gli scrittori, la maggior parte dei quali componeva le proprie opere in castigliano oltre che in portoghese, un fenomeno che si era accentuato durante i sessant'anni della dominazione filippina (1580-1640) e che sarebbe perdurato fino alla fine del XVII secolo[14]. Similmente a quanto era avvenuto in Portogallo, dove una cultura ormai lontana dai fasti della tradizione rinascimentale si conformava al preminente modello spagnolo, anche nel più periferico orizzonte della Nazione Ebrea di Livorno la cultura e la lingua spagnole si imposero prepotentemente, favorite dalla composizione mista della comunità.

L'uso del giudeo-spagnolo come veicolo espressivo nel genere religioso e dottrinale era invece una tradizione culturale generalizzata presso i *cristãos-novos*. Dopo decenni di repressione religiosa, infatti, la maggior parte dei marrani tornati all'ebraismo ormai ignorava la "lingua santa", divenuta già da tempo esclusivo appannaggio dell'élite rabbinica; per provvedere alla rieducazione religiosa dei marrani, si sentiva perciò la necessità di tradurre i testi liturgici e le fonti ebraiche classiche (la Bibbia, la letteratura rabbinica, le opere filosofiche medievali, i trattati di precettistica ecc.) in una lingua che fosse accessibile a tutti i fedeli e che, al tempo stesso, avesse il prestigio sufficiente per essere ritenuta all'altezza dei temi trattati. La lingua eletta a questo scopo fu appunto il giudeo-spagnolo o, più propriamente, il ladino, una forma letteraria di spagnolo arcaico, influenzata dall'ebraico attraverso prestiti lessicali e calchi sintattici. Nei secoli XVI, XVII e XVIII, ebrei e marrani di origine iberica elaborarono sul suolo italiano, specialmente a Venezia, Ferrara e

---

[13] Guido Sonnino, nel suo approfondito studio sulle opere ebraiche pubblicate a Livorno fino alla seconda metà del XIX secolo, non menziona nessun testo in lingua portoghese; al contrario, sono numerose le traduzioni in spagnolo di opere di carattere religioso, risalenti anche al XIX secolo. Guido Sonnino, *Storia della tipografia ebraica in Livorno: con introduzione e catalogo di opere e autori*, Torino, Lavagno, 1912.
[14] Cfr. Letizia Grandi, *Usi linguistici* cit., p. 431.

Livorno, un ampio corpus di traduzioni dall'ebraico al ladino, tra cui spicca per importanza la versione della Bibbia edita a Ferrara nel 1553 presso la tipografia di Yomtov ben Levi Atias e Abraham Usque. Delle motivazioni che portarono all'elezione del ladino per questo tipo di testi parlano i traduttori stessi, come il rabbino Yishaq Atias di Amburgo, che nel proemio dell'opera *Tesoro de Preceptos donde se encierran las joyas de los Seys cientos y treze Preceptos, que encomendó el Sñor à su Pueblo Israel con su Declaración, Razón y Dinim*, edito a Venezia nel 1627, giustifica così la scelta di scrivere in spagnolo anziché in portoghese, sua lingua materna:

> Y assi comò se traduxo la Sagrada Escritura en Español, por que no se pondrá en la misma lengua, todo aquello que fuere necessario, para que la Ley del Sñor se aumente? Y aun por esso, fue esta nostra obra, en el mismo lenguage, y no en el materno y proprio, por no me salir de la Biblia, y todas las Rezas: y por seguirlas aun más, usamos de sus Ladinos en muchas partes, no solo por ser mas proprios al Heb. mas también más comunes a la Nación, y en effecto, allá muestran la grauedad de las cosas antiguas[15].

Da queste parole possiamo evincere che il carattere arcaico doveva conferire al ladino una patina di antichità e, di conseguenza, un adeguato livello di solennità; inoltre, attingendo al lessico ebraico e ricalcandone la struttura sintattica, questa lingua-calco poteva rispondere in modo abbastanza soddisfacente alle esigenze di fedeltà alla lettera dei testi sacri, aspetto molto importante nella fede giudaica.

La predicazione dei rabbini avveniva tuttavia in giudeo-spagnolo, varietà questa più colloquiale e attuale del ladino che veniva insegnata accanto a questo e all'ebraico nei collegi rabbinici. Abram Isac Castello (1726-89), ad esempio, anconetano di nascita ma rabbino a Livorno dal 1757, scrive nel prologo di una sua opera:

> Si encontrares algun hierro enel Idioma, que no puedes atribuirlo ser dela estampa. Sabras, que la lengua castellana noes la mia materna, pues esta la he aprendido en esta Ciudad vajo la direczion de el Exm̃o S. D. Abraham de Bargas mi amantissimo Maestro que se dignò con affectuosso amor instruirme[16].

[15] Cit. in Laura Minervini, *L'attività di traduzione degli ebrei spagnoli in Italia nel XVI e XVII sec.*, «Scrittura e riscrittura. Traduzioni, refundiciones, parodie, plagi», atti del convegno dell'Associazione Ispanisti Italiani (Roma, 12-13 novembre 1993), Roma, Bulzoni, 1995, p. 235.

[16] Cfr. Abram Isac Castello, *Oracion dotrinal recitada en nuestra escuela en el Savado de Quitabò*, Livorno, Santini & comp., 1753, p. 8.

La maggior parte dei membri della Nazione Ebrea ignorava quindi la "lingua santa", e questo giustifica la traduzione dei pilastri del pensiero etico-religioso giudaico e la composizione di opere teologiche originali in ladino, come anche la predicazione rabbinica in giudeo-spagnolo.

Al tempo stesso, proprio per rimediare a questa diffusa ignoranza, una delle preoccupazioni dell'organo dirigente della comunità fu quella di insegnare tale lingua alle nuove generazioni. Guido Sonnino[17] riporta a tal proposito che il programma di studio della scuola pubblica del *Talmud Torah*, istituita nel 1664, prevedeva da subito, oltre allo studio dei testi sacri, anche corsi di lettura, scrittura e traduzione, sia in ebraico sia in ladino, impartiti agli allievi dai rabbini e dai maestri assistenti. Sempre da Sonnino apprendiamo che nel 1728 venne introdotto nel *Talmud Torah* anche un corso «para ensenhar a escriuer, leer volgar y contar»[18], e che lo stesso avveniva per i giovani ebrei della media e alta borghesia, i quali, assistiti da un pedagogo (il *Rubi*), studiavano tra le mura domestiche alcune discipline fra cui anche l'ebraico, l'italiano e «le lingue estere»[19].

Se, come crediamo, le lingue straniere e volgari a cui si fa riferimento erano il portoghese e lo spagnolo, sarebbe interessante capire i motivi per cui nei primi decenni del XVIII secolo venne aggiunto il loro studio al novero delle materie insegnate, sia pubblicamente che privatamente. È lecito supporre che le due lingue stessero pian piano seguendo lo stesso destino dell'ebraico, e che il loro insegnamento ai più piccoli sia stato un tentativo da parte delle autorità di mantenere vivo il loro uso nel corso delle generazioni.

Sul destino dello spagnolo all'interno della comunità, Guido Bedarida[20] ci informa che nella sinagoga livornese si tennero sermoni in questa lingua, talora tradotti e stampati in ebraico, fino al principio del XIX secolo, ma la sua longevità come lingua letteraria arrivò a lambire la seconda meta dell'Ottocento, come si evince dalla notizia di un volume di poesie per il Purim, *Sefer Alegrías de Purim*, pubblicato nel 1875 da un giudeo-spagnolo si nascondeva sotto lo pseudonimo di Yoseph Shabbetai Fharhi[21]. L'imponente processo di

---

[17] Guido Sonnino, *Il «Talmud Torà» di Livorno*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. X, n. 4-5, 1935, pp. 183-196.
[18] Come lo stesso Sonnino afferma, la citazione è tratta da un grosso volume legato in pergamena intitolato Talmud Torà, 1675-1820. Cfr. G. Sonnino, *Il «Talmud Torà»* cit., p. 190.
[19] *Id*., p. 191.
[20] Guido Bedarida, *Il gergo ebraico-livornese*, in *Rivista di Livorno*, 1-2, 1957, p. 78.
[21] Giuseppe Tavani, *Appunti sul giudeo-portoghese di Livorno*, «Annuali dell'Istituto Universitario Orientale, Sezione Romanza», vol. I, n. 2, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1959, pp. 68-69.

assimilazione culturale e linguistica conseguente all'Unità d'Italia, tuttavia, portò all'abbandono graduale dell'uso dello spagnolo che, come vedremo, conservò qualche traccia nel dialetto locale.

Mancano invece testimonianze, dirette o meno, sull'uso spontaneo del giudeo-portoghese nella comunità ebraica di Livorno; per il momento, quindi, non ci è dato sapere quando questa lingua cominciò a entrare in disuso presso i suoi *native speakers*. Ciò che è possibile asserire con certezza è che il giudeo-portoghese perse il suo ruolo di lingua ufficiale primaria della comunità in seguito al motuproprio emanato da Pietro Leopoldo il 19 marzo del 1787, con cui si imponeva che d'allora in poi tutte le sentenze e i decreti del tribunale dei Massari si dovevano scrivere, al pari di tutti gli altri atti, in italiano, al fine di favorire l'assimilazione dell'elemento ebraico nella società[22]. Coerentemente con questa disposizione granducale, infatti, gli statuti che regolano le confraternite di Mohar Habetulot[23] e di Ba'alê Teshuvah[24], dati alle stampe rispettivamente nel 1821[25] e nel 1822[26], sono redatti in italiano, un italiano oltretutto impeccabile, senza alcuna traccia di interferenza. Del resto, l'italiano – o meglio, il dialetto toscano – fu da sempre lingua veicolare nei rapporti con i *goyim*[27] e con il Granducato e la sua cancelleria.

Riassumendo, le lingue parlate all'interno della Nazione Ebrea di Livorno furono, almeno fino alla fine del XVIII secolo:

- il giudeo-portoghese, usato in funzione di lingua ufficiale nella maggioranza di delibere, atti e regolamenti vergati dal governo della comunità;

---

[22] Renzo Toaff, *La Nazione Ebrea di Livorno*, in *La Nazione Ebrea di Livorno: itinerari di vita*, Livorno, Graphis Arte, 1992, p. 23.

[23] La confraternita di Mohar Habetulot (ebr. מהר הבתולות), come si evince dal suo nome ebraico e dalle sue traduzioni in giudeo-portoghese (*cazar orfas e donzelas*) e in italiano (*maritar donzelle*), si prodigava per assicurare una dote alle ragazze indigenti, orfane e non, permettendo così il loro matrimonio. Così si apprende da una nota autografa posta al margine del poema di Raffaello Ascoli, dato per la prima volta alle stampe presso la tipografia di Israel Costa nel 1886. Cfr. Raffaello Ascoli, *Gli Ebrei venuti a Livorno* (a cura di P. E. Fornaciari), Edizioni Erasmo, Livorno, 2010, p. 63, nota III.

[24] La confraternita di Ba'alê Teshuvah (ebr. בעלי תשובה), letteralmente dei "maestri del pentimento", si occupava specialmente delle onoranze funebri, con particolare attenzione «per i sepolcri per i poveri, ed aiutare i poveri israeliti al Lazzaretto». Cfr. Raffaello Ascoli, *Ibid.*, nota V.

[25] *Capitoli ed Ordinanze della Pia Fraterna di Maritar Donzelle*, Livorno, Fratelli Vignozzi, 1821.

[26] *Capitoli ed Ordinanze della Pia Fraterna di Bahalè Tesciubà, Misericordia Israelitica di Livorno*, Livorno, Glauco Masi, 1822.

[27] *Goyim* (ebr. גויים, plur. di *goy* גוי) è il nome con cui ancora oggi gli ebrei identificano i gentili, i non appartenenti alla fede giudaica.

- il giudeo-spagnolo per le iscrizioni, la predicazione e la letteratura, e in misura minore per la stesura di leggi e regolamenti da parte dei Massari;
- il ladino e l'ebraico, usati in ambito liturgico dagli "addetti ai lavori" e insegnati nelle scuole, sia rabbiniche che non;
- l'italiano, lingua veicolare nei rapporti con gli ebrei italiani, con la società esterna alla comunità e con il Granducato.

Proprio a causa della convivenza di questa pluralità lingue[28], la comunità ebraica a Livorno sviluppò col passare del tempo una varietà linguistica nuova, del tutto originale, che prende il nome di bagitto[29]; una sorta di gergo specializzato usato dai ceti più bassi della comunità avente il dialetto toscano come lingua tetto e contenente elementi del portoghese, dell'ebraico e soprattutto dello spagnolo. Risulta difficile stabilire il periodo di formazione di questo gergo, dato che le prime testimonianze, relative al XIX secolo, sono componimenti di autori cristiani che mirano soprattutto a parodiare atteggiamenti e aspetti della vita degli ebrei[30], ma è ipotizzabile che esso cominciasse ad acquistare una certa consistenza nel XVIII secolo, quando il sopraggiungere di un massiccio numero di ebrei italiani rese necessaria una sorta di lingua veicolare per la comunicazione interna alla comunità[31]. L'antecedenza del bagitto alle sue prime testimonianze, del resto, è inferibile proprio dalla natura di questi scritti: affinché un qualsiasi testo parodico risulti efficace – e quindi

[28] Sebbene non disponiamo di documentazione in merito, è ragionevole supporre che, in virtù dell'immigrazione a Livorno di ebrei provenienti da tutto il Mediterraneo e oltre, fossero presenti nella comunità anche un certo numero di ebrei arabofoni, germanofoni, parlanti Yiddish ecc.. È indicativo a tal proposito che già l'articolo 34 delle Lettere Patenti del 1591 facesse riferimento alla nomina per la Dogana di Pisa di interpreti della «lingua turchesca, moresca, schiavone, todesca, italiana et altre necessarie et opportune». Cfr. Alessandro Orfano, *La parlata degli Ebrei di Livorno dal* bagitto *alle condizioni attuali: indagine sul campo, glossari e archivio sonoro* (tesi di Dottorato), Università degli Studi di Pisa, 2007-2008, p. 28.

[29] Molte le ipotesi sull'origine del termine *bagitto*: esso potrebbe derivare dalla parola *vagito*, per la cadenza nasalizzata e un po' cantilenata tipica degli ebrei livornesi (cfr. Guido Bedarida, *Ebrei di Livorno: Tradizioni e gergo in 180 sonetti giudaico-livornesi*, Firenze, Le Monnier, 1956, p. XVII); più probabilmente, potrebbe provenire dallo spagnolo *bajito*, afferendo al rango di appartenenza della popolazione che lo parlava (Paolo Edoardo Fornaciari, *Fate onore al bel Purim. Il bagitto, vernacolo degli ebrei livornesi*, Livorno, Erasmo, 2005, p. 14). Secondo Fabrizio Franceschini (*L'elemento iberico e l'elemento ebraico nel lessico della poesia giudaico-livornese*, «Prospettive nello studio del lessico italiano», atti del IX Congresso SILFI, Firenze, 14-17 giugno 2006, vol. I, p. 214), nel termine prevarrebbe invece l'idea di un linguaggio segreto, dall'intento criptolalico, che richiamerebbe l'espressione comune *hablar bajito*, cioè "parlare sottovoce, in modo celato".

[30] Il primo testo in cui si trovano tracce di parole bagitte è il poemetto *Le bravure dei Veneziani ossia La riaprizione di S. Anna* (1790 c.ca), a cui si deve anche *La molte d'Ulufelne ossia La Britulica Liberata* (1805). Altre rappresentazioni "esogene" del bagitto sono *La Betulia liberata in dialetto ebraico* di Luigi Duclou (1832) e i poemetti di Giovanni Guarducci, composti tra il 1843 e il 1862. Cfr. Paolo Edoardo Fornaciari, *Fate onore* cit., pp. VII-XII.

[31] Condivide questa teoria anche Guido Bedarida, *Ebrei di Livorno* cit., p. XIII.

susciti il riso – deve necessariamente far leva su tratti già abbastanza radicati da risultare tipici. Per quanto riguarda invece la scomparsa del bagitto, sappiamo che questo gergo resistette un po' più a lungo del giudeo-portoghese e del giudeo-spagnolo, ma si estinse quasi completamente con l'avvento delle leggi razziali e della shoah. Oggi rimangono alcune parole o espressioni bagitte nella memoria di alcuni ebrei livornesi di età avanzata, o in quella dei loro figli, ma il destino di questa lingua sembra ormai segnato[32].

[32] Per una storia linguistica del bagitto e una disanima delle sue peculiarità e delle sue condizioni attuali, si veda l'originale lavoro di Alessandro Orfano, *La parlata* cit..

Capitolo II

Il giudeo-portoghese prima e dopo la diaspora

2.1 Giudeo-portoghese: proposte per una sua definizione e periodizzazione

Nel precedente capitolo sono state fornite alcune informazioni circa gli ambiti di utilizzo del giudeo-portoghese all'interno della comunità ebraica di Livorno, le possibili motivazioni che portarono alla sua adozione come lingua ufficiale e la data in cui questo uso cessò a favore dell'italiano.

Ma cosa si intende esattamente per *giudeo-portoghese*? La risposta a questa domanda non può prescindere da una riflessione di carattere più generale su quelle che vengono chiamate *giudeo-lingue*. Quali sono le caratteristiche che accomunano questi sistemi linguistici tanto da essere raggruppati sotto l'appellativo collettivo di *giudeo-lingue*? E ancora, posseggono questi sistemi linguistici i requisiti per essere classificati come lingue a sé? C. Hagège[1], illustrando il singolare caso che rappresenta la lingua ebraica – scomparsa in prima istanza per poi rinascere dalle proprie ceneri –, ci racconta che gli ebrei, una volta approdati nei vari paesi "scelti" come meta della diaspora dalla Palestina, smisero di parlare correntemente l'ebraico, limitandolo al solo ambito scritto e liturgico, per adottare la lingua del paese ospite. Il risultato fu la formazione di una pluralità di lingue ibride, costituitesi ognuna «sulla base della lingua locale, o della lingua portata con sé in esilio, ma con un apporto lessicale, più o meno importante, dell'ebraico»[2]. Secondo Hagège, quindi, il minimo comune denominatore delle lingue giudaiche, a prescindere dalla loro lingua tetto, sarebbe l'interferenza dell'ebraico a livello lessicale.

Le cosiddette giudeo-lingue, dunque, seguendo la tipica dinamica dei fenomeni migratori, nacquero dal contatto linguistico della minoranza ebraica con gli abitanti dei paesi che la accolsero e dalla necessità

---

[1] Claude Hagège, *Morte e rinascita delle lingue: diversità linguistica come patrimonio dell'umanità* (trad. di Luisa Cortese), Milano, Feltrinelli, 2002.
[2] C. Hagège, *Id.*, p. 204.

pratica di interagire in un ambiente linguistico estraneo. Tuttavia, poiché il risultato di questo contatto fu la formazione di linguaggi diversi l'uno dall'altro, aventi come lingua tetto quella del paese ospitante – seppur manifestando fenomeni ibridismo e di deviazione dalla norma – sarebbe forse più proprio parlare non di lingue a sé ma di varietà di lingue. Inoltre, ma questo è un parere del tutto personale, bisognerebbe capire se e quanto sia lecito generalizzare un fenomeno di questo genere creando un appellativo comune per indicare le lingue che un determinato popolo è andato a formare, migrando, con diverse tempistiche e in differenti parti del mondo solo perché in esse compare l'interferenza della lingua materna. Se così fosse, seguendo questo ragionamento ci si dovrebbero aspettare tanti termini equivalenti quanti sono i popoli – quelli italiano e portoghese compresi – che nella storia sono stati protagonisti di numerose migrazioni. E, a dire il vero, se non altro per quanto ci è dato conoscere, almeno uno studio è stato intrapreso sui "falares emigreses" dei portoghesi[3], dove, tuttavia, con i termini *portufrancês*, *portinglês* ecc. si intendono le varianti della lingua materna dei migranti scaturite dall'influenza di superstrato esercitata dalla lingua del paese ospite, fenomeno diametralmente opposto a quello descritto per l'elemento giudaico nella penisola iberica, e affine semmai alla situazione linguistica degli ebrei che, una volta espulsi o fuggiti dalla Spagna e dal Portogallo, andarono a fondare altrove delle comunità o ad accrescere il numero di quelle già esistenti.

Olivier Durand, infatti, notando come, a partire dalla seconda diaspora, quella dalla penisola iberica, «le varie comunità ebraiche migranti rinuncino ad adottare sistematicamente la lingua del nuovo paese di accoglienza, e preferiscano continuare a parlare la lingua precedentemente appresa»[4], sceglie di riservare l'appellativo di *lingue giudaiche* a queste ultime; giudeo-portoghese e giudeo-spagnolo sono quindi intesi dallo studioso come il portoghese e lo spagnolo parlati dal popolo ebraico non sul suolo iberico ma in Italia, Francia, Europa centrorientale e balcanica, Nord Africa ecc.

Senza addentrarci troppo in questa riflessione di carattere terminologico, tutt'altro che pacifica, per comodità d'uso continueremo a seguire la terminologia tradizionale nonostante le riserve appena esposte in merito, dando per assodato cosa si intenda per *giudeo-lingue* o *lingue giudaiche*.

[3] Eduardo Mayone Dias, *Falares Emigreses: Uma Abordagem ao seu Estudo*, Maia, Gráfica Maiadouro, 1989.
[4] Olivier Durand, *La lingua ebraica: profilo storico-strutturale*, Brescia, Paideia Editrice, 2001, p. 39.

Tornando al giudeo-portoghese, questo può quindi essere definito molto banalmente come quella varietà di portoghese parlata dagli ebrei. È necessario però disambiguare questa definizione assai approssimativa, discriminando e periodizzando le fasi di evoluzione che tale lingua – già ibrida in partenza – ha avuto nel corso del tempo.

Una macrodistinzione può essere quella tra giudeo-portoghese peninsulare – parlato da ebrei e *cristãos-novos* in Portogallo fino al periodo della diaspora che, come abbiamo visto, avvenne a più riprese tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo – e giudeo-portoghese dei migrati, differente di volta in volta a seconda dei diversi percorsi che intrapresero gli esuli abbandonando la penisola iberica. Ogni comunità sefardita della diaspora, infatti, presentò una propria specificità linguistica determinata dal luogo di provenienza dei suoi membri, dai contatti con la madrepatria, dal prestigio della cultura d'origine, dai prestiti introdotti dai sefarditi di nazionalità differente, dall'influenza della lingua locale, dalla padronanza e dall'uso dell'ebraico all'interno della comunità.

All'interno del giudeo-portoghese peninsulare, inoltre, uno spartiacque dovette essere l'entrata massiccia in Portogallo di numerose famiglie di ebrei spagnoli in seguito all'espulsione del 1492, avvenimento che provocò verosimilmente l'introduzione nella lingua di numerosi termini castigliani, i quali si aggiunsero a quelli ebraici e ai numerosi castiglianismi già presenti nel portoghese padrão[5].

---

[5] Come già accennato, il portoghese – specie da metà del XV alla fine del XVII secolo – fu sempre molto ricettivo rispetto all'adstrato spagnolo, sia a causa del prestigio di cui la lingua vicina godeva, soprattutto in ambito letterario, sia per questioni politiche.

2.2 Il giudeo-portoghese peninsulare nella letteratura ebraica e cristiana

In questo capitolo, cercheremo di fornire alcune informazioni circa le abitudini linguistiche degli ebrei del Portogallo prima della dispersione. Come già accennato, l'ebraico, cessato il suo uso a livello orale, continuava a essere la lingua della liturgia, degli studi teologici, agiografici, filosofici, come pure quella delle pubblicazioni scientifiche contenenti commentari dei testi biblici. Nei restanti ambiti, ormai questa lingua era sostituita dal portoghese, che la minoranza ebraica conosceva bene in virtù delle relazioni che da secoli intraprendeva quotidianamente con il resto della popolazione. Che il portoghese fosse usato non solo nei rapporti con la società esterna ma anche spontaneamente all'interno delle comunità ebraiche, è dimostrato dal ritrovamento di alcuni testi in portoghese *aljamiado*[1] che, proprio per il fatto di essere scritti in caratteri ebraici, sono indice di una fruizione esclusiva da parte del popolo giudaico.

I testi in questione, passati in rassegna nello studio di Hilty e Sirat[2], sono, in ordine cronologico:

a) una raccolta di istruzioni rituali sulla lettura dell'*Haggadah shel Pesah*[3], databili tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e contenute in un manoscritto della «Cecil Roth Collection», presso la Brotherton Library dell'Università di Leeds;

b) una sorta di contratto di prestito, redatto il 25 dicembre 1408 da Joseph B. Guedalia Franco su un manoscritto di sua proprietà;

c) la traduzione delle parti 4-8 del *Libro conplido*, eseguita da Joseph B. Guedalia Franco nel 1411 e conservata nel manoscritto Laud. Or. 310 della Bodleian Library di Oxford;

[1] In generale, si dicono *aljamiados* i testi in lingua romanza scritti in caratteri arabi o ebraici. La letteratura *aljamiada* si sviluppò in Spagna e Portogallo nel periodo di convivenza tra cristiani, ebrei e musulmani. Il termine viene dall'arabo العجَميَّة (*al-jam'iyyah*), nome con cui i musulmani indicavano senza distinzione tutte le lingue – e quindi i dialetti peninsulari – diverse dalla loro, الْعَرَبيّة (*al-'arabiyyah*).

[2] Gerold Hilty e Colette Sirat, *Le judéo-portugais - une langue marginalisée?,* in *De márgenes y silencios: homenaje a Martín Lienhard*, Madrid, Iberoamericana, 2006, pp. 101-102.

[3] *L'Haggadah shel Pesah* (ebr. הגדה של פסח), letteralmente "racconto, narrazione della Pasqua", è un testo contenente passi biblici, inni e salmi di lode, commenti rabbinici e riflessioni sull'episodio dell'esodo dall'Egitto. La tradizione rituale vuole che questo libro sia letto integralmente durante le prime due cene della festa di *Pesah*.

d) una traduzione dallo spagnolo o dal catalano del libro *De magia*, probabilmente contemporanea a quella del *Libro conplido* e anch'essa conservata presso la Bodleian Library di Oxford (ms. Laud. Or. 282);

e) alcuni frammenti di una traduzione della *Magna chirurgia* di Guy de Chauliac, databili al 1450;

f) Il *Livro de como se fazen as cores*, redatto probabilmente nel 1462;

g) un'altra versione delle istruzioni rituali sulla lettura dell'*Haggadah shel Pesah*, scritte verso il 1485 e contenute in un manoscritto della Bodleian Library di Oxford.

Alcuni di questi testi sembrerebbero inoltre dimostrare un uso del portoghese esteso anche a livello orale. Ad esempio, le lezioni leggermente divergenti contenute nelle due raccolte di prescrizioni rituali sull'*Haggadah shel Pesah*, in cui si legge rispettivamente «e beberao cadau seo baso e labarao suas maos e dirao...» (ms. di Leeds) e «e beveraan cadaun seo vaso e labaran as maos e benziran...» (ms. di Oxford), danno l'impressione di costituire la codificazione scritta di istruzioni tramandate oralmente. Inoltre, a proposito del documento b), Hilty e Sirat[4] ci riferiscono che il tale Jospeh B. Guedalia Franco, autore anche della copia di una raccolta di sermoni filosofici composti da un altro autore ebreo, nel 1408 scriveva in portoghese *aljamiado*, sull'ultima pagina del manoscritto in questione, le condizioni con cui si impegnava a prestare il libro a un correligionario. La fissazione scritta di un accordo discusso e accettato oralmente può considerarsi un'ulteriore prova dell'uso spontaneo del portoghese nella comunicazione tra ebrei.

Purtroppo si mostra ben più problematica l'analisi delle particolarità di questa lingua, principalmente a causa delle vesti in cui essa ci si presenta. In primo luogo, il sistema di scrittura ebraico è di tipo consonantico. Ciò significa che la resa grafica delle vocali è affidata ad alcuni grafemi consonantici[5], le *matres lectionis*, che continuano al tempo stesso ad assolvere la propria funzione originaria di consonante: le

[4] Gerold Hilty e Colette Sirat, *Le judéo-portugais* cit., p. 102.
[5] Nel VII sec. d. C., nell'ambito dell'ecdotica del testo biblico, era stato messo appunto un sistema di vocalizzazione più accurato, detto supra- o infralineare, che si serviva di alcuni segni diacritici da collocare sopra o sotto il *ductus* consonantico. Tuttavia, a causa del sovraccarico grafico che comportava, il sistema diacritico ebbe scarso successo, e fu usato dagli ebrei solo come ausilio di lettura nei testi sacri – sia in ebraico che nelle sue traduzioni letterali in *aljamia* –, per i quali non era ammessa alcuna ambiguità di pronuncia. Cfr. Olivier Durand, *La lingua* cit., p. 61.

semiconsonanti י (*yod*) e ו (*waw*) indicano rispettivamente le anteriori /e/ e /i/ e le posteriori /o/ e /u/[6]; le due laringali א (‘*aleph*) e ה (*he*) suggeriscono una /a/, in posizione interna o finale di parola. A un tale sistema di vocalizzazione, che opacizza gravemente il sistema vocalico soggiacente alla scrittura, si sommano le inevitabili conseguenze dell’uso di un alfabeto semitico come espressione di una lingua romanica, dotata di un inventario fonologico molto distante. Paul Teyssier evidenzia lo stesso problema analizzando le *aljamias* portoghesi in caratteri arabi: «Pour transcrire certains phonèmes portugais l’alphabet arabe est donc d’une pauvreté désolante, alors que pour certains autres il est surabondant»[7]. Alle difficoltà di ordine grafico – che si dovranno inevitabilmente affrontare per analizzare il giudeo-portoghese peninsulare, almeno finché non si rinverranno testi in caratteri latini – si aggiungano altri limiti, come l’esiguità del corpus a nostra disposizione, la brevità dei testi che lo compongono e il fatto che essi siano nella maggioranza dei casi delle traduzioni, per cui sarà lecito supporre una possibile contaminazione della lingua originale, castigliana, latina o catalana che sia.

Per i motivi appena descritti, e nondimeno per un’insufficiente competenza sull’argomento da parte di chi scrive, lasciamo ad altri la difficile disamina delle caratteristiche del giudeo-portoghese peninsulare attraverso l’analisi diretta dei testi *aljamiados*. Ci limiteremo in questa sede a riportare i risultati di alcuni studi condotti parallelamente da diversi autori che si sono serviti delle *aljamias* per comprovare o meno la veridicità di un’altra attestazione della lingua, questa volta indiretta. Parliamo della testimonianza letteraria di Gil Vicente (1465?-1536?), famoso drammaturgo portoghese, noto anche per la sua sperimentazione espressiva della lingua. In alcune delle sue opere, l’autore mette in scena dei personaggi ebrei[8], connotandoli in ogni loro particolare: nel comportamento, negli usi, nelle credenze, nelle professioni, nell’abbigliamento e anche nella lingua. La lingua degli ebrei vicentini è proprio il giudeo-portoghese, o meglio, la percezione di giudeo-portoghese che poteva avere un non ebreo vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI, a sua volta estremizzata, stereotipata, portata all’eccesso per risaltarne gli elementi caratterizzanti.

---

[6] La ו (*waw*) indicava inoltre la fricativa labiodentale sonora /v/.

[7] Paul Teyssier, *Les textes en ‘aljamia’ portugaise; ce qu’ils nous apprennent sur la prononciation du portugais au début do XVIe siècle*. Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Napoli, Gaetano Macchiaroli, 1977, p. 183.

[8] Le opere in questione sono, in ordine cronologico: *Barca do Inferno* (1517), *Farsa de Inês Pereira* (1523), *Farsa do Juiz da Beira* (1525? 1526?), *Diálogo sobre a Ressurreição* (1526? 1527? 1528?), *Auto chamado da Lusitânia* (1532) e *Auto da cananeia* (1534).

La lingua di espressione degli ebrei di Gil Vicente, analizzata da Artola, Eichengreen e Teyssier[9], si configura sostanzialmente come una varietà di portoghese molto arcaica e conservativa contenente elementi della lingua ebraica, soprattutto a livello lessicale. Di seguito passeremo in rassegna le particolarità linguistiche che compaiono con maggiore sistematicità in questa parlata, specificando, quando possibile, se se queste vengano o meno corroborate dai testi *aljamiados* secondo gli studi comparativi di Duchowny e Hilty-Sirat[10]:

1) l'interferenza dell'ebraico, apprezzabile sia a livello morfologico in parole non appartenenti alla lingua semita[11], sia a livello lessicale tramite l'impiego di veri e propri forestierismi[12]. Duchowny riporta che nel *De Magia* «apenas o colofão (fólio 416) apresentou uma fórmula de fechamento em hebraico»[13], mentre Hilty-Sirat tacciono sull'argomento;

2) la forma *Deu* in sostituzione di *Deos* (port. moderno *Deus*), preceduta spesso dall'articolo determinativo spagnolo *el*[14]. Secondo Teyssier[15], l'assenza della -s finale avrebbe una matrice religiosa: gli ebrei, interpretandola erroneamente come una marca del plurale (i termini portoghesi e spagnoli *Deos* e *Dios* derivano in realtà dal latino *Deus*), la elidevano per contrapporre in maniera visibile l'unità del Dio di Abramo alla trinità del Dio dei cristiani. Non ci stupisce, tuttavia, che

[9] George T. Artola e William A. Eichengreen, *A Judeo-Portuguese Passage in the Farça de Inês Pereira of Gil Vicente*, «Modern Language Notes», Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1948, pp. 342-346; Paul Teyssier, *La langue de Gil Vicente*, Parigi, Librairie C. Klincksieck, 1959; Paul Teyssier, *Gil Vicente: o autor e a obra*, Lisbona, Instituto de Cultura e Língua Portuguesa, 1982. Si permetta di rimandare a una personale analisi del giudeo-portoghese nelle opere vicentine: Viola Fiorentino, *Il giudeo-portoghese prima e dopo la diaspora: per un'analisi linguistica del giudeo-portoghese di Livorno* (tesi di Laurea Triennale), Università degli Studi di Pisa, 2007-2008, pp. 19-22.
[10] Aléxia Teles Duchowny, nel suo studio *'De Magia' (Ms. Laud Or. 282, Bodleian Library): edição e estudo* (tesi di Dottorato), Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 2007, pp. 40-42, compara la lingua degli ebrei vicentini con quella contenuta nel libro *De Magia* (1411?); Gerold Hilty e Colette Sirat, (*Le judéo-portugais* cit., pp. 103-104), prendono in considerazione altri due testi *aljamiados*: il *Livro de Como se Fazen as Cores* (1462?) e la traduzione del *Libro Conplido* (1411).
[11] Nella *Farça de Inês Pereira* troviamo ad esempio *manim* (*mani*), parola composta dalla radice romanza *man-* e il suffisso ebraico indicante [+ maschile, + plurale] *-im*. Da notare che il termine ebraico corrispondente ידיים (*yadayim*), ha invece la desinenza del duale *-yim*.
[12] Ritroviamo l'ebraico הצערה (*ha-ṣa'arah = solitudine*, *tristezza*) come interiezione nella *Barca do Inferno* e nel *Diálogo sobre a Ressurreição.*
[13] Aléxia Teles Duchowny, *'De Magia'* cit., p. 41.
[14] Rafael Bluteau («el», in *Vocabulario Portuguez e Latino*, 1712-1728) ci informa che, in portoghese, l'articolo *el* «se usa só, quando se falla na pessoa del-Rey nosso senhor», e Fernaõ de Oliveyra (*Grammatica da Lingoagem Portuguesa*, Lisbona, Germão Galharde, 1536, cap. 43) ce lo conferma. All'infuori di questa formula fissa, l'articolo *el* dovrà considerarsi un prestito dallo spagnolo, e il suo uso presso gli ebrei vicentini potrà essere interpretato come una manifestazione dell'interferenza del castigliano dovuta alla convivenza con gli ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492.
[15] Paul Teyssier, *La langue* cit., pp. 218-219.

Duchowny trovi nel *De Magia* 17 occorrenze di *Deus* e appena una di *Deu* che, oltretutto, «apresenta um <s> sobreposto (1r-21)»[16], e che Hilty-Sirat sorvolino la questione;

3) la frequenza di termini lamentosi quali *chanto* (*pianto*, *lamento*, ma anche *disgrazia*, *tristezza*, *disperazione*), *guai* (interiezione che esprime dolore e tristezza), *guaia* (*lamento*), *guaiado* (*triste*, *addolorato*, ma anche *disgraziato*, *sfortunato*), *lodo* (in senso letterale *fango*, *mota*, e in senso figurato *dolore*, *tristezza*), *enlodar* (*infangare*, *disonorare*). Sempre secondo Teyssier[17], queste espressioni rappresenterebbero i lamenti rituali e le rumorose manifestazioni di dolore considerate caratteristiche degli ebrei. Duchowny riscontra la parola *chanto/s* 32 volte nel *De Magia*[18], ma verosimilmente con ben altra accezione; Hilty-Sirat non si pronunciano nemmeno su questo fenomeno;

4) la presenza di arcaismi morfologici, come alcune forme verbali attestate con molta frequenza anche nei testi medievali[19], e arcaismi lessicali[20], che si traducono in parole ed espressioni che erano avvertite all'epoca di Gil Vicente come popolari o desuete. Duchowny non include questo punto nel suo studio comparativo, probabilmente conscia del valore nullo di un raffronto di questo tipo fra attestazioni della lingua non coeve, per cui un termine risultante arcaico agli inizi del XVI secolo poteva non esserlo un secolo prima. Hilty-Sirat[21] riportano invece i seguenti dati:

port. moderno	**Libro Cunplido (1411)**	**Livro de Como se Fazem as Cores (1462?)**
puseres/puseste	*pugeres*	*pugeres/poseste*
quiseres	*quigeres*	*quigeres/quiseres/quisieres/quixeres*

[16] Aléxia Teles Duchowny, *'De Magia'* cit., p. 41.
[17] Paul Teyssier, *La langue* cit., pp. 219-224.
[18] Aléxia Teles Duchowny, *'De Magia'* cit., p. 41.
[19] Verbo *fazer*: *fago*, *faga*, *fairey*, *figeste*; verbo *trazer*: *trager*; verbo *ouvir*: *oyvo*, *oyvamos.* Huber segnala le forme verbali arcaiche *figi*, *fige*, *fize*, *trager*, *trajo*, *trages*, *trage*, *tragemos*, *tragedes*, *tragen* e *oyve*. Cfr. Joseph Huber, *Gramática do Português Antigo* (trad. di Maria Manuela Delille), Lisbona, Fundação Calouste Gulbenkian, [1933] 1986.
[20] Es.: *samica(s)* e *quiçaes* per *talvez*; *enha* per *minha*; *entances* per *então*; *aito* per *auto; atá* e *atés* per *até.* Huber segnala i seguenti arcaismi lessicali: *quizás*, *ẽna*, *ena*, *entonce*, *atá*, *atal*, *atam* e *atem.* Cfr. Joseph Huber, *Gramática* cit..
[21] Gerold Hilty e Colette Sirat, *Le judéo-portugais* cit., p. 103.

Le forme *pugeres* e *quigeres*, analoghe a *figeste* e *trager* pronunciate dagli ebrei vicentini, essendo attestate nei secoli XII-XIV[22], possono essere considerate arcaiche anche per i testi analizzati da Hilty-Sirat, datati alla prima metà del XV secolo.

5) la tendenza a confondere i dittonghi /ow/ e /oj/ a favore del secondo[23]. Se la lingua degli ebrei vicentini presenta in generale un alto grado di arcaismo, in questo caso invece anticiperebbe un fenomeno che nel portoghese *padrão* cominciò a generalizzarsi sul finire del XVI secolo[24] o nel corso del secolo successivo[25]. Duchowny[26] estrapola dal *De Magia* una lista delle parole dittongate, che riproponiamo nella seguente tabella:

port. moderno	**latino**	**<oy>**	**<ou>**
dourado	AURATUS	**2**	**2**
houver	HABUĔRIM/ HABUĔRIT	0	**13**
mouro	MAURUS	**3**	0
ouro	AURUM	**25**	0
touro	TAURUS	1	**6**
dois	DUO	**14**	0
coisa	CAUSA	0	**465**
outro	ALTĔRUM	0	**395**

Vediamo come nel *De Magia* la tendenza a sostituire /ow/ con /oj/ sia molto lontana dal costituire la norma. Pur non confermando la tendenza fonetica degli ebrei vicentini, è interessante notare come la dittongazione in /oy/ interessi alcune parole in particolare, come *dois*, *ouro*/*dourado* e *mouro*. Hilty-Sirat[27] registrano i seguenti dati:

---

[22] Nella *Crestomatia Arcaica* compaiono le forme analoghe *quige* e *quigi*, attestate in alcune *cantigas de amor* dei secoli XII, XIII e XIV. Cfr. José Joaquim Nunes, *Crestomatia Arcaica: Excertos da Literatura Portuguesa desde o que mais Antigo se Sabe até ao Século XVI*, Lisbona, Clássica Editora, 1943[3], p. 51.

[23] Es.: *poica(s)*, *doirada*, *duradoira*, *doitor*, *essoitra*, *quebroi-te*, *estroigirá*, *afoitado*, *repoisa*, *coisa*, *moiro(s)*, *oitro*, *oito*, *oytro/a*, *oivir*, *oiço*, *oivo*, *oivireis*, *hoiver*, *oivamos*, *oivi* ecc.. Sull'occorrenza di tali termini nel corpus delle opere vicentine si veda Paul Teyssier, *La langue* cit., pp. 209-214.

[24] Ivo Castro, *Curso de História da Língua Portuguesa*, Lisbona, Universidade Aberta, 1991, p. 257.

[25] Questa l'opinione di Paul Teyssier (*História da Língua Portuguesa*, Lisbona, Sá da Costa Editora, 1990, pp. 52-53), secondo cui la variante /oy/ nacque come compensazione del fenomeno di dittongazione /ow/ > /o/, che cominciò a manifestarsi nel XVII secolo.

[26] Aléxia Teles Duchowny, *'De Magia'* cit., pp. 40-41.

[27] Gerold Hilty e Colette Sirat, *Le judéo-portugais* cit., p. 103.

port. moderno	**latino**	**Libro Cunplido**	**Livro de Como se Fazem as Cores**
couro	CORIUM	_	*coiro*
coisa	CAUSA	*cousa*	*coisa*/*cousa*
cutelo	CULTELLUS	_	*coitelo*/*cutelo*
dois	DUO	dois	dos
ouro	AURUM	oiro	oro/doirada/doiradura
tesouro	THESAURUS	tesoiros	tesoiros

Purtroppo gli autori non quantificano le occorrenze delle forme riscontrate nei testi; tuttavia, anche in questo caso ci troviamo di fronte a un uso altalenante dei due dittonghi.

I risultati di questa comparazione non possono che essere parziali e tutt'altro che esaustivi. In effetti, nel raffronto sono stati presi in considerazione appena tre dei testi che compongono il corpus *aljamiado* attualmente a nostra disposizione, e la lacunosità è accresciuta dal fatto che Hilty-Sirat si esprimono solo su alcuni punti, oltretutto non preoccupandosi di quantificare i dati ottenuti. A questo si aggiunga il vizio di forma costituito dal fatto che i testi *aljamiados* precedono le *pièces* di Gil Vicente di circa un secolo. Fatte queste premesse, tenteremo ugualmente di trarre qualche conclusione, seppur provvisoria e passibile di riformulazioni o smentite alla luce di uno studio più accurato.

È plausibile che la parlata degli ebrei vicentini, in quanto caricatura, faccia leva su alcune caratteristiche reali che rendevano la forma di esprimersi della minoranza giudaica diversa, singolare, magari anche risibile all'orecchio del resto della popolazione. Naturalmente bisognerà trattare i dati che la testimonianza letteraria ci offre con le dovute precauzioni, tenendo sempre presente i meccanismi di generalizzazione ed enfatizzazione che risiedono alla base della rappresentazione parodica. Nonostante sia difficile valutare il grado di veridicità dei tratti che contraddistinguono la parlata degli ebrei vicentini con i risultati poco illuminanti in termini quantitativi emersi dal confronto con le testimonianze dirette di giudeo-portoghese, le caratteristiche ai punti 2) e 3) sembrano più afferire a una tipizzazione dell'ebreo in chiave burlesca che al dato reale. Una conferma di ciò è fornita dal ritrovamento dei medesimi tratti in alcuni

componimenti del *Cancioneiro Geral*[28], in cui i poeti si dilettano a inscenare monologhi proferiti da personaggi ebrei[29] o si rivolgono fantasticamente a essi[30] scimmiottandone la parlata. Qui, dove la caricatura linguistica è più superficiale, la tipizzazione della parlata ebrea è lasciata appunto alla frequenza di espressioni lamentose[31] e termini o formule ebraiche[32], a cui si aggiunge la forma Deu senza -s finale per indicare il Dio ebraico contrapposta alla forma con -s riservata al Dio cristiano[33].

Al contrario, i tratti elencati ai punti 1), 4) e 5) danno l'impressione di essere più realistici e, fatta eccezione per l'interferenza dell'ebraico[34], sono anche riscontrati nei testi *aljamiados*, seppur con minor frequenza – ma questo non ci stupisce – di quella con cui compaiono nella nelle opere di Gil Vicente.

Possiamo quindi concludere, certo in modo molto approssimativo e revocabile, che il giudeo-portoghese peninsulare si presenta come una varietà di portoghese arcaica e conservativa, contenente elementi della lingua ebraica, soprattutto a livello lessicale, e un'anomalia nel sistema dei dittonghi.

---

[28] Il *Cancioneiro Geral* è un'antologia di poesie composte da vari autori in un arco di tempo inscrivibile dalla seconda metà del XV agli inizi del XVI secolo, raccolte e pubblicate dallo scrittore Garcia de Resende (1470-1536) nel 1516.

[29] *D'anrique da Mota a huũ alfayate de dom dioguo sobre hũ cruzado que lhe furtarã no bombarral* e *D'Ayres Telez a Jorge d'Olueira rrẽdeyro da chãçelaria porque leuou a Jorge de Melo doze mil rreaes por hũ padram que despachou sem lhe querer quitar nada*. Cfr. Garcia de Resende, *Cancioneiro geral*, Lisbona, Hermã de Cãmpos, 1516, f. CCIII v. e f. CLXXX r.

[30] *De Luys Anriquez a hũa moça que andaua d'amores ante desse os judeus tornarẽ cristaãos & hũ judeu casado et alfayate a que ela queria biẽ o fez tornar cristão & casou com elle* e *Do coudel moor Françisco da Silueyra a Pero de Ssousa Rribeyro sobre loucaynhas que mãdaua fazer secretas & foram achadas na judaria porque ele nam sahya delaa*. Cfr. Garcia de Resende, *Id*., f. CV v. e f. CLXVI r.

[31] Troviamo la forma *goay* e il suo plurale *goayas* nelle composizioni di Luís Anriques, Anrique de Almeida e Anrique da Mota.

[32] Nella *trova* di Luís Anriques, l'identità religiosa dell'individuo a cui il poeta si rivolge è rivelata proprio dalla lunga teoria di termini ebraici: *ahanim*, *tafalym*, *barahá*, *minahá*, *sabá*, *defina*, *Adonay*, *maraxeval*, *taviláa*, *baru ata adonay eloeno*, *amocy leha minariz*, *bezys*, *tafelys.*

[33] Si confrontino le frasi *Valha-nos Deu verdadeiro* e *jur'em Deu nam calarei*, riferite ad Adonai, con *de ti Senhor me é dito* / *que es um Deos infinito*, che il medesimo personaggio rivolge al Dio trinitario nella *Farsa do Alfaiate* di Anrique da Mota.

[34] Non ci meraviglia il mancato ritrovamento di termini ebraici nei testi *aljamiados* analizzati da Duchowny e Hilty-Sirat, giacché, come già anticipato, tale lingua era riservata all'ambito liturgico, teologico e affini. L'analisi delle due raccolte di istruzioni rituali sulla lettura dell'*Haggadah shel Pesah* aiuterebbe a gettar luce sulla questione.

2.3 Il giudeo-portoghese della Nazione Ebrea di Livorno: risultati degli studi previi

La Nazione ebrea di Livorno, che in passato si è distinta per popolosità, per ricchezza e per influenza culturale, tanto da aver rappresentato una delle principali comunità sefardite europee accanto a quelle di Venezia, Amsterdam e Anversa, è stata oggetto di numerosi studi di carattere storico, sociologico e giuridico[1]; minore attenzione hanno ricevuto le lingue parlate dai suoi membri, fatta eccezione per il bagitto che, per la sua unicità di dialetto giudaico-livornese, è stato analizzato da diversi autori da un punto di vista sia letterario sia più propriamente linguistico[2].

Il giudeo-portoghese di Livorno, in particolare, è rimasto finora pressoché inesplorato, se non fosse per almeno due studi di cui siamo a conoscenza. Il primo contributo nel campo ci è stato offerto dal noto filologo Giuseppe Tavani[3], che si è avvalso per la sua analisi di alcuni regolamenti, lettere e deliberazioni

---

[1] È veramente ampia la bibliografia in merito; citeremo qui solo alcune delle opere che la compongono, alle quali ci siamo appoggiati per avere un quadro generale della comunità ebraica di Livorno a livello storico, etnografico, demografico, giuridico e culturale: Guido Sonnino, *Storia della tipografia* cit; Cecil Roth, *I marrani di Livorno, Pisa e Firenze*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. VII, n. 9, 1933, pp. 394-415; Guido Sonnino, *Il «Talmud Torà»* cit.; Ermanno Loevinson, *Le basi giuridiche della comunità israelitica di Livorno (1593-1787)*, vol. XII, n. 1-2, 1937, pp. 203-208; Attilio Milano, *Costumanze* cit.; Attilio Milano, *L'amministrazione della giustizia presso gli ebrei di Livorno nel Sei-Settecento*, in *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, 1967, pp. 133-164; Renzo Toaff, *Statuti e leggi I (1655)* cit.; Renzo Toaff, *Statuti e leggi II (1655-1677)* cit.; Renzo Toaff, *Livorno, comunità sefardita*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. XXXVIII, n. 7-8, 1972, pp. 203-209; Aldo Lattes e Ariel Toaff, *Gli studi ebraici* cit.; Jean Pierre Filippini, *La comunità israelitica* cit.; Jean Pierre Filippini, *La ballottazione a Livorno nel Settecento*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 49, n.1-4, 1983, pp. 199-268; Gabriele Bedarida, *120 anni di rapporti fra il Gran Duca e la Nazione Ebrea di Livorno – Il problema della Cancelleria (1647-1763)*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. L, n. 9-12, 1984, pp. 606-633; Renzo Toaff, *Il governo della Nazione Ebrea a Pisa e Livorno dalle origini (1591) al Settecento*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. L, n. 9-12, 1984, pp. 503-541; Renzo Toaff, *La Nazione* cit.; Jean Pierre Filippini, *Da «Nazione ebrea» a «comunità israelitica»: la comunità ebraica di Livorno tra Cinquecento e Novecento*, Livorno, Belforte, 1993; Ana Rosa Campagnano, *Judeus de Livorno* cit..

[2] Tra gli studi mirati alla descrizione linguistica del bagitto e della relativa produzione letteraria citiamo Angelo Beccani, *Saggio storico-linguistico sugli ebrei a Livorno*, «Bollettino Storico Livornese», anno V, n. 4, XX, 1941, pp. 269-277; Angelo Beccani, *Contributo alla conoscenza del dialetto degli ebrei di Livorno*, «L'Italia dialettale: rivista di dialettologia italiana», vol. XVIII, 1942, pp. 189-202; Guido Bedarida, *Ebrei di Livorno* cit.; Guido Bedarida, *Il gergo* cit.; Paolo Edoardo Fornaciari, *Fate onore* cit.; Paolo Edoardo Fornaciari, *Il bagitto, un idioma ebraico-livornese*, http://digilander.libero.it/pardofornaciari/bagitto.htm; Fabrizio Franceschini, *L'elemento iberico* cit.; Alessandro Orfano, *La parlata* cit.; Cees Wagemans, *Un solo Debarìm – La divulgazione attuale del giudeo-parlare livornese, il bagitto* (tesi di Laurea), Rijksuniversiteit Groningen, 2008-2009.

[3] I saggi e gli articoli di Giuseppe Tavani dedicati al giudeo-portoghese di Livorno sono *Os Judeus Portugueses de Livorno e Algumas Características da Sua Língua*, «Revista do Livro», n. 16, Rio de Janeiro, Instituto Nacional do Livro: Ministério da Educação e Cultura, 1959, pp. 99-108; *Di alcune particolarità morfologiche e sintattiche del giudeo-portoghese di Livorno*, in *Actas do IX Congresso Internacional de Linguística Românica*, Tomo III, Lisbona, Centro de Estudos Filológicos, 1959, pp. 283-288; *Appunti* cit..

della comunità risalenti al XVIII secolo[4]. L'indagine di Tavani, a cui si rifanno anche tutti gli studi linguistici posteriori sulla comunità al momento di descrivere, seppur sommariamente, le caratteristiche del giudeo-portoghese, presenta purtroppo alcune incongruenze e imprecisioni, dovute forse alla sua natura pionieristica: alcuni fenomeni grafici, infatti, sono annoverati tra quelli fonetici e viceversa – incoerenza che si manifesta anche a livello grafico con l'uso alterno di grafemi e simboli fonetici –; spesso l'autore parte da considerazioni linguistiche personali – e a volte opinabili – per poi elencare le grafie che le documentano, quando forse sarebbe più opportuno, essendo il giudeo-portoghese una lingua morta di cui non abbiamo altre testimonianze se non quelle scritte, descrivere in primo luogo le caratteristiche grafiche, postulando all'occorrenza che queste abbiano avuto un eventuale riscontro a livello orale[5]; il termine di raffronto scelto per mettere in luce le particolarità del giudeo-portoghese rispetto alla lingua standard è il portoghese documentato nel XVIII secolo, a volte addirittura quello attuale, non tenendo conto in questo modo né dell'evoluzione generale della lingua né delle modalità e delle tempistiche di spostamento degli ebrei provenienti dal Portogallo; ultima imprecisione l'assunzione dell'esistenza, all'interno della comunità, di una netta suddivisione dei ruoli tra giudeo-portoghese e giudeo-spagnolo a seconda dell'ambito d'uso, descrizione questa non del tutto realistica, ma torneremo a parlare più dettagliatamente della questione nel capitolo 3.1. Ad ogni buon conto, lo studio pionieristico di Tavani costituisce senza dubbio una preziosa testimonianza dello stadio evolutivo raggiunto dal giudeo-portoghese di Livorno nel Settecento, le cui caratteristiche più salienti sarebbero, secondo l'autore, la forte influenza esercitata dallo spagnolo e dall'italiano, «giustificata dalla posizione di stretta convivenza che il portoghese si è trovato a dover assumere nei loro confronti»[6], e «la tendenza alla conservazione di forme arcaiche, già manifestatasi nel

[4] Riportiamo di seguito i testi presi in considerazione da Tavani nel modo in cui sono citati dallo stesso autore in *Appunti* cit., p. 70: *Decreto de los Senores del Mahamad*, incluso in un libro di capitolazioni redatto in spagnolo e stampato a Livorno nel 1706; *Capitulaçoems e ordenanças do modo que se deve governar a Hebrà de cazar Orfas e Donzelas* [1727]; una deliberazione dei *Parnassim* per la concessione del titolo di *Haham* a Malahì Accoen [1731], riportato in appendice di Aldo Lattes e Ariel Toaff, *Gli studi ebraici a Livorno nel secolo XVIII: Malahì Accoen*, Forni Editore, 1980, pp. 91-92; *Capitulaçoems e Ordenanças para o Governo da S. Irmandade de Bikur Holim* [1743]; una deliberazione manoscritta della comunità di Livorno relativa al battesimo forzato di un bambino ebreo, avvenuto a Pisa nel 1766; una lettera manoscritta dei *Parnassim* di Livorno [1766]; alcuni brani di regolamenti del Talmud Torà di Livorno e un frammento di un testamento, riportati da Guido Sonnino, *Il «Talmud Torà»* cit.. Tavani non specifica le date dei suddetti brani, che abbiamo ricavato personalmente andando a sfogliare l'opera di Sonnino: i regolamenti sono degli anni 1728, 1748 e 1771, mentre il testamento è stato scritto nel 1772.

[5] Si veda a questo proposito il caso dell'alternanza di /i/ ~ /e/ atone, in Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., pp. 75-76.

[6] Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., p. 98.

giudeo-portoghese del Portogallo e accentuata nelle comunità extra-iberiche dall'isolamento linguistico in cui esse si trovarono»[7].

Il secondo contributo nello studio del giudeo-portoghese di Livorno è costituito dall'elaborato di tesi triennale di chi scrive[8], in cui, partendo dai risultati del lavoro di Tavani, si è cercato di mostrare quali dei tratti peculiari del giudeo-portoghese di Livorno rilevati dallo studioso nei testi da lui esaminati trovassero impiego in un'altra testimonianza della lingua, quella contenuta nei regolamenti (*Escamot*) redatti nel 1655 dal governo della comunità, i quali costituiscono la più antica legislazione della Nazione ebrea di Livorno a noi pervenuta e precedono di circa un secolo i documenti presi in considerazione da Tavani. L'esame dei dati ha permesso in certi casi di corroborare, smentire o ridimensionare alcune tesi proposte in prima battuta da Tavani, nonché di tracciare un abbozzo – certo molto parziale e sommario – sull'evoluzione diacronica del giudeo-portoghese nella comunità di Livorno. L'analisi linguistica delle quarantacinque *Escamot* del 1655 ha dovuto purtroppo prescindere dall'osservazione diretta del documento originale, conservato oggi presso l'istituto Ben Zevì di Gerusalemme[9], e si è dovuta basare sulla trascrizione diplomatica eseguita da Toaff e contenuta nella sua indagine storica sulla Nazione ebrea di Livorno e Pisa[10]. Riportiamo di seguito i risultati emersi nel nostro precedente studio.

Grafia:

Sfogliando i testi, salta subito all'occhio che, per la loro stesura, non sono state rispettate norme ortografiche precise: le vocali e i dittonghi nasali sono rappresentati con nessi di volta in volta diversi (/ão/ = <ão>, <an>, <am> <aũ>, <aõ>, <aun> e <aõu>; /ẽ/ finale = <em>, <en>, <ein>, <eim>, <in> e <im>; /õj/ = <oem(s)>, <oim(s)> e <oin(s)>); le grafie <m> e <n> sono intercambiabili per rappresentare la nasalità della vocale precedente nei casi in cui questa non sia già segnalata da tilde; la <h>, che non sembra dar luogo ad aspirazione, è usata in modo incoerente, in quanto compare quando il suo uso non è giustificato

[7] Giuseppe Tavani, *Di alcune particolarità* cit., p. 286.
[8] Viola Fiorentino, *Il giudeo-portoghese* cit..
[9] I regolamenti in questione, come vedremo più dettagliatamente nel capitolo 3.1, sono contenuti nel primo dei due libri che formano il ms. *Escamot e Estatudos do K. K. de Liorna*.
[10] Renzo Toaff, *La Nazione* cit., pp. 555-568.

etimologicamente e viceversa; i grafemi <y> / <i> e <v> / <u> si alternano, come pure si alternano tra loro le grafie rappresentanti suoni sibilanti <s>, <ss>, <ç>, <c $^{+\,i,\,e}$> e <z>, anche per trascrivere la medesima parola; nelle preposizioni articolate molto spesso l'articolo è scisso dalla preposizione; infine sono presenti alcuni raddoppiamenti consonantici che non sembrano avere un corrispondente fonetico, a giudicare dalla compresenza nei testi di parole uguali o simili scritte con consonante scempia. Mentre Tavani imputa tali «aberranze» – questo il termine con cui etichetta le caratteristiche suddette – al peculiare arcaismo del giudeo-portoghese[11], riteniamo che esse si inseriscano piuttosto nella situazione di generalizzata "anarchia" ortografica che il portoghese visse addirittura fino al 1911, anno in cui avvenne un primo tentativo di standardizzazione a livello ufficiale[12]. Questo naturalmente non esclude che alcune tendenze generali del portoghese possano comunque coincidere con analoghe realizzazioni, tipiche delle altre lingue presenti sul territorio. Ad esempio, l'intercambiabilità delle grafie <n>/<m> per denotare la nasalità della vocale precedente produce casi di omografia rispetto alla forma spagnola (*Escamot*: *comun*, *en*, *con*, *fin* ecc.; Tavani: *con*, *en*, *devan* ecc.); il raddoppiamento consonantico (*Escamot*: *occorrer*, *anno*, *vasallos*, *donzellas* ecc.; Tavani: *affeito*, *effettivamente*, *sette*, *anno* ecc.) e il frequente uso di <z> per rappresentare la sibilante sorda – ammesso che questa fosse la sua pronuncia – in parole come *forza*, *resistenza*, *diferenza* ecc. provocano invece casi di convergenza grafica con termini italiani.

Fonetica e fonologia:

Alcune particolarità grafiche sembrano poi avere un corrispondente fonetico: l'oscillazione grafica tra <v> e <b> (*Escamot*: *berbalmente*, *valotem*, *combidar* ecc.; Tavani: *prohivicaò*, *bolver*, *embiolavelmente* ecc.) rivela con un buon margine di sicurezza la presenza del betacismo, caratteristico dello spagnolo e dei dialetti del Portogallo settentrionale. L'alternanza di forme dittongate o meno nei suffissi nominali procedenti dal latino *-antĭa*/*-entĭa* e *-icĭum*/*-itĭum* è largamente attestata nei testi di Tavani (*instanza*,

[11] Tavani annovera fra le caratteristiche comuni al portoghese del XVI secolo esclusivamente le alternanze <i>/<y> e <v>/<u>, la <ee> etimologica risultante dalla caduta della consonante intervocalica latina e l'irregolarità della punteggiatura. Cfr. Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., p. 75.

[12] Rolf Kemmler, *Esboço para uma História da Ortografia Portuguesa: O Texto Metaortográfico e a Periodização da Ortografia do Século XVI até aos Prelúdios da Primeira Reforma Ortográfica de 1911* (tesi di laurea), Tübingen, Eberhard-Karls-Universität, 1996-1997, pp. 114-117.

inteligenza, *licencia*, *erencia*, *prejuizio*, *servicio* ecc.), mentre nelle *Escamot* del 1655 compare solo due volte, nella parola *deferençia* e nella parola *servicio*, monottongata in tutti gli altri casi; tale tendenza alla dittongazione potrebbe essere attribuita quindi allo spagnolo o all'italiano a seconda dei casi. Lo stesso vale per la conservazione di -n- intervocalica in parole come *sona*, *tenor*, *nomenação* ecc., che potrebbe essere un caso di interferenza castigliana, come sostiene Tavani[13], oppure un fenomeno di origine italiana[14]. La soppressione delle vocali prostetiche /e/ ed /a/ potrebbe essere di provenienza italiana; a riprova di ciò, il fenomeno è molto più frequente nei testi analizzati da Tavani (*spiritual*, *prezentaò*, *specialmente* ecc.) che nelle *Escamot* del 1655 (*scritura* e *presentar*), anteriori di circa un secolo.

Abbiamo già avuto modo di vedere, nel capitolo dedicato al giudeo-portoghese peninsulare, quanto ricorrente sia, nell'eloquio dei personaggi ebrei delle opere di Gil Vicente, il passaggio dal dittongo /ow/ al dittongo /oj/, ricorrenza che ha indotto studiosi come Paul Teyssier[15] a considerare l'uso improprio di /oj/ una delle particolarità linguistiche più caratteristiche della parlata degli ebrei vicentini. Nelle fonti livornesi, tuttavia, questo dittongo risulta scarsamente produttivo, con solo tre attestazioni nei testi settecenteschi (*oiverein*, *oibesse*, *doitor*), e appena due nelle *Escamot* del 1655 (*troixerem*, *roipeta*). Lo stesso Tavani rileva che «il dittongo /oj/ [...] avrebbe dovuto essere documentato molto più ampiamente, secondo la preferenza per *oi* piuttosto che per *ou* tradizionalmente attribuita agli ebrei portoghesi [...] soprattutto ricorrente in Gil Vicente»[16]. Tavani sostiene che tale divergenza «potrebbe confermare che la maggior parte dei giudeo-portoghesi emigrati erano di origine spagnola, e che come tali non avevano ancora assimilato gli usi linguistici degli ebrei portoghesi [...] ma più probabilmente è da attribuire al controllo che si esercita, più o meno consciamente, sulla lingua scritta, dalla quale scompaiono le coloriture popolaresche, gergali o proprie della lingua parlata»[17]. Seppur concordando con questa seconda ipotesi, dato il carattere formale dei testi analizzati, a nostro avviso, anziché affannarci nel cercare una spiegazione per la scarsa frequenza con cui il fenomeno è attestato nelle fonti livornesi, forse dovremmo riconsiderare l'attendibilità della testimonianza

---

[13] Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., p. 82.
[14] Meno probabile che il fenomeno sia ascrivibile al carattere conservativo della lingua, in quanto o la caduta di -n- intervocalica è un fenomeno già abbastanza precoce, avvenuto nella fase del portoghese detta "antica" (XII sec. - fine XIV sec.). Cfr. Esperança Cardeira, *O Essencial sobre a História do Português*, Lisbona, Caminho, 2006.
[15] Paul Teyssier, *La langue* cit., pp. 209-214.
[16] Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., p. 79.
[17] *Ibid*.

letteraria vicentina che, per il suo carattere parodico, tende necessariamente alla generalizzazione e all'enfatizzazione dei tratti caratteristici della parlata ebrea. Semmai, l'insistenza con cui Gil Vicente fa pronunciare il dittongo /oj/ ai suoi personaggi ebrei potrebbe rivelare una qualche particolarità, magari più generalizzata, nel sistema dei dittonghi. Infatti, sfogliando i testi giudeo-portoghesi di Livorno, ci rendiamo conto della presenza di un numero considerevole di dittonghi innovativi, completamente estranei alla lingua del tempo (*Escamot*: *seija*, *soumentes*, *ventaige*, *viaige*, *aija*, *aijão*, *ausulutamente*, *oige*, *soibejar*; Tavani: *preveigiam*, *seigia*, *seigam*, *aigiam*, *eçeituado*, *effeituado*, *progeitos*, *affeito*, *deibaixo*), che si concentrano soprattutto nella posizione che precede la fricativa palatale sonora /ʒ/.

Le *Escamot* del 1655, inoltre, presentano un altro punto di contatto con il giudeo-portoghese in uso presso gli ebrei vicentini: parliamo della presenza di tre forme verbali arcaiche o popolari (*quijer*, *quijerem*[18] e *tragidião*[19]), che ricordano molto le forme *figeste*, *trager* ecc., descritte da Paul Teyssier come tratti comuni del giudeo-parlare e del linguaggio dei personaggi rustici dipinti da Gil Vicente[20].

Oltre all'anomalia nel sistema dei dittonghi, un'altra particolarità propria del vocalismo del giudeo-portoghese riscontrata nei testi livornesi è lo scambio tra /a/, /e/ e /i/ atone, specie se in posizione pretonica. La mutazione può consistere nel passaggio /e/ > /i/ (*Escamot*: *siguintes*, *consiguinte*, *sigundo*, *ninhum*, *ninhũa* ecc.; Tavani: *riquizitos*, *ligitimos*, *risidia*, *eligir*, *escriver* ecc.), nel passaggio inverso /i/ > /e/ (*Escamot*: *empedir*, *destribuir*, *previlegio* ecc.; Tavani: *dezer*, *desdeta*, devieto, *menisterio*, *oreginal*, *modeficacoems*, *facelidade*, *emvestida*, *embalida* ecc.) e nella mutazione più sporadica /a/ > /e/ (*Escamot* del 1655: *ventaige*; Tavani: *rezoems*, *meyor*). Tavani, nello spiegare il fenomeno, prende in considerazione solo lo scambio tra le due vocali anteriori, ascrivendolo al «persistere di una pronunzia [ə] della vocale primaria in posizione protonica»[21], definendolo «l'arcaismo fonetico più notevole riscontrabile nei testi giudeo-portoghesi di Livorno»[22]. Il passaggio /a/ > /e/ è da lui considerata una mutazione fonetica di diversa origine. Senza sbilanciarci troppo nello smentire tali affermazioni, ci limitiamo a segnalare che tutte le mutazioni

[18] Nella *Crestomatia Arcaica* compaiono le forme analoghe *quige* e *quigi*, attestate in alcune *cantigas de amor* dei secoli XII, XIII e XIV. Cfr. Joaquim Nunes, *Crestomatia* cit., p. 51.
[19] La singolare forma *tragidir* è probabilmente una deformazione di *trair* > *tragir* > *tragidir*.
[20] Paul Teyssier, *La langue* cit., p. 214-216.
[21] Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., p. 75.
[22] *Ibid*.

sopracitate sono comunque prodotto di una pressione della vocale tonica sulle vocali atone, che può originare casi di assimilazione o dissimilazione a distanza. A volte l'assimilazione è totale, data dalla vocale tonica /i/ (*siguintes*, *consiguinte*, *riquizitos*, *ligitimos*, *risidia*, *eligir*) o /e/ (*dezer*, *desdeta*, *devieto*, *menisterio*); a volte essa è parziale, e si esemplifica in un innalzamento o abbassamento della vocale atona su cui si verifica la mutazione (*sigundo*, *ninhum*, *ninhũa*, *embalida*). In alcuni casi la pressione esercitata dalla vocale tonica dà luogo a casi di dissimilazione (*destribuir*, *previlegio*, *oreginal*, *modeficacoems*, *facelidade*, *escriver*); in altri ancora potrebbe essere determinante la pressione assimilatoria data dalla nasale o dalla vocale atona contenuta nella sillaba contigua (*empedir* e *emvestida*).

Nelle ordinanze settecentesche sono poi presenti altri due fenomeni, non riscontrati nelle *Escamot* del 1655, che sembrano attestare un processo di "italianizzazione" del giudeo-portoghese parlato nella comunità labronica. Tali fenomeni sono la soppressione della consonante nasale <n> nei prefissi di parole come *trasgrecao*, *trasgressos*, *trasferirse*, *circustancias*, *istituido*, *trascurar* e *costringilos*, e la semplificazione dei nessi consonantici tipicamente portoghesi, in cui il primo fonema si assimila al secondo: dall'assimilazione di /b/ + /m, r, t, s/ risultano *summiçào*, *surrogar*, *susseguente*, *não ostante*, *osservar*, *otter*; dall'assimilazione di /k/ + /t/ abbiamo *respetivas*, *effettivamente*, *progetos*.

Morfologia:

Un tratto morfologico comune alla totalità dei testi analizzati è l'assenza quasi sistematica dell'articolo determinativo dinnanzi all'aggettivo possessivo (*a seus consultores*, *de seu Judeu*, *com suas mulheres* ecc.), che Tavani considera una «caratteristica della conservatività del giudeo-portoghese»[23]. Effettivamente, che l'assenza dell'articolo determinativo per introdurre l'aggettivo possessivo fosse un tratto frequente nel portoghese dei secoli XVI e XVII è comprovato sia dalla varietà brasiliana della lingua – in cui ancora oggi la forma senza articolo è quella più usata – sia dalle testimonianze letterarie dell'epoca[24]. Tuttavia, non

[23] Giuseppe Tavani, *Di alcune particolarità* cit., p. 286.
[24] Basta scorrere i titoli dei componimenti camoniani per rendersi conto dell'assoluta normalità del fenomeno: *Tomou-me vossa vista soberana*; *Tanto de meu estado me acho incerto*; *Lembranças, que lembrais meu bem passado*; *Quando de minhas mágoas a comprida*; *Foi minha ama uma fera* ecc.

dobbiamo scordare che la lenta e frammentata migrazione dei *cristãos novos* portoghesi cominciò proprio dal XVI secolo, se non prima, a prescindere dalla data di stanziamento nella città di Livorno. Considerando che la separazione dal fulcro di evoluzione di una lingua produce come effetto l'ibernazione della lingua stessa, la persistenza di alcuni tratti arcaici all'interno dei nostri testi non dovrà né stupire né essere considerata come prova della conservatività intrinseca del giudeo-portoghese.

La stessa precisazione di carattere storico è ugualmente doverosa nel presentare un'altra caratteristica dei testi annoverata da Tavani tra gli arcaismi del giudeo-portoghese: l'impiego del verbo *haver* come ausiliare nella formazione dei tempi composti. L'ausiliare *haver*, che nei documenti compare quasi sistematicamente in sostituzione di *ter*, era effettivamente una forma desueta nel XVIII secolo, come testimonia la sua scarsa attestazione nei testi settecenteschi selezionati dal *Corpus Lexicográfico do Português*[25]; tuttavia, ribadiamo l'assoluta normalità di un tratto arcaico quando pronunciato da un parlante che ha da tempo perso ogni contatto con la lingua *padrão*. Inoltre, un tale utilizzo di *haver* potrebbe essere stato comunque rafforzato dalla pressione assimilatoria esercitata dalle corrispettive costruzioni italiana e spagnola.

Parimenti, la preferenza per la collocazione proclitica di pronomi riflessivi e personali atoni all'interno di proposizioni principali o coordinate affermative, presente sia nelle *Escamot* del 1655 (*se recopilarão as mais combenientes*; *e se tirará outtro da bolsa*, ecc.) sia nei documenti esaminati da Tavani (*a eleição do compadre e comadre se deverá fazer*; *e assim* [...] *se hira praticando* ecc.), potrà essere interpretata come semplice «atração exercida pela construção italiana»[26] o come una caratteristica già propria del giudeo-portoghese[27] rafforzata dal contatto con l'italiano e lo spagnolo.

[25] Nelle sette opere settecentesche incluse nella ricerca si ha un'unica occorrenza di *haver* come ausiliare in Francisco Rolland, *Adagios*, 1780, in cui si legge: «o sinal mais certo da declinação de huma prosperidade, de haver chegado ao mais sublime ponto da sua grandesa». Cfr. *Corpus Lexicográfico do Português*, http://clp.dlc.ua.pt/DICIweb/LerFicha.asp?Edicao=12&Posicao=76679.

[26] Giuseppe Tavani, *Os Judeos-Portugueses* cit., p. 107.

[27] Ivo Castro, nel suo manuale di storia della lingua, riferisce che, nella storia del portoghese, la posizione dei pronomi clitici nelle orazioni principali è mutata più volte: «dapprima, proclisi e enclisi coabitano; poi, fra il XV e il XVIII sec., la proclisi si afferma; dopodiché, la proclisi si estingue di fronte all'enclisi. Questa estinzione occorre soltanto nel portoghese europeo, e ha perciò un ruolo differenziatore rispetto al portoghese brasiliano». Cfr. Ivo Castro, *Storia della lingua portoghese*, Roma, Bulzoni, 2006, p. 186. Anche in questo caso, il rinvenimento nella varietà brasiliana del portoghese di alcuni fenomeni ormai estintisi nel portoghese europeo ci può fornire una cronologia relativa dei fenomeni stessi.

Altri tratti arcaici del giudeo-portoghese corroborati dalla presenza degli stessi nella lingua italiana sembrano essere l'uso della preposizione *per* in luogo di *por* – che, significativamente, incontriamo una sola volta nelle *Escamot* (*per pigião da câmara*) e «con frequenza notevole»[28] nelle ordinanze settecentesche –, e l'agente della passiva introdotto da *de* anziché da *por* (*Escamot*: *serão firmadas dos Senhores do Maaamad*, *serão eleitos dos ditos acompanhados* ecc.; Tavani: *se reconheceo de nosotros seu contheido*; *determinados de nossos sabios* ecc.).

Un fenomeno da ascrivere inopinabilmente tra i casi di interferenza delle altre due lingue parlate nella comunità è il mutamento di genere di alcuni sostantivi, per attrazione del genere del corrispondente termine spagnolo (Tavani: *a sangue* per analogia con *la sangre*) o, più frequentemente, italiano, soprattutto nei testi settecenteschi (*Escamot*: *o ventaige*, *o desordem*; Tavani: *o ordem*, *o ventagem*, *o margem*, *o paragem*, *as encargas*).

Nel giudeo-portoghese dei testi settecenteschi, inoltre, il sistema pronominale sembra subire particolarmente l'influenza dello spagnolo: oltre ai pronomi tonici e atoni *nosotros, le*, *les* e *las*, appare «il *se* espletivo di indubbia provenienza spagnola»[29] (*fazerselhe*, *levarselhas*, *entregandoselas* ecc.), a testimonianza dell'evoluzione diacronica del giudeo-portoghese di Livorno che, con l'avanzare del tempo, si impregnò sempre più di elementi italiani e castigliani.

Lessico:

Individuare i forestierismi veri e propri presenti nel giudeo-portoghese di Livorno, distinguendoli dalle mere coincidenze grafiche o dalle grafie che rivelano fenomeni fonetici o morfologici, è un'operazione tutt'altro che semplice, in quanto la comune derivazione latina delle tre lingue parlate nella comunità, assieme alla presenza di grafie arcaiche nei testi analizzati, provocano casi di omografia o quasi-omografia tra i termini giudeo-portoghesi e i corrispettivi italiani e spagnoli. Segnaliamo ad ogni modo i termini che

[28] Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., p. 96. Nello studio non sono tuttavia riportati esempi a proposito.
[29] Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., p. 86.

possiamo considerare forestierismi con un ragionevole margine di certezza, in quanto inesistenti o usati meno frequentemente rispetto al loro sinonimo nel portoghese standard dell'epoca.

Gli italianismi rilevati nei testi sono di natura prevalentemente amministrativa, giuridica e commerciale: Nelle *Escamot* del 1655 troviamo *apigionar* e *pigião* (it. *pigione*), *lavorante*, *nollejado*, *altrimente*, *magazem*, *obsteria*, *barjelo*, *vezzo*, *filadicho* (it. *filaticcio*, seta di qualità scadente), *balotação* e *balotar* (it. antico *ballottazione*, metodo di elezione tramite estrazione), *temperin*, *torchas*, *liberamente*, *compresos*, *orrechins*, *sotto*, *bertoins* (it. *bertone*, tipo di imbarcazione antica), *ducados*, *julhos* (it. *giulio*, antica moneta italiana), *mercanzias*. I termini *consegnar*, *solito*, *firmada* e *tornar* esistono in portoghese ma sono usati più raramente rispetto ai loro sinonimi *entregar*, *mesmo*, *assinada* e *voltar*; *quattrins* è un italianismo già penetrato da tempo nel portoghese standard[30]. Tra i termini segnalati da Tavani, quelli che più verosimilmente possono essere considerati prestiti dall'italiano sono *devieto*, *provedimento*, *importo*, *recavado*, *sotto*, *lira* e *julho*.

I forestierismi di origine spagnola contenuti nei testi di Livorno sono ugualmente numerosi: nelle *Escamot* del 1655 abbiamo parole come *enteres*, *propio*, *estancador*, la congiunzione *y* nel numerale *vinte y cinco*, *companhero*, *ofrecem*, *demás*, *a rrededor*, *muchachos*, *calhes*, *pestanha*, *carniceria*, *jedres* (sp. *ajedrez*; pt. *xadrez*), *sabiduria* e *incurrir* (che potrebbero anche essere il risultato di un innalzamento delle vocali /e/ e /o/). Tavani annovera tra i castiglianismi presenti nei regolamenti settecenteschi il nome di alcuni giorni della settimana (*martes*, *mercoles*, *joves*, *vernes*), i termini *poseedores*, *emprenta*, *deuda* e *deudores*, e le congiunzioni *entonces*, *pero* e *com que* (sp. *con que = purché, a condizione che*), presente sia nei documenti settecenteschi (*esta hebra podra aceitar duas Milot cada anno e naò mais, com que corra o intervalo de hua a outra ao menos de tres meses*), sia nelle *Escamot* del 1655 (*querendo algũa parte recursos nas suas cousas, o poderá pedir* [...] *entam que estejão as partes citadas a ouvir sentensa* [...], *com que as partes possão dar por sospeitos dous cada hũa*); nei testi settecenteschi abbiamo poi alcune voci che, sebbene di origine spagnola, esistevano comunque nel portoghese antico (*testigos*, *bolver*, *silha*).

---

[30] Secondo quanto riporta il *Corpus do Português*, il termine *quatrim* compare già nel *Cancioneiro Geral* di Garcia de Resende. Cfr. *Corpus do Português*, http://www.corpusdoportugues.org/, voce *quatrim*.

Accanto ai prestiti dall'italiano e dallo spagnolo – che sono perlopiù prestiti integrati, in quanto adattati al sistema fonologico e morfologico del portoghese –, abbiamo anche alcuni calchi, semantici, strutturali e fraseologici, forniti dall'italiano. I calchi sono molto più rari, come è logico aspettarci, nelle *Escamot* del 1655, dove troviamo i termini *criaturas* (esistente in portoghese ma non nell'accezione di *bambino*), *ou vero* (it. *ovvero*) e *nem menos* (it. *nemmeno*); nei regolamenti settecenteschi essi si fanno invece più numerosi: *em forza de* (it. *in forza di*), *em quanto a* (it. *in quanto a*), *the tanto que* (it. *fintanto che*), *bem si* (it. *bensì*), *afim que* (it. *affinché*), *nao de menos* (it. *nondimeno*), *a derectura* e la sua variante *em dereitura* (it. *addirittura*), *si como* e *siccomo* (it. *siccome*), e l'espressione *o tudo*, con la sostantivazione del pronome indefinito modellata sull'italiano *il tutto*.

Da ultimo, si noti l'uso nella totalità dei testi dell'espressione spagnola *el Dio* – il più delle volte accompagnata dall'aggettivo *bendito* – per nominare il dio del popolo ebraico, in apparente armonia con *el Deu* invocato dagli ebrei vicentini di cui parlavamo nel capitolo precedente. Come già accennato, Paul Teyssier ascriveva la forma *el Deu* a una duplice influenza: quella del corrispettivo ebraico *ha-kadosh baruch hu* (*il santo benedetto (sia) Lui*) per quanto riguarda la presenza dell'articolo, e quella non linguistica ma religiosa per l'assenza della -s finale[31]. A ben vedere, però, l'espressione spagnola *el Dios bendito*, allo stesso modo della gemella italiana *il Dio benedetto*, è in realtà una formula fissa assai comune, che può spiegare la presenza dell'articolo anche senza dover chiamare in causa la lingua ebraica; l'assenza della -s finale, perlomeno nel giudeo-portoghese di Livorno, potrebbe poi essere ascritta all'influenza dell'italiano, almeno secondo quanto emerge dal raffronto con un'altra testimonianza di giudeo-portoghese, stavolta parlato ad Amsterdam, in cui la -s finale è preservata[32].

[31] Si rimanda al capitolo precedente per una spiegazione più approfondita della tesi di Paul Teyssier, *La langue* cit., pp. 217-219.

[32] Parliamo della versione ottolingue dei *Colloquia*, ultimo ampliamento del prontuario linguistico di Noël de Berlaimont, redatto ad Amsterdam nel 1598 da un autore anonimo. Secondo Alda Bart Rossebastiano (*I «Colloquia» di Noël de Berlaimont nella versione contenente il portoghese*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli – Sezione Romanza», vol. XVII, n. 1, pp. 31-85), il portoghese contenuto nella versione ottolingue del vademecum presenterebbe dei tratti atipici rispetto alla lingua allora corrente, interpretabili come caratteristici del giudeo-portoghese. Nel lavoro precedentemente citato (*Il giudeo-portoghese* cit., pp. 49-64), ci siamo occupati di confrontare il giudeo-portoghese dei *Colloquia* e quello in uso presso la comunità ebraica di Livorno.

Capitolo III

Le *Escamot* del 1756, ultimo documento ufficiale della comunità redatto in giudeo-portoghese

3.1 Una visione d'insieme: la lingua delle *Escamot* dal 1655 al 1756

Come abbiamo già avuto modo di accennare, le *Escamot* del 1756 costituiscono l'ultima compilazione di regolamenti in lingua giudeo-portoghese prima che il motuproprio emanato da Pietro Leopoldo nel 1787 sancisse l'uso obbligatorio dell'italiano per la redazione degli atti ufficiali della comunità. Prima di questa data, e fin dalla nascita della comunità labronica, altri codici normativi erano stati messi a punto in lingua diversa dall'italiano. Riportiamo di seguito, in ordine cronologico, le raccolte di leggi e le successive modifiche o aggiunte elaborate dal governo della Nazione Ebrea di Livorno di cui abbiamo notizia diretta o indiretta:

- Una raccolta che consta di 45 capitoli, pubblicata il 28 marzo 1655 in lingua portoghese. Si tratta della più antica legislazione della Nazione Ebrea di Livorno a noi pervenuta, ed è frutto della revisione di un preesistente corpo di *Escamot* che si erano accumulate nel periodo 1597-1655. La raccolta, che chiameremo *Codice 1655*, è contenuta nel primo dei due libri che formano il ms. *Escamot e Estatudos do K. K. de Liorna*, conservato presso l'Istituto Ben Zevì di Gerusalemme[1];

- 49 capitoli (46-95) aggiunti tra il 1655 e il 1676 al *Codice 1655* e anch'essi contenuti nel primo libro del ms. *Escamot e Estatudos do K. K. de Liorna*. I capitoli sono redatti nella quasi totalità in portoghese, tranne i 91-95, compilati tra l'8 Luglio 1675 e il 26 ottobre dell'anno seguente, che sono in spagnolo. A questi 49 capitoli si deve aggiungere il n. 96, sempre in spagnolo, pubblicato

[1] Siamo al corrente dell'esistenza del ms. *Escamot e Estatudos do K. K. de Liorna* e dei suoi contenuti grazie al dettagliato lavoro di Renzo Toaff, *La Nazione* cit., nel quale si offrono una breve descrizione del manoscritto e la trascrizione dei testi che ne fanno parte.

isolatamente nel secondo libro del manoscritto e datato 25 giugno 1683. Esso apporta una modifica al *Codice 1677* (vedi sotto), Parte III, *Escamà* 2, cap. 1, a cui fa espressamente riferimento; il capitolo del *Codice 1677* costituisce a sua volta una riformulazione del cap. 2 del *Codice 1655*;

- 72 capitoli raccolti in 20 *Escamot*, che a loro volta compongono le 3 Parti (leggi riguardanti il governo; leggi che prevedono pene pecuniarie e leggi che prevedono scomunica) che formano il *Codice 1677*, pubblicato in data 14 febbraio e contenuto nel secondo libro del ms. *Escamot e Estatudos do K. K. de Liorna* sopra citato. Le suddivisioni del codice corrispondono a un criterio contenutistico, a differenza delle precedenti compilazioni, che mancano di organicità. Stavolta, le *Escamot* sono tutte redatte in spagnolo, tranne alcune fra quelle aggiunte al codice dopo la sua redazione (*Escamà* 7 della Parte II, del 1678, ed *Escamà* 8 della Parte III, del 1679);

- 18 *Taqqanot*[2], pubblicate in spagnolo nel 1680, che costituiscono una riforma giudiziaria divenuta necessaria per porre fine ad alcune controversie scaturite all'interno del governo a causa del conflitto di competenza tra Massari e Rabbini su alcune materie giuridiche. Esse sono contenute nel secondo libro del ms. *Escamot e Estatudos do K. K. de Liorna*;

- 2 leggi sciolte, una del 9 giugno e l'altra del 20 ottobre 1687, entrambe scritte in spagnolo e firmate dal cancelliere della Nazione Ebrea Moise Jsrael Enriques. Tali leggi vennero emanate per porre fine ad alcuni comportamenti reputati sconvenienti o riprovevoli di cui si erano macchiati alcuni membri della comunità. In particolare, la prima legge stabilisce una pena per i colpevoli di ferimento con armi da taglio che non avessero fatto atto di pentimento; la seconda costituisce un inasprimento di precedenti leggi suntuarie che limitavano i lussi e gli sfarzi. Anch'esse sono incluse nel secondo libro del ms. *Escamot e Estatudos do K. K. de Liorna*;

- 18 capitoli stilati il 21 marzo 1694, che vanno a riformare la Parte III del *Codice 1677*. I capp. 1-10 e 13-17 sono invero una riformulazione in lingua portoghese dei precedenti; la riforma vera e propria è limitata a due soli argomenti, i lussi e il gioco d'azzardo, in direzione di una progressiva

[2] Le *Taqqanot* (ebr. תקנות, pl. di תקנה *Taqqanah*) sono revisioni applicate a ordinanze ritenute ormai obsolete per il mutare del tempo e delle circostanze.

liberalizzazione. La legislazione del 1694 si trova presso l'Archivio della Comunità Ebraica di Livorno (d'ora in poi ACELI), serie *Deliberazioni della Nazione Ebrea di Livorno*, sottoserie *Delibere di Governo*, registro *Deliberaçoims do Governo A* (1693-1707), c. 19 v. e segg;

- 69 articoli raccolti in 29 sezioni (Titoli) secondo un criterio ti tipo contenutistico, che compongono le *Escamot* del 1756, scritte in lingua portoghese, di cui parleremo approfonditamente più avanti.

Premettendo che in questa sede sono stati presi in analisi esclusivamente i codici emanati dai Massari della comunità, tralasciando le delibere, le sentenze e altri atti inclusi nei verbali delle sedute dell'organo collegiale[3], salta subito all'occhio che non di raro la lingua usata per la loro redazione è lo spagnolo anziché il portoghese. Tale accertamento non può che ridimensionare, se non proprio demolire, le affermazioni condivise largamente dalla letteratura scientifica[4] in merito agli usi linguistici della comunità, e cioè che all'interno di essa sarebbe stata vigente una netta suddivisione dei ruoli tra le due lingue iberiche, per cui l'uso del giudeo-portoghese era riservato alla sfera giuridico-amministrativa, e quello del giudeo-spagnolo all'ambito religioso e letterario.

Tavani, nel suo studio sul giudeo-portoghese di Livorno[5], riporta, a suffragio della tesi secondo cui le due lingue avrebbero avuto contesti di uso specifici e rigidamente delineati, il fatto di non aver rinvenuto, nel corso delle sue ricerche, alcuna pubblicazione letteraria in lingua portoghese stampata nella città toscana; alla stessa conclusione si potrà giungere, del resto, sfogliando l'articolo di Sonnino sulla storia della tipografia a Livorno[6], in cui nessun titolo portoghese spunta dall'elenco delle opere ivi elencate. Tuttavia, pur dando per assodati i risultati di queste due ricerche, l'uso esclusivo dello spagnolo in ambito letterario non implica una condizione simmetrica del portoghese in ambito legislativo; questa sproporzione tra gli ambiti d'uso delle

[3] Presso l'ACELI sono conservati undici registri (*Deliberaçoims do Governo A-M*) contenenti i verbali del consiglio della comunità e le sentenze emesse dal 1693 al 1808; i registri fanno parte della serie *Deliberazioni della Nazione Ebrea di Livorno* / sottoserie *Delibere di Governo*.
[4] Sostengono questa teoria, ad esempio, Giuseppe Tavani, *Os Judeus Portugueses* cit., p. 104; Giuseppe Tavani, *Di alcune particolarità* cit., p. 285; Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., pp. 68-69; Paolo Edoardo Fornaciari, *Fate onore* cit., pp. 33-34; Paolo Edoardo Fornaciari, *Il bagitto* cit.; Fabrizio Franceschini, *L'elemento iberico* cit., p. 213; Letizia Grandi, *Usi linguistici* cit., p. 429; Ana Rosa Campagnano, *Judeus de Livorno* cit., pp. 157-158; Alessandro Orfano, *La parlata* cit., p. 41; Cees Wagemans, *Un solo Debarìm* cit., pp. 14-15 e p. 26.
[5] Giuseppe Tavani, *Di alcune particolarità* cit., p. 69.
[6] Guido Sonnino, *Storia della tipografia* cit..

due lingue potrebbe anzi spiegare la maggiore longevità dello spagnolo rispetto al portoghese all'interno della comunità ebraica di Livorno.

Detto questo, risulta però molto difficile capire da quali fattori dipendesse l'alternanza di portoghese e spagnolo nell'elaborazione dei codici. Le date di redazione non apportano nessun contributo nella ricerca di una logica, in quanto prospettano una condizione di oscillazione incoerente dal punto di vista cronologico: le *Escamot* del 1655 sono redatte in portoghese; per i regolamenti degli anni 1675-1677 è usato lo spagnolo; dopo un ritorno al portoghese nel periodo 1678-1679, si ricorre di nuovo allo spagnolo nelle leggi degli anni 1680, 1683 e 1687; per concludere, i regolamenti del 1694 e del 1756 sono ancora una volta in portoghese. Bisogna escludere quindi la possibilità che in un certo momento storico sia stata sancita l'adozione di una o l'altra lingua per la redazione dei codici.

Scartata la pista cronologica, soffermiamoci allora sulla provenienza dei membri dell'organo collegiale responsabile dei regolamenti presi in esame. L'elenco dei nomi e cognomi dei segnatari di ciascun codice conferma quanto affermato nel capitolo 1.2, e cioè che il governo della Nazione Ebrea di Livorno era composto da un'*élite* di ebrei di derivazione iberica, ma proprio la compresenza di cognomi spagnoli e portoghesi rende problematico capire in quale lingua si tenessero le assemblee dell'organo dirigente. Si potrebbe ipotizzare un uso promiscuo di spagnolo e portoghese, data la somiglianza strutturale delle due lingue, accentuatasi nella comunità di Livorno a causa dello stretto contatto in cui le varietà si vennero a trovare, ma si tratta di mere congetture, e non potrebbe essere altrimenti.

A prescindere dalla lingua o dalle lingue in cui si tenevano queste adunanze, la veste linguistica dei codici potrebbe semplicemente dipendere dalla lingua materna di chi scriveva di volta in volta; se così fosse, scoprire l'identità e la provenienza di chi scrive potrebbe confermare o smentire la tesi secondo cui l'uso di una lingua o dell'altra sarebbe una scelta individuale. Sfogliando i registri della serie *Deliberazioni della Nazione Ebrea di Livorno*, le cose però si complicano, poiché i verbali delle sedute del collegio dei Massari sembrano essere redatti da un segretario verbalizzante anonimo, per essere poi firmati dal cancelliere della Nazione in carica. Questo fatto è intuibile dalla differenza di grafia e inchiostro riscontrata tra la firma e il corpo del verbale. Che la lingua di redazione non dipenda dal cancelliere in carica è altresì dimostrato dal

fatto che le due leggi sciolte redatte in spagnolo nel 1687 sono firmate dallo stesso cancelliere – tale Moise Jsrael Enriques – che sottoscrive i verbali in portoghese contenuti in *Deliberaçoims do Governo A* (1693-1707) e *B* (1707-1715).

Dobbiamo rimandare la questione delle motivazioni che portarono all'adozione di una o dell'altra lingua, limitandoci per ora a segnalare che anche lo spagnolo, contrariamente a quanto finora è stato affermato, venne talora usato come lingua ufficiale nella stesura dei regolamenti, anche se in maniera minore rispetto al portoghese.

3.2 Le *Escamot* del 1756: ubicazione e descrizione del manoscritto

Le *Escamot* del 1756 occupano le carte 48-58 di un manoscritto che porta il nome di *Deliberaçoims do Governo G* (1753-1763). Tale manoscritto può essere descritto nel seguente modo:

Città	Livorno
Sede	Biblioteca della Comunità Ebraica
Fondo	Archivio Storico ACELI
Segnatura	Serie *Deliberazioni della Nazione Ebrea di Livorno* / sottoserie *Delibere di Governo* / registro *Deliberaçoims do Governo G* (1753-1763)
Inventario	ISI 271
Collocazione	AR. STORICO Deliberazioni N.E. 4 2 33
Composizione materiale	Libro formato da fogli riuniti in fascicoli legati
Materia	coperta in pergamena, con coppia di bindelle in cuoio e mezze corregge in costola guardie: materiale cartaceo corpo del codice: materiale cartaceo
Carte	guardie anteriori: cc. I-XXVI corpo del codice: cc. 1-121
Numerazione	La paginazione, probabilmente coeva, è eseguita con inchiostro nero e collocata nell'angolo superiore esterno di ciascuna facciata
Dimensioni	mm 450 x 350

Scrittura, mani e inchiostri	nel manoscritto intervengono mani diverse, riconoscibili dal tipo di scrittura e dall'inchiostro usato, che varia dal nero al seppia
Datazione	La datazione è espressa per ogni unità di testo che compone il manoscritto; i testi sono ordinati secondo un criterio cronologico (dal 1753 al 1763)
Note	Il volume in questione è un manoscritto miscellaneo di delibere. In costola al volume si legge *7 – Dal 4 Ottobre 1753 al 15 Marzo 1763 G.* Sul piatto anteriore interno si legge *Deliberaçoims de Governo G.* Le lingue usate sono portoghese, spagnolo e italiano. I termini in ebraico sono traslitterati in caratteri latini, forse per consentire, almeno in linea teorica, l'accesso ai documenti ai non addetti ai lavori. Le carte I-XVII delle guardie anteriori contengono il repertorio di parte delle delibere, per permettere una consultazione più agevole degli argomenti ritenuti più importanti (sussidi, ballottazioni ecc.); le restanti carte (XVIII-XXVI) sono vuote.

3.3 Struttura e contenuti delle *Escamot*: il problema della morigeratezza dei costumi

La legislazione del 1756 è composta da 69 articoli raccolti in 29 sezioni (titoli) secondo un criterio di tipo contenutistico. A loro volta, i titoli potrebbero essere raggruppati per contenuti nella seguente maniera:

1) Ordine pubblico

a) Leggi suntuarie

I. Abbigliamento e gioielli

Tit. 1: Limitazioni nell'abbigliamento maschile

Tit. 2: Limitazioni nell'abbigliamento femminile

Tit. 3: Limitazioni nell'uso di gioielli

Tit. 8: Concessioni particolari riguardo alle leggi suntuarie in occasione della festa di *Purim*

Tit. 9: Concessioni particolari riguardo alle leggi suntuarie per i forestieri che si sono appena stabiliti a Livorno

Tit. 10: Concessioni particolari riguardo alle leggi suntuarie per i forestieri di passaggio

Tit. 11: Concessioni particolari riguardo alle leggi suntuarie per i membri della comunità che si recano temporaneamente fuori dal territorio di Livorno

Tit. 12: Concessioni particolari riguardo alle leggi suntuarie per i membri della comunità che si stabiliscono permanentemente fuori dal territorio di Livorno

II. Festeggiamenti e rinfreschi

Tit. 4: Limitazioni nei balli

Tit. 5: Limitazioni nei doni, nei rinfreschi e nel numero di invitati ai festeggiamenti in occasione di fidanzamenti e sponsali

Tit. 6: Limitazioni sui rinfreschi in occasione di visite ordinarie

Tit. 7: Limitazioni sui rinfreschi e sul numero degli invitati in occasione di nascite e veglie relative al *Berit Milah*

b) Obblighi matrimoniali

Tit. 20: Obbligo di osservanza del precetto di procreare e moltiplicarsi

Tit. 21: Divieto di contrarre vincolo matrimoniale in assenza di un rabbino e del consenso dei genitori o dei tutori della sposa

Tit. 22: Obbligo di risarcimento alla prima moglie in caso di seconde nozze

c) Buon costume

Tit. 24: Divieto di sostare nei pressi del Bagno Rituale femminile nelle ore serali

Tit. 25: Divieto di commercio carnale con donne cristiane

Tit. 29: Divieto dei giochi d'azzardo e dell'organizzazione o frequentazione di case da gioco

2) Giustizia

Tit. 19: Divieto ai privati di proclamare scomuniche

3) Sicurezza

Tit. 14: Divieto di divulgare notizie sui movimenti delle flotte granducali

Tit. 17: Divieto di sottrazione di corrispondenza

Tit. 18: Divieto di invio di corrispondenza anonima

Tit. 23: Divieto di duelli e norme sulla detenzione e il porto d'armi

Tit. 26: Norme sulla tutela di neonati

4) Commercio

Tit. 13: Tassa di scambio a favore della Sinagoga e della Compagnia per il riscatto degli schiavi

Tit. 15: Divieto di acquistare e detenere sale non di monopolio

Tit. 16: Divieto di commercio in monete false

Tit. 27: Divieto di acquistare carne in macellerie non autorizzate

Tit. 28: Obbligo per i macellai della licenza e del pagamento di una tassa sulla carne

Scorrendo questo indice tematico, è facile rendersi conto che la stragrande maggioranza dei titoli che compongono le *Escamot* del 1756 si occupano di disciplinare alcuni aspetti in particolare della vita comunitaria, i quali hanno a che fare con la moderazione e la morigeratezza dei costumi, specie in ambito pubblico: otto titoli (1-3 e 8-12) sono dedicati alle norme suntuarie sull'abbigliamento femminile e maschile, limitando l'uso di materiali e tessuti preziosi o troppo colorati, gioielli e altri ornamenti; quattro titoli (4-7) si occupano di contenere lo sfarzo e l'opulenza di banchetti e rinfreschi insieme al numero dei loro invitati, sia per le visite ordinarie sia per occasioni particolari come matrimoni o nascite; tre titoli (20-22) mirano a far rispettare il precetto del matrimonio; gli ultimi tre (24, 25 e 29) vietano altri atteggiamenti reputati immorali o sconvenienti, come l'intrattenersi con prostitute cristiane, la pratica del gioco d'azzardo e lo spiare le donne al Bagno Rituale.

Essendo la legislazione lo specchio della vita comunitaria e del suo *modus vivendi*, la preponderanza di alcune materie fra la totalità di quelle regolamentate, insieme alla minuzia con cui queste vengono esposte, danno un saggio della natura dei problemi che il governo della Nazione doveva considerare più pressanti, perlomeno nel periodo di redazione delle leggi. Il quadro che traspare dalla legislazione del 1756 non doveva essere molto diverso da quello descritto da Toaff per la seconda metà del XVII secolo[1]: i lussi eccessivi, lo sfoggio nell'abbigliamento, la ricchezza dei rinfreschi, il gioco d'azzardo e, più in generale, uno stile di vita non proprio sobrio erano un problema reale all'interno di una comunità vitale e attiva, in cui la popolazione e il tenore di vita aumentavano a ritmo rapido, mentre i sui membri – specie quelli più abbienti di derivazione ponentina – tendevano ad abbandonare abitudini semplici e modeste per una vita di lusso e dispendio. Il problema non era solo la sovversione dell'ordine sociale e morale della comunità, ma anche di ordine più pratico, in quanto un'ostentazione troppo evidente avrebbe suscitato scandalo e invidia presso la popolazione

[1] Renzo Toaff, *Statuti e leggi della «Nazione ebrea» di Livorno II – La legislazione dal 1655 al 1677*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. XXXVIII, n. 3, 1972, pp. 7-8.

cristiana e, di conseguenza, avrebbe messo in pericolo il mantenimento dei privilegi concessi dal granduca alla Nazione, fondamentali per la sua prosperità[2]. Cercheremo di seguito di fornire qualche cenno circa questo aspetto della vita della comunità, utile per comprendere meglio il testo delle leggi, ma anche per offrire un piccolo spaccato sulle abitudini, le tradizioni, i vizi e le virtù dei membri della Nazione ebrea di Livorno.

Sarebbe fuori luogo elencare qui tutte le disposizioni – come già detto molto minuziose e dettagliate – su ciò che era considerato lecito o illecito nell'abbigliamento; basta segnalare la specificazione che tutte le norme suntuarie (titoli 1-3), comprese quelle sui festeggiamenti e i rinfreschi (titoli 4-7), valevano in particolar modo per le strade pubbliche, a conferma del fatto che la preoccupazione maggiore del governo era evitare l'invidia del resto della popolazione.

Alcune eccezioni erano tuttavia ammesse: a seguito dei reclami di quei forestieri che prendevano domicilio prolungato a Livorno, venne concesso alle donne che si stabilivano permanentemente nella città di portare abiti di qualsiasi foggia fino alla loro consunzione (titolo 9), e per i forestieri di passaggio si permise un periodo di esonero dalle leggi suntuarie della durata di sei mesi (titolo 10). Analogamente, l'ebreo livornese che intendeva lasciare la città aveva l'ultimo periodo di permanenza libero per vestirsi come meglio gli pareva, periodo della durata variabile a seconda che l'assenza dalla città fosse temporanea (titolo 11) o permanente (titolo 12).

Vi era poi un'occorrenza religiosa per cui tutte queste norme erano per così dire tenute in quarantena. Si tratta della festa di Purim[3], durante la quale l'unica restrizione sull'abbigliamento era quella di non travestirsi indossando vestiti dell'altro sesso (titolo 8).

Le leggi suntuarie insistevano in particolar modo nel regolamentare i festeggiamenti legati al matrimonio che, presso la comunità, dovevano essere particolarmente fastosi e prolungati. Vale la pena fornire qualche breve cenno sugli usi matrimoniali della comunità, ricostruiti dal testo legislativo e grazie al

[2] *Ibidem*.
[3] Per una descrizione della festività di Purim si rimanda all'annesso I.

contributo di Attilio Milano[4]. Le cerimonie cominciavano una settimana prima delle nozze vere e proprie, nel giorno del fidanzamento ufficiale. In questa occasione la giovane coppia firmava la *ketubah*, un contratto matrimoniale nel quale, oltre alla dichiarazione delle due parti di volersi unire in matrimonio, era specificato l'ammontare della dote offerta dalla donna e del *tosefeth*, una sorta di "controdote" fornita dall'uomo. Avvenuto il fidanzamento, la sposa poteva mandare allo sposo alcuni doni tradizionali, come una camicia, un paio di calzoni, due berretti, una sciarpa di seta, una tela di lino, un *tallit* e due borse (*Noivos e funçoims*, art. 8). Il regalo di un anello o di un altro gioiello era ammesso solo se compreso nelle clausole della *ketubah* (*Noivos*, art. 2). Il fidanzato poteva ricambiare con un fazzoletto ricamato e con dei dolci (*Noivos*, art. 1). Poi, per tutta la settimana della *Chuppah*, le disposizioni ufficiali non ammettevano che il giovane facesse altri regali alla fidanzata al di fuori di altri due piatti di dolci e un mazzo di fiori, freschi o secchi, il cui prezzo non superasse una cifra fissata (*Noivos*, artt. 4-5). Lo scambio di regali tra le famiglie dei futuri coniugi era invece assolutamente vietato (*Noivos*, art. 7). La sera del fidanzamento e quella del matrimonio era inoltre proibito alle famiglie dei due giovani manifestare la propria gioia lanciando monete dalle finestre (*Noivos*, art. 13). In questi sette giorni che precedevano le nozze, la casa della sposa si apriva per una sequela ininterrotta di inviti, a pranzo e a cena. Le limitazioni in questo ambito riguardavano sia il numero dei parenti e dei conoscenti invitati (*Noivos*, art. 16) sia il genere di rinfresco: erano ammesse pietanze e bevande diverse a seconda dell'occasione, ma in generale si consumavano dolci di pasta reale, savoiardi, biscotti, cialdoni e bibite calde o fredde. Sempre per evitare ostentazioni di lusso e ricchezza, era generalmente proibito fare uscire dall'abitazione qualsiasi genere di vivanda; questo divieto non valeva per i ragazzi di meno di tredici anni, ai quali era consentito portarsi via qualche pezzo di dolce (*Noivos*, artt. 3, 6, 9-12, 14, 18-21). Finalmente arrivava il giorno delle nozze: la cerimonia della *berakah*, o benedizione matrimoniale, si svolgeva la sera del mercoledì – o del giovedì, nel caso in cui la sposa fosse una vedova – a casa dello sposo, dove la ragazza veniva condotta da un corteo di sei damigelle, le stesse che l'avrebbero accompagnata alla sinagoga il sabato dopo il matrimonio, chiamato "sabato della *chuppah*" o "sabato del talamo" (*Noivos*, art. 17). La funzione aveva inizio con i *qiddushim*, durante i quali lo sposo, in presenza di due testimoni, infilava l'anello all'indice destro della sposa e pronunciava la formula con cui la dichiarava propria moglie;

[4] Attilio Milano, *Costumanze, spassi e correttivi fra gli Ebrei della Livorno che fu*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. XXXIII, n. 2-3, 1967, pp. 98-100.

successivamente i giovani ascoltavano sotto il *tallit* donato dalla sposa le benedizioni di rito pronunciate dall'officiante e, in seguito, la lettura della *ketubah* (*Noivos*, art. 9). Questa fase avveniva obbligatoriamente dinnanzi a dieci testimoni e a un rabbino (*Kidussim sem licencia*, art. 1), per evitare i matrimoni contratti senza il consenso dei genitori. Terminata la cerimonia, cominciavano nuovamente i festeggiamenti, che si protraevano per tutta la settimana seguente il matrimonio, detta "settimana della *chuppah*". Infine, nell'ultimo giorno di festa, il "sabato del talamo", gli sposi si recavano alla sinagoga separatamente, ognuno accompagnato da un piccolo corteo, e durante la funzione venivano recitate alcune preghiere propiziatrici per la giovane coppia. Questo giorno era anche chiamato il "giorno del pesce" (*Noivos*, art. 16) poiché in questa data, di mattina, lo sposo si recava tradizionalmente al mercato per comprare un pesce, compiendo così il suo primo acquisto da capo famiglia. A casa, il pesce veniva poi dipinto, ornato con dei fiori e posto per terra su di un vassoio. In presenza dei parenti e dei vicini, il rito tradizionale prevedeva che la sposa saltasse tre volte sul pesce, come gesto propiziatorio di fecondità[5].

Il governo regolamentava l'unione del matrimonio, come anche il suo scioglimento. Presso le comunità di rito sefardita, e quindi anche nella città di Livorno, era permesso al marito ripudiare la moglie per prenderne una seconda. Onde evitare la defraudazione dei beni ella prima moglie, la legge sanciva il diritto per questa di riacquisire la propria dote e, come forma di risarcimento, di rimanere in possesso della controdote versata dal marito con la *ketubah*. Il denaro veniva versato ai capi della sinagoga, i quali lo avrebbero amministrato per provvedere al sostentamento della moglie ripudiata. Erano esenti dall'onere di restituzione della dote gli uomini che avessero preso una seconda moglie per adempiere al levirato, pratica secondo la quale, se un uomo sposato moriva senza figli, il fratello o il parente più prossimo doveva sposare la vedova (*Depositar a dote da p[r]im:a mulher tomando outra em sua vida*, art. 1).

Oltre a chi cercava di privare la prima moglie dei suoi diritti patrimoniali al momento di sposarsi una seconda volta, vi era anche chi cercava di venir meno all'osservanza del precetto deuteronomico di procreare e moltiplicarsi, usando i metodi contraccettivi allora a disposizione (*Atar os noivos*, art. 1). Toaff[6] ci descrive la stessa situazione per la seconda metà del XVII secolo, ipotizzando che tale pratica fosse dovuta a difficoltà

[5] Henry V. Besso, *The Bride was Fourteen: Sephardic Weddings of Yesterday*, Foundation for the Advancement of Sephardic Studies and Culture, www.sephardicstudies.org/hvb.html.
[6] Renzo Toaff, *Statuti e Leggi* cit., p. 47.

economiche o a problemi di alloggio, che rendevano indesiderabile l'avere dei figli; meno chiaro è invece come qualcuno potesse «atar où liar os noibos ou esposados, nem outra qualsequer pesoa, de modo que naõ possa observar o preceito»[7].

Quando invece l'unione matrimoniale era benedetta dalla nascita di un figlio, questa era un'altra occasione da essere celebrata con grandi festeggiamenti, che il governo sentiva di dover limitare: famigliari e conoscenti si radunavano in casa della puerpera – ma non nella sua stanza, almeno per i primi tre giorni dalla nascita (*Partos e vilhas*, art. 1) –, dove si tenevano ricchi rinfreschi. Anche in questo caso, le pietanze e le bevande da offrire erano dettagliatamente regolamentate (*Partos*, artt. 2-5). Nel caso in cui il neonato fosse di sesso maschile, la notte del settimo giorno, nella stessa abitazione, si teneva una veglia di preghiera, cui seguiva il *berith milah* la mattina seguente. In questa ricorrenza, fra banchetti e salotti (*Partos*, artt. 6-7), il neonato veniva circonciso dal *moel*. Se poi il bambino nato era il figlio primogenito, al trentunesimo giorno di vita avveniva la cerimonia del *pidyon ha-ben*. Votato, secondo la Torah, al servizio del Signore, i genitori potevano riscattarlo da quest'obbligo[8] (*Partos*, art. 8) versando al *cohen* redentore una somma simbolica che rappresentava il prezzo del riacquisto del primogenito.

Oltre all'ostentazione pubblica del lusso nelle sue varie forme, dal vestiario allo sfoggio di ricchi banchetti, un altro argomento che premeva particolarmente ai capi della comunità era quello del gioco d'azzardo e dell'organizzazione o frequentazione di bische clandestine, pratiche che dovevano essere molto diffuse presso gli ebrei di Livorno, almeno così si deduce guardando ai molti regolamenti che si susseguirono nel tempo per tentare di sradicarle, o perlomeno disciplinarle[9]. I giochi la cui pratica era proibita erano quelli di dadi o quelli che prevedevano l'uso di meno di otto carte, che probabilmente si prestavano meglio alle scommesse; erano invece concessi altri giochi più innocenti, come quello della *staffetta* e altri con cui si dilettavano le signore.

---

[7] Righe 335-336 del testo.

[8] *Partos e vilhas*, art. 8.

[9] Le *Escamot* del 1655 vi dedicarono l'articolo 31, e i contesti di applicazione della pena vennero estesi nell'articolo 50 del 1658. Una nuova legge ancora più restrittiva (art. 68) venne promulgata nel gennaio del 1670 per essere abolita appena tre mesi dopo, forse in seguito a proteste insorte a causa della sua intransigenza; lo stesso successe con l'articolo 71 del giugno dello stesso anno, cassato nel mese seguente per tornare a quanto stabilito nell'articolo 31 del 1655. Tornò sulla questione del gioco d'azzardo il codice del 1677 (parte III, *Escamà* 6, art. 1) e quello del 1694 (art. 11), che rispetto al precedente risulta molto più lasso e permissivo. L'ultima deliberazione in proposito fu appunto quella del 1756 (*Jogos e parajems*, art. 1).

Un'altra azione considerata sconveniente, e punita come tale, era rimanere a conversare nei pressi della sinagoga – e quindi del Bagno Rituale femminile, che vi era annesso – dopo la preghiera vespertina (*Banho das mulheres e suas cercanias*, art. 1). Tale regolamento mirava a scoraggiare i curiosi che si divertivano a riconoscere e a ciarlare sulle donne della comunità che, trascorsi dodici giorni dall'inizio della mestruazione, prima di riprendere i rapporti sessuali, erano tenute a immergersi nel bagno di purificazione.

Chiudiamo questa breve rassegna sulle norme di buon costume vigenti nella Nazione ebrea di Livorno nel 1756 citando il regolamento che proibiva agli ebrei di intrattenersi con prostitute non ebree (*Comercio carnal com mulheres de alhea relijiaõ*, art. 1). A prima vista, questa disposizione parrebbe rispondere alla volontà dei capi religiosi della comunità di impedire la promiscuità tra *jehidim* e *goyim*; tuttavia, Milano[10] ci informa che il divieto veniva in realtà da più in alto, e precisamente da una legge emanata nel 1677 da Cosimo III con cui si proibiva severamente ogni contatto carnale tra ebrei e cristiane, come anche ogni altro tipo di approccio fra questi e le donne cristiane anche solo sospette di malavita. Dalle *Escamot* del 1765 non risulta che il governo della Nazione ebrea si preoccupasse di vietare il commercio carnale tra membri della comunità e meretrici ebree, che tuttavia dovevano esistere, almeno secondo quanto riportato da Toaff[11] sulla scorta di un documento da lui ritrovato nelle filze criminali dell'Archivio di Stato di Livorno.

[10] Attilio Milano, *Costumanze* cit., pp. 107-109.
[11] Renzo Toaff, *La Nazione ebrea* cit., p. 296.

3.4 Norme di edizione

Come già accennato, le *Escamot* del 1756, analogamente a ogni sistema di regole e convenzioni che governano una comunità di persone, vantano un notevole valore storico, sociologico ed etnologico; tuttavia, in questa sede esse costituiscono innanzitutto la materia prima per un'analisi di tipo linguistico, che comporta necessariamente una posizione di conservatorismo editoriale. In maniera forse un po' meno netta di quanto facciano Ivo Castro e Maria Ana Ramos, per i quali

> o linguista quer a edição diplomática. A ele interessa o conhecimento integral do manuscrito: os hábitos da escrita, os erros, a ausência ou presença de acentos e pontos, a regularidade deste ou daquele grafo, as correcções, as rasuras, etc.[1],

crediamo che l'accesso alla grafia originale sia fondamentale e, come tale, debba essere il più possibile salvaguardato: una normalizzazione massiccia renderebbe più leggibile il testo, ma allo stesso tempo lo adatterebbe alla "logica linguistica" dell'editore, col rischio di nascondere alcuni aspetti testuali che potrebbero essere indicativi di un qualche fenomeno linguistico soggiacente. Per questi motivi, abbiamo optato per un'edizione semi-diplomatica, in cui la quantità e il tipo di interventi siano tali da permettere anche altre possibili interpretazioni dei dati da parte dei lettori specializzati che vorranno approfondire l'argomento, rendendo quindi il presente studio passibile di essere migliorato e ampliato in futuro.

Le modifiche apportate hanno come fine quello di omogeneizzare il testo e renderlo più scorrevole, alleggerendolo solamente dei tratti non ascrivibili ad abitudini linguistiche. Si è scelto quindi di lasciare immutati gli allografi contestuali, le abbreviazioni, l'uso del tilde, dell'accentuazione e di altri diacritici, insieme ai restanti arcaismi grafici che compaiono nel testo originale, come l'uso della <h>, della <x>, della <y>, delle consonanti geminate ecc..

Di seguito riportiamo gli interventi attuati nell'edizione del testo:

- è stato uniformato l'uso delle maiuscole, riservandolo all'inizio del periodo, ai nomi propri, ai titoli di ufficio e ai nomi di festività e oggetti attinenti alla sfera sacra e religiosa;

[1] Ivo Castro e Maria Ana Ramos, *Estratégia e táctica da transcrição*, in *Actes du Colloque Critique Textuelle Portugaise* (Parigi, 1981), Parigi, Centre Culturel Portugais, 1986, p. 116.

- è stato uniformato l'uso della punteggiatura secondo le convenzioni moderne e in base alla ricostruzione del significato e della struttura sintattica soggiacente al periodo;
- le parole o lettere mancanti interpretate come refusi grafici o frutto di *lapsus* sono state integrate inserendole tra parentesi quadre;
- le parole cancellate, frutto di *lapsus* di cui il redattore originale del testo si è reso conto, sono state omesse;
- gli incisi, posti tra barre oblique nel testo originale, sono stati inseriti tra parentesi tonde;
- a causa del formato del manoscritto, è stata in parte modificata l'impaginazione del testo, rispettando comunque la sua organizzazione in paragrafi;
- di conseguenza, è stata mutata la segmentazione lessicale interlineare nel caso di parole che si spezzano per andare a capo;
- le parti di testo illeggibili o non interpretabili sono indicate tramite l'uso del punto di domanda entro parentesi quadre;
- le righe del testo sono state numerate al fine di agevolare l'individuazione delle parole riportate nel commento linguistico;
- i termini in lingua ebraica sono stati segnalati con l'uso del corsivo per facilitare il rimando all'apposito glossario, inserito nella sezione "Annessi" in coda alla trascrizione;
- nella sezione "Annessi" sono stati inoltre inseriti un elenco degli acronimi e delle abbreviazioni con il relativo scioglimento e traduzione, e due tabelle di ragguaglio, relative alle misure di peso e di lunghezza e alle monete nominate nel testo.

3.5 Edizione fac-simile delle *Escamot*

Nota:

Per informazioni, rivolgersi a:

Comunità Ebraica di Livorno
P.za Benamozegh, 1
57123 – Livorno (LI)
Tel.: 0586 896290
Orario di apertura al pubblico per la consultazione:
dal Lunedì a Venerdì 9:00 – 12:00
Referente: Dott. Gabriele Bedarida

Escamot ou sejaõ Constituiçoẽs, o verdaderam.te Arreglam.tos Politicos e
Economicos para observarse de este K.K. (que Deus aum.te) pello curso de seis
Annos proximos a vir, e assim o mayor tempo que naõ vier differentem.te disposto
feitos ordenados, e dispostos, pellos S.res Gover.es da Naçaõ, com assistencia dos
Exmos S.res Mahamim nos dias 25 e 28 Xmbre passado prim.o 4 e 6 Jann.ro
corr.te a [illegible] dos muy Ill.es

S.r Jacob de Ruben Sacuto – Isaque Recanati – Joseph de Moise Franco – S.r Salom Nattaf – David de Medina – Jacob Hay Ergas –

Deputados como p. Decretos dos mesmos S.res Proce-
-nientes dos dias 25 Julho 1748 e 19 8bre 1753
sotto pena de Herem, Niduy, e Sematá;
aos Transgressores de qualquera Cousa
dos Articolos em os mesmos contheudos,
e saõ como sigue a saber. —

Tit.o Vestiario dos Homeims

Art. 1.o Todos aquelles homeims que exceder sua Edade os 13. Annos naõ lhe seja
permetido tanto dentro de Esta Cidade que sua Campanha dentro de seu Capita-
-nado Levar Vestidos, [illegible], Calzoins, Meyas, Chapeos, Capas, e geralm.te
qualsequer sorte de vestiario (tanto de encima que debaxo) guarnecido
de ouro ou prata, fino nem falzo, tanto que seja tesido que recamado
[illegible] (exceptuado pero a bottonadura) como assim mesmo [illegible]

do Curim pellos Dias e Modos que se da providencia em o Titt.º que lhe corresponde

Art. 2.º Assim mesmo ficaõ defendidos os vestidos de Encima, e Cadeguinhas de veludo de qualsequer Color que sejaõ Exceptuado o Negro; E este de qualsequer cor que seja ou sejaõ em Negro fica prohibido seu uso, para a forro de Capas e Capotes, Exceptuado porè de tal e tais prohibiçoens os Bordaras das Capas, Capotes mortos, e Collarinhos de Cadeguinhas. —

Art. 3.º De Esta Mesma Maneira fica Expressam.te prohibido o poder trazer de qualsequer roupa que seja vestidos de Encima, e de qualsequer feitio sotto jubas, Capas e Capotes, com recamos de Seda, e de outros generos, nem menos Guarnecelos com frangias, e Precibeas Exceptuado porè de tal Defensaõ os farbalas nas sotto jubas mentres sejaõ da propria roupa que è a sotto juba. —

Art. 4.º Fica assim mesmo o fazer uso de fibias tanto para sapata, como para Calzoins, e Collettes Bottonadura de vestidos, sotto jubas, e Calzoins que tenhaõ Engastados Diamantes, ou outras pedras finas como assim mesmo dos Relores e Caixetas de Tabaco com semelhantes pedrerias finas, em cuja geral defensaõ se Entendaõ Comprendidos tambem os que fazem uso de Differentes trajes. —

Titt.º Vestiario das Sr.as Mulheres. —

Art. 1.º Todas aquelas Sr.as Mulheres depois de se Casar de qualsequer Estado, e Condiçaõ que sejaõ Ninhua Exclusa nem Exceptuada Naõ lhe será Licito nem permetido sahir fora da porta de sua Casa para a Rua com vestidos, Sayas, Capas, sapatos e fitas, e qualsequer outra Cousa que tenha recamos, Gesduras, ou Guarniçoens de Prata ou Ouro fino, ou falzo tanto dentro da Cidade como fora dela, dentro do seu Capitanado com a Limitaçaõ porè da Vinha, e Casa na mesma Vinha donde se Encontrarem a Velegiar, e Exceptuado tambem as festividades do Curim e Vitos, dos forasteiros Levantinos, e Ebreos conforme bem declarado nos seus Titt.os particolares

Art. 2.º Fica defendido a as Sr.as Mulheres Casadas Levar fora da porta de sua Casa para a Rua vestidos de Encima de qualsequer Manifatura de Seda de Cores, ou meselado com outros generos que tenhaõ a Mayor porçaõ de Seda, fora a Cor negro como assim mesmo vestidos recamados de Seda de Cores como finalm.te de veludo de Cor; que sommentes e puram.te aqueles que a publicaçaõ dos presentes Decretos tiverem gia feitos; A as quais Sr.as Mulheres se lhes permete o poder fazer das roupas e Circunstancias, acima defendidas hum Cada tres Anos Compridos de Comensar a Contarse do Dia que respectivam.te fizerem tais vestidos com tanto que seu Custe Naõ Exceda a Mayor precio de Liras seis Moeda florentina p.r braso. Declarando, e advertindo que o Contheudo do presente Art.º se deva de Entender Literalm.te sem que se lhe possa dar alguã Interpretaçaõ para Eludir a Ingenua Inteligenza do mesmo com o fim de occultar o verdadeiro, e real Custe da roupa com pretesto de Contraposiçaõ, ou Compensaçaõ de ninhua sorte. — — —

Art. 3.º E pellas Sr.as Mulheres que do Dia da Publicaçaõ de Estes Decretos Esposarem ou Casarem, Naõ podraõ Levar nem menos fazer uso para a publica Rua mais que dois solos, e unicos vestidos tanto que sejaõ de veludo de Cor, como de Estoffo ou de Seda pura de Cor, ou sejaõ com meselaçaõ da Mayor porçaõ de Seda, com qualsequer outro Nome que tais vestidos vierem Titulados; Com faculdade das mesmas de poder Comprender em o Numero de ditos dois vestidos hum com recamo de Seda de Cores para uso da Publica Rua com tanto que entre o Custe da roupa e o recamo Naõ Exceda em tudo a Pesos oitenta 80.

Art. 4º/ E a reserva dos dittos dous vestidos não lhe será licito fazer em progresso de tempo das calidades e circunstancias refferidas outro algum mais sedo cada tres annos cumpri-dos de principiar a contarse do dia em que fizer ditto vestido dentro do limite no custo das Livras seis cada braço como fica no Art. 1º/ deste Tit.

Art. 5º/ Não poderão assim mesmo as Sras. Mulheres fazer uso para a publica Rua de algum vestido tanto que sejão de seda que de outros panos e tanto negros que de outras cores, guarnecidas com differente cor do que for o vestido cuja guarnição não poderá exceder seu custo a mais de tres cruzados p. braço alem do custo da fazenda que esta tão poderá ser se não da mesma roupa que for o vestido, e não differente, salvo porém a que feitos lhe este dia

Art. 6º/ Desta mesma conformidade fica deffendido o uso para a publica Rua mais que de duas so capinhas, com seu capuelho ou sem elle, assim mesmo das charpas e de huã e outras que não excedão seu custo a Pessas quinze de 8. cada huã dellas com faculdade de renovar huã, ou outra de vez em vez que se logrorem, e se vendão fazer outras ambas ou alguã dellas como assim mesmo fica em seu alvedrio fazer huã ordinaria de panno ou de qualsequer outra roupa que seja exceptuado de seda ou roupa com mescla da mayor parte de seda;

Art. 7º/ Declarando que os acima 3. e 6. Art. inclusive se havião de entender literalmente sem darlhe alguã interpretação para eludir a ingenua sua inteligencia com o fim de cubrir, ou occultar, o verdadeiro, e real custo da roupa com pretexto de contraposição ou compensação com outra roupa, ou em qualsequer outra forma baixo as motivadas penas.

Art. 8º/ Fica expressam.te prohibido, e deffendido as Sras. Mulheres tanto as já casadas quanto aquellas que pello p. vir desposarem ou casarem, o ter em seu servicio nem menos levar pella publica Rua coifa, Mangheta, Gorgueira, Balonintio, Pelerino, e qualsequer outro adorno de puntas que fique exposto a publica vista que seu custo exceda a Pesos settenta e cinco em todo o cabal e cumprido adereço, e isto p. huã so vez salvo porém o ja usado de ditos cosas, dos quais poderão fazer os mesmos libre uso, sem poder fazer alguã sorte de fraude para cubrir o verdadeiro custo das ditas puntas com pretexto de contraposição, ou compensação com alguã outra cousa;

Tit. Joyas;

Art. 1º/ Não poderão levar as Sras. Mulheres tanto de dia que de noite fora da porta de sua casa para a Rua tanto na cidade que em companha dentro de seu termo alguã sorte de joyas finas nem falzas tanto no conchado da cabeça que em qualsequer outra parte que somente hum so fio de perlas, de numero a tres fios de escravasso com fechos e pedrerias, ou huã gargantilha ou seja santilha, a borda deramente beathpetta pendente de huã fita; e outra qualsequer cousa que for as vezes de gargantilha mentres porém seja huã so cousa, e não de outra maneira, hum par de sarsilhos, ou sejão arrecadas hum par de manilhas, com fechos e pedrerias engastadas ou agrimols em vez de manilhas e tres aneis alem do de espinalm.to Relox com cadea tanto de ouro que de prata sem porém alguã sorte de pedrerias, e não de outra maneira; E a reserva das joyas acima nomeadas finas ou falzas que sejão fica expressam.te defendido o uso para a publica Rua de qualsequer outra sorte de joyas bem que cuidão o pezo da mesma vestido selou a faculdade de poder usar mayor cantidade de joyas dos dentro notadas para a proprias vezinhança de casas que pella mesma se puderem

introduzir sem sahir pella Publica Rua, —

Titº Bayles. —

Artº 1º/ Não poderão as Sras. Mulheres Baillar com homeins nas occasioins que se lhes presentarem que somentes com seu Pay, Irmão, Marido, Sogro, Filho, Jenro, Cunhados, e Mestre Publico do Bayle. —

Titº Noivos e Funcoims. —

Artº 1º/ Em occasião de celebrar-se a Escritta da promessa Matrimoniale o que for Concluido o Casamento, Não poderá o Noivo Mandar a sua Noiva, outro que hum só Lenço com sua fitta de ouro, ou prata, ou de seda com Doces ou Confeitura que seu peso não Exceda de Libras Dez, da qual não poderá a Sra. Noiva nem outros pella Mandar nem permetter que se tome para Levar fora de ditta Casa Cousa alguã bem que seja para Vezinhos ou parentes, —

Artº 2º/ Fica proibido expressamte. a a Noiva e aos de sua parte o poder dar nem regallar ao Noivo, Anel de Diamantes ou de outras Pedras preciozas, nem menos qualsequer outra Cousa que seja se não for em Conta de Dote e considerado na Ketubá a reserva do que vem Declarado no Artº 8º de Este Titº —

Artº 3º/ Em occasião de se publicar o Concluido Casamto. respeito as Vezittas de parabeins e assim Mesmo na Entrada do Noivo, Não se poderá dispensar algum refresco tanto ao homeins que a as Sras. Mulheres que somentes bebidas quentes, ou frias, com pam real a saber Bolinhos, Invotados, ou Biscoitados sem poder Levar de ditto Cambio para fora de ditta Casa Cousa alguã salvo porá aos Menores de 13 Annos com que não Exceda de hum só pedaço de pam real, ou outra Confeitura, —

Artº 4º/ Os Noivos Não poderão Mandar directamte. nem Indirectamte. a suas Noivas, a titolo ou Motivo dos Dones Consuetos Mandar-se que somentes dois pratos, que hum com as Galanterias que quizerem para uzo da Noiva e outro com Doces ou Confeitura com tanto que Não Exceda seu peso a Mais de Libras Dez e sobre elas alguãs flores com que o custo das Mesmas Não Exceda de hum Zequino; de tudo o que e de qualsequer Cousa das refferidas Não se poderá pella Sra. Noiva nem dos de sua gente Mandar nem permetter se Leve fora de ditta Casa alguã Cousa, a theor do Disposto no Artº 1º deste Titº — — —

Artº 5º/ Em o Curso do tempo do Esposallizio Não poderá o Noivo Levar nem Mandar, nem fazer Mandar a sua Noiva flores frescas nem secas, somentes que na occasião de hir la a ber a primeira Vez, no tempo de se Cortar os Vestidos, nos pasqueas, e nos Sabbatos de Hanucá e Purim, como finalmte. no dia da Celebração das Bodas, com tanto que nas Cinco primeiras Casos Não Exceda o Custe de dittas flores a Mais de Cespo [illegible] p. Cada Vez, e na Ultima de hum Zequino. —

Artº 6º/ Na occasião de se Cortar os Vestidos por em quanto aos refrescos se deverão arreglar ao Disposto em o Artº 3º de este Titº —

Artº 7º/ Não poderão assim Mesmo dar Mandar nem reciprocamte. receber dones tanto da parte da Noiva, aos parentes do Noivo como dos da parte de este aos parentes da Noiva, e somentes entre Noivo e Noiva se permette regalarse, —

Artº 8º/ Não se poderá pella parte da Noiva Mandar ao Noivo na occasião de Celebrar-se as Bodas que somentes a saber, so bes, Camiseta, Calzoins brancos, Par de Botoins, Bolonas, dois Bonetes, Lenço, Talet, Bolsa grande, e piquena e não outra Cousa.

Artº 9º/ Em a occasião de se Ler, e firmar a Ketubá na ora de Dar Beraha Não se poderá dar alguã sorte de Cambio aos Concorrentes a ditta funsão, e se quizerem em differente tempo não se poderá dar outro Cambio aos referidos Concorrentes se não

bebidas, e Pastarcal das refferidas Calidades sem poder Levar Couza alguã fora de ditta Caza, e nad de outra maneira.—

Art. 8/ Em a Tarde e Dia de Dar Berahá nad se poderá dar aos Homeins de Nossa Naçam Couza alguã, nem menos se por ao Publico Dozes ou outra Couza em modo que artificiozam.te possad tomar ou respectivam.te receber qualsequer Couza; e somentes se permite bebidas de agua.—

Art. 11/ Assim mesmo em ditta Tarde e Dia, de dar Berahá, como similitr.te antes nem despois de ditta funçam, fica Expressam.te proibido dar nem mandar prato de Dozes de alguã sorte as S.ras Mulheres de Nossa Naçam, e somentes se permete em ditta occasiad o poder Levar ao Deredor huã ó mais fontes de Doses das quais tanto as S.ras Mulheres quanto os Barcims e femias, menores de annos 13. quantas e sortes podrad darlhes, e respectivam.te tomar hum ou dois pedasos e nad mais comtanto que seu peso nad Exceda de onzas cinco, a seis Cada hum salva sempre a faculdade das bebidas quentes ou frias.—

Art. 12/ Assim mesmo na refferida proibisad fica comprendido o dar prato de Dozes nem Dozes de sorte alguã aos Servidores da Boda somentes bebidas de agua e de bicha.

Art. 13/ Tanto na Noite de hir a Noiba, em que o Noibo quizer qualsequer outra funçam se proibe de dar das Ventanas, de emtorlos pero, ou papel Dinheiro de sorte alguã

Art. 14/ Se proibe assim mesmo o poder dar alguã sorte de Dozes, nem outra Couza em Caza do Noibo as S.ras Mulheres que acompanhad a Noiba a reserva de bebidas.—

Art. 15/ Se proibe assim mesmo o poder adornar e compor as Camas dos Noibos com Traverseiros, Lansois, e almofadas que seu valor Intrinsico de dittas tres Couzas Exceda a Pessos Cento doz. Salvo os que giá se hachassem com elles que estes podrad fazer uso dos mesmos e prestalos querendo; proibindo o admetelos em Conto de Axuar toda vez que quando Excedad as f.s 100. acima Limitadas.—

Art. 16/ Em os Sette Dias da Huppá nad se poderá Combidar, a Jantar, ou Cear, mais que quattro Pessoas Cada vez alem dos parentes de ambas as partes tha quarto grao como similitm.te as Madrinhas e os de suas Cazas, Vesinhos da Escaleira da Caza do Noibo, Mehanim, Meisquelin, Chancell.r da Naçad, Hazanim, Medicos e suas Mulheres. Exceptuando desta Limitaçad a Noite das Bodas e Dia de Pessó quem estas duas occasioins podrad Combidar quem será de seu mayor agrado; sempre porem em ditas Cazas nad poder Extraer os Combidados Couza alguã de ditta Caza para fora.

Art. 17/ Em o Sabat da Huppá nad podrá o S.r Noibo Levar mayor acompanham.to ao hir, e bolver da Esnoga que somentes seis S.ras Mulheres Compresso as Madrinhas.—

Art. 18/ E a ditas S.ras Mulheres que acompanharad a Noiba como a todos os demais tanto Mulheres que homeins nad se lhes poderá dar em Caza do Noibo, outro refresco, ou seja almoso que somentes Dozes de Cuchara ou Parsió de huã só Calidade e bebidas com pasta real das repetidas Calidades salvo sempre a defensad de Levar nada fora.

Art. 19/ Fica assim mesmo proibido na Tarde do Sabat do Talamo, e no Sabat da ditta Tarde o dar alguã sorte de Combites ou refresco tanto aos Homeins quanto as S.ras Mulheres de Nossa Naçad que somentes bebidas de agua para nem menos se poderá ter Esposto ao Publico, Dozes de sorte alguã, nem qualsequer outro Combite, para Elludir a Intensad de esta Escamá, que em sustancia [illegible] nad poder dar nem tomar Couza alguã em dittas duas occasioins.—

Art. 20/ Em os Settes Dias da Huppá nad se poderá dar outro Combite, as S.ras Mulheres que somentes bebidas e pastareal das Calidades acima dittas, e nad outra Couza sempre porem sem poder Levar Nada fora de ditta Caza) E aos Homeins, que

forem a Complimentar ao Noibo ou Noiba nao se podera dar outra sorte de Combite que somentes bebidas.

Art. 9.º No occasiao de se render a primeira vez as bisitas pello Noibo nao se lhe podera dar nem a ella nem a as demais S.as que se Encontrarem em tal Caso que somentes Dozes de Cuchera de hua so Especie com hua das tres Callidades de Pastoreal acima dittas, e bebidas quentes ou frias que quizerem somente, sempre a defensao de poder Levar Cousa alguã para fora de ditta Caza, e proibindo e defendendo asim mesmo o Mandar, e Dar prato de Dozes ou de outra qualsequer Couza a Noiba nem a Noibinha dos Circumstantes.

Tit: Besitas Ordinarias.

Art. 1.º Em todas as besitas solitas, fazerse reciprocam.te entre as S.as Mulheres nao se podera dar algum Refresco ou seja Merenda que somentes bebidas quentes, ou frias e tal outra Cuja defensao nao se devera Entender para o caso de se Encontrar a besita accidentalm.te a tempo que o Dono, e S.a da Caza Estiverem Comendo que entao podrao fazelhe alcansar do que Estiverem Comendo (sem poder pero Levar nada fora) e asim mesmo Excluindo da tal defensao as pesoas, e parentes no grado Espreso no seguinte Art.º e festividades de Baptizmo dos outo Dias que lhe siguem.

Art. 2.º E trattandose de Besitas familhares entre parentella a saber as filhas em Casa de suas Mays, Noras de suas Sogras, Netas de suas Avos, Irmas, Cunhadas, e Sobrinhas Carnais, tanto que sejao da parte da Maridos que de suas Mulheres, ou sendo reciprocam.te ao Contrario, estas nas Casas das outras, como asim mesmo Criadas e Ayas, actuais como as que em passado serviao com tais respectivos Caracteres e finalm.te as beubas, e besinhas, da propria Escaleira nao militara respeito da mencionada a defensao que acima porem no caso de se Encontrar as mesmas, ou alguã de ellas em besitas com outras alheas pesoas ficarao Comprendidas na defensao do anteced.te Art.º

Tit: Parto, e Villhas.

Art. 1.º Em occasioins de Nacimentos de Crianças tanto baroins que femias fica defendido o poder Entrar no Aposento da parida em os tres Dias primeiros, se nao os Domesticos da Casa, besinhas, e parentes the 4.º grado inclusive, e os de mais que forem Necessarios em servicio da parida, e de suas Crianças.

Art. 2.º E pasado o primeiro Dia do parto todas as besitas de parabeins, que Concorrerem tanto parentes no grado que acima como alheas. Nao podrao distribuir, outra Cousa que sommentes bebidas, e Pastoreal das Callidades mais bezes repetidas a saber Bollinhos, ou Scovoiardos, ou Biscoitadas, sem poder pero Levar nem mandar nada fora de ditta Casa.

Art. 3.º Em as funcoins de villhas de filhas a saber a primera villha despois de haver seguido o solito Darras, ou Meldadura nao se posa dar outro Combito tanto aos homeins que as S.as Mulheres que somentes hua ou mais sortes de Redes (nao pratos a Cada pesoa absolutam.te) Com Chaldas ou Chaldoins, ou Almendras Dorradas ou Castanhas Dorradas, ou Nicholas Mentres pero seja dos mesmos hua so qualidade de Combites para Comerse Ay mesmo, sem poder Levar Nada fora de esa Casa nem respectivam.te Mandar de Nenhuã sorte, permetindose pero as bebidas que quizerem e o mesmo se Entenda sucedendo dita funcao em a S.ta Chaqua do Pesah com hua das Cousas acima ditas permetidas na ditta Chaqua.

Art. 4.º E pello que Concerne ao Combito solito darse as S.as Mulheres despois de Ceremonia dos os homeins a ella nao podra Consestir que somentes em hua so Especie de Dozes

com hũa das tres calidades de Pasteraal referida; e esta e naõ outra Cousa ficando proi-
bido o dar Cousa alguã aos homeins Mayores de doze annos. —

Artº 5º/ E p.ᵃ todas aquelas pessoas que forem a pelar em tal ocasiaõ a dita Parida naõ
poderaõ levar nem similmente mandar Cousa de sorte alguã dos Combites que
haveraõ tido no Curso da Noite, e almoço ficando porem permetido o poder dar lhes
os Combites e Comidas que quizerem mentres as comaõ ahy e naõ absolutam.ᵗᵉ de
outra maneira —

Artº 6º/ As S.ʳᵃˢ Mulheres que concorrerem pella manhaã ao Berit Milá tem ainda a
facoltade de dar preitos de Chaldoims ou Confeitura particularm.ᵗᵉ a cada hũa se ordena
e Estableçe de naõ poder dar outro Combite que sentes de hũa so calidade de Doces ao
redor das que poderaõ dar e tomar, somentes hum pedaço que naõ pesse mais de
Meya Libra; e naõ outra Cousa proibindo o dar Cousa alguã aos homeins. —

Artº 7º/ Ficando Expressam.ᵗᵉ proibido poder antes nem depois de dita funçaõ mandar
fontes ou preitos de Chaldas ou Chaldoims, e outra qualsequer Cousa que seja a ninhũa
pessoa de nossa naçaõ Exceptuando que aos respectivos pais, avos, Irmaõs, de ambas as
partes, Compadre e comadre, a estes naõ aos quais se permite o mandar Chaldas
ou Chaldoims e naõ outra Cousa. —

Artº 8º/ Em a funçaõ de Redimir o filho o Combite respeito aos Concorrentes a dita fun-
çaõ naõ podrá consestir que em hũa so calidade de Doce e bebidas com hũa das tres
sortes de Pasteraal acima ditas sem poder distribuir outras qualsequer Cousa que
seja a ninhũa pessoa salvo porem ao Com Redemtor a quem podrá darse alem
de ditto Combite seu Lenso de Doces na forma que quizerem. —

Titº: Purim. —

Artº 1º/ Em os dois dias de Purim, e oito Dias que lhe seguem naõ militaraõ contra
mesmos a defensaõ dos vestidos de Ouro, e prata que no artº 1º do Titº Vestiario dos
Homeims, nem menos o artº 1º do Titº Vestiario das S.ʳᵃˢ Mulheres com tanto que
os Mayores de 13 annos vayaõ de Dia disfarzados com Masquera ou seja Volta ha
Cara; Espirado o qual termo se Entenda cessada tal facoltade, ficando sem-
pre espressam.ᵗᵉ proibido vestir os homeims abitos de Mulher e Estas os dos homeins

Titº: Forasteiros, e seu Termo. —

Artº 1º/ Todos os Estrangeiros que vieraõ, ou que pello p.ʳ vir vierem a Establecer-
se Em Esta Cidade seram obrigados Immediatam.ᵗᵉ a sua Chegada, a observar
todas as Escamot Contheudas em os presentes Arreglam.ᵗᵒˢ salvo porem o perten-
cente ao Vestiario de suas S.ʳᵃˢ Mulheres que estas poderaõ fazer, todo dos
que naõ tiverem prata, nem Ouro, como asim mesmo respeito a os preitos
que Exceder seu Custo ao preçio limitado, e fissado em o artº 8º Titº Vestiario
das S.ʳᵃˢ Mulheres the tanto, e p.ᵃ todo o tempo que naõ os ajaõ Logrado, que
de hoy em diante querendo renovalos, seram obrigadas a observar, o disposto
em tal particular para as Nossas Jehidim nos seus respetivos artº: —

Artº 2º/ As S.ʳᵃˢ Mulheres Estrangeiras que usam trazer Levantino, ou Arabo
naõ poderaõ sahir fora da porta de sua Casa, para a Rua com ninhũa sorte
de Joyas, Ouro, nem prata; mais do que vem acordado para as S.ʳᵃˢ Mulheres
de Nossos Jehidim a reserva dos abitos de qualsequer sorte que sejaõ ao redor
do da Cabeça, exceto com prata e Ouro mentres para fiquem Cobertos tais vesti-
dos com Capa o abitos que chamaõ ferreges de maneira que tais vestidos
Inferiores naõ fiquem Espostos a vista pella Rua; dos quais vestidos supe-
riores naõ poderaõ fazer de elles uso senaõ the Logralos, sem poder de novo

por diante, Vernuçes outros, com prata, ou oro,

Tit: Estrangeiros de passagem

Art. 87 Os Estrangeiros que de passagem Vierem a esta Cidade para se nadem ella Establecer se lhes franquea poder Levar, e servirse Libremente de todos os Vestiarios e Joyas que trouxerem sem Embargo de serem defendidos respeito os Nossos Selidim, pelo Curso porà de seis Meses seguidos de Comensar a Contarse do Dia de sua Chegada e Cujo termo passado, e Continuando sua Estado em esta Cidade serem obrigados a observar o Disposto em estas Escamot.

Tit: Selidim que se ausentaõ.

Art. 87 Todos aquelles Srs. Selidim que por Motivo de passeo, ou Negocio se ausentarem destes Felissimos Estados com Animo de repatriarse se lhes facilita por tempo de 15 Dias poder Levar Vestimentas a seu gusto sem Embargo de ser defendidas em força deos presentes Escamot porem passado dittos 15 Dias e suspendendose ou retardandose sua partenza Naõ poderaõ mais fazer dos Mesmos algum uso para a Publica Rua

Tit: Selidim que Mudaõ Domicilio.

Art. 87 Todos os Selidim que determinarem establecer sua familliar residenza fora de estes Felissimos Estados, ficaraõ Escentes da observanza dos Escamot pertenecentes ao Economico no Vestiario pello Curso de Dois Meses antes de sua partenza; passados os quais elles Efeituandose por qualsequer accidente pensado ou suspensaõ, se entende la espirada tal facultade, e pello Consiguinte obrigados em tudo e por tudo a observar quanto se dispoem Nos presentes Escamot.

Tit: Sebuim, e Escola.

Art. 87 Qualsequer Judeos tanto dos Srs. Selidim de este K.K. como Estrangeiros seraõ obrigados a observar em tudo e por tudo todas as Ordenanzas, e Escamot Antiguas, e Modernos Establecidos Nos Este presente Dia, em o particular do Decoro de Sebuim, e Escola sem poder bem que em Minima parte Variar Nem alterar sua observanza, quais por quanto sejaõ Necessario, Novamente se Confirmaõ, bajo a pena de Herem, Niduy, e Semata, contra os Inobservantes.

Tit: Embarcaçoens Armadas em Guerra.

Art. 87 Ninhũa pesoa de Nossa Naçaõ por si Nem por Meyo de outros sem acesso a Escrever fora destes Felissimos Estados (que Naõ se Fazaõ) da hida ou Volta das Embarcaçoens ou Vestimentas Armadas em Guerra de S. M. S. Nosso Augustissimo S. (q. D. g.) sotto pena de Herem dando somentes por Licito em despachos que Levem o Nossas Mercadorias, ou tomando do permisso de quem pertenese.

Tit: Sal de Contrabando.

Art. 87 Que Ninhũa pesoa possa Comprar Sal Nem tello em sua Casa como Naõ seja do apalto de S. M. S. Nosso S. ou de quem tiver Legitima facultade para podello Vender, ou da Duana sotto pena de Herem.

Tit: Moedas proibidas.

Art. 87 Que Ninhũa pesoa possa Negociar em Moedas falsas tanto de Oros, que de Prata quanto de qualsequer outro Metal que seja, em Conformidade dos Bandos em tal Conformidade Materia Echhemdos de Nossos Soberanos sotto pena de Herem.

Tit: Cartas alheas.

Art. 87 Que Ninhũa pesoa, directamente Nem indirectamente se atreva a tomar Cartas alheas, para abrillas, Lellas, ou occultalos ou bajo algum pretesto se Servirse ou aproveitarse de ellas sotto rigorosa pena de Herem.

Tit: Cartas Cegas.

Art. 8º Que Ninhua Pesoa Maliciozam.te posa Escrever nem fazer Escrever, som. e em cartas Cartas, ou Bilhetes Cegos, e sem a propria firma Contra qualsequer outra pesoa quer seja, sotto pena de Herem. —

Tit: Enheremar sem Licencia. —

Art. 8º Ninhua pesoa de Nosa Naçaõ de qualsequer grado e condiçaõ, que seja se atreva nem ouse ameter em Herem, Niduy, e Semata, ou Verdaderam.te [illegible] pena de Niduy ou Herem, a outro Judeo, sem Licencia dos S.res do Mahamad, e caso [illegible] Livres [illegible] pesoa alguã que tal fizer, a deveraõ a elle metter em Herem, e os S.res do Mahamad seraõ obrigados a fazello publicar na Theba de Nosa Escola por enheremado, e o [illegible] em o que mais parecer [illegible]

Tit: Atar os Noibos. —

Art. 8º Ninhua Pesoa posa p. si nem p. meyo de outras Atar, ou Liar os Noibos [illegible] Esposados nem outra qualsequer Pesoa de Modo que nao posa observar o preceito de Perya ve Ribia sotto pena de Herem, Niduy, e Semata. —

Tit: Kidussim sem Licencia. —

Art. 8º Que ninhua pesoa de qualquer Grado, Calidade, e Condiçaõ que seja se atreva em modo alguum dar Kidussim a alguã filha de Israel, como naõ se hachem presentes dez pesoas de este K.K. naõ forasteiras e entre os Mesmos huum S.r Hacham Titulado p. tal de Este K.K. e tendo Pay, ou May, a tal Mulher deveraõ ser com o Consenso dos Mesmos e em falta do Pay, ou May, o Consenso da pesoa a Cargo da qual Estiver, ou do parente mais chegado, e em falta do parente deveraõ ter o Consenso dos S.res do Mahamad tudo sotto rigurosa pena de Herem, Niduy, e Semata, e Arbitrio dos S.res do Mahamad tanto aos Delinquentes, que a cada huum dos Testigos que se hacharem em dittos Clandestinos Kidussim, dandos de agora para em taõ incurridos em dita pena,

Tit: Depositar a Dote da prim.a Mulher tomando outra Em sua vida. —

Art. 8º Que ninhua pesoa em tanto que tenha Casa em esta Cidade de Liorno posa tomar segunda Mulher em vida da primera, sem primero Depositar o Dote e Tosephet da prim.a Mulher que constarà de sua Ketubà em maõ dos S.res Depositarios de Nosa Escola, sotto pena de Herem e Arbitrio dos S.res do Mahamad os quais procuraraõ pesoas que Administrem ditos Dotes, com a seguridade posible, e seu rendim.to servirà para alimentos, e [illegible] de dita prim.a Mulher e Esta ordenanza se Mantenha e observe naõ obstante qualsequer [illegible] cial, ou Estrajudicial, Licenza, o Consenso que das Mulheres se fezesen a seus Maridos, que estes se deveraõ reputar p. Nulos e Invalidos, e Contrafezem e Direito feito tudo para proveer a Indenidade das Mulheres, e boa Justizia, naõ Entendendo-se esta ordenanza com aquelas pesoas que seguem a Dispoziçaõ de Nosa S.ta Ley [illegible] Acunhadas; —

Tit: Desafios e Delazum de Armas.

Art. 8º Que ninhua pesoa de Nosa Naçaõ de qualsequer Grado Calidade e Condiçaõ que seja posa p. meyo de ninhuã pesoa de qualsequer religiaõ que for, debaixo de Ninhuum pretesto, Causa, o Motivo, Mandar desafiar, a alguã pesoa, com Armas ou em outro modo sotto pena de Herem; E asi Mesmo Ninhua pesoa de Nosa Naçaõ posa Levar Consigo Armas encubertas que naõ Estejaõ em vista de ninhua Sorte se naõ for com precedente permiso de quem pertence e com Registrallo em

a Nossa Comunid.e e somentes se permette ôu poder levar temperim̃ Tiseiros, e Cabelo com Temperim. —

Tit.o Banho das Mulheres e suas Ceremonias.

Art.o 8.o/ Que ninhuã pesoa de qualsequer grado, e condiçaõ que sejaõ posaõ despois de haverem dado Merbê na N. Linagem estar parando em conbersaçaõ, ou passeando, ôu sentado defrente nem aos Lados da Casa do Banho das N. Mulheres desde o territorio da Casa fabricada dos N. Prinçes, the a porta da Escaleira da Linagem das N. Mulheres que fica defrente em a pluseta defronte da Casa dos ... sotto pena de Herem, e arbitrio dos N. de Mahamad; Naõ incorrendo em ditta pena a quellas pesoas que forem a acompanhar fente a ditto Banho; E assim mesmo incorreraõ em ditta pena a quelas que tentarem reconhocer as Mulheres quando vaõ a bolver do Banho

Tit.o Comercio Carnal com Mulheres de Alhea Religiaõ

Art.o 8.o/ Reconhosendo o gravo peccado, que hé o ter comercio carnal com Mulheres que naõ forem de Nossa Naçaõ, e p. outros justos Motivos se proibe expressam.te que ninhuã pesoa de Nossa Naçaõ de qualsequer grado e condiçaõ que sejaõ posa cometer tal peccado e caso que algum tal fizese e que venha condemnado p. tal com sentença diffinitiva deverá ser tambem apenado pellos N. Parnasim na summa de Duzentos Cincoenta aplicados para Nossa Escola, —

Tit.o Cautelas a as Crianças.

Art.o 8.o/ Que todas as pesoas de Nossa Naçaõ de qualsequer grado e condiçaõ que sejaõ que thes nacer alguã Criansa de sal, e sejaõ obrigados a fazer por hum arquetto ou seja separaçaõ na Cama donde dorme a May ou Baila com ditta Criatura, sobre e a par da Mesma mentres a tal Criansa naõ tiver hum anno de Edade p. quanto for posible de Maneira que fique cautelada, e naõ se poita a tal Criatura a soffocasoins violentas, que muitas bezes Dormindo se tem experimentado. — —

Tit.o Carne. —

Art.o 8.o/ Que ninhuã pesoa de Nossa Naçaõ posa tomar Carne no Mattadeiro e Botica de Carneseira, nem em outro Lugar particular, fora da Nossa publica Carneseria sem estar presente o Bodek. e Licencia do Apaltador sotto pena de ƒ 200. de aplicar Metade a Nossa Escola, hum quarto ao Denunciador, e outro quarto para o Arrendador e ademais da ditta pena pecunaria incorreraõ tambem na pena de Herem, como qualsequer pesoa que introduzir Carne em esta Cidade bem que seja salgada sem Consenso o Licença do Arrendador como aqui bem declarado. —

Art.o 8.o/ Que ninhum Judeo de qualsequer grado e condiçaõ que seja se atreva de baixo de algum pretesto, cor, o motivo, e sotto ditas penas de Herem, e pecunaria introduzir nem fazer introduzir, nem dar meum ajuda ou Consello para que se introdusca em esta Cidade Carne pesca, nem seca, nem menos salgada sem primeiro haver tido a Licencia do Arrendador pro tempore, e pagandolhe o Dereito dos quattro quartins p. Libra seguinte a solita Tariffa a saber, —

Carne de bitella, Vacca, ou Boy quattro quartins p. Cada Libra. —

Carne de Buffola dois quattrins p. lb. —

Carne de Carneiros, Cabritos, e Anhelas, que benez Exeder seu peso de 30, — pagaraõ assim mesmo quattro quattrins p. lb. sobre o total peso do Carneiro Cabrito ou Anhelo, e os sobrettires toda bez e quando o peso de qualsequer de dittos Anhelos ... naõ chegar seu peso a ƒ 30. bivo, naõ poderaõ degolhar sem naõ com ... do Arrendador sotto pena da privasaõ do officio a arbitrio dos N. do Mahamad. —

Que o Mafe, Carne Ensecada, ou sejaõ Chorisos, Colas ...

de aves que de qualsequer outra sorte que seja como assim mesmo aves salgadas, e
secas que trazerem de fora deveraõ pagar quatro quatrins por Libra e naõ se poderaõ
introduzir em esta Cidade como acima sem preced.te Licença do Arrendador, e pagado o
ditto Dereito sotto as penas que acima ficaõ, e Excento de ditto agravio as Lingoas
e gordura derretida. —

Tit: Schahim

Art 1º Que os Schahim naõ possaõ recolher carne no Matadeiro e Boticas dos carniceiros
nem menos em alguã Casa ou Lugar particular sem antecedente Licença do
Arrendador o qual naõ deverá negarlha mentres lhe for pagado o solito Dereito
a theor das ordens, E os particulares que fizerem degolhar qualquer Animal quadrupedo, alem do Dereito devido a nossa Escola e pello mesmo ao Arrendador deveraõ
pagar aos Schahim aquele dereito que lhes pertence sub pena aos particulares que
tal naõ fizerem do Herem imposto, e aos Schahim alem da ditta pena da privação
do officio. —

Tit: Jogos e Paragems. —

Art 1º Que naõ possaõ haver Casas de jogo publicas, nem segrettas hindo que seja
sem sacar Dereito, e ninhum Judeo deste K.K. poderá em esta Cidade de Liorne e seu
termo hir a jogar, em Casas de ssim publicas, ou segrettas, nem em as Casas de paracondos
Gruccos, e similes sotto pena de Herem, proibindo expressam.te qualquer jogo de cartas
que for de menos de oito Cartas, e Dados secos sotto dita pena; e Em Casas de Bitha
e oito Dias da Mippà em Casa dos Noibos como tambem cada hum em sua Casa
poderá jogar os jogos que quizerem como naõ sejaõ de menos de oito Cartas e
dados secos dando por Licito o jogo da Estraffetta solito entretenim.to das Mulheres, e
Em Casa de Alguem Enfermo se poderá jogar para Entretello, os jogos Licitos hinda
que o mesmo naõ jogue mentres porò tenha parte em o jogo, e nas Ventas, e
Ortos donde forem a passear assim que de Cristoims, se poderaõ Entreter por passar
o tempo com os jogos arriba naõ proibidos

Estas saõ as Escamot que por o Curso de seis Annos, e pello mayor tempo que naõ vier differentemente ordenado, deverá cada Individuo de este K.K. observar, a theor de seu Literal
Conteudo sem lhe poder dar differente sentido nem diversa Esplicaçaõ do que Literalm.te
Contem sotto as penas Espirituais acima comidos e assim e todos omnes.

3.6 Trascrizione semi-diplomatica

Escamot, où sejiaõ constituiçois, o verdaderam:^{te} arreglam:^{tos} politicos e economicos para observarse de este *K. K.*, que Deus aum:^{te}, pello curso de seis anos prossimos avir e pp todo o mayor tempo que naõ vier differentem:^{te} disposto. Feitos, ordenados e dispostos pellos SS:^{res} Gover:^{tes} da Naçaõ, com assistenza dos Ex̃mos SS:^{res} *Hahamim*, nos dias 25 e 28 Xm̃bre passado, prim:^{o} 4 e 6 Jann:^{ro} corr:^{te} a relaçaõ dos Muy Ill:^{res}

SS:^{res}	Jacob de Rubem Sacuto Isaque Recanati Joseph de Moise Franco *H:^{m}* Salom Nattay David de Medina e Jacob Hay Ergas	Deputados como pp decretos dos mesmos SS:^{res} Governantes dos dias 25 Julho 1748 e 19 8^{bre} 1755. Sotto pena de *Herem*, *Niduy* e *Sematà* aos trasgressores de qualqueira cousa dos articolos em os mesmos contheudos, e são como sigue a saber.

Tit: Vestiario dos homeims

Art: 1°/ Todos aqueles homeims que exceder sua edade aos 13 anos naõ lhe serà permetido, tanto dentro de esta Cidade que na campanha dentro de seu capitanado, levar vestidos, sottojubas, calzoims, meyas, chapeus, capas, e jeralm:^{te} qualsequer sorte de vestiario, tanto de encima que debajio, guarnecido de ouro ou prata, fina nem falza, tanto que sejia tesido que recamado, eziam os ochais, eceptuado pero a bottonadura, como assim mesmo a festividade de *Purim*, pellos diaz e modos que se da providenza em o Tit: que lhe corresponde.

Art: 2°/ Assim mesmo, ficaõ defendidos os vestidos de encima, e codegunhos de veludo de qualsequer color que sejiaõ eceptuado o negro; e este de qualsequer còr que sejia eziam negro fica proibido seu uso para a foros de capas e capotes, eceptuado però de tal e tais proibiçoems os babaros das capas, capotes, mostras e colarinos de codegunhos.

Art: 3°/ De esta misma maneira, fica espressam:^{te} proibido o poder trazer, de qualsequer roupa que sejia, vestidos de encima e de qualsequer feitio, sottojubas, capas e capotes com recamo de seda e de outros jeneros, nem menos guarnecelos com frangias e checisbeos, eceptuado però de tal defençaõ a farbala nas sottojubas, mentres sejia da propria roupa que è a sottojuba.

Art: 4°/ Fica assim mesmo o fazer uso de fibias, tanto para sapatos como para calzoims, e colettos, bottonadura de vestidos, sottojubas o calzoims que tenhaõ engastados diamantes où outras pedras finas, como assim mesmo de reloses e caxietas de tabaco com semelhantes pedrerias finas, em cuya jeral defensaõ se entendaõ comprendidos tambem os que fazem uso de differente traje.

Tit: Vestiario das SS:^{ras} mulheres

Art: 1°/ Todas aquelas SS:^{ras} mulheres, despois de se casar, de qualsequer estado e condiçaõ que sejiaõ, ninhũa esclusa nem eceptuada, naõ lhe serà licito nem permetido sahir fora da porta de sua casa para a rua com vestidos, sayas, capas, sapatos e fitas, e qualsequer outra cousa que tenha recamo, tesidura ou guarniçaõ, de prata où ouro, fina où falza, tanto dentro da Cidade como fora de ella dentro de seu capitanado, com a limitaçaõ però da vinha e casa na mesma vinha donde se encontrarem a vilegiar, è eceptuado tambem a festividade do *Purim* e abitos de forasteiras levantinas e arabas, conforme vem declarado nos seus Tit: particolares.

Art: 2°/ Fica defendido à as SS:^{ras} mulheres casadas levar fora da porta de sua casa para a rua vestidos de encima de qualsequer manifatura de seda de cores, où mesclado com outros jeneros que thenhaõ a mayor porçaõ de seda, fora o cor negro, como assim mesmo vestidos recamados de seda de cores, como finalm:^{te} de veludo de còr, que sommentes e puram:^{te} aqueles que a publicasaõ das presentes *Escamot* tiverèm gia feitos; a às quais SS:^{ras} mulheres se lhes permete o poder fazer, das roupas e circunstancias acima defendidas, hum cada tres anos, cumpridos de comensar a

45 contarse do dia que respectivam:^{te} fizerem tais vestidos, com tanto que seu custe naõ exceda a mayor precio de liras seis, moeda florentina, pp braso; declarando e advertindo que o contheudo do presente Art: se deva de entender literalm:^{te}, sem que se lhe possa dar algũa interpetrazaõ para eludir a ingenua inteligenza do mesmo com o fim de ocultar o verdadeiro e real custe da roupa, com pretexto de contraposisaõ ou compensaçaõ de ninhũa sorte.

50 Art: 3°/ E pellas SS:^{ras} mulheres que do dia da publicasaõ de estas *Escamot* esposarem où casarem, naõ podraõ levar, nem menos fazer uso para a publica rua, mais que dois solos e unicos vestidos, tanto que sejiaõ de veludo de còr como de estoffa où de seda pura de còr, ou sejiaõ com mescla, eziaõ da mayor porsaõ de seda, e com qualsequer outro nome que tais vestidos viessem titulados; com facultade à as mesmas de poder comprender em o numero de dittos dois vestidos 55 hum com recamo de seda de cores para uso à a publica rua, com tanto que entre o custe da roupa e o recamo naõ exceda em tudo a pessas oitenta da 8.

Art: 4°/ E, a reserva de dittos dois vestidos, naõ lhe serà licito fazer, em progresso do tempo das calidades e circunstancias refferidas, outro que hum solo cada tres anos cumpridos, de principiar a contarse do dia que fizer ditto vestido, dentro do limite no custe das liras seis cada braso, 60 como no Art: 2:^{do} deste Tit:.

Art: 5°/ Naõ podraõ assim mesmo as SS:^{ras} mulheres fazer uso para a publica rua de algum vestido, tanto que sejiaõ de seda que de outros jeneros, e tanto negros que de outras cores, guarnecidos com differente cor da que for o vestido, cuya guarniçaõ naõ podrà exceder seu custe a mais de tres graxias pp braso alem do custe da farbalà, que esta naõ podrà ser se naõ da mesma roupa que for 65 o vestido e naõ differencer, salvo però os gia feitos the este dia.

Art: 6°/ Desta mesma conformidade, fica deffendido o uso para a publica rua mais que de duas so capinhas, com seu capucho où sem elle, e assim mesmo das charpas e de hũa e outras que naõ exceda seu custe a pessas quinze da 8, cada hũa de ellas com facultade de renovar hũa où outra

de vez em vez que se lograrem, o se rendirem inserbibles, ambas où algũa de ellas; como assim
70 mesmo fica em seu alvedrio fazer hũa ordinaria de panno où de qualsequer outra roupa que sejia, eceptuado de seda où roupa com mescla da mayor parte de seda.

Art: 7°/ Declarando que os acima 3 e 6 Art: inclusive se aixiaõ de entender literalmente, sem darlhe algũa interpetrazaõ para eludir a ingenua sua inteligenza com o fim de cubrir où ocultar o verdadeiro e real custe da roupa, com pretesto de contraposiçaõ où compensasaõ, com outra
75 roupa ou em qualsequer outra forma bajio as motivadas penas.

Art: 8°/ Fica espressam:[te] proibido e deffendido à as SS:[ras] mulheres, tanto as gia casadas tanto a aquelas que pello pp vir desposarem où casarem, o ter em seu servicio, nem menos levar pella publica rua, coufa, manghetas, gorgueiras, baloninha, peturino e qualsequer outro adorno de puntas que fique esposto a publica vista, que seu custe exceda a pessas settenta e cinco em todo o cabal e
80 cumprido aderesso; e histo pp hũa sò vez, salvo però o gia usado de dittos capos, dos quais podraõ fazer os mesmos libre uso, sem poder fazer algũa sorte de fraude para cubrir o verdadeiro custe das ditas puntas, com pretesto de contraposiçaõ où compensaçaõ, com algũa outra cousa.

Tit: Joyas

85 Art: 1°/ Naõ podraõ levar as SS:[ras] mulheres, tanto de dia que de noite, fora da porta de sua casa para a rua, tanto na Cidade que em campanha dentro de seu termo, algũa sorte de joyas, finas nem falzas, tanto no conchado da cabeça que em qualsequer outra parte, que somentes hum sò fio de perlas de numero, ou tres fios de escaramasos com fechos e pedrerias, ou hũa gargantilha, où sejia sentilho, o verdaderamente battipetto pendente de hũa fita, o outra qualsequer cousa que
90 fasa as veses de gargantilha, mentres però sejia hũa sò cousa, e naõ de outra maneira, hum par de sarsilhos, où sejiaõ arrecadas, hum par de manilhas com fechos e pedrerias engastadas, où agrimais em vez de manilhas, e tres aneis alem do *Kidussim*, e finalm:[te] relox com cadea, tanto

de ouro que de prata, sem però algũa sorte de pedrerias, e naõ de outra maneira; e a reserva das joyas acima nomeadas, finas où falzas que sejiaõ, fica espressam:^{te} defendido o uso para a
95 publica rua de qualsequer outra sorte de joyas, bem que cosida o pegada no mesmo vestido, salva a facoltade de poder usar mayor cantidade de joyas das de acima notadas para a propria vesinhanza e casas que pella mesma se puderem introduzir sem sahir pella publica rua.

Tit: Bayles

Art: 1°/ Naõ podraõ as SS:^{ras} mulheres bailar com homeims, nas ocasioims que se lhes presentarem, que
100 somentes com seu pay, irmaos, sogro, filhos, jenros, cunhados e maestro publico do bayle.

Tit: Noivos e funçoims

Art: 1°/ Em ocassiaõ de celebrarse a escritta da promessa matrimoniale o que for conclui[r] o casamento, naõ podrà o noivo mandar a sua noiva outro que hum sò lenso, com sua fitta de ouro ou prata ou de seda, com dozes ou confeitura que seu peso naõ exceda de libras dez, da que naõ
105 podrà a S:^{ra} noiva, nem outros pp ella, mandar nem permeter que se tome para levar fora de ditta casa cousa algũa, bem que sejia para vesinhos où parentes.

Art: 2°/ Fica proibido espressam:^{te} aa noiva e aos de sua parte o poder dar nem regalar ao noivo anel de diamantes où de outras pedras preciosas, nem menos qualsequer outra cousa que sejia, se naõ for em conta de dote e considerado na *Ketubà*, a reserva do que vem declarado no Art: 8° de
110 este Tit:.

Art: 3°/ Em ocassiaõ de se publicar o concluido casam:^{to}, respeito as vesitas de parabeims e assim mesmo na entrada do noivo, naõ se podrà dispensar algum renfresco, tanto ao[s] homeims que a as SS:^{ras} mulheres, que somentes vebidas, quentes où frias, com pastareal, a saber bolinhos, savoiardos où biscoitadas, sem poder levar de ditto combite para fora de ditta casa cousa algũa,

115 salvo però aos menores de 13 anos, com que naõ exceda de hum sò pedaso de pastareal ou outra confeitura.

Art: 4°/ Os noibos naõ podraõ mandar directam:^{te} a suas noibas, a titolo e pp motivo dos dones consuetos mandarse, que somentes dous pratos, que hum com as galanterias que quizerem para uso da noiba, e outro com dozes ou confeitura, com tanto que naõ exceda seu peso a mais de 120 libras dez, e sobre elas, o que e de qualsequer cousa das refferidas, naõ se podraõ pella S:^{ra} noiba nem dos de sua gente mandar nem permeter se leve fora de ditta casa algũa cousa, a theor do disposto no Art: 1° deste Tit:.

Art: 5°/ Em o curso do tempo do esposalizio, naõ podrà o noivo levar, nem mandar, nem fazer mandar a sua noiba flores frescas nem secas, somentes que na ocassiaõ de hirla a ver a primeira vez, no 125 tempo de se cortar os vestidos, nas pasquas e nos *Sabatot* de *Hanucà* e *Purim*, como finalm:^{te} no dia da celebrazaõ das Bodes, com tanto que nos cinco primeiros casos naõ exceda o custe de dittas flores a mais de pessa hũa pp cada vez, e na ultima de hum zequino.

Art: 6°/ Na ocassiaõ de se cortar os vestidos, por em quanto aos renfrescos, se deveraõ arreglar ao disposto em o Art: 3° de este Tit:.

130 Art: 7°/ Naõ podraõ assim mesmo dar, mandar, nem reciprocam:^{te} receber dones, tanto da parte da noiva aos parentes do noivo, como dos da parte de este aos parentes da noiva, e somentes entre noivo e noiva se permete regalarse.

Art: 8°/ Naõ se podrà pella parte da noiva mandar ao noivo, na ocassiaõ de celebrarse as Bodas, que somentes, e pp hũa so vez, camiseta, calzoims brancos, garabata, batona, dois bonetes, lenso, 135 *Taled*, bolsa grande e piquena, e naõ outra cousa.

Art: 9°/ Em a ocassiaõ de se leer e firmar a *Ketubà* na ora de dar *Berahà*, naõ se podrà dar algũa sorte de combite aos concorrentes a ditta funzaõ, e seguindo em differente tempo, naõ se podrà dar outro combite aos referidos concorrentes se naõ vebidas e pastareal das referidas calidades, sem poder levar cousa algũa fora de ditta casa, e naõ de outra maneira.

140 Art: X°/ Em a tarde e dia de dar *Berahà*, naõ se podrà dar aos homeims de Nossa Naçaõ cousa algũa, nem menos expor ao publico dozes où outra cousa em modo que artificiosam:[te] possaõ tomar ou respectivam: [te] receber qualsequer cousa, e sommentes se permite vebidas de agua.

Art: 11°/ Assim mesmo, em ditta tarde e dia de dar *Berahà*, como similm:[te] antes nem despois de ditta funzam, fica espressam:[te] proibido dar nem mandar pratos de dozes de algũa sorte a as SS:[ras]
145 mulheres de Nossa Naçaõ; e somentes se permete em ditta ocassiaõ o poder levar ao deredor hũa o mais fontes de doses, dos quais, tanto as SS:[ras] mulheres quanto os baroims e femias menores de anos 13 concorentes a festa, podraõ darlhes, e respectivam:[te] tomar, hum où dois pedasos e naõ mais, com tanto que seu peso naõ exceda de onzas cinco a seis cada hum, salva sempre a facoltade das vebidas quentes où frias.

150 Art: 12°/ Assim mesmo, na refferida proibisaõ fica comprendido o dar prato de dozes nem dozes de sorte algũa ao sonadores da Boda; somentes vebidas, de agua ou vinho.

Art: 13°/ Tanto na noite de hir a noiba em casa do noibo que em qualsequer outra funçaõ, se proibe deitar das ventanas de ambos, esposo ou esposa, dinheiro de sorte algua.

Art: 14°/ Se proibe assim mesmo o poder dar algũa sorte de doze, nem outra cousa, em casa do noibo a as
155 SS:[ras] mulheres que acompanhaõ a noiba, a reserva de vebidas.

Art: 15°/ Se proibe assim mesmo o poder adornar e compor as camas dos noibos com traverseiros, lansois e almofadas, que seu valor intrincico de dittas tres cousas exceda a pessas cento da 8, salvo os

que gia se hacharem com elles, que estes podraõ fazer uso dos mesmos e prestalos querendo, proibindo o admetelos em conta de [?] toda vez e quando excedaõ as p. 100 acima limitadas.

160 Art: 16°/ Em os sette diaz da *Huppà*, naõ se podrà combidar a jantar où sear outro que quattro pesoas cada vez, alem dos parentes de ambas as partes the quarto grado, como similm:^{te} as madrinhas e os de suas casas, vesinhos da escaleira da casa do noibo, *Hahamim*, *Masquelim*, o Cancell:^{ro} da Naçaõ, *Hazanim*, Medicos e suas mulheres, eceptuando desta limitaçaõ a noite das Bodas e dia de Pejie, que em estas duas ocasioims podraõ combidar quem serà de seu mayor agrado; sempre

165 ppò em ditos casos naõ poder estraer os combidados cousa algũa da ditta casa para fora.

Art: 17°/ Em o *Sabat* da *Huppà*, naõ podrà a S:^{ra} noiba levar mayor acompanham:^{to}, ao hir e bolver da Esnoga, que somentes seis SS:^{ras} mulheres, compresso as madrinhas.

Art. 18°/ E a ditas SS:^{ras} mulheres que acompanharaõ a noiba como a todos os demais, tanto mulheres que homeims, naõ se lhes podrà dar em casa do noibo outro renfresco, où sejia almoso, que

170 somentes doze de cuchara où garfio de hua so calidade, e vebidas com pasta real das repetidas calidades, salvo sempre a defensaõ de levar nada fora.

Art:19°/ Fica assim mesmo proibido, na tarde do *Sabat* do Talamo e no salente *Sabat* da ditta tarde, o dar algũa sorte de combite où renfresco, tanto ao[s] homeims quer a as SS:^{ras} mulheres de Nossa Naçaõ, que somentes vebidas de agua pura; nem menos se podrà ter esposto[s] ao publico dozes

175 de sorte algũa, nem qualsequer outro combite, para eludir a intensaõ de esta *Escamà*, que em sostanza consiste em naõ poder dar nem tomar cousa algũa em dittas duas ocasioims.

Art: 20°/ Em os sette dias da *Huppà*, naõ se podrà dar outro combite a as SS:^{ras} mulheres que somentes vebidas e pastareal das calidades acima dittas, e naõ outra cousa, sempre però sem poder levar nada fora de ditta casa; e aos homeims que forem a complimentar ao noibo où noibo, naõ se

180 podrà dar outra sorte de combite que somentes vebidas.

Art: 21°/ Na ocassiaõ de se rendir a primera vez as vesitas pella noiba, naõ se lhe podrà dar, nem a ella nem a as demais SS:^{ras} que se encontrarem em tal casa, que somentes dozes de cuchara de hũa so especie, com hũa das tres calidades de pastareal acima dittas e vebidas quentes ou frias que quizerem, firme e estante sempre a defensaõ de poder estraer cousa algũa para fora de ditta casa; e proibindo e defendendo assim mesmo o mandar e dar prato de dozes, ou de outra qualsequer cousa, a noiba nem a ninhũa das circunstantes.

Tit: Vesitas ordinarias

Art: 1°/ Em todas as vesitas solitas fazerse reciprocam:^{te} entre as SS:^{ras} mulheres, naõ se podrà dar algum renfresco, ou sejia merenda, que somentes vebidas, quentes ou frias, e naõ outro; cuya defensaõ naõ se deverà entender para o caso de se encontrar a vesita accidentalm:^{te} a tempo que o Dono e S:^{ra} da casa estiverem comendo, que emtaõ podraõ fazerlhe alcansar do que estiverem comendo, sem poder però estraer nada fora, e assim mesmo escluindo da tal defensaõ as pesoas e parentes no grado espresso no siguinte Art:, e festividade de *Purim* e os outo dias que lhe siguem.

Art: 2°/ E trattandose de vesitas familhares entre parentella, a saber as filhas em casa de suas mays, noras de suas sogras, netas de suas avas, irmas, cunhadas e sobrinhas carnais, tanto que sejiaõ da parte dos maridos que de suas mulheres, ou sendo reciprocam:^{te} ao contrario, estas nas casas das outras, como assim mesmo criadas e baylas, actuais como as que em passado serviraõ com tais respectivos caràcteres, e finalm:^{te} as veubas e vesinhas da propria escaleira, naõ melitarà respeito das mencio[na]das a defensaõ que acima; porem, no caso de se encontrar as mesmas, où algũa de ellas, em vesitas com outras alheas pesoas, ficaraõ comprendidas na defensaõ do anteced:^{te} Art:.

Tit: Partos e vilhas

Art: 1°/ Em ocassioims de nacimento de criansas, tanto baroims que femias, fica defendido o poder
205 entrar no aposento da parida em os tres dias primeiros, se naõ os domesticos da casa, vesinhos e parentes the 4° grado inclusive, e os de mais que forem necessarios em servicio da parida e de suas crianzas.

Art: 2°/ E passado o primeiro dia do parto, pp todas as vesitas de parabeims que concurrerem tanto parentes no grado que acima como alheas, naõ podraõ distribuir outra cousa que sommentes
210 vebidas e pastareal das calidades mais vezes repetidas, a saber bolinhos où savoiardos ou biscoitadas, sem poder però levar nem mandar nada fora de ditta casa.

Art: 3°/ Em as funcoims de vilhas de filhos, a saber a primera vilha, despois de haver seguido o solito *Daras*, ou Meldadura, naõ se possa sacar outro combite, tanto aos homeims que à as SS:^{ras} mulheres, que somentes hũa ou mais fontes ao redor, e naõ pratos a cada pesoa assolutam:^{te},
215 com chaldas où chaldoims ou almedras torradas où castanhas torradas ou nicholas, mentres però sexia das mesmas hũa so cousa de combite para comerse ay mesmo, sem poder levar nada fora de essa casa, nem respectivam:^{te} mandar de ninhũa sorte, permetindose però as vebidas que quizerem; e o mesmo se entenda, sucedendo ditta funcaõ, em a S:^{ta} Pasqua de *Pesah* com hũa das cousas acima ditas permetidas na ditta Pasqua.

220 Art: 4°/ E pello que concerne ao combito solito darse as SS:^{ras} mulheres despois de licenciados os homeims, este naõ podrà consestir que somentes em hũa so especie de doze com hũa das tres calidades de pastareal referida e caffè, e naõ outra cousa, ficando proibido o dar cousa algũa aos homeims mayores de treze anos.

Art: 5°/ E pp todas aquelas pesoas que ficarem a velar em tal ocasiaõ a dita noite, naõ podraõ levar, nem
225 simil mente mandar, cousa de sorte algũa dos combites que haveraõ tido no curso da noite e

almoso, ficando però permetido o poder darlhes os combites e comidas que quizerem mentres as comaõ aÿ, e naõ absolutam:^{te} de outra maneira.

Art: 6°/ A as SS:^{ras} mulheres que concorrerem pella manhaõ ao *Berit' Milà*, removida a facoltade de dar pratos de chaldoims où confeitura particolarm:^{te} a cada hũa, se ordena e establece de naõ poder 230 dar outro combite que fontes de hũa sò calidade de dozes ao deredor das que podraõ dar, e tomar somentes hum pedaso que seu peso naõ exceda meya libra, e naõ outra cousa, proibindo o dar cousa algũa aos homeims.

Art: 7°/ Ficando espressam:^{te} proibido poder, antes nem despois de dita funçaõ, mandar fontes où pratos de chaldas où chaldoims, e outra qualsequer cousa que sejia, ninhua pesoa de Nossa Naçaõ, 235 eceptuado que aos respectivos pais, avos, irmaos de ambas as partes, compadre e comadre, e ao *Moel*, aos quais se permite o mandar chaldas ou chaldoims, e naõ outra cousa.

Art: 8°/ Em a funçaõ de redemir o filho, o combite respeito aos concorrentes a ditta funçaõ naõ podrà consestir que em hũa so calidade de doze e vebidas, com hũa das tres sortes de pastareal acima ditas, sem poder distribuir outra qualsequer cousa que sejia a ninhũa pesoa, salvo però ao *Coem* 240 Redentor, a quem podrà darse, alem de ditto combite, seu lenso de dozes na forma que quizerem.

Tit: *Purim*

Art: 1°/ Em os dois dias de *Purim* e oito diaz que lhe siguem, naõ militara contra os mesmos a defensaõ dos vestidos de ouro e prata que no Art: 1° do Tit: Vestiario dos Homeims, nem menos o Art: 1° 245 do Tit: Vestiario das SS:^{ras} mulheres, com tanto que os mayores de 13 anos vayaõ de dia disfrazados e com masquera, où sejia volto na cara, espirado o qual termo se entenda cessada tal facelidade, ficando sempre espressam:^{te} proibido vestir os homeims abitos de mulher, e estas os dos homeis.

Tit: Forasteiros e seu termo

250 Art: 1°/ Todos os estrangeiros que vieraõ, où que pello pp vir vierem a establecerse em esta Cidade, seram obrigados, immediatam:^{te} a sua chegada, a observar todas as *Escamot* contheudas em os presentes arreglam:^{tos}, salvo però o pertenecente ao vestiario de suas SS:^{ras} mulheres, que estas podraõ fazer toda vez que naõ tiverem prata nem ouro, como assim mesmo respeito a as que exceder seu custe ao precio limitado e fissado em o Art: 8° Tit: Vestiario das SS:^{ras} mulheres, 255 the tanto, e pp todo o tempo que naõ os ajiaõ logrado, que de em taõ pp diante, querendo renovalos, seram obrigados a observar o dispos[t]o em tal particular para os nossos *Jehidim* nos seus respetivos Art:.

Art: 2°/ As SS:^{ras} mulheres estrangeiras que usam trajem levantino où arabo naõ podraõ sahir fora da porta de sua casa para a rua com ninhua sorte de joyas, ouro nem prata, mais do que vem 260 acordado para as SS:^{ras} mulheres de nossos *Jehidim*, a reserva dos abitos de qualsequer sorte que sejiaõ, e conchado da cabeça, eziaõ com prata e ouro, mentres però fiquem cobertos tais vestidos com capa o abitos que chamaõ ferrejes, de maneira que tais vestidos inferiores naõ fiquem espostos a vista pella rua; dos quais vestidos inferiores naõ podraõ fazer de elles uso senaõ the logralos, sem poder, desemtaõ por diante, renovar outros, com prata ou oro.

265 Tit: Estrangeiros de passajem

Art: 1°/ Os estrangeiros que de passajem vierem a esta Cidade para se naõ em ella establecer, se lhes franquea poder levar e servirse librem:^{te} de todos os vestiarios e joyas que trojerem, sem embargo de serem deffendidos respeito os nossos *Jehidim*, pello curso però de seis meses siguidos, de comensar a contarse do dia de sua chegada cuyo termo passado, e continuando sua 270 estada em esta Cidade, seram obrigados a observar o disposto em estas *Escamot*.

Tit: *Jehidim* que se ausentaõ

Art: 1°/ Todos aqueles SS:[res] *Jehidim* que, pp motivo de passeõ où negocio, se ausentarem destes Filiss:[mo] Estados com animo de repatriase, se lhes facilita pp o tempo de 15 dias poder levar vestim:[tos] a seu gusto sem embargo de ser defendidos em forza das presentes *Escamot*; porem,
275 passado dittos 15 dias, e sospendendose où retardandose sua partenza, naõ podraõ mais fazer dos mesmos algum uso para a publica rua.

Tit: *Jehidim* que mudaõ domicilio

Art: 1°/ Todos os *Jehidim* que determinarem establecer sua familhar recidenza fora de estes Feliss:[mos] Estados, ficaraõ excentes da observanza das *Escamot* pertenecentes ao economico no vestiario
280 pello curso de dois meses antes de sua partenza, passados os quais, e naõ efeituandose pp qualsequer accidente pensado ou impensado, se entenda espirada tal facultade e, pello consiguinte, obrigados, em tudo e pp tudo, a observar quanto se dispoem nas presentes *Escamot*.

Tit: *Sebuim* e Escola

Art: 1°/ Qualsequer judeõ, tanto dos SS:[res] *Jehidim* de este *K. K.* como estrangeiros, seram obrigados a
285 observar, em tudo e pp tudo, todas as ordenanzas e *Escamot*, antiguas e modernas, establecidas the este presente dia, em o particular do dereito de *Sebuim* e Escola, sem poder bem que em minima parte variar nem alterar sua observanza; quais, pp quanto sejia necessario, novam:[te] se confirmaõ bajio a pena de *Herem*, *Niduy* e *Sematà* contro os innobservantes.

290 Tit: Embarcaçoims armadas em guerra

Art: 1°/ Ninhũa pesoa de Nossa Naçaõ, pp si nem pp meyo de outros, sera ousado a escrever fora destes Filiss:^{mos} Estados (q: naõ se cree) da hida où volta das embarcaçoims où bastim:^{tos} armados em guerra de S. M. S. Nosso August:^{mo} S:^{r} (q: D:^{s} G:^{de}) sotto pena de *Herem*; dando somentes pp licito em ocassiaõ que levem o trajaõ mercadorias, où tomando permisso de quem pertenese.

295 Tit: Sal de contrabando

Art: 1°/ Que ninhũa pesoa possa comprar sal, nem tello em sua casa, como naõ sejia do apalto de S. M. S. Nosso S:^{r}, où de quem tiver legittima facoltade para podello vender, où da Duana, sotto pena de *Herem*.

Tit: Moedas proibidas

300 Art: 1°/ Que ninhua pessoa possa negociar em moedas falzas, tanto de ouro que de prata, quanto de qualsequer outro metal que sejia, em conformidade dos bandos, em tal materia velhantes de nossos soberanos, sotto pena de *Herem*.

Tit: Cartas alheas

Art: 1°/ Que ninhũa pesoa, diretam:^{te} nem indiretam:^{te}, se atreva a tomar cartas alheas para abrilas, leelas
305 où occultalas ou, bajio algum pretesto o còr, servirse où aproveitarse de ellas, sotto rigorosa pena de *Herem*.

Tit: Cartas cegas

Art: 1°/ Que ninhũa pesoa, maliciosam:^{te}, possa escrever nem fazer escrever, fora e em esta, cartas ou
310 bilhetes cegos e sem a propria firma, contro qualsequer outra pesoa que sejia, sotto pena de *Herem*.

Tit: Enheremar sem licencia

Art: 1°/ Ninhua pesoa de Nossa Naçaõ, de qualsequer grado e condicaõ que sejia, se atreve nem ouse a meter em *Herem*, *Niduy* e *Sematà*, où verdaderam:^{te} meter pena de *Niduy* où *Herem*, a outro
315 Judeõ sem licencia dos SS:^{res} do *Mahamad*; e caso (q: D:^{s} nos libre) oibesse pesoa algũa que tal fizer, o deveraõ a elle meter em *Herem*, e os SS:^{res} do *Mahamad* seraõ obrigados a fazello publicar na *Thebà* de Nossa Escola por enheremado, e o apenaraõ em o que mais parecer a seu arbitrio.

Tit: Atar os noibos

320 Art: 1°/ Ninhũa pesoa possa, pp si nem pp meyo de outros, atar où liar os noibos ou esposados, nem outra qualsequer pesoa, de modo que naõ possa observar o preceito de *Peryà Vè Ribià*, sotto pena de *Herem*, *Niduy* e *Sematà*.

Tit: *Kidussim* sem licencia

Art: 1°/ Que ninhũa pesoa, de qualquer grado, calidade e condiçaõ que sejia, se atreva em modo algum
325 dar *Kidussim* a algũa filha de Israel, como naõ se hachem presentes dez pesoas de este *K. K.* naõ forasteiros, e entre os mesmos hum S:^{r} *Haham* titulado pp tal de este *K. K.*; e tendo pay ou may, a tal mulher deverà ser com o consenso dos mesmos; e em falta de pay où may, o consenso da

pesoa a cargo da qual estiver où do parente mais chegado; e em falta do parente, deverà ther o consenso dos SS:[res] do *Mahamad*; tudo sotto rigurosa pena de *Herem*, *Niduy* e *Sematà* e arbitrio

330 dos SS:[res] do Mahamad, tanto aos delinquentes que a cada hum dos testigos que se hacharem em dittos clandestinos *Kidussim*, dandoos de agora para em taõ incuridos em ditta pena.

Tit: Depositar a dote da p[r]im:[a] mulher tomando outra em sua vida

Art: 1°/ Que ninhũa pesoa, em tanto que tenha casa em esta Cidade de Liorne, possa tomar segunda mulher em vida da primera sem primero depositar o dote e *Tosepht* da prim:[a] mulher, que

335 constarà de sua *Ketubà* em maõ dos SS:[res] Depositarios de Nossa Escola, sotto pena de *Herem* e arbitrio dos SS:[res] do *Mahamad*, os quais procuraraõ pesoas que admenistrem ditos dotes com a seguridade posible, e seu rendim:[to] servirà para alimentos e onra de dita prim:[a] mulher; e esta ordenanza se mantenha e observe naõ obstante qualsequer auto judicial où estrajudicial, licenza o consenso que das mulheres se faza a seus maridos, que estes se deveraõ reputar pp nulos e

340 invalidos, e contra rezam e direito; feito tudo para proveer a indenidade das mulheres e boa justizia, naõ entendendose esta ordenanza com aquelas pesoas que, segum a disposicaõ de Nossa S:[ta] Ley, devem acunhadar.

Tit: Desafios e delazam de armas

Art: 1°/ Que ninhua pesoa de Nossa Naçaõ, de qualsequer grado, calidade e condicaõ que sejia, possa,

345 pp meyo de ninhũa pesoa de qualsequer relijiaõ que for, debajio de ninhum pretesto, causa o motivo, mandar desafiar a algũa pesoa com armas où em outro modo, sotto pena de *Herem*; e assi mesmo, ninhũa pesoa de Nossa Naçaõ possa levar consigo armas enconhitas que naõ estejiaõ em vista de ninhũa sorte, se naõ for com precedente permisso de quem pertenese, e com registrallo em a Nossa Cancell:[ria]; e somentes se permete où poder levar temperim, tiseiras e

350 estuche com temperim.

Tit: Banho das mulheres e suas cercanias

Art: 1°/ Que ninhũa pesoa, de qualsequer grado e condiçaõ que sejia, possa, despois de haverse rezado o *Harbit* na S:[ta] Esnoga, estar parrado em combersaçaõ, ou passeando où sentado, de frente nem aos lados da casa do banho das SS:[ras] mulheres, desde o territorio da casa fabricada dos SS:[res] Finzes the a porta da escaleira da Esnoga das SS:[ras] mulheres que fica de frente em a plaseta de fronte da casa do S:[r] Rios, sotto pena de *Herem* e arbitrio dos SS:[res] do *Mahamad*; naõ incorrendo em ditta pena aquelas pesoas que forem a acompanhar jente a ditto banho; e assim mesmo, incorreraõ em dittas penas aqueles que tentarem reconhoser as mulheres quando vaõ e bolvem do banho.

Tit: Comercio carnal com mulheres de alhea relijiaõ

Art: 1°/ Reconhosendo o grave pecado que è o ter comercio carnal com mulheres que naõ forem de Nossa Naçaõ, e pp outros justos motivos, se proibe espressam:[te] que ninhua pesoa de Nossa Naçaõ, de qualsequer grado e condiçaõ que sejia, possa cometer tal pecado; e caso que algum tal fissese, e que venha condemnado pp tal com sentenza diffinitiva, deverà ser tambem apenado pellos SS:[res] *Parnassim* na summa de ducados cincoenta, aplicados para Nossa Escola.

Tit: Cautelas à as crianzas

Art: 1°/ Que todas as pesoas de Nossa Naçaõ, de qualsequer grado e condiçaõ que sejiaõ, que lhes nacer algũa criansa, devaõ e sejiaõ obrigados a fazer por hum arquetto, ou sejia separaçaõ, na cama donde dorme a may où baila com ditta criatura, sobre e a par da mesma, mentres a tal criansa naõ tiver hum ano de edade e pp quanto for posible, de maneira que fique cautelada e naõ esposta a tal criatura a soffocasoims violentas, que muitas veses dormindo se tem esprimentado.

Tit: Carne

Art: 1°/ Que ninhũa pesoa de Nossa Naçaõ possa tomar carne, no mattadeiro e boticas de carnesseiros,
375 nem em outro lugar particolar fora da nossa publica carnesseria, sem estar presente o *Bodek* e licencia do apaltador, sotto pena de d. 200, de aplicarse metade a Nossa Escola, hum quarto ao denunciador e outro quarto para o arrendador; e ademais da ditta pena pecunaria, incorreraõ tambem na pena de *Herem*, como qualsequer pesoa que introduzir carne em esta Cidade, bem que sejia salgada, sem consenso o licenza do arrendador como aqui vem declarado.

380 Art: 2°/ Que ninhum Judeõ, de qualsequer grado e condicaõ que sejia, se atreva, debajio de algum pretesto, cor o motivo, e sotto ditas penas de *Herem* e pecunaria, introduzir, nem fazer introduzir, nem dar maum, ajuda ou conselho para que se introdusca em esta Cidade carne fresca nem seca, nem menos salgada, sem primeiro haver tido a licencia do arrendador protemporre e pagadolhe o dereito dos quattro quatrims pp libra segum a solita tariffa, a saver:

385 Carne de vitella, vacca où boy: quattro quatrims pp cada libra;

Carne de buffola: dois quattrims pp l.;

Carne de carneiros, cabritos e anhelos que vivos exceder seu peso a l. 30,

pagaraõ assim mesmo quattro quattrims pp l. sobre o total peso do carneiro, cabrito où anhelo; e os *Sohatim*, toda vez e quando o pese de qualsequer de dittos animais chegar seu peso a l. 30
390 vivo, naõ o podraõ degolhar, se naõ com precedente licenza do arrendador, so pena da privasaõ do officio e arbitrio dos SS:[res] do *Mahamad*.

Que o *Halè*, carne ensacada, ou sejiaõ chorisos, colos pienos tanto de carne de ave que de qualsequer outra sorte que sejia, como assim mesmo ave salgado e coxietas que venem de fora, deveraõ pagar quattro quatrims pp libra, e naõ se podrà introduzir em esta Cidade, como acima,
395 sem preced:[te] licenza do arrendador e pagadolhe ditto dereito, sotto as penas que acima, franco e excente de ditto agravio as linguas e gordura a deretida.

Tit: *Sohatim*

Art: 1°/ Que os *Sohatim* naõ possaõ reconhoser carne no mattadeiro e boticas dos carnesseiros, nem menos em algũa casa où lugar particular, sem anteced:[te] licencia do arrendador, o qual naõ

400 deverà negarlha mentres lhe for pagado o solito dereito a theor das ordems; e os particulares que fizerem degolhar qualquer animal quadrupedo, alem do dereito devido a Nossa Escola e, pella mesma, ao arrendador, deveraõ pagar aos *Sohatim* aquele dereito que lhe pertenese, sub pena aos particulares que tal naõ fizerem do *Herem* imposto, e aos *Sohatim*, alem da ditta pena, da privaçaõ do officio.

405 ## Tit: Jogos e parajems

Art: 1°/ Que naõ possaõ haver casas de jogo, publicas nem segrettas, hinda que sejia sem sacar barato; e ninhum Judeo deste *K. K.* podrà, em esta Cidade de Liorne e seu termo, hir a jogar, em casas de *Goim* publicas ou segrettas nem a as casas de pacordas, trucos e similes, sotto pena de *Herem*; proibindo espressam:[te] qualquer jogo de cartas que for de menos de outo cartas e dados secos,

410 sotto dita pena. E em casas de vilhas, e outo diaz da *Huppà* em casa dos noibos, como tambem cada hum em sua casa, podrà jogar os jogos que quizerem como naõ sejiaõ de menos de outo cartas e dados secos, dando pp licito o jogo da estaffetta, solito entretenim:[to] das mulheres; e em casa de algum enfermo se podrà jogar, para entretello, a jogos licitos, hinda que o mesmo naõ jogue mentres però tenha parte em ô jogo; e nas vinhas e ortos donde forem a passear, eziam

415 que de Cristoims, se podraõ entreter pp passar o tempo com os jogos arriba naõ proibidos.

Estas saõ as *Escamot* que pp o curso de seis anos, e pello mayor tempo que naõ vier differentemente ordenado, deverà cada individuo de este *K. K.* observar a theor de seu literal conteudo, sem lhe poder dar diferente sentido nem diversa esplicaçaõ da que literalm:[te] contem, sotto as penas esperituais acima comi[na]das, e assim, e todo, omn..

420

3.7 Annessi

Annesso I: glossario dei termini ebraici

Berahà (ebr. ברכה *beraḵah*): letteralmente *benedizione*. Le *beraḵot* sono preghiere di benedizione o ringraziamento da recitare in diverse occasioni. Le *sheva' beraḵot*, in particolare, sono le sette benedizioni recitate dagli sposi durante la fase della cerimonia nuziale detta *nisuin*.

Berit' Milà (ebr. ברית מילה *berit milah*): letteralmente *patto del taglio*, è la circoncisione rituale, cerimonia con cui, all'ottavo giorno dalla nascita, si dà il benvenuto ai neonati maschi nella comunità. La circoncisione è effettuata da una figura specializzata, il *mohel*, alla presenza di familiari e amici. Al termine della funzione si offre di solito un rinfresco.

Bodek (ebr. בודק *bodeq*): *ispettore delle carni*, colui che esamina gli animali macellati ritualmente dallo *shoḥet*, per accertare l'assenza di difetti o di malattie che li rendano, a norma della legge ebraica, inadatti al consumo.

Coem (ebr. כהן *kohen*): *sacerdote*.

Daras (ebr. דרש *darash*): letteralmente *ricercare*, *esaminare*, *studiare*; si riferisce alle veglie di studio, all'usanza ebraica di riunirsi alla vigilia di eventi importanti per leggere e studiare passi biblici e composizioni liturgiche da un apposito formulario.

Escamà (ebr. הסכמה *haskamah*): *accordo*, *statuto*, *regolamento*, *ordinanza*.

Escamot (pl. di *Escamà*)

Goim (ebr. גוים *goyim*, pl. di גוי *goy*): *straniero*, *gentile*, *non ebreo*.

H:^{m} (abbreviazione di *Haham*)

Haham (ebr. חכם *ḥakam*): letteralmente *saggio*; presso gli ebrei sefarditi è il titolo del rabbino di grado superiore.

Hahamim (pl. di *Haham*)

Halè (ebr. חלב *ḥelev*): grasso dell'addome animale, il cui uso nell'alimentazione è proibito dalle norme sulla k*asherut*.

Hanucà (ebr. חנוכה *ḥanukkah*): letteralmente *inaugurazione*, è la festività ebraica che commemora la consacrazione di un nuovo altare nel Tempio di Gerusalemme dopo la libertà conquistata dagli ellenici. L'altrimenti detta *Festa delle Luci* dura in tutto otto giorni.

Harbit (ebr. ערבית *'arvit*): letteralmente *vespro*, è la preghiera della sera, una delle tre orazioni recitate quotidianamente.

Hazanim (ebr. חזנים *ḥazanim*, pl. di חזן *ḥazan*): *cantore*, ufficiante che guida la congregazione nelle preghiere cantate.

Herem (ebr. חרם *ḥerem*): la forma più comune di scomunica, di grado intermedio, che prevedeva l'esclusione di un membro dalla comunità e la confisca dei suoi beni.

Huppà (ebr. חופה *ḥuppah*) è il nome del baldacchino nuziale sotto cui stanno gli sposi durante la cerimonia. Per estensione, *ḥuppah* è anche il nome della cerimonia stessa, che si compone di due momenti: il *qiddushin*, la promessa di matrimonio, e il *nisuin*, fase che, tramite la recitazione delle sette benedizioni (*sheva' berakot*), completa l'unione matrimoniale.

Jehidim (ebr. יחידים *yeḥidim*, pl. di יחיד *yaḥid*): mentre il sing. *yaḥid* significa *solo*, *unico*, *individuo*, *solitario*, la forma plurale indica i membri della comunità ebraica.

K. K. (abbreviazione di *Kahal Kadosh*; ebr. קהל קדוש *qahal qadosh*): *Santa Comunità*.

Ketubà (ebr. כתובה *ketuvah*): letteralmente *scrittura*, *documento*. È il contratto matrimoniale, in cui sono illustrati i diritti e le responsabilità dello sposo in relazione alla sposa. La *ketuvah* tutelava economicamente la moglie in caso di cessazione del matrimonio, sia a causa della morte del marito, sia per divorzio.

Kidussim (ebr. קדושין *qiddushin*): letteralmente *santificazione*. È la prima fase delle nozze ebraiche, la promessa di matrimonio, in cui lo sposo consegna l'anello alla sposa ed entrambi si giurano eterna fedeltà. Per metonimia, *quiddushin* è anche l'anello nuziale, che la sposa portava all'indice della mano destra.

Mahamad (ebr. מעמד *ma'amad*): organo dirigente della comunità. I membri di questo consiglio erano chiamati in giudeo-portoghese *Senhores do Mahamad* o *Parnassim*, in italiano *Massari*.

Masquelim (ebr. משכילים *maskilim*, pl. di משכיל *maskil*): letteralmente *istruito*, *illuminato*. È il titolo dato nelle comunità sefardite ai rabbini di grado inferiore a quello di *ḥaḵam*.

Moel (ebr. מוהל *mohel*): la figura – solitamente un medico – specializzata nella circoncisione e nei rituali relativi alla procedura.

Niduy (ebr. נדוי *nidduy*): la forma più lieve di scomunica, per cui al reo era vietato lavarsi, radersi, frequentare la sinagoga e stringere relazioni sociali con il resto della comunità per un determinato periodo di tempo.

Peryà Vè Ribià (ebr. פריה ו-רביה *periah u-reviah*): *prolificare e moltiplicarsi*, precetto biblico espresso in Genesi I:28.

Pesah (ebr. פסח *pesaḥ*): *Pasqua ebraica*, festività che dura otto giorni, dal 15 al 22 di Nisan, e che ricorda l'esodo e la liberazione del popolo israelita dall'Egitto.

Purim (ebr. פורים *purim*): festività religiosa ebraica che cade nei giorni 14 e 15 di Adar. Il contatto con i *goyim* italiani e la coincidenza di Purim con il periodo carnevalesco accentuarono il carattere giocoso di

questa festa, in cui dal XVI secolo divenne comune l'uso di travestimenti, assieme ad altre particolari concessioni circa la maniera di abbigliarsi.

Sabat (ebr. שבת *shabbat*): *Sabato*.

Sabatot (pl. di *Sabat*)

Sebuim (ebr. שבוים *shevuim*): forma breve di *Pidyon Shebuim*, nome della confraternita per il riscatto degli schiavi, propria non solo della comunità di Livorno. Permettere il rilascio di un ebreo prigioniero nelle mani dei gentili era infatti un importante precetto della religione ebraica. L'appartenenza alla comunità comportava sì dei privilegi, ma anche alcuni oneri, come quello di contribuire alla cassa per le spese di gestione della sinagoga e delle confraternite.

Sematà (ebr. שם אתא *shem 'attah*): letteralmente *Il Nome (Dio) verrà*, era la forma più grave di scomunica, per cui il reo, lasciato nelle mani della giustizia divina con la pronuncia di questo anatema, veniva escluso in modo assoluto e solenne da ogni rapporto o condivisione con gli altri membri della comunità.

Sohatim (pl. di *sohet*, ebr. שוחט *shoḥet*): macellaio rituale, cui spetta il compito di abbattere gli animali destinati all'alimentazione secondo le prescrizioni sulla k*asherut* codificate nella *Halakah*.

Taled (ebr. טלית *tallit*): scialle rettangolare indossato dagli ebrei di sesso maschile per la preghiera del mattino e in particolari occasioni solenni, tra cui la cerimonia nuziale.

Thebà (ebr. תוה *tevah*): il pulpito, la tribuna della sinagoga, su cui il *ḥazan* e il rabbino salivano per ufficiare nella pubblica preghiera e su cui venivano pubblicate le pene di scomunica, perché i membri della comunità potessero dare loro effetto nei loro rapporti quotidiani con gli scomunicati.

Tosepht (ebr. תוספת *tosefet*): letteralmente *incremento*. Il marito che desiderava prendere in moglie una seconda donna con in vita la prima, era obbligato a consegnare la dote di quest'ultima, più una cifra aggiuntiva (il *tosefet*) pari a metà o un terzo del valore della dote stessa, ai Depositari della Scuola, i quali erano tenuti a trovare una persona che amministrasse e somministrasse gli utili alla donna. Il *tosefet* si configurava quindi come un risarcimento che spettava alla moglie in caso di ripudio.

Annesso II: acronimi e abbreviazioni

Acronimi e abbreviazioni	Ricostruzione[1]	Traduzione
2:^{do}	Segundo	Secondo
8^{bre}	Outubre	Ottobre
Absolutam:^{te}/assolutam:^{te}	Absolutamente/assolutamente	Assolutamente
Accidentalm:^{te}	Accidentalmente	Accidentalmente
Acompanham:^{to}	Acompanhamento	Accompagnamento
Anteced:^{te}	Antecedente	Antecedente
Arreglam:^{tos}	Arreglamentos	Regolamenti
Art:	Articolo(s)? Artigo(s)?	Articolo/i
Artificiosam:^{te}	Artificiosamente	Artificiosamente
August:^{mo}	Augustissimo	Augustissimo
Aum:^{te}	Aumente	Aumenti, accresca
Bastim:^{tos}	Bastimentos	Bastimenti
Cancell:^{ria}	Cancellaria? Cancelleria?	Cancelleria
Cancell:^{ro}	Cancelleiro? Cancellero?	Cancelliere
Casam:^{to}	Casamento	Sponsali
Corr:^{te}	Corrente	Corrente
D.	Ducados	Ducati
Differentem:^{te}	Differentemente	Differentemente
Directam:^{te}/diretam:^{te}	Directamente/diretamente	Direttamente
Entretenim:^{to}	Entretenimento	Intrattenimento
Espressam:^{te}	Espressamente	Espressamente
Exm̃os	Excellentissimos	Eccellentissimi
Filiss:^{mo}/filiss:^{mos}/feliss:^{mos}	Filississimo(s)/felississimos	Felicissimi
Finalm:^{te}	Finalmente	Finalmente
Gover:^{tes}	Governantes	Governanti
H:^{m}	Haham	Haham (vedi Annesso 1)
Ill:^{res}	Illustres	Illustri
Immediatam:^{te}	Immediatamente	Immediatamente

[1] Per il giudeo-portoghese, lo scioglimento delle abbreviazioni e la restituzione delle forme per esteso sono stati realizzati *ope ingenii*, confrontando le parole abbreviate con le corrispettive integre, qualora fossero presenti nel testo, o con parole contenenti la stessa radice. Nei casi di ricostruzione dubbia, le possibili alternative sono state segnalate con il punto di domanda.

Indiretam:^{te}	Indiretamente	Indirettamente
Jann:^{ro}	Janneiro	Gennaio
Jeralm:^{te}	Jeralmente	Generalmente
K. K.	Kahal Kadosh	Kahal Kadosh (vedi Annesso 1)
L.	Libra(s)	Libbra/e (vedi Annesso 3)
Librem:^{te}	Libremente	Liberamente
Literalm:^{te}	Literalmente	Letteralmente
Maliciosam:^{te}	Maliciosamente	Maliziosamente
Novam:^{te}	Novamente	Nuovamente
Omn.	Omnes	Tutti
P.	Pessa(s)	Pezze (vedi Annesso 4)
Particolarm:^{te}	Particolarmente	Particolarmente
Pp	Por	Per
Pp vir	Por vir	Avvenire, futuro
Ppò	Però	Però
Preced:^{te}	Precedente	Precedente
Prim:^{a}	Primera? Primeira?	Prima
Puram:^{te}	Puramente	Puramente
Q:	Que	Che
Q: D:^{s} G:^{de}	Que Deus Guarde	Che Dio Conservi
Q: D:^{s} nos libre	Que Deus nos libre	Che Dio ce ne scampi
Reciprocam:^{te}	Reciprocamente	Reciprocamente
Rendim:^{to}	Rendimento	Resa, restituzione
Respectivam:^{te}	Respectivamente	Rispettivamente
S. M. S.	Sua Maestà Serenissima	Sua Maestà Serenissima
S:^{r}/SS:^{res}/S:^{ra}/SS:^{ras}	Senhor(es)/Senhora(s)	Signore/i/a/e
S:^{ta}	Santa	Santa
Similm:^{te}	Similmente	Similmente
Tit:	Titolo(s)? Titulo(s)?	Titolo/i
Verdaderam:^{te}	Verdaderamente	Veramente
Vestim:^{tos}	Vestimentos	Vestimenti, abiti
Xm̃bre	Dezembre	Dicembre

Annesso III: ragguaglio delle misure di peso e di lunghezza[2]

Misure di peso e di lunghezza	Traduzione	Corrispondenze
Braso	Braccio	Misura di lunghezza pari a cm 58,36
Libra	Libbra	Misura di peso corrispondente a 12 once e pari a g 339,54 complessivi
Onza	Oncia	Misura di peso corrispondente a 1/12 di Libbra e pari a g 28,30

Annesso IV: ragguaglio delle monete e frazioni di moneta[3]

Monete e frazioni di moneta	Traduzione	Corrispondenze
Zequino	Rosina o Livornina d'Oro	4 Pezze da 8 Reali; 23 Lire
Ducado	Ducato o Scudo Corrente	7 Lire; 84 Crazie
Pessa da 8	Pezza da 8 Reali	circa 6 Lire; 69 Crazie
Lira	Lira	12 Crazie; 60 quattrini
Graxia	Crazia	5 Quattrini
Quatrim	Quattrino	4 Denari di Lira

[2] Dati tratti dallo studio dello scienziato a servizio del Granducato di Toscana Lorenzo Magalotti, *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, 1667, pubblicati integralmente in versione digitale dall'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze, http://brunelleschi.imss.fi.it/cimentosite/home.html.

[3] I nomi e il valore delle monete di uso corrente nel Granducato di Toscana durante il XVIII secolo sono stati tratti da Heinrich August Ottokar Reichard, *Handbuch Für Reisende Aus Allen Ständen*, Lipsia, Weygand, 1784, pp. 183-184.

3.8 Note al testo

1 *o*

La forma monottongata della congiunzione disgiuntiva, propria anche dello spagnolo e dell'italiano, deve qui considerarsi un *lapsus calami*, in quanto compare solamente 11 volte contro le 101 occorrenze delle due forme dittongate *ou* e *où*.

1 *verdaderamente*

L'avverbio compare 3 volte nel testo, sempre nella forma monottongata propria dello spagnolo; al contempo, l'aggettivo *verdadeiro*, da cui tale avverbio deriva, conserva il dittongo /ej/ tutte e 3 le volte che lo incontriamo.

1 *arreglam:*^{tos}

Il sostantivo presenta la stessa forma anche nell'altra sua occorrenza (r. 252) e nel verbo da cui deriva (*arreglar*, r. 128). La parola *arreglamento*, non attestata nei dizionari di portoghese, si discosta dal pt. moderno *regulamento* per la presenza del prefisso ar- e per la caduta della /u/ pretonica. Il prefisso ar- è abbastanza produttivo in portoghese, e crea varianti di sostantivi e verbi senza determinare alterazioni di significato (es.: *rebate*/*arrebate*, *rebentar*/*arrebentar*, *rebite*/*arrebite*, *recear*/*arrecear*, *redoma*/*arredoma*, *refém*/*arrefém*, *referir*/*arreferir*, *regaço*/*arregaço*, *regalar*/*arregalar* ecc.)[1]; l'assenza della /u/ pretonica la ritroviamo nello sp. *reglamento*, privo del prefisso ar- che tuttavia è presente in altre parole appartenenti alla stessa famiglia, come *arreglar*, *arreglado*, *arreglador* e *arreglo*[2].

2 para observarse *de* este K. K.

---

[1] José Pedro Machado, *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*, Lisbona, Livros Horizonte, 2003^{5}, 5 voll..

[2] Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, Madrid, Gredos, 1980-1991, 6 voll..

La preposizione *de* anziché *por* per introdurre l'agente della costruzione passiva è in realtà abbastanza comune nel portoghese standard del periodo[3]; ciò non toglie che il suo uso possa essere stato corroborato dall'impiego della medesima preposizione in italiano e spagnolo.

3 *assistenza*

La desinenza nominale italiana -nza, a prescindere da quale fosse l'effettiva realizzazione fonetica del grafema <z>, è molto frequente, ed è usata sia in sostituzione quasi sistematica[4] di -nça (es.: *vesinhanza*, r. 97; *ordenanza*, rr. 285 e 338; *licenza*, rr. 338, 379, 390 e 395; *sentenza*, r. 365), sia – caso questo più interessante, in quanto rivelatore di un'influenza dell'italiano – nei casi in cui il portoghese e lo spagnolo avrebbero la desinenza dittongata -ncia (oltre ad *assistenza*, abbiamo *providenza*, r. 17; *inteligenza*, rr. 48 e 73; *sostanza*, r. 176[5]; *recidenza*, r. 278; *observanza*, rr. 279 e 287). Nella forma *justizia* (r. 341) si ha il fenomeno contrario di dittongazione (cfr. pt. *justiça*), per influenza dell'it. *giustizia* o dello sp. *justicia*; lo stesso si dica per la forma *licencia*[6] (rr. 312, 315, 323, 376, 383 e 399), che tuttavia si alterna con *licenza* (rr. 338, 379, 390 e 395).

4 *Xm̃bre*

Sebbene l'abbreviazione non permetta di risalire con certezza alla lingua modello, la -e finale denuncia chiaramente un'influenza dello sp. *deciembre*[7] o dell'it. *dicembre*, o di entrambe le forme. Stessa cosa vale per *8bre* (r. 7).

7 *sotto*

---

[3] Augusto Epiphanio da Silva Dias, *Syntaxe Histórica Portuguesa*, Lisbona, Clássica Editora, 1970[5], p. 129.

[4] La desinenza -nça, che non compare mai, è sostituita da -nsa solo in tre occasioni (*criansa*, rr. 204, 369 e 370).

[5] Tuttavia, la forma contenuta nella locuzione avverbiale *em sostanza* sembra più un caso di prestito, in quanto presuppone non solo il passaggio della desinenza -ncia > -nza, ma anche quello del prefisso sub- > so-.

[6] La procedenza spagnola di *licencia* è confermata dalla costante occorrenza di questa forma nelle ordinanze scritte in spagnolo contenute nel Libro Nuovo della Nazione Ebrea di Pisa. Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo» di statuti della Nazione Ebrea di Pisa (1637)*, in *Scritti sull'Ebraismo in memoria di Guido Bedarida*, Firenze, Giuntina, 1966, pp. 227-262.

[7] Il ritrovamento della forma *Xbre* nel Libro Nuovo di Pisa, redatto in giudeo-spagnolo, fa propendere più per questa derivazione piuttosto che a quella italiana. Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 254.

La preposizione *sotto* compare nel testo ben 17 volte a formare la locuzione più o meno fissa del tipo *sotto pena de*, che introduce l'enunciazione della pena comminata per un determinato reato (pt. *sob pena de*; it. *sotto pena di*). La preposizione *sotto* è sostituita solo una volta da *so* (r. 390) e una da *sub* (r. 402), che costituiscono rispettivamente la forma abbreviata e l'equivalente arcaico di *sob*. In portoghese, soto- coesiste accanto alla variante sota- solo come prefisso nella formazione di nomi composti (es.: *soto-capitão*), quindi la parola *sotto* è da considerarsi inequivocabilmente un prestito dell'italiano[8].

8 *trasgressores*

Semplificazione del nesso consonantico tramite caduta di /n/ del prefisso lat. TRANS-. Altri casi di semplificazione dei nessi consonantici – fenomeno che differenzia l'italiano rispetto alle due lingue iberiche – sono le assimilazioni progressive del tipo /mn/ > /n:/ (es.: *indenidade,* r. 340, accanto però a *condemnado,* r. 365, in cui il nesso si conserva intatto), /kt/ > /t:/ (es.: *manifatura*[9], r. 40; *diretam:*^{te}, r. 304; *indiretam:*^{te}, r. 304), /bs/ > /s:/ (*assolutam:*^{te}, r. 214) e /ks/ > /s:/ (es.: *fissado*, r. 254). Nelle forme *constituiçois* (r. 1), *circunstancias* (rr. 44 e 58) e *circunstantes* (r. 186), il nesso è conservato.

8 *qualqueira* cousa

Questa forma sembra essere un prestito integrato – si veda il dittongo /ej/ – dallo sp. *cualquiera*, in quanto il portoghese dispone della sola forma epicena dell'aggettivo indefinito. La collocazione anteposta dell'indefinito fa pensare a una reinterpretazione della -a finale come marca del femminile singolare, per accordare l'aggettivo al sostantivo che segue. Tale ipotesi risulta corroborata dalla reiterata occorrenza della forma *qual quiera* – sempre anteposta a sostantivi femminili – nel Libro Nuovo di statuti della Nazione Ebrea di Pisa, redatto in lingua spagnola – o meglio, in giudeo-spagnolo – nel 1637[10].

9 *articolos*

---

[8] Tale prestito, del resto, era già penetrato nello spagnolo usato dalla comunità ebraica di Pisa più di un secolo addietro; a dimostrarlo, la presenza della forma *sotto pena de*, che si alterna a *sob pena de*, nel Libro Nuovo della Nazione di Pisa (1637). Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit..

[9] Le grafie *indenidade* e *manifatura*, rispettivamente con <n> e <t> scempie, si considerano un fenomeno meramente grafico, molto frequente nel testo.

[10] Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit..

Questa è l'unica occasione in cui troviamo la parola per esteso, diconseguenza, risulta difficile inferire sulla sistematicità o meno di tale resa grafica.

Comunque sia, la lessicografia portoghese[11] è concorde nel considerare *artículo* allotropo di derivazione colta del più comune *artigo* – quest'ultimo con normale sviluppo ARTĬCŬLU- > *artĭgŭlu > artigoo > artigo –, a cui i dizionari rimandano. La forma *artículo*, uno dei cultismi caldeggiati da grammatici cinquecenteschi quali Duarte Nunes de Leão[12], esiste in portoghese, ma il suo uso sarà stato certamente rafforzato dagli equivalenti italiano e castigliano.

10 *sigue*

Nel testo troviamo un'alternanza fra le radici seg- (*seguindo*, r. 137; *seguido*, r. 212) e sig- (oltre a *sigue*, *siguinte*, r. 193; *siguem*, rr. 193 e 243; *siguidos*, r. 269; *consiguinte*, r. 282). Se le forme *siguinte*, *siguidos* e *consiguinte* potrebbero essere interpretate come casi di assimilazione a distanza /e/ - /i/ > /i/ - /i/ della vocale pretonica per azione della tonica – fenomeno ampiamente attestato nel portoghese[13] –, lo stesso non si potrà dire per *sigue* e *siguem*, dove è la vocale in posizione tonica a essere innalzata. L'esiguità delle forme in *sig-* registrate nel *Corpus Lexicográfico do Português*[14] induce a credere che quest'alternanza sia un tratto sviluppato isolatamente dalla comunità ebraica di Livorno a causa del contatto con la lingua spagnola.

12 *edade*

Il *Thesouro da Lingua Portuguesa* di Domingos Vieira[15, a differenza] di altri dizionari, riporta questa forma, rimandando tuttavia alla più comune *idade*. Anche in questo caso, una tendenza già presente nella lingua standard potrebbe essere stata rafforzata dall'interferenza delle lingue di contatto (sp. *edad*, ma soprattutto it. ant. *etade* o *etate*)[16].

[11] Raphael Bluteau, *Vocabulario Portuguez & Latino*, Coimbra, Collegio das Artes da Companhia de Jesus, 1712-1728, 8 voll., voce *artículo*; Antonio de Moraes Silva, *Diccionario da Lingua Purtugueza*, Lisbona, Typographia Lacerdina, 1789, voce *artículo*; José Pedro Machado, *Dicionário Etimológico* cit., voce *artículo*.

[12] Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *artículo*.

[13] Joseph Huber (*Gramática* cit., p. 148) cita tra i casi di assimilazione a distanza di questo tipo «*pidir* a par de *pedir*, *pirdiçom* a par de *perdiçom*, *siguir* a par de *seguir*». Per il più generale fenomeno di innalzamento delle pretoniche per assimilazione alle toniche si rimanda al commento della forma *ninhũa* (r. 37).

[14] Il *Corpus Lexicográfico do Português* (http://clp.dlc.ua.pt/inicio.aspx) comprende ventuno testi di carattere lessicografico, paralessicografico e metaortografico relativi ai secoli XVI-XIX.

[15] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario Portuguez ou Thesouro da Lingua Portuguesa*, Porto, Chardron e Bartholomeu H. de Moraes, 1871-74, voce *edade*.

[16] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3° edizione (1691), voce *etate*/*edade*.

12 *permetido*

Nel testo, il pt. *permitir* (sp. *permitir*) presenta di volta in volta successioni vocaliche diverse: *permite* (rr. 142 e 236) e il participio passato sostantivizzato *permisso* (rr. 294 e 348) non hanno niente di anomalo; nelle forme *permete* (rr. 43, 132, 145 e 349), *permetido* (rr. 12, 33 e 226) e *permetidas* (r. 219) la vocale radicale è passata da /i/ a /e/; nell'infinito *permeter* (rr. 105 e 121) il passaggio /i/ > /e/ è esteso anche alla vocale tematica, determinando il passaggio dalla terza alla seconda coniugazione. Lo stesso fenomeno colpisce un altro derivato di *meter*, *admetelos* (r. 159). Che questa incertezza sia dovuta a un'attrazione degli equivalenti italiani non è certo, ma si noti l'incoerenza che anche il portoghese standard presenta nella formazione dei derivati del lat. MĬTTERE: *per-mitir*, *ad-mitir*, *trans-mitir*, *e-mitir*, *de-mitir*, *o-mitir*, *inter-mitir*, *re-mitir* ecc. accanto a *co-meter*, *pro-meter*, *compro-meter*, *sub-meter*, *aco-meter*, *re-meter*, *intro-meter*, *arre-meter* ecc..

13 *campanha*

Il traducente portoghese dell'italiano *campagna* è *campo* e non *campanha*, il cui significato primario è legato alla sfera militare; infatti è con questa accezione che troviamo il termine nei dizionari di Bluteau[17] e Moraes Silva[18]. Solo il *Thesouro*[19] annovera tra i significati del termine anche quello di «grande extensão de planície», che tuttavia non ha ancora la sfumatura che la parola ha in italiano e nel testo, quella cioè di spazio agreste. La forma *campanha* può pertanto considerarsi un calco semantico dell'it. *campagna*.

13 *capitanado*

Prestito integrato dall'it. *capitanato* (cfr. pt. *capitania* e sp. *capitanía*).

13 *sottojubas*

[17] Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *campanha*.
[18] Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voce *campanha*.
[19] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *campanha*.

Anche questo termine è da considerarsi un forestierismo di origine italiana. L'it. *sottogiubba* è, secondo il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, «composto da *sotto* + *giubba*: camicia che si indossa sotto la giubba»[20].

13 *calzoims*

Per capire se questo termine sia o meno un prestito integrato dall'italiano sarebbe necessario conoscere la foggia dell'abbigliamento maschile in voga nella Livorno del XVIII secolo, in quanto il pt. *calções* sta a indicare esclusivamente i pantaloni corti. Se anche Livorno seguiva la moda europea di provenienza francese, è ragionevole supporre che i pantaloni a cui si fa riferimento nel testo fossero realmente corti; nello specifico, delle ampie *culottes* che si stringevano sotto il ginocchio per mezzo di un nastrino.

14 *qualsequer*

Questa forma dell'aggettivo indefinito è la più usata nel testo, con le sue 40 occorrenze, mentre *qualqueira* compare solo una volta e *qualquer* appena tre. Il Corominas[21] annovera lo sp. *cualsequier*, assieme a *cualquiere*, *cualquequier* e *cual...quier*, tra le forme arcaiche dei moderni *cualquier* e *cualquiera*. La disamina degli statuti redatti in giudeo-spagnolo dalla comunità di Pisa nel 1637 porta però a escludere l'origine spagnola di *qualsequer*, poiché in queste ordinanze tale forma non compare mai, sempre sostituita negli stessi contesti da *qual qu(i)er* o *qual quiera*, a seconda che il sostantivo che segue sia di genere maschile o femminile. Il testo pisano suggerisce piuttosto un'altra origine per la forma *qualsequer*. Il corpo delle *Escamot* è preceduto da un indice, dove sono riportati in italiano i titoli di ciascun capitolo; vediamo che nei titoli, lo sp. *qual qu(i)er* / *qual quiera* è sistematicamente tradotto con l'it. *qualsivoglia* (es.: *che qualsivoglia sententia = que qual quiera sentençia*[22]; *che qualsivoglia persona = que qual quiera persona*[23] ecc.). Tale corrispondenza induce a credere che la forma *qualsequer* costituisca un calco strutturale dell'it. *qualsivoglia*.

14 *debajio*

[20] Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 21 voll., voce *sottogiubba*.
[21] Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario* cit., voce *cualquiera*.
[22] Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 257.
[23] *Ibidem*.

Nel testo delle *Escamot* sono frequenti gli scambi di grafie tra <j> e <x>. Assistiamo al passaggio <x> > <j> in *debajio* (rr. 14, 345 e 380), *bajio* (rr. 75, 288, e 305), *pejie* (r. 164) e *trojerem*[24] (r. 267), il passaggio inverso si registra in parole come *relox* (r. 92), *aixiaõ* (r. 72) e *sexia* (r. 216).

Nella storia del portoghese, il grafema <j>, indicante l'affricata /dʒ/, passata poi alla fricativa /ʒ/, e il grafema <x>, per il suono /ʃ/, si sono sempre mantenuti distinti.

Non si può dire lo stesso per lo spagnolo: se fino al XV secolo la funzione e la differenziazione dei due grafemi sono le stesse che in portoghese (la <x> rappresenta la palatale sorda /ʃ/, mentre la <j>, insieme agli allografi <i> e <g>, indica il corrispettivo sonoro /ʒ/), nel XVI secolo, in seguito alla desonorizzazione di /ʒ/ > /ʃ/, le due grafie cominciano a confondersi, diventando degli allografi denotativi di un'evoluzione fonologica soggiacente. Solo nel XVII secolo avverrà l'omogeneizzazione dei due grafemi in <j> e, sul piano fonetico, la velarizzazione di /ʃ/ > /x/, portando alla situazione attuale in cui <j> = /x/[25].

Dopo questa breve rassegna sulle grafie <x> e <j> e il loro valore fonetico nelle due lingue iberiche, passiamo alle singole forme del testo: la forma *relox* e il suo plurale *reloses* (r. 28) fanno pensare a un prestito dallo spagnolo (cfr. pt. *relógio* - *relógios*). Per quanto riguarda la <x> finale, se questa avesse avuto una pronuncia di tipo palatale /ʃ/, potrebbe avere portato un parlante portoghese a procedere per analogia con alternanze del tipo *rapaz* > *rapazes*, *eficaz* > *eficazes*, *capaz* > *capazes* ecc., producendosi quindi un plurale del tipo /reloʃ/ > /relozeʃ/. Non stupirà, alla luce di ciò, riscontrare uno scambio tra le grafie <x> e <j> anche nel giudeo-spagnolo con cui sono redatti gli statuti del Libro Nuovo di Pisa (1637)[26].

Mettendo da parte la confusione tra le grafie <x> e <j>, resta da spiegare la funzione del grafema <i> dopo palatale in *debajio*, *bajio*, *pejie*, *aixiaõ* e *sexia*. Guardando alle *Escamot* del 1655 (*seija*, *ventaige*, *viaige*, *aija*, *aijão*, *oige*) e ai testi settecenteschi analizzati da Tavani (*preveigiam*, *seigia*, *seigam*, *aigiam*,), è verosimile che questa <i> costituisca una metatesi grafica di un'approssimante palatale generatasi in posizione antecedente la fricativa palatale sonora /ʒ/.

---

[24] Nel Libro Nuovo di Pisa, redatto in giudeo-spagnolo, troviamo la forma *truxere*. Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 247.

[25] José Barroso Castro e Joaquín Sánchez de Bustos, *Propuestas de transcripción para textos del XV y Siglos de Oro*, in *Estado actual de los estudios sobre el Siglo de Oro*, vol. I, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1993, pp. 166-169.

[26] Nel Capitolo 24, ad esempio, troviamo la forma *viaxe*, seguita poco più sotto da *biaje*. Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 248.

La forma monottongata *trojerem* risulta invece abbastanza regolare, poiché non era raro che nel portoghese le parole dittongate comparissero all'occasione monottongate. Le fome *troxer*, *troxera*, *troxerão*, *troxeren* e *troxeram* compaiono infatti frequentemente Nel *Corpus do Português*[27].

15 *eziam*

La congiunzione latina ĔTĬAM, mantenendo il suo significato originario di *anche*, *ancora*, *inoltre*, *in più*, era impiegata nell'italiano del XVIII secolo proprio con questa grafia, come testimonia la sua presenza del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*[28].

16 *ochais*

Possiamo desumere dal contesto che *ochais* sia un adattamento dell'it. *occhielli*, sebbene la terminazione -ais, corrispondente all'it. -ali, faccia più pensare all'it. *occhiali*.

16 *pero*

La congiunzione avversativa *pero*, presente solo una volta nel testo, è da considerarsi un refuso e da ricondurre alla forma accentata *però*, che compare ben 19 volte contro le due di *porém*. Nel *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*[29] si legge che *però*, congiunzione antica soppiantata nell'uso corrente da *porém* e *mas*, era ancora in uso nel XVI secolo; il *Thesouro*[30] conferma la datazione citando due passi tratti dalla seconda *Década da Ásia* (1553) di João de Barros.

16 *bottonadura*

Il dizionario della Real Academia Española definisce lo sp. *botonadura* come un «juego de botones para un traje o una prenda de vestir»[31]; sembra quindi più probabile questa derivazione piuttosto che quella italiana, che renderebbe necessario spiegare la caduta del prefisso a- con il relativo raddoppiamento di /b/ iniziale.

18 *codegunhos*

---

[27] Cfr. *Corpus do Português* cit., voce *trox-*.
[28] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 4° edizione (1729-38), voce *eziam*.
[29] José Pedro Machado, *Dicionário Etimológico* cit., voce *però*.
[30] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *però*.
[31] Real Academia Española, *Diccionario de la Lengua Española – Vigésima Segunda Edición*, http://lema. rae.es/drae/, voce *botonadura*.

Prestito integrato – si veda la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche – dell'it. antico *cuticugno*, probabilmente derivante dal lat. CŬTIS e indicante una «specie di giubbetto o sopravveste per uomo»[32].

19 *color*

La caduta di -l- intervocalica che ha determinato l'evoluzione CŎLŎR > *coor* > *cor* è un fenomeno del portoghese antico, conclusosi sul finire del XIV secolo[33], troppo lontano perché la sua mancata realizzazione, anche solo a livello grafico, possa essere ascritta al carattere arcaico e conservativo del giudeo-portoghese; si confronti piuttosto la forma con lo sp. *color* e l'it. *colore*. Comunque sia, questa è l'unica occorrenza nel testo della forma *color*, contro le undici del pt. standard *cor(es)*.

20 para *a foros*

Il contesto porta a credere che in realtà la parola sia *aforos*. In spagnolo, *aforro*, variante meno comune di *forro*, indica il rivestimento interno dei vestiti, la fodera. Il pt. *aforro* è tutt'altra cosa: derivando dallo sp. *ahorro*, significa *risparmio*; per fodera abbiamo invece *forro*, senza il prefisso a-, che è mantenuto solo nel verbo *aforrar*, variante più arcaica di *forrar* = *foderare*. Stando così le cose, il termine *a foros* potrebbe essere tanto spagnolo quanto portoghese.

20 *babaros*

Prestito integrato dall'it. *bavero*, in cui la seconda <b> denuncia il fenomeno del betacismo[34]. Altre parole in cui si assiste al passaggio da <v> a <b> sono *combite*(*s*) (14 occorrenze), *combito* (r. 220), *combidar* (rr. 160 e 164) e *combidados* (r. 165), *noibo*(*s*)/*a*(*s*) (la radice *noib*- compare 21 volte contro le 15 di *noiv*-), *garabata* (r. 134), *baroims* (plurale del pt. *varão*, rr. 146 e 204), *bolver* (r. 166) e *bolvem* (r. 360, accanto però a *volta*, r. 292), *veubas* (plurale del pt. *viúva*, r. 198), *inserbibles* (r. 69; vedi nota), *libre* (come aggettivo al r. 81 e come verbo al r. 315) e *librem:*^{te} (r. 267; vedi nota r. 81), *oibesse* (r. 315; vedi nota r. 78) e *combersacaõ* (r. 354). Inoltre, nella forma *vebida*(*s*), l'unica che il pt. *bebida* presenta nel testo (15 volte in totale), possiamo

[32] Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario* cit., voce *cuticugno*.
[33] Joseph Huber, *Gramática* cit., p. 144. Ivo Castro (*Storia della Lingua* cit., p. 150) fornisce la stessa datazione per il fenomeno.
[34] Non stupisce che il fenomeno di betacismo, esemplificato dallo scambio tra le grafie <b> e <v>, caratterizzi anche il giudeo-portoghese con cui sono redatte le *Escamot* del Libro Nuovo di Pisa. Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit..

notare l’altro risvolto grafico del betacismo: la mancata distinzione tra /b/ e /v/, la cui pronuncia confluisce nella fricativa bilabiale sonora [β], provoca scambi tra le grafie <b> e <v> in entrambe le direzioni, quello di <b> per <v> e quello speculare di <v> per <b>.

21 *mostras*

Prestito integrato dall’it. *mostra*, che il Pianigiani definisce come «la rovescia di panno, per lo più di colore differente, in alcune vesti, altrimenti *mostreggiatura*»[35]; il DELI è ancora più preciso a riguardo, parlando di «risvolto del bavero, in tessuto diverso da quello dell’abito»[36].

21 *colarinos*

La grafia potrebbe indicare una depalatalizzazione di /ɲ/ del suffisso diminutivo contenuto nel pt. *colarinho* (it. *colletto*) per influsso corrispettivo italiano.

22 *misma*

Unica occorrenza dello sp. *mismo*, mentre il pt. *mesmo* compare nel testo ben 47 volte.

24 *nem menos*

Il calco strutturale che replica l’it. *nemmeno* è molto usato nel testo, con le sue 10 occorrenze in totale.

24 *checisbeos*

Cicisbeo è un neologismo coniato nel XVIII secolo per indicare una figura caratteristica della società italiana del tempo, l’altrimenti detto “cavalier servente”, che aveva il compito di stare a fianco delle dame per far loro compagnia e servirle in tutto ciò che potesse occorrer loro durante la giornata. A causa del vezzo nel vestire caratteristico di questi personaggi, per estensione, *cicisbeo* passò a indicare una specie di fiocco che,

---

[35] Ottorino Pianigiani, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1907, http://www.etimo.it/, voce *mostra*.

[36] Manlio Cortellazzo e Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana (DELI)*, Bologna, Zanichelli, 1999, voce *mostra*.

sempre nel XVIII secolo, si portava come ornamento alla spada, al ventaglio ecc.[37], ed è con questo significato che la parola compare nel testo. Il portoghese deve aver subito preso in prestito il termine dall'italiano, a giudicare dalla presenza del lemma *chichisbeo* nel vocabolario di Bluteau (1712-28), ma solo con la prima accezione a cui abbiamo fatto riferimento[38]. In ogni caso, essendo *cicisbeo* parola di formazione settecentesca, la comunità di Livorno la avrà appresa in Italia.

25 *farbala*

Un altro ornamento che la moda francese settecentesca introdusse nel resto d'Europa è quella «larga banda di stoffa a pieghe increspate e gonfia, che le dame mettono in basso attorno alle loro vesti [...] a modo di balza o gala»[39]. Tale guarnizione è chiamata in it. *falpalà* o *falbalà*, in sp. *falbalá* e in pt. *falbalá(s)* o *falvalá(s)*, termini tutti derivanti dal fr. *falbala*, la cui prima attestazione è datata dal DELI[40] al 1692. Proprio la data della prima attestazione in francese, insieme alla presenza del rotacismo della laterale preconsonantica nella forma presente nel testo, presuppone un ingresso della parola nel giudeo-portoghese di Livorno attraverso l'italiano, o meglio, il toscano.

25 *mentres*

La congiunzione arcaica *mentres*, al pari dell'avverbio *som(m)entes*, compare nel testo con la costante presenza della -s finale aggiunta, secondo Huber, «por analogia com os advérbios terminados em -s (*cras*, *chus*, *mais*, *jamais*, *oimais*, *mẽos*, *foras*)»[41]. Venendo al significato di *mentres*, già Tavani notava come la congiunzione avesse «acquistato un significato concessivo sconosciuto al portoghese normale»[42]. Seppur concordando con Tavani circa la perdita, nel giudeo-portoghese settecentesco di Livorno, del significato temporale o avversativo che tale congiunzione aveva nel portoghese e conserva nell'italiano, nel testo delle *Escamot* sembra che lo slittamento semantico vada verso un valore condizionale-restrittivo piuttosto che

---

[37] *Treccani.it - Vocabolario Treccani on-line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, http://www.treccani.it/ vocabolario/, voce *cicisbeo*.
[38] Si legge nel dizionario: «Chichisbeo he nome, que alguns Portuguezes trouxeraõ de Italia, onde assim chamaõ a huns Fidalgos moços, que descarapuçados, e a pê, vaõ seguindo as liteiras das Senhoras, conversando com ellas, acompanhando-as nas visitas, e fazendolhe outros cortesãos obsequios, segundo o estylo da terra». Cit. Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *chichisbeo*.
[39] Ottorino Pianigiani, *Dizionario Etimologico* cit., voce *falpalà*/*falbalà*.
[40] Manlio Cortellazzo e Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico* cit., voce *falpalà*.
[41] Joseph Huber, *Gramática* cit., p. 157.
[42] Giuseppe Tavani, *Appunti* cit., p. 97.

concessivo, essendo *mentres* traducibile in tutte le sue occorrenze con l'italiano *purché*, *a patto che*, *a condizione che*[43].

26 *fibias*

Prestito integrato dall'it. *fibbia*, derivante dal lat. FĪBŬLA allo stesso modo del pt. *fivela*.

26 *colettos*

Lo sp. *coleto*, penetrato nel portoghese standard nella forma *colete*, indica una «especie de gibão sem mangas»[44] (it. *gilè*); tuttavia, il contesto in cui il termine si trova porta a preferire come ipotesi di derivazione l'it. *colletto*, anche perché, tra i testi selezionati nei due *corpora* di testi in lingua portoghese di cui ci siamo serviti per l'analisi linguistica, la più antica attestazione del pt. *colete* è contenuta nel *Prosodia*[45] di Bento Pereira (1697).

28 *reloses*

La desinenza del plurale -es di *reloses* (sing. *relox*, r. 105) rimanda allo sp. *relojes* piuttosto che al pt. *relógios*. Per l'alternanza tra le grafie <x> e <j> si veda il commento di *debajio* (r. 16).

28 *pedrerias*

Come apprendiamo dal *Diccionario Castellano* di Bluteau, *pedreria* è l'equivalente spagnolo del pt. *pedraria*, «colecção ou grande quantidade de pedras preciosas. [...] Algumas vezes val o mesmo que *pedras*

---

[43] Di seguito, le occorrenze di *mentres* nel testo delle *Escamot*: *eceptuado però de tal defençaõ a farbala nas sottojubas, mentres sejia da propria roupa que è a sottojuba* (r. 25); *Naõ podraõ levar as SS:ras mulheres* [...] *outra qualsequer cousa que fasa as veses de gargantilha, mentres però sejia hũa sò cousa* (r. 90); *com chaldas où chaldoims ou almedras torradas où castanhas torradas ou nicholas, mentres però sexia das mesmas hũa so cousa de combite para comerse ay mesmo* (r. 215); *ficando però permetido o poder darlhes os combites e comidas que quizerem mentres as comaõ aÿ* (r. 226); *a reserva dos abitos de qualsequer sorte que sejiaõ* [...] *mentres però fiquem cobertos tais vestidos com capa o abitos* (r. 261); *sejiaõ obrigados a fazer por hum arquetto* [...] *na cama donde dorme a may où baila com ditta criatura,* [...] *mentres a tal criansa naõ tiver hum ano de edade* (r. 370).

[44] Raphael Bluteau, *Diccionario Castellano y Portuguez para facilitar a los Castellanos el Uso del Vovabulario Portuguez, y Latino*, Lisbona, Pascoal da Silva, 1721, voce *coleto*.

[45] Il termine compare indirettamente nell'opera, almomento in cui Pereira si trova a descrivere due tipi di tuniche smanicate, una greca e l'altra romana: «*Exhomis* [...]: vestido sem mangas, colete, justilho, em que ficam os hombros descubertos. [...] *Colobium* [...]: colete, justilho, ou tunica sem mangas». Cfr. Bento Pereira, *Prosodia in Vocabularium Bilingue, Latinum, et Lusitanum Digesta*, Évora, Tipografia da Academia, 1697, voci *exhomis* e *colobium*.

finas»[46]. Il passaggio della pretonica /a/ > /e/ potrebbe essere altresì interpretato come una conseguenza della riduzione delle vocali atone.

29 *cuya*

Le altre occasioni in cui incontriamo nel testo la grafia <y> (*bayle*, rr. 98 e 100; *pay*, rr. 326 e 327; *may(s)*, rr. 194, 326, 327, e 370; *baylas*, r. 197; *ay*, r. 216; *mayor(es)*, rr. 223, 245 e 416; *meyo/a*, rr. 231, 291 e 320, *vayaõ*[47], r. 245; *joyas*, rr. 259 e 267; *boy*, r. 385), in cui essa rappresenta sempre l'approssimante palatale, ci consente di affermare che la forma *cuya* (cfr. anche rr. 63 e 189 e *cuyo*, r. 269) non costituisce un fenomeno meramente grafico, ma corrisponde allo sp. *cuya*.

33 *ninhũa*

Nel testo delle *Escamot*, le forme *ninhum*/*ninhua*/*ninhũa* sostituiscono quelle con /e/ pretonica in modo sistematico. L'aggettivo indefinito con /i/ pretonica non è sconosciuto al portoghese standard[48] e, del resto, l'elevazione delle vocali pretoniche per assimilazione alla vocale tonica /i/ o /u/ è un fenomeno già documentato nel portoghese medievale[49]. Come Huber ricorda, anche il pt. moderno *vir* deve la sua forma attuale al medesimo processo: VENĪRE > vinir (1214) > vìjr (1269) > vĩir > viir > vir[50]. Nel testo delle *Escamot* ritroviamo lo stesso fenomeno anche in *tesidura* (r. 35), *peturino* (r. 78), *siguinte* (r. 193), *siguidos* (r. 269), *consiguinte* (r. 282), *filiss:mo* (r. 273) e *diffinitiva*[51] (r. 365). Ciò nonostante, non è da escludere un'interferenza dello sp. *ningún*/*ninguna*. I testi normativi in genere – e quelli delle comunità ebraiche di Pisa e Livorno non fanno eccezione in questo senso – sono caratterizzati dalla ripetizione di alcune formule

---

46 Raphael Bluteau, *Diccionario Castellano* cit., voce *pedreria*.

47 Anche il congiuntivo presente *vayaõ* deve considerarsi prestito adattato dallo spagnolo *vayan* (cfr. pt. *vão*).

48 Joseph Huber, (*Gramática* cit., p. 199) registra tra le varianti dell'indefinito *nenhum*(*a*) alcune con /e/ > /i/: *niun*, *ningũu*, *niũu*, *ni huã*. Tuttavia, nel *Corpus do Português* cit., che comprende più di 45 milioni di parole contenute in quasi 57000 testi in lingua portoghese dal XIV al XX secolo, le forme dell'aggettivo indefinito che presentano l'attacco *ninh-* sono appena 21, in numero inferiore quindi rispetto alle occorrenze delle stesse forme nel testo delle *Escamot*.

49 Si legga l'opinione di Ivo Castro al riguardo: «as elevações de vogais em posição pré-tónica estão já documentadas nos textos medievais portugueses; [...] eram elevações motivadas por uma pressão assimilatória. Ocorriam apenas em formas com uma vogal alta acentuada, sendo a sua altura responsável pela elevação da vogal átona que a precedia (ex.: d[o]rmir > d[u]rmir, m[e]nino> m[i]nino)». Cfr. Ivo Castro, *Curso de História* cit., p. 259.

50 Joseph Huber, *Gramática* cit., p. 148.

51 Il verbo *di(f)inir* e i suoi derivati non sono estranei al portoghese standard, come mostrano i risultati della sua ricerca all'interno del *Corpus do Português*. Cfr. *Corpus do Português* cit., voci *difin-* e *diffin-*. Ad ogni modo, anche nell'italiano la forma assimilata prevaleva inizialmente, almeno secondo quanto emerge dalla ricerca del lemma nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in cui la voce *definire* compare soltanto dalla terza edizione (1691), che rimanda a *difinire*, che a sua volta rinvia a *diffinire*. Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca* cit., 3° edizione (1691), voce *definire*.

fisse. Nella fattispecie, gli articoli delle *Escamot* del 1756 sono frequentemente aperti dall'espressione fissa *Que ninhũa pesoa*, allo stesso modo in cui gli articoli del Libro Nuovo di Pisa, redatti in giudeo-spagnolo, sono introdotti dall'espressione equivalente *Que ninguna persona*[52]. È facile che la ripetizione di questa formula fissa abbia avuto risvolti a livello fonetico.

33 ninhũa *esclusa*

Non sono rari i verbi portoghesi che sono dotati di un doppio participio passato, e il verbo *excluir* fa parte di questa categoria. Delle due forme participiali, quella regolare è caratterizzata dal normale suffisso -ado o -ido (*excluir* > *excluído*) e mantiene il suo valore di participio passato nella formazione dei tempi composti; la forma irregolare, invece, penetrata nella lingua come cultismo o risultante da una contrazione della forma regolare, è di norma usata come aggettivo. Nel testo, il participio irregolare dal valore aggettivale, identico all'equivalente italiano, è usato in sostituzione della forma regolare. Inoltre, si noti la grafia italianizzata con <s>, che ritroviamo anche in *escluindo* (r. 192), unica altra forma flessa del verbo presente nel testo.

35 *tesidura*

Anche qui, l'uso di <s> sembra rimandare all'it. *tessitura*, ma la varietà di realizzazioni grafiche delle sibilanti è in realtà un fenomeno assai frequente nel portoghese fino alla riforma ortografica del 1911. Piuttosto, si consideri il pt. *tecedura* con passaggio della vocale pretonica /e/ > /i/, che potrebbe spiegata come un'interferenza dell'italiano ma anche come un innalzamento causato dalla vocale tonica /u/[53].

36 na mesma vinha *donde* se encontrarem

Per il complemento di stato in luogo, il portoghese usa la forma *onde* anziché *donde*, in cui la preposizione *de* esprime l'idea di moto da luogo. Non è così nello spagnolo, dove *donde* è considerato «refuerzo del antiguo *onde* mediante la preposición *de*»[54]. Parafrasando il Corominas[55], fino al XIV secolo, *donde* e *onde* erano usate in maniera alternativa; successivamente, *onde* passò ad essere avvertita come una variante fonetica e volgare del più frequente *donde*. Ottorino Pianigiani, inoltre, ci informa che, anche in italiano,

[52] Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit..
[53] Per il passaggio /e/ > /i/ si veda il commento a *ninhũa* (r. 33).
[54] Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario* cit., voce *donde*.
[55] *Ibidem*.

l’avverbio *donde*, che come primo significato ha quello di provenienza, può anche equivalere a *onde*, di cui è forma rafforzata[56].

37 *vilegiar*

Vilegiar costituisce indubbiamente un forestierismo di origine italiana. Il portoghese moderno non conosce questo verbo, ma in compenso ha mutuato dall’italiano il sostantivo derivato *vilegiatura*, entrato nella lingua in epoca piuttosto tarda, dato che non compare in dizionari come il Thesouro, il Bluteau, il Moraes Silva o il Silva Pinto[57].

38 *arabas*

Mentre in portoghese e in spagnolo l’aggettivo *árabe* è invariabile nel genere, nel testo troviamo le forme *arabas* e *arabo* (r. 258), con i morfemi di genere che ricalcano la differenziazione propria dell’italiano.

38 *particolares*

Non è da escludere un’interferenza dell’italiano nel passaggio della pretonica /u/ > /o/ che, seppur non sistematico nel testo, ricorre comunque 3 volte (oltre a *particolares*, abbiamo *particolarm:*^{te}, r. 229, e *particolar*, r. 375), contro le 5 in cui la /u/ propria delle grafie portoghese e spagnola è preservata.

40 *manifatura*

In questa forma l’influenza dell’italiano è più evidente, non tanto per la semplificazione del nesso -ct-, quanto per il passaggio /u/ > /i/ (cfr. sp. e pt. *manufactura*, nonostante lo spagnolo conosca la forma più rara *manifactura*).

41 *o* cor negr*o*

[56] Ottorino Pianigiani, *Dizionario Etimologico* cit., voce *onde*.
[57] Luiz Maria da Silva Pinto, *Diccionario da Lingua Brasileira*, Ouro Preto, Typographia de Silva, 1832.

Come notava già Fernão de Oliveira, i sostantivi portoghesi «em -or com *o* pequeno tambem sao masculinos polla maior parte, como *ardor*, *fervor*; mas alghuns sao femininos, como *flor*, *cor* e *dor*»[58]. Nel testo, il termine compare al maschile – probabilmente per attrazione di genere dallo spagnolo o dall'italiano – una sola volta, quando più avanti si legge *outras cores* (r. 62) e *com differente cor da que foi vestido* (r. 63), in cui il genere dell'aggettivo indefinito *outras* e dell'articolo che forma la preposizione articolata *da* è femminile.

44 *comensar*

Paul Teyssier annovera «a queda do /n/ antes de /s/ (ex.: MENSA > pt. *mesa*)»[59] tra le caratteristiche del latino imperiale parlato nel territorio portoghese; il dizionario etimologico del portoghese testimonia che la caduta della /n/ nel verbo *começar* doveva essere un fenomeno conclusosi perlomeno prima del 1255, data di emanazione di una legge di D. Afonso III in cui si legge: «E des ende vay u primeyramente comezamos»[60]. Detto ciò, la conservazione nel giudeo-portoghese di Livorno della nasale dovrà essere ascritta non al carattere conservativo della lingua ma all'influenza dell'it. *cominciare* e, ancor di più, dello sp. *comenzar*.

45 *custe*

La forma *custe*, che con le sue 12 occorrenze risulta l'unica forma del sostantivo ad essere usata nel testo, sembra essere un ibridismo tra il pt. *custo* e lo sp. *coste*.

46 *precio*

Anche in questo caso, la presenza dello *yod* è da imputare all'influenza esercitata dallo spagnolo, in quanto la caduta di /j/ atono seguito da vocale (originatosi dalla palatalizzazione di /i/ ed /e/ nel latino imperiale) è fenomeno antichissimo, ancora relativo al galego-portoghese, per cui PRĔTĬUM > pre/tj/u > pre/tsj/o > pre/ts/o > pt. mod. *preço*[61]. Il dizionario etimologico conferma questa datazione della caduta di *yod*,

---

[58] Fernão de Oliveyra, *Grammatica da Lingoagem Portuguesa*, Lisbona, Germão Galharde, 1536 (versione digitalizzata disponibile all'url http://purl.pt/120/3/), cap. XLIV.
[59] Paul Teyssier, *História* cit., p. 11.
[60] José Pedro Machado, *Dicionário Etimológico* cit., voce *começar*.
[61] Paul Teyssier, *História da Língua* cit., p. 10.

riportando come prima attestazione della forma *preço* un testo del 1279[62]. Fenomeno analogo si ha in *servicio*[63] (rr. 77 e 206).

47 *interpetrazaõ*

La metatesi a distanza di /r/ nel verbo *interpretare* e nei suoi derivati, che nel testo ritroviamo nella stessa forma anche alla riga 73, è tipica del vernacolo toscano, come apprendiamo dal DELI: «Rispetto alla forma, possiamo aggiungere che *interpetrare* vive di grama vita con tutto il suo gruppo, di fronte al latino e all'uso comune d'Italia, benché sia tanto caro ai toscani e il R[igutini] non registri nel suo vocabolario né *interpretare* né le altre voci»[64].

51 *podraõ*

Nell'indicativo futuro del verbo *poder*, che nel testo troviamo coniugato alla terza persona singolare (*podrá*) e plurale (*podraõ*) con una frequenza molto elevata, si nota una costante assenza della /e/ nella radice dell'infinito, a partire da cui, in portoghese, viene costruito il futuro tramite l'aggiunta delle opportune desinenze. Nessuno dei due *corpora* consultati[65] registra per il portoghese una forma del verbo *poder* che inizi con la sequenza *podr-*. Nella lingua spagnola, la regola di formazione del *futuro simples* è la medesima, ma qui il verbo *poder* fa parte della categoria dei verbi irregolari che subiscono una modifica della radice nella formazione del futuro, per cui *poder* > *podr-*. La forma *lograrem* (r. 69), prestito dall'it. *logorare*, suggerisce però una seconda spiegazione della sincope vocalica che caratterizza le forme *podraõ* e *podrá*, come anche *establece* (r. 229) e *establecerse* (r. 250): tale sincope, anziché risultare dall'interferenza del castigliano, potrebbe essere originata dalla generale riduzione vocalica nelle sillabe atone propria del portoghese, la quale potrebbe anche essere alla base dei frequenti casi di slittamento delle vocali pretoniche o postoniche del tipo *articolos* (r. 9), *edade* (r. 12), *codegugnos* (r. 18), *babaros* (r. 20), *pedrerias* (r. 28), *particolares* (r. 38), *manifatura* (r. 40), *piquena* (r. 135), *veubas* (r. 198), *nicholas* (r. 215), *rigurosa* (r. 329),

---

[62] José Pedro Machado, *Dicionário Etimológico* cit., voce *preço*.

[63] In portoghese, accanto al sostantivo *serviço* abbiamo anche il termine *servicio*, che però è un aggettivo e costituisce la forma antica per *serviçal* = que gosta ou é capaz de prestar serviço. Cfr. Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *servicio*.

[64] Manlio Cortellazzo e Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico* cit., voce *interprete*.

[65] I *corpora* in questione sono il *Corpus Lexicográfico do Português* cit. e il *Corpus do Português* cit..

rezam[66] (r. 340), *intrincico* (r. 157), *carnesseiros* (rr. 374 e 398), *carnesseria*[67] (r. 375) e *dereito*[68] (rr. 286, 384, 395, 400, 401 e 402).

51 dois *solos* e unicos vestidos

Nel testo (vedi anche *hum solo*, r. 58), *solo* è usato come avverbio di modo, sul modello dell'uso spagnolo e italiano. Il portoghese *solo* non ha questo significato (ricoperto dal pt. *só*); al contrario, esso corrisponde a due sostantivi omografi, il primo derivante dal lat. SŎLUM (it. *suolo*), e il secondo che, pur procedendo dall'it. *solo*, ha ristretto il suo campo semantico per designare «a música para se cantar por huma só pessoa, ou [...] por hum só instrumento»[69]. Si consideri quindi la forma *solo* come un calco semantico.

54 *facultade*

Il pt. standard *faculdade* compare nel testo con due varianti: *facultade* (rr. 54, 68 e 281) e *facoltade* (rr. 96, 149, 228 e 297), entrambe conservanti la /t/ originaria del lat. FACULTATIS. È interessante notare come nella terza e nella quarta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca, rispettivamente del 1691 e del 1729-38, tra le varianti segnalate per il lemma – che sono addirittura sei – compaiano anche *facultade e facoltade*[70].

56 pessas oitenta *da* 8

La preposizione semplice italiana *da* compare nel testo in altre due occasioni (*pessas quinze da 8*, r. 68; *pessas cento da 8*, r. 157), sempre all'interno della costruzione fissa *pessas X da 8*, adattamento dell'it. *pezza*

---

[66] Il *Thesouro* classifica *rezam* come forma antica del moderno *razão*, citando come esempi le *Ordenações Afonsinas* (metà XV sec.), il *Catecismo da Doutrina Cristã* di Frei Bartolomeu dos Mártires (1564) e la *História da Vida do Padre Francisco Xavier* di João de Lucena (1600). Cfr. Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *rezam*. Il *Corpus do Português* conferma il carattere arcaico di *rezam*, registrando per questa forma e per la sua variante grafica *rezão* una particolare incidenza per i secoli XV-XVII. Cfr. *Corpus do Português* cit., voce *rez-*.

[67] Allo stesso tempo, la seconda /e/ di *carnesseria* potrebbe essere dovuta all'interferenza dello sp. *carnicería*. Si veda la forma giudeo-spagnola *carnisseria* contenuta nel Libro Nuovo di Pisa. Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 250.

[68] La forma *dereito* è classificata dal *Thesouro* come antica. Cfr. Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *dereito*. Il *Corpus do Português* conferma questa affermazione registrando 847 occorrenze di *dereito* per il XIV secolo, che si riducono gradualmente nei secoli: 716 nel XV secolo, 379 nel XVI secolo e appena 18 nel XVII secolo. Cfr. *Corpus do Português* cit., voce *dereito*.

[69] Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voce *solo*.

[70] Le altre varianti sono *facultate*, *facoltate*, *facultà* e *facoltà*. Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3° (1691) e 4° edizione (1729-38).

da otto (sottinteso *otto reali*), che era una delle frazioni di moneta in uso nel Granducato di Toscana nel XVIII secolo.

57 *a reserva de*

La locuzione *a reserva de*, presente nel testo altre quattro volte (rr. 93, 109, 155 e 260), è da considerarsi un calco fraseologico dell'it. *a riserva di*, equiparata dal Battaglia[71] – assieme alle sue varianti *alla riserva di* / *con la riserva di* – a espressioni del tipo *a eccezione di*, *salvo che*, *tranne*.

58 *calidades*

Nonostante in un primo momento si possa pensare a un prestito dallo spagnolo, il *Thesouro* ricorda che, in portoghese, «esta forma acha-se empregada até ao século XVIII com mais frequência que a forma *qualidade*»[72]. A conferma di ciò, Bluteau[73] (1728), alla voce *qualidade* rimanda a *calidade*, mentre Moraes Silva[74] (1789) e Silva Pinto[75] (1832) procedono alla maniera contraria, attestando indirettamente un'inversione di tendenza nella frequenza d'uso delle due varianti.

58 *outro que* um solo

Calco fraseologico della locuzione italiana *altro che*, nel senso di *se non*, *fuorché*, *all'infuori di*[76] (cfr. anche *outro que hum sò lenso*, r. 103; *outro que quattro pessoas*, r. 160).

65 *differencer*

I dizionari di Domingos Vieira[77], Bluteau[78], Moraes Silva[79] e Silva Pinto[80] riportano tutti il verbo *differençar* (pt. moderno *diferençar*) che, tuttavia, assieme alla sua variante allora meno comune *differencear* (pt.

---

[71] Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* cit., voce *riserva*.
[72] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *calidade*.
[73] Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *qualidade*.
[74] Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voce *calidade*.
[75] Luiz Maria da Silva Pinto, *Diccionario da Lingua Brasileira* cit., voce *calidade*.
[76] Vocabolario degli Accademici della Crusca, 1° (1612), 2° (1623), 3° (1691), e 4° edizione (1729-38), voce *altro che* / *altri che*.
77 Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *differençar*.
[78] Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *differençar*.
[79] Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voce *differençar*.
[80] Luiz Maria da Silva Pinto, *Diccionario da Lingua Brasileira* cit., voce *differençar*.

moderno *diferenciar*), ha il significato di *distinguere*, *discriminare*, e non quello che ha la parola nel testo di *differire*, *divergere*. Resta da spiegare il passaggio /a/ > /e/ all'interno del calco semantico.

69 *se lograrem*

La forma verbale nel testo deve essere considerata come un prestito integrato dell'it. *logorare*, in quanto il significato del pt. e dello sp. *lograr* (it. *raggiungere*, *conseguire*) è troppo lontano da quello di *consumare*, nonostante l'etimologia sia la medesima[81]. Per la sincope vocalica di /o/ nel passaggio it. *logorare* > gp. *lograr*, si veda il commento a *podraõ* (r. 51).

69 *se rendirem*

Anche in questo caso, la forma verbale presente nel testo, usata col significato di *diventare* (pt. *tornar-se*) è da considerarsi un prestito integrato dell'it. *rendersi*, in quanto il pt. *render-se* e lo sp. *rendirse* corrispondono entrambi all'it. *arrendersi*.

69 *inserbibles*

Data la relazione di parentela e la conseguente somiglianza tra portoghese e spagnolo, risulta spesso difficile distinguere i casi di prestito da quelli in cui l'interferenza si realizza a livello fonetico-fonologico o morfologico, e la forma *inserbibles* ne è un esempio. Tralasciando il fenomeno di betacismo patente nella prima <b>, in prima battuta sembrerebbe di trovarci d'innanzi a un caso di prestito (cfr. sp. *inservible*); tuttavia, un'analisi più approfondita del testo rivela che il suffisso portoghese che forma aggettivi deverbali -vel è anche in altri casi sostituito dallo sp. -ble (*posible*, rr. 337 e 371). L'esiguità delle occasioni di raffronto non permette di affermare con sicurezza se *inserbible* e *posible* costituiscano due casi di prestito o, alternativamente, due manifestazioni dell'induzione del suffisso spagnolo -ble.

[81] Il Pianigiani riporta tra le possibili etimologie di *logorare* proprio la stessa che soggiace a *lograr*: lat. tardo *lucrare > lograre > logorare, «con aggiunta di un altro O per agevolar la pronunzia». Cfr. Ottorino Pianigiani, *Dizionario Etimologico* cit., voce *logorare*.

78 *coufa*

Il termine *coufa* (it. *cuffia*) in realtà è esistito per molto tempo accanto al pt. moderno *coifa*; non dovrà quindi stupire la sua presenza all'interno del testo. Piuttosto, si veda come, in tutte le occasioni in cui poteva esserci o c'è oggi un'oscillazione tra le forme in /oj/ e quelle in /ow/, vi sia una larga preferenza per quest'ultimo dittongo, fatto che smentisce la tendenza a sostituire /ow/ con /oj/ con cui Gil Vicente caratterizzava la parlata dei personaggi ebrei delle sue opere, mettendo loro in bocca forme come *poica(s)*, *doirada*, *duradoira*, *doitor*, *essoitra*, *quebroi-te*, *estroigirá*, *afoitado*, *repoisa*, *coisa*; *moiro(s)*; *oitro*, *oytro/a*; *oivir*, *oiço*, *oivo*, *oivireis*, *hoiver*, *oivamos* e *oivi*[82]. Nelle *Escamot* del 1756, il dittongo /ow/ compare in *coufa*, *cousa*, *roupa*, *outro*, *ouro*, *ousado* e *ouse*; il dittongo /oy/ lo troviamo in *boy* e *noivo*/*a*/*os* (parole in cui non vi è mai stata oscillazione tra /oy/ e /ow/), *noite* e *oibesse*[83], l'unico esempio veramente degno di nota; alcune forme, infine, presentano di volta in volta l'uno o l'altro dittongo: *dous*/*dois* e *outo*/*oito*/*oitenta*. Vediamo come, nel testo delle *Escamot*, non solo non trovi conferma la caratterizzazione vicentina della sostituzione /ow/ > /oy/, ma addirittura si riscontri la tendenza inversa.

78 *manghetas*

Prestito integrato dall'it. *manichetta* che, all'epoca, oltre ad essere diminutivo e vezzeggiativo di *manica*, indicava anche «ciascuna delle due maniche non attaccate al vestito, che le donne tengono fermate, con elastici o simili, al gomito sotto quelle dell'abito, e che sono per lo più di roba bianca, guarnite di trine, o ricamate»[84]. Questa definizione spiegherebbe l'inclusione delle *manghetas* – assieme alla *coufa*, alle *gorgueiras*, alla *baloninha* e al *peturino* – nella categoria degli «adorno de puntas que fique esposto a publica vista»[85]. Si noti l'italianismo grafico nell'uso di <h> anziché <u> per rendere l'occlusiva velare sonora prima davanti a /e/.

[82] Sull'occorrenza di tali termini nel *corpus* delle opere vicentine si veda Paul Teyssier, *La langue* cit., pp. 209-214.

[83] Indicativo il risultato della ricerca nel *Corpus do Português* delle forme in *hoiv-*: si registrano solamente due attestazioni di *hoiver* (pt. standard *houver*), ognuna ricavata da un dialogo di una *pièce* vicentina in cui è un ebreo a parlare: *Farsa de Inês Pereira* (1523) e *Auto chamado da Lusitânia* (1532).

[84] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 5° edizione (1863-1923), voce *manichetta*.

[85] Così si legge nel testo delle *Escamot* alla riga 90.

78 *baloninha*

Diminutivo del pt. *balona* (sp. *valón*/*valona*), «collar da camisa pendendo sobre os hombros, e mais ainda sobre o peito»[86].

78 *peturino*

Prestito integrato dell'it. ant. *petorino*[87] (oggi *pettorino*), che il Battaglia definisce come «parte di un abito che ricopre il petto. [...] Davantino di un abito femminile»[88].

80 *cumprido*

Il pt. *comprido* – inteso non come participio ma come aggettivo corrispondente all'it. *integro*, *completo*, e quindi sinonimo dell'aggettivo *cabal*, con cui fa coppia nel testo[89] –, è etichettato da Moraes Silva[90] (1789) e da Silva Pinto[91] (1832) come un arcaismo.

81 *libre* uso

Oltre all'aggettivo *libre*, nel testo troviamo anche l'avverbio *librem:te* (r. 267), da esso derivato, e il verbo dalla medesima etimologia nell'espressione *q: D:s nos libre* (r. 349). Come già accennato nella nota esplicativa della forma *inserbibles* (r. 69), in molte occasioni, lo stretto grado di parentela tra portoghese e spagnolo rende difficile stabilire su quale piano avvenga l'interferenza linguistica tra le due lingue; nella fattispecie, le forme *libre* (agg.), *libre* (v.) e *librem[en]te* potrebbero essere tanto fenomeni di prestito quanto casi di betacismo.

87 *conchado* da cabeça

Nonostante l'italiano conosca anche il termine (*ac*)*conciato* – participio passato del verbo (*ac*)*conciare* e sinonimo di *imbellettato*, *agghindato*, *sistemato* –, la forma *conchado* figura nel testo con il significato di

---

[86] Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voce *balona*.
[87] Per il passaggio /o/ > /u/ si veda il commento a *ninhũa* (r. 33).
[88] Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario* cit., voce *pettorino*.
[89] Si legge alle righe 79-80 del testo delle *Escamot* «em todo o cabal e cumprido aderesso».
[90] Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voce *comprido*.
[91] Luiz Maria da Silva Pinto, *Diccionario da Lingua Brasileira* cit., voce *comprido*.

acconciatura (it. ant. *conciatura*), cioè «gli ornamenti, che si pongono le donne in capo intorno a' capelli, e per lo 'ntrecciamento d'essi capelli»[92].

88 hum sò fio [...] *de numero*

Calco fraseologico della locuzione italiana *di numero*, che, in relazione con un aggettivo numerale, conferma la precisione, l'esattezza della quantità indicata (es.: *ne accetterò uno di numero*)[93].

88 *escaramasos*

Prestito integrato dall'it. *scaramazzo*, che anticamente era un aggettivo che indicava genericamente tutto ciò «che non è ben tondo, bernoccoluto»[94]. Con il tempo, la frequenza con cui questo aggettivo veniva accostato ad alcune qualità di perle per descriverne la forma non perfettamente sferica provocò la nominalizzazione di *scaramazzo*/a, che passò a indicare, appunto, la perla scaramazza. È con questo valore che la forma *escaramasos* compare nel testo. Nell'italiano contemporaneo, il processo di nominalizzazione può dirsi concluso, in quanto l'aggettivo *scaramazzo* non esiste più in modo indipendente; sopravvive solo il suo femminile – ma sempre accostato al sostantivo *perla* come suo attributo –, o il sostantivo *scaramazza*.

89 *sentilho*

Considerando l'alternanza grafica per riprodurre i suoni sibilanti e il passaggio della vocale pretonica /i/ > /e/ per dissimilazione, ricostruiamo la parola *cintilho*, che Bluteau registra come prestito dal castigliano, lingua in cui *cintillo*, diminutivo di cinto, «he uma especie de cordaõ de chapeo, com algumas peças de ouro»[95].

89 *battipetto*

Prestito non integrato dall'it. *battipetto*, termine con cui si indica una tipologia di collana ornata con pendenti diffusa in Italia come nel resto d'Europa dalla seconda metà del Settecento in poi secondo la moda francese dell'epoca[96].

---

92 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3° edizione (1691), voce *conciatura*.
93 Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario* cit., voce *numero*.
94 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3° edizione (1691), voce *scaramazzo*.
95 Real Academia Española, *Diccionario de la Lengua Española* cit., voce *cintillo*.
96 Maria Concetta Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo, Flaccovio Editore, 2003, p. 32

91 *sarsilhos*

Prestito integrato dallo sp. *zarcillos*, uno dei termini spagnoli per *orecchini*[97].

91 *manilhas*

Prestito penetrato anche nel portoghese standard dallo sp. *manilla*, una specie di «bracelete ou argola de metal, ordinariamente de cobre [...] de prata, de ouro, de pedraria etc., segundo o luxo e o gosto dos que as usam»[98].

92 *cadea*

Non dovrà stupire la presenza della forma *cadea* nel testo: nonostante l'epentesi della semiconsonante /j/ per risolvere lo iato nasale prodottosi in portoghese a causa della caduta di /n/ intervocalica sia avvenuto tra il XIII e il XIV secolo[99], la forma *cadea* era ammessa ancora nel XX secolo. Lo stesso si dica per *alhea(s)* (rr. 200, 209, 303, 304 e 361) e per la forma *proveer* (r. 340), reminiscenza grafica dell'antico iato generatosi stavolta dalla caduta di -d- intervocalica[100].

97 *vesinhanza*

Nel testo, i sostantivi *vesinhanza* (it. *vicinato*) e *vesinho*(*s*) (rr. 106, 162 e 205) presentano un passaggio sistematico della prima pretonica /i/ > /e/. Lo stesso fenomeno di dissimilazione a distanza /i/ - /i/ > /e/ - /i/ è attestato con frequenza anche nel portoghese standard[101], e la forma con /e/ pretonica doveva ancora essere pronunciata nel XVIII secolo se Madureira Feijó, nel suo *Ortographia* (1734), si preoccupava di precisare: «*visinhança*, *visinhar*, *visinho*, e não *vesinhança*, porque no Latim se diz *Vicinia*». Inoltre, questo tipo di dissimilazione non riguarda solo i termini appena considerati, ma è un fenomeno di portata ben più ampia e generale[102], che nel testo ritroviamo in *permetido* (rr. 12, 33 e 226), *permetidas* (r. 219), *checisbeos* (r. 24), *sentilho* (r. 89), *esnoga* (r. 167), *vesitas* (rr. 111 e 188), *melitarà* (r. 198), *redemir* (r. 237), *consestir* (r. 238),

---

[97] Real Academia Española, *Diccionario de la Lengua Española* cit., voce *zarcillo*.

[98] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *manilha*. Il termine si trova, con la stessa accezione e la stessa etimologia, in Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *manilha*.

[99] Ivo Castro, *Storia della Lingua* cit., p. 119.

[100] *Ibidem*.

[101] Così dimostra il risultato della ricerca nel *Corpus Lexicográfico do Português* cit., in cui si registrano 8 occorrenze per le forme in *vesinh-* e 53 per quelle in *vezinh-*.

[102] Huber cita anche i passaggi DĪVĪNARE > **devinare* > *(a)devĩar* (*adivinhar*), DĪVISIONE > *devison* (*divisão*), VĪSITARE > *vesitar*, DĪCEBAT > *dezia* ecc.. Cfr. Joseph Huber, *Gramática* cit., p. 150.

facelidade (r. 247), *admenistrem*[103] (336) ed *esperituais* (r. 418). Ancora più in generale, i mutamenti vocalici che interessano le pretoniche sono diffusi nel portoghese fin da un'epoca molto remota[104]. Si noti che nella forma *piquena* (pt. *pequena*), la dissimilazione della pretonica segue il percorso contrario /e/ - /e/ > /i/ - /e/.

100 *maestro*

Maestro deve essere considerato un calco semantico dall'italiano o dallo spagnolo, lingue in cui la parola ha il significato generico di *insegnante*, al contrario che nel portoghese, dove *maestro*, di origine comunque italiana, vede ristretto il suo uso alla sfera musicale, indicando il direttore d'orchestra o il compositore.

102 *matrimoniale*

Nonostante, con tutta probabilità, la -e finale sia da considerarsi un *lapsus calami*, in quanto compare solamente in questa circostanza, segnaliamo comunque il suffisso -ale usato in italiano per la formazione di aggettivi denominali.

104 *confeitura*

Prestito integrato dall'it. *confettura*, termine che anticamente stava a indicare non una conserva gelatinosa, ma una «quantità di confetti»[105].

107 *regalar*

Come *maestro*, anche *regalar* dovrà considerarsi calco semantico dall'it. *regalare*, in quanto il pt. *regalar*, seppur esistente, significa *viziare*, *trattar bene*, e non *donare in regalo*.

---

[103] Nel *Corpus do Português*, cercando le parole che iniziano per *admenistr-*, compare una sola occorrenza della forma *admenistrador*; più frequenti sono però le forme senza il prefisso -ad: *menistro(s)*, *menistrar*, *menistre(s)*, *menistrador(es)*, *menistra(s)*, *menistrade* ecc.. Cfr. *Corpus do Portuguê* cit., voci *admenistr-* e *menistr-*.

[104] Paul Teyssier, *História* cit., pp. 60-61.

[105] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 4° edizione (1729-38), voce *confettura*.

112 *renfresco*

La forma *renfresco*, l'unica con cui la parola compare nel testo (vedi anche rr. 128, 169, 173 e 189), potrebbe costituire un ibrido tra il pt. e lo sp. *refresco* e l'it. *rinfresco*, o essere un italianismo camuffato dall'abbassamento della vocale pretonica.

113 *pastareal*

Nonostante la pasta di mandorle, di probabile importazione araba, sia un prodotto diffuso in molti paesi europei, la denominazione *pasta reale* è, al contrario, tipicamente italiana, quando il portoghese ha *marzipã*/*maçapão*/*massapão* e *massa de amêndoa* e lo spagnolo gli equivalenti *mazapán* e *pasta de almendra*. La forma *pasta real* sarà quindi da considerare un prestito integrato.

114 *savoiardos*

Prestito integrato dell'it. *savoiardo*, termine che indica il biscotto di forma oblunga a base di farina zucchero e uovo, e che rimanda proprio alle origini del dolce, in quanto sembra che il savoiardo fu ideato nel XV secolo presso la corte dei Duchi di Savoia in omaggio a una visita del re di Francia[106].

115 *com que* naõ exceda

La forma *com que* potrebbe costituire un calco fraseologico della locuzione congiuntiva condizionale spagnola *con que*; a un'analisi più approfondita del testo, però, emerge che, negli stessi contesti e con lo stesso significato, compare con molta più frequenza la forma *com tanto que* (rr. 119, 126, 148 e 245), locuzione congiuntiva condizionale propria del portoghese standard. Alla luce di ciò, *com que* potrebbe anche derivare da un errore per omissione, o costituire la forma abbreviata del pt. *com tanto que*.

117 *dones*

Il morfema spagnolo -*es* sostituisce in questa forma la normale formazione del plurale del pt. *dom* > *dons*. Meno probabile l'ipotesi di un fenomeno di prestito dallo sp. *don*.

---

[106] Cfr. *Treccani.it - Vocabolario Treccani on-line* cit., voce *savoiardo*.

118 *consuetos*

L'aggettivo *consueto* deve essere penetrato nel portoghese standard in epoca recente, in quanto esso figura solo nei dizionari moderni; nelle opere lessicografiche più antiche troviamo, al limite, *consuetudinario*, «que se basa sobre o costume, ou os costumes»[107]. Si veda lo sp. e l'it. *consueto*.

123 *esposalizio*

Prestito integrato dall'it. ant. *sposalizio*, con cui si indicava la promessa di matrimonio o la cerimonia e atto ufficiale delle nozze[108].

124 *na ocassiaõ de hirla a ver*

L'uso della preposizione *a* sembra ricalcare la perifrasi verbale spagnola *ir a* + infinito[109] (cfr. anche *que forem a complimentar*, r. 179; *que forem a acompanhar*, r. 358; *que forem a passear*, r. 414). Si noti, inoltre, il mantenimento della -r finale nell'infinito seguito dalla forma atona del pronome personale complemento diretto, quando nel portoghese standard avremmo la caduta di /r/ a causa della sua assimilazione alla /l/ del pronome.

127 *zequino*

Prestito integrato dell'it. *zecchino*, moneta in uso all'epoca nel Granducato di Toscana.

128 *por em quanto a*

La locuzione in questione è usata nel testo come sinonimo del pt. *no que toca a*, e trova i suoi corrispettivi nell'it. (*in*) *quanto a*, sp. *en cuanto a* e pt. *quanto a*.

---

[107] Tra i dizionari consultati, l'aggettivo compare per la prima volta nel 1873. Cfr. Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *consuetudinario*.

[108] Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* cit., voce *sposalizio*.

[109] Si vedano le espressioni giudeo-spagnole *yr à meldar* e *hir à hazer* contenute nel Libro Nuovo di Pisa. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 260.

128 *se deveraõ* arreglar

In questo e negli altri casi in cui il pronome riflessivo o atono è retto da un verbo coniugato all'indicativo futuro (cfr. anche *o deveraõ a elle meter em Herem*, r. 314; *os Senhores do Mahamad* [...] *o apenaraõ*, r. 317; *se podrà jogar*, r. 413; *se podraõ entreter*, r. 415), la posizione mesoclitica del pronome è sempre sostituita da quella proclitica, sul modello dello spagnolo e dell'italiano, in cui la mesoclisi non è contemplata.

134 *garabata*

Tenendo in considerazione lo scambio di <b> per <v> dovuto al fenomeno del betacismo (si veda a tal proposito la nota a *babaros*, r. 20), otteniamo la parola *garavata*, che si inserisce senza alcuna anomalia in quella molteplicità di varianti che in passato esistevano per il pt. moderno *gravata*, e di cui ci informa Bluteau[110].

134 *bonetes*

Prestito dal fr. *bonnet* entrato anche nel portoghese standard (oggi *boné*). Machado ci illustra il motivo per cui è avvenuto in portoghese il passaggio da *bonete* (da lui registrato ancora nel 1813) a *boné* (la cui prima attestazione è datata al 1871): «*Boné* representa o fr. *bonnet* em época posterior a *bonete*, este entrado quando no voc. fr. ainda se ouvia o -t»[111].

143 *despois*

Il *Corpus do Português*[112] mostra che la forma *despois* per il pt. moderno *depois* era molto frequente nel XIV e che, successivamente, il suo uso andò gradualmente calando.

145 levar *ao deredor* hũa ou mais fontes

La locuzione avverbiale *ao deredor* (anche r. 230) è formata dal sostantivo *redor* preceduto dalle preposizioni *ao* e *de*. Mentre il portoghese moderno conserva solo le forme *ao redor*, *arredor* ed *em redor*,

---

[110] Bluteau annovera tra le varianti *gravata*, *cravata*, *carvata*, *caravata* e, appunto, *garavata*. Cfr. Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *carvata*.
[111] José Pedro Machado, *Dicionário Etimológico* cit., voce *boné*.
[112] *Corpus do Português* cit., voce *despois*.

precedute da una sola preposizione (*a* o *em*), consultando il *Corpus do Português*, vediamo che esistevano nella lingua usi della locuzione simili alla forma presente nel testo; nello specifico, si registrano *por deredor*, *com deredor*, *em deredor*, *a deredor* e, con una sola occorrenza, anche *ao deredor*[113]. Tuttavia, le attestazioni sono poche (XV sec. = 3; XVI sec. = 13; XX sec. = 2) e fuorvianti, poiché spesso più forme sono tratte dalla stessa fonte. La pista spagnola si rivela più illuminante: il Corominas[114] fa procedere lo sp. moderno *alrededor* (prima attestazione nel XVI sec.) dalla preposizione *redor* (prima attestazione a inizio del XIII sec.) attraverso le seguenti fasi: *redor* > *de redor* > *derredor* > *alderredor* (prima attestazione nel 1350-69, periodo in cui cominciavano ad accostarsi a *derredor* anche altre preposizioni; es.: *enderredor*) > *alrededor* (con metatesi a distanza di /r/ e /d/; prima attestazione nel XVI sec.). La forma *ao deredor* contenuta nel testo potrebbe essere un adattamento dello sp. *alderredor*. Si noti comunque l'uso parallelo di *ao redor* (r. 214), del tutto regolare, nello stesso contesto e con lo stesso significato.

146 *fontes* de doses

Secondo cuanto riporta Corominas per lo sp. *fuente*, «la acepción "plato grande para servir las viandas" es innovación semántica del castellano, ajena a los demás romances, aun los hispánicos»[115], e infatti il pt. *fonte*, allo stesso modo dell'italiano, non ha questa accezione. Considerando la divergenza che intercorre tra i significati dei verbi spagnolo e portoghese, forse sarebbe più corretto parlare di prestito anziché di calco semantico.

151 *sonadores*

Né la forma *sonador* né *soador* – con caduta di -n- intervocalica propria del portoghese – si trovano registrate in un qualche dizionario o *corpus* del portoghese. Nel *Thesouro*[116] troviamo semmai che una delle accezioni del verbo *soar* costituisce un sinonimo del verbo *tocar*, ma sembra molto più probabile ricondurre

---

[113] La forma è contenuta in *Enformação das Cousas da China* (1520), dove si legge: «navega se quasi toda ao deredor dos muros». Cfr. Corpus do Português cit., voce *deredor*.
[114] Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario* cit., voce *alrededor*.
[115] *Ibid*., voce *fuente*.
[116] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *soar*.

la forma a un prestito dall'italiano, date le numerose occorrenze del termine *sonatore* nelle varie edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*[117].

153 *ventanas*

In origine, lo sp. *ventana* indicava, al pari del corrispettivo portoghese, «el orificio de la nariz, por donde se respira»[118]. Mentre oggi il pt. *venta* mantiene questo valore semantico, lo sp. *ventana* ha esteso il suo significato e, rimpiazzando l'antico *hiniestra*, è passato a denotare anche la «abertura grande en una pared»[119], significato con cui la parola compare nel testo. Come per *fontes* (r. 146), il termine *ventanas* costituisce un caso limite tra calco semantico e prestito.

156 *traverseiros*

La forma *traverseiros* presenta intatto il nesso -rs- che, nel passaggio dal latino al portoghese è passato a -ss- per assimilazione progressiva[120] (cfr. pt. *travesseiro*).

156 *lansois*

Il pt. *lançol*, da non confondere con *lenço* (nel testo *lenso*, rr. 103, 134 e 240), «são dois, ou tres ramos de panno de linho, cozidos, que se poem na cama, entre colchão, e cobertôr»[121]. La forma con /a/, che troviamo nel testo, era considerata più comune rispetto all'odierno *lençol* ancora nel XIX secolo, a giudicare dal fatto che nel *Thesouro*[122], alla voce *lençol* si rimanda a *lançol*.

157 *intrincico*

In nessun *corpus* né dizionario del portoghese tra quelli consultati compare questa forma con assimilazione a distanza regressiva della vocale postonica alla tonica /i/ - /e/ > /i/ - /i/. La forma *intrincico* potrebbe essere il risultato di un'assimilazione prodottasi in modo autonomo nel giudeo-portoghese di Livorno sotto la spinta dell'it. ant. *intrinsico*, che presenta lo stesso fenomeno: dai lemmi contenuti nelle varie edizioni del

---

[117] La definizione di *sonatore*, nelle varie edizioni, è sempre «che suona, maestro di sonare». Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1° (1612), 2° (1623), 3° (1691) e 4° edizione (1729-38), voce *sonatore*.
[118] Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario* cit., voce *ventana*.
[119] *Ibid.*.
[120] Joseph Huber, *Gramática* cit., p. 145.
[121] Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *lançol*.
[122] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *lençol*.

Vocabolario degli Accademici della Crusca, infatti, possiamo rilevare che il moderno *intrinseco* cominciò a figurare come variante a *intrinsico* sul finire del XVII secolo, per diventare l'unica forma accettata nel XIX secolo[123].

159 *admetelos* em conta

Per il mutamento fonetico che ha portato al passaggio /i/ - /i/ > /e/ - /e/ si veda il commento a *permetido* (r. 12). Si noti qui l'uso del verbo *admitir* in sostituzione del regolare *meter* (pt. *meter em conta*), che non si esclude possa trovare spiegazione nel raddoppiamento di tipo popolare tipico del portoghese, in modo analogo al passaggio *reglamentos* > *arreglamentos* (r. 1).

161 parentes [...] the quarto *grado*

In portoghese, dal lat. GRĂDŬS derivano gli allotropi *grado* e *grau*, ed è quest'ultima forma che, nella lingua standard, viene usata per esprimere il tipo di relazione di parentela[124]. Il termine *grado* compare, nello stesso contesto e con lo stesso valore, anche alle righe 193, 206 e 209.

In molte occasioni (rr. 313, 324, 344, 353, 364, 368 e 380), troviamo poi l'espressione fissa «de qualsequer *grado* e condiçaõ que sejia», in cui, ancora una volta, il termine *grado* è usato in sostituzione dell'allotropo *grau*, inteso come «qualificação, ou dignidade acompanhada de certa consideração, honras, privilegios, que se adquire por merecimentos»[125]. Per influenza dello spagnolo e dell'italiano, il pt. *grado* ha sostituito il suo allotropo perlomeno nei due contesti d'uso sopra citati[126].

162 *cancell:*^{ro}

[123] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1° (1612), 2° (1623), 3° (1691), 4° (1729-38) e 5° edizione (1863-1923), voce *intrinsico*.

[124] Il *Thesouro*, alla voce *grau* rimanda alla più antica *gráo*: «gráo de parentesco; numero de generações entre cada um dos parentes desde o avô commum, como do pae ao filho, neto, bisneto, etc.; de um irmão ao outro, aos filhos do irmão, etc.». Cfr. Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *gráo*.

[125] Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voce *gráo*.

[126] Si confrontino gli esempi riportati con l'uso che viene fatto del termine *grado* nello spagnolo e nell'taliano contenuti nel Libro Nuovo di Pisa: *parientes dientro del segundo grado*; *che nessuna persona di qualsivoglia grado, o condizione*. Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 251 e 257.

La forma abbreviata in cui compare la parola permette solo delle congetture di ricostruzione; in ogni caso, notiamo due aspetti divergenti rispetto al pt. moderno *chanceler*: il passaggio da <ch> a <c> e la -o in posizione finale di parola. Da un punto di vista diacronico, le prime forme attestate in portoghese del prestito dal fr. *chancelier* contengono tutte il nesso <ch> iniziale, allora pronunciato con l'affricata palatale sorda /tʃ/: *chanceler*, *chancerel* e *chançarel* – con metatesi tra /r/ e /l/ –, e *chançal(l)eiro*, datate dal Machado ai secoli XIII e XIV. Nel XV secolo compare *canceler*, per influenza dell'it. *cancelliere* e, nel corso del secolo successivo, abbiamo il cultismo tipico del periodo etimologista *cancelário*, ricalcato sul lat. CANCELLĀRĬU[127]. La storia del termine in spagnolo è meno articolata, in quanto nel corso del XIII secolo, la forma *canciller*, «que parece resultar de un cruce entre *chanciller* y la forma culta *cancelario* o *cancellario*»[128], già si afferma sulle più antiche *chanciller* e *chanceler*, rimanendo invariata fino ad oggi. L'Accademia della Crusca non registra alcuna variazione nel corso delle varie edizioni del *Vocabolario* che si sono succedute, riportando sempre l'attuale *cancelliere*[129]. In modo forse un po' ardito, si potrebbe postulare una ricostruzione della forma abbreviata del tipo **cancelleiro*, con il suffisso derivativo -eiro – che segue il regolare sviluppo -ĀRĬU > -ario > -airo > -eiro – formato analogicamente sul modello *carniç-aria* ~ *carnic-eiro*, *livr-aria* ~ *livr-eiro* ecc., e applicato alla radice cancell-, la quale potrebbe essere presa tanto dall'italiano come dallo spagnolo o dal pt. cinquecentesco *cancelário*.

165 *estraer*

A differenza del pt. *trazer*, derivato dal lat. TRĂHĔRE attraverso il lat. volg. **tragere*/**tracere*, i composti di questo verbo derivano direttamente dai corrispettivi latini, i quali – come spesso è accaduto con altri verbi della terza coniugazione (es.: CINGĔRE > *cingir*, -DŪCĔRE > *-duzir* ecc.) – nel passaggio al volgare si sono fusi con quelli della quarta coniugazione, rimpolpando la coniugazione in -ir delle lingue romanze. Per i composti del lat. TRĂHĔRE, si vedano ad esempio i verbi *extrair*, *atrair*, *distrair*, *contrair*, *subtrair*, *abstrair*, *retrair*, *detrair* ecc.[130]. La forma che presenta il testo (anche rr. 194 e 192) potrebbe aver risentito del modello spagnolo *extraer*.

---

[127] José Pedro Machado, *Dicionário Etimológico* cit., voce *chanceler*.
[128] Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario* cit., voce *canciller*.
[129] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1° (1612), 2° (1623), 3° (1691), 4° (1729-38) e 5° edizione (1863-1923), voce *cancelliere*.
[130] Joseph Huber, *Gramática* cit., p. 206.

166 *bolver*

Per il fenomeno di betacismo si rimanda al commento di *babaros* (r. 20). Riguardo al verbo *volver*, questo è senz'altro meno frequente nel portoghese rispetto al suo equivalente *voltar*, ma figura in ogni caso nei lemmari di tutti i dizionari consultati. Tra questi, il Bluteau asserisce che il verbo «he tomado do Castelhano Bolver»[131]; possiamo quindi affermare che la forma verbale costituiva un prestito dallo spagnolo già penetrato nel portoghese standard.

167 *esnoga*

Le varie forme con cui il pt. moderno *sinagoga* compare nei dizionari (*sinagoga* o *synagoga*, *senoga* ed *esnoga*) presuppongono un'evoluzione del tipo lat. SȲNĂGŌGA > *sina*[γ]*oga* > *sina-oga* > *sinoga* > *senoga* > *esnoga*, con indebolimento e successiva caduta dell'occlusiva velare intervocalica, contrazione dello iato causato da tale caduta tramite sincope di /a/, abbassamento della vocale pretonica e successiva metatesi di /s/ ed /e/. Il *Thesouro*[132] afferma che *esnoga* è forma antica per *synagoga*, quindi il pt. moderno *sinagoga* è da considerarsi un allotropo penetrato nel portoghese per via colta, senza subire la naturale evoluzione fonetica[133].

167 *compresso* as madrinhas

Il part. pass. *compresso* con cui è formata la costruzione assoluta, tenuto conto della normale alternanza tra consonanti scempie e geminate, sarà da ricondurre all'it. *compreso*. Tuttavia, questa è l'unica occasione in cui si verifica questo fenomeno di interferenza, dato che in situazioni analoghe viene usata la forma standard *inclusive* (es.: *os acima 3 e 6 Art: inclusive*, r. 72; *the 4° grado inclusive*, r. 206), e con valore più strettamente di participio passato abbiamo invece *comprendido* (es.: *se entendaõ comprendidos tambem*, r. 29; *na refferida proibisaõ fica comprendido*, r. 150).

170 *cuchara*

Prestito non integrato – almeno graficamente – dallo sp. *cuchara* (pt. *colher*, it. *cucchiaio*).

---

[131] Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *volver*.
[132] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *esnoga*.
[133] *Esnoga* è anche la forma per *sinagoga* usata nel Libro Nuovo di Pisa. Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit..

170 *garfio*

Se si esclude la possibilità che questa forma costituisca un *lapsus calami*, la forma *garfio* (pt. *garfo*) per l'it. *forchetta* potrebbe essere stata ricalcata dallo spagnolo, dove però *garfio* indica un gancio, un uncino, mentre il traducente dell'it. *forchetta* è *tenedor*.

172 no *salente* Sabat

Dal punto di vista semantico, il participio presente del verbo *sair* è usato anche nel portoghese standard con il significato di «que vai acabando. *Sainte* o anno» è infatti l'esempio riportato a tal proposito da Moraes Silva[134]. La forma *salente*, però, sembrerebbe un adattamento dello sp. *saliente*, con lo stesso significato.

179 que forem *a complimentar ao* noibo

Il pt. moderno *cumprimentar* ancora nel XIX secolo conosceva la forma grafica con <o> *comprimentar* che, allo stesso modo dello sp. *cumplimentar*, significa «fazer comprimentos, dizer palavras, expressões cortezes; fazer mesuras; felicitar»[135]; il passaggio /r/ > /l/ deve invece considerarsi un'interferenza dello spagnolo o dell'italiano. L'influenza del castigliano è ancor più evidente nell'uso delle due preposizioni adiacenti al verbo: la prima si interpone tra l'ausiliare *forem*[136] e il verbo *complimentar* (si veda a proposito il commento alla costruzione *na ocassiaõ de hirla a ver*, r. 124); la seconda preposizione precede il complemento oggetto del verbo *complimentar*, seguendo la regola grammaticale del castigliano per cui un complemento oggetto con referente specifico e animato deve essere preceduto dalla prep. *a* (accusativo di persona).

181 *rendir* [...] vesitas

---

[134] Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voce *sair*.

[135] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *comprimentar*.

[136] Sebbene nel caso specifico la forma verbale *forem* sia propria del portoghese, bisogna ricordare che futuro del congiuntivo esisteva anticamente anche nel castigliano, e cominciò a entrare in disuso nel XVII secolo. Si veda ad esempio l'edizione di un manoscritto della fine del XVI secolo: «los Gouernadores, Corregidores, o Alcaldes mayores, a quien los Vireyes o Audiencias, y otras personas del gouierno, embiaren estas instructiones...». Cfr. *Relación de Chimalhuacán o Pueblo de Sanct André Apóstol* (1579) – Paleografía, edición y notas de Claudia Parodi, Helen Ellis, Aarón A. Olivas, Bryan Green, Angela Helmer, Alicia Houtrow, Miriam Villanueva, Lizi Moromisato, Ariel Tumbaga, Valeria Valencia, Belén Villareal y Jimen N. Rodríguez, Centro de Estudios Coloniales Iberoamericanos, Universidad de California, Los Angeles, http://spanport.ucla.edu/langcult/CECI/cronicadechimalceci.pdf.

Per il passaggio della vocale pretonica di *vesitas* /i/ > /e/ si rimanda alla nota relativa alla forma *vesinhanza* (r. 97). Riguardo la forma *rendir* (pt. *render*), il dizionario della Real Academia Española riporta che «*rendir*, junto con algunos nombres, toma la significación del que se le añade. *Rendir gracias = agradecer*; *rendir obsequios = obsequiar*»[137]; di conseguenza, *rendir visitas = visitar*[138]. Nonostante la forma *rendir* sia riconducibile allo spagnolo, ciò non vuol dire che l'espressione *rendere visita* non sia conosciuta anche nell'italiano; il vocabolario Treccani, ad esempio, la dà come uno dei sinonimi, assieme a *fare visita*, del verbo *visitare*.

181 *primera*

Nel testo si nota un'alternanza tra le forme dittongate proprie del portoghese e quelle monottongate caratteristiche invece dello spagnolo, usate entrambe in qualità sia di aggettivo sia di avverbio. Per le forme monottongate si hanno 4 occorrenze: l'agg. *primera* (rr. 181, 212 e 334) e l'avv. *primero* (r. 334); 5 sono le occorrenze delle forme dittongate: gli agg. *primeira* (r. 124), *primeiros* (rr. 126 e 205) e *primeiro* (r. 208) e l'avv. *primeiro* (r. 383).

184 *firme e estante*

Calco fraseologico della costruzione assoluta italiana *fermo stante*, in cui la congiunzione coordinativa *e* interposta tra l'aggettivo qualificativo e il participio presente del verbo *stare* potrebbe essere spia di una reinterpretazione della costruzione come giustapposizione di due aggettivi sinonimi[139].

188 *as vesitas solitas fazerse*

L'agg. *solito* compare nel testo sia seguito da sostantivo, con funzione aggettivale (es.: *o solito Daras*, r. 212; *a solita tariffa*, r. 384; *o solito dereito*, r. 400; *solito entretenimento*, r. 412), sia con funzione di participio passato nella costruzione *solito* + infinito (*as vesitas solitas fazerse*, r. 188; *ao combito solito darse*, r. 220), con il significato di *avere l'abitudine*, *essere consueto*, *avvezzo*, sostituendo così le varie forme del verbo

---

[137] Real Academia Española, *Diccionario de la Lengua Española* cit., voce *rendir*.
[138] *Treccani.it* - *Vocabolario Treccani on-line* cit., voce *visitare*.
[139] In portoghese, gli aggettivi *firme* ed *estante* intrattengono effettivamente un rapporto di sinonimia, indicando entrambi qualcosa di «fixo, estável, constante». Cfr. Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voci *firme* ed *estante*.

solere[140]. Questi due casi collimano perfettamente con l'uso dell'agg. *solito* nella lingua italiana; nel portoghese, invece, l'agg. *sólito* non figura nella lessicografia fino al XIX secolo[141] e, in ogni caso, il suo valore è puramente aggettivale.

194 *familhares*

La palatalizzazione del nesso tardo latino /l/ + *yod* > /ʎ/ del lat. FĂMĬLĬA, che presuppone la grafia <lh>, è avvenuta nel passaggio dal latino all'italiano (dove si ha anche l'agg. *famigliare* accanto a *familiare*), ma non in quello dal latino alle due lingue iberiche.

195 *avas*

La forma *avas*, con /a/ atona finale, sembra procedere dall'it. *ava* – termine corrente, all'epoca, per nonna –, più che dal pt. *avó*.

197 *baylas*

Prestito dell'it. *balia* (cfr. pt. *nutriz* o *ama-de leite* e sp. *nutriz* o *ama de leche*), con metatesi dell'approssimante palatale /j/, abbastanza frequente in portoghese (cfr. pt. *raiva*, sp. rabia, it. *rabbia*).

198 naõ *melitarà* respeito das mencio[a]das a defensaõ

La forma *melitarà* (vedi anche *naõ militara contra os mesmos a defensaõ*, r. 243) corrisponde all'indicativo futuro del pt. *militar*, con dissimilazione vocalica della pretonica (per il fenomeno, si rimanda alla nota di *vesinhanza*, r. 97). In nessuno dei dizionari consultati il verbo *militar* è usato in simili contesti; tuttavia, una ricerca in rete ha condotto al ritrovamento di un testo brasiliano del 1883 in cui si legge: «como para colherem todas as referidas drogas, balsamos, e outros generos medicinaes se faz precizo metodo proporcionado a tira-los em tempo, em que não percão parte das suas bôas qualidades, [...] o mesmo militará

---

[140] Cfr. *Treccani.it - Vocabolario Treccani on-line* cit., voce *solito*.

[141] Tra i dizionari consultati, l'aggettivo compare per la prima volta nel *Thesouro* (1871), con il significato di *acostumado*. Cfr. Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *solito*.

a respeito dos demais generos que cultivarem»[142]. Il verbo *militar* sarà dunque da intendersi come sinonimo di *valere*, *essere in vigore*.

199 a defensaõ *que acima*

La costruzione ellittica *que acima*, che ritroviamo anche in *no grado que acima* (r. 209) e in *sotto as penas que acima* (r. 395), può essere spiegata come un calco fraseologico dell'it. (*di*) cui *sopra*. Essa si alterna nel testo con frasi in cui il verbo si mantiene, come *as circunstancias acima defendidas* (r. 44), *das joyas acima nomeadas* (r. 94), *das de acima notadas* (r. 96), *as p. 100 acima limitadas* (r. 159), *das calidades acima dittas* (r. 178), *das cousas acima ditas*, r. 183) e *tres sortes de pastareal acima ditas* (r. 219).

203 *vilhas*

Il portoghese ha, come traducenti dell'italiano *veglia*, gli allotropi *vela* e *vigília*. La forma *vilha*, che compare altre 3 volte nel testo (rr. 212, 212 e 410), sembra risentire dell'italiano, dove *veglia* comincia ad accostarsi al più antico *vegghia* a partire dalla fine del XVII secolo[143]. La /i/ in sostituzione della /e/, con cui ci aspetteremmo di trovare la forma derivata dall'italiano, potrebbe essere dovuta alla necessità di differenziarla dal pt. *velha* = *vecchia*. Nel testo, comunque, abbiamo anche l'infinito proprio del portoghese *velar* (r. 224) e il participio *velhantes* (r. 301).

213 *meldadura*

Sostantivo derivato dal verbo dell'antico sp. *meldar*, che discende a sua volta dal basso latino MELETĀRE e significa *leer*, *aprender*, o anche *decir*, *enseñar*[144]. Secondo Franceschini, il verbo era «usato in origine per "studiare testi sacri", e in seguito anche per "pregare in lingua ebraica"»[145].

---

[142] AA. VV., *Revista do Instituto Histórico e Geográphico Brazileiro*, tomo XLVI (1883), pp. 134-135.
[143] La forma palatalizzata *veglia* comincia a figurare accanto a *vegghia* a partire dalla terza edizione (1691) del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, con 14 occorrenze che passano 27 nella quarta edizione (1729-38). Cfr. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3° (1691) e 4° edizione (1729-38), voce *veglia*.
[144] Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario* cit., voce *meldar*.
[145] Fabrizio Franceschini, *L'elemento iberico* cit., p. 215.

213 *sacar* outro combite

Il verbo *sacar* possiede in spagnolo un'accezione sconosciuta all'equivalente portoghese, quella di «alargar, adelantar algo»[146], che il verbo presenta nel testo. Si consideri la forma *sacar* un calco semantico del verbo spagnolo.

215 *chaldas*

Prestito integrato dall'it. *cialda*. Come afferma il Pianigiani, l'it. *cialda* deriva dall'aggettivo femminile lat. CĂLĬDA per mezzo del fr. *chaude*, il quale in italiano ha dato *ciauda* (sottointeso *pasta*). La cialda sarebbe una pasta che, «ancor liquida, si stringe fra due forme di ferro moderatamente calde e diventa come l'ostia della messa»[147]. Il derivato accrescitivo *cialdone*, che si trova nel testo nella forma plur. *chaldoims* (r. 215, 229, 234 e 236) indica invece una «specie di pasta composta di fior di farina, zucchero, uova ed anaci, che ridotta in piccoli pezzi si stringe fra due forme di ferro assai calde, e indi sopra una forma di legno si attorciglia e riducesi a guisa di cartoccio»[148]. I termini *chaldas* e *chaldoims*, assieme a *nicholas* (r. 215), altro prestito dall'italiano, potrebbero suggerire una pronuncia affricata [tʃ] per il nesso <ch>.

215 *almedras*

Prestito integrato dallo sp. *almendra* (cfr. pt. *amendoa*).

215 *nicholas*

La forma *nichola* (cfr. sp. *avellana* e pt. *avelã*) richiama chiaramente all'it. *nocciola*, nonostante il passaggio della vocale pretonica /o/ > /i/ non sia comune, né all'interno del testo né nell'evoluzione diacronica del portoghese.

---

[146] Real Academia Española, *Diccionario de la Lengua Española* cit., voce *sacar*.
[147] Ottorino Pianigiani, *Dizionario Etimologico* cit., voce *cialda*.
[148] *Ibidem*.

218 *pasqua*

Nel portoghese la forma *pasqua* (pt. standard *páscoa*) è rara e, da quanto risulta dalla sua presenza nel *Corpus do Português*, circoscritta al XIII secolo; la forma nel testo potrebbe quindi rimandare all'it. *pasqua*[149].

220 *combito*

Per il fenomeno di betacismo denotato dallo scambio di <b> per <v> si veda il commento a *babaros* (r. 20); per quanto riguarda la /o/ finale (cfr. sp. e pt. *convite*), questa costituisce verosimilmente un *lapsus calami*, dato che *combito* compare una sola volta nel testo a fronte delle 14 occorrenze di *combite*. Niente vieta comunque che il *lapsus* si sia prodotto sotto la spinta dell'it. *convito*, «pranzo lauto e nobile al quale siano chiamate più persone, socialmente di qualità»[150].

246 *disfrazados*

Prestito dallo sp. *disfrazado* che, rispetto al corrispettivo portoghese *disfarçado*, presenta metatesi di /r/.

246 *masquera*

Se escludiamo il passaggio /a/ > /e/ della postonica (si rimanda per questo fenomeno la nota a *podraõ*, r. 51), la forma *masquera* potrebbe essere interpretata come un'interferenza dell'it. *maschera*.

252 *pertenecente*

Oltre a *pertenecente*, nel testo compaiono anche le forme *pertenecentes* (r. 279) e *pertenese* (rr. 294, 348 e 402), tutte con la /e/ pretonica propria dello sp. *pertenecer*.

273 *Filiss:*^{mo} Estados

L'accostamento come epiteto ufficiale dell'agg. *felice* – o del grado superlativo assoluto di questo – a un monarca, al suo Stato o ancora ai suoi sudditi è usato sia in italiano sia in spagnolo sia in portoghese.

[149] Anche nel giudeo-spagnolo degli statuti di Pisa abbiamo la forma *Pascoa*. Cfr. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 244.

[150] Ottorino Pianigiani, *Dizionario Etimologico* cit., voce *convito*.

L'epiteto era comunemente attribuito anche al Granducato di Toscana, come mostra una citazione tratta dal *Discorso al Granduca Cosimo III sul fiume Arno* di Vincenzo Viviani, riportata dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*: «d'un generoso spirito di providenza sempre vegliante agli altri affari del suo Felicissimo Stato»[151].

274 *vestim:tos*

Il portoghese conosce semmai il termine *vestimenta*, con -a finale, che però indica la «vestidura, que se usão os sacerdotes nos actos solennes»[152]. Nel testo, invece, *vestimentos* è usato come sinonimo di *vestidos* – che compare in tutte le altre occasioni (23 occorrenze in totale) –, e il suo significato corrisponde a quello che riporta il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* per l'it. *vestimento* – «l'abito, che si porta indosso per bisogno, e per ornamento»[153] –, di cui costituisce un prestito.

275 *partenza*

Prestito non integrato – almeno graficamente – dall'it. *partenza* (cfr. sp. e pt. *partida*).

279 *excentes*

Questa è l'unica forma con cui nel testo troviamo l'it. *esente* (anche rr. 279 e 396). Si noti la terminazione propria dell'italiano, mentre il pt. *isento* e lo sp. *exento* mantengono in modo più conservativo la forma del participio perfetto lat. EXEMPTUS.

285 *antiguas*

Si noti il dittongamento assente nel pt. *antigo* e presente nello sp. *antiguo*.

---

151 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 4° edizione (1729-38), voce *vegliante*.

152 Luiz Maria da Silva Pinto, *Diccionario da Lingua Brasileira* cit., voce *vestimenta*. Definizione analoga è data anche da Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *vestimenta*, e da Antonio de Moraes Silva, *Diccionario* cit., voce *vestimenta*.

153 *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 4° edizione (1729-38), voce *vestimento*.

286 sem poder *bem que* em minima parte variar

In portoghese abbiamo la locuzione congiuntiva concessiva *se bem que* + congiuntivo; la forma *bem que* nel testo (cfr. anche *bem que sejia salgada*, r. 379), tuttavia, sembra più vicina alla congiunzione italiana *benché*, anch'essa di valore concessivo e accompagnata dal congiuntivo.

288 *contro*

A fianco del pt. *contra* (rr. 243 e 340), nel testo abbiamo due occorrenze della forma *contro*, (anche r. 310), con /o/ finale mutuata dall'it. *contro*.

293 *S. M. S.*

Acronimo dell'appellativo onorifico *Sua Maestà Serenissima*.

296 *apalto*

La forma *apalto* e il suo derivato *apaltador* (r. 376) sono da considerare prestiti integrati dell'italiano. L'appalto era – ed è ancora oggi – «quella incetta, che si fa, comperando tutta una mercanzia, per esser solo a rivenderla, pagandone la tassa al pubblico»[154].

297 *duana*

L'assenza della a- iniziale propria del pt. e dello sp. *aduana*[155], proveniente dalla concrezione dell'articolo arabo al-[156], può essere imputata al corrispettivo italiano *dogana*, «che anche talora da alcuno si disse, e si scrisse *doana*»[157] .

305 bajio algum pretesto o *còr*

Per la compresenza all'interno del testo delle forme *color*/*cor* si rimanda al commento di *color* (r. 19); per *bajio*, vd. *debajio* (r. 14). Si noti qui come, in questa e in un'altra occasione (*debajio de algum pretesto, cor*

[154] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 4° edizione (1729-38), voce *appalto*.
[155] *Aduana* è infatti la forma usata nel Libro Nuovo di Pisa, redatto in giudeo-spagnolo. Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 243.
[156] Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario* cit., voce *aduana*.
[157] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 4° edizione (1729-38), voce *dogana*.

o motivo, r. 381), il sostantivo sia usato come sinonimo di *scusa*, *pretesto*. Afferma Bluteau in proposito che «*Colôr* he vocabulo Latino, que tambem [...] quer dizer *causa*, *razão*, *pretexto* [...]. No *Thesouro da Lingua Castelhana*, diz Cobarruvias "So color de santidad"; e no idioma Portuguez temos Authores, que viaó do mesmo modo de fallar»[158].

308 *cartas cegas*

Calco fraseologico dell'espressione italiana *lettera cieca*, nel senso di *lettera anonima*. Una ricerca in rete ha dato come risultato almeno tre testi italiani dei secoli XVIII e XIX in cui l'espressione è usata in tal senso. Il primo si intitola appunto *Risposta del Dottore Pietro Menchi di Barga all'autore di una lettera cieca stata contro di lui pubblicata nel mese di Marzo 1760 sulla morte della sua signora Maria Giovanna Salvi di detta terra quale dal medesimo Menchi fu denunziata per tisica, e dall'autore di detta lettera viene con falsi presupposti spacciata per idropica* (1761)[159]; il secondo testo è *Il ciarlatore maldicente*[160], commedia del Marchese Francesco Albergati Capacelli dell'anno 1796, in cui si legge: «Resta ora a mostrarsi da qual mano partita sia la lettera cieca ed infame, giunta questa mattina al Conte Flaminio»; il terzo testo, infine, è una lettera spedita da Vincenzo Monti a Paride Zajotti nel 1803, in cui lo scrittore scrive all'amico: «Non è mal fondato il vostro sospetto sul tenebroso autore della lettera cieca che mi nominate»[161].

312 *enheremar*

Neologismo di origine denominale, creato a partire dall'ebr. *ḥerem* (חרם) – una delle forme di scomunica previste come pena presso la comunità di Livorno – tramite l'aggiunta del prefisso en- e della desinenza verbale di prima coniugazione -ar che, in portoghese come in italiano, è la più produttiva per la formazione dei neologismi. Del resto, sono molti i verbi del portoghese derivati da sostantivi tramite l'aggiunta del prefisso en- e della desinenza in -ar: *frente* > *en-frent-ar*, *cara* > *en-car-ar*, *terra* > *en-terr-ar*, *caminho* > *en-*

[158] Raphael Bluteau, *Vocabulario* cit., voce *colôr*.
[159] *Risposta del Dottore Pietro Menchi di Barga all'autore di una lettera cieca stata contro di lui pubblicata nel mese di Marzo 1760 sulla morte della sua signora Maria Giovanna Salvi di detta terra quale dal medesimo Menchi fu denunziata per tisica, e dall'autore di detta lettera viene con falsi presupposti spacciata per idropica*, Lucca, Vincenzo Giuntini, 1761.
[160] Francesco Albergati Capacelli, *Il ciarlatore maldicente*, Venezia, Carlo Palese, 1783.
[161] Vincenzo Monti, *Epistolario*, Biblioteca Italiana, 2005, vol. V, lettera n. 2565, http://www.bibliotecaitaliana.it/xtf/view?docId=bibit000460/bibit000460.xml&doc.view=content&chunk.id=d4108e54642&toc.depth=100&brand=default&anchor.id=0.

caminh-ar, *vergonha > en-vergonh-ar*, *cabeça > en-cabeç-ar*, *jeito > en-jeit-ar*, *caixa > en-caix-ar*, *quadro > en-quadr-ar*, *feitiço > en-feitiç-ar* ecc..

330 *testigos*

Testigo è forma antica per il pt. *testemunha* e per lo sp. *testimonio*[162]. A riprova di ciò, il *Corpus do Português* registra una frequenza abbastanza alta della forma *testigo* per il secolo XV, frequenza che va scemando nel secolo successivo per arrivare a due sole occorrenze nel XVII secolo[163].

332 *a dote*

Cambio di genere per attrazione degli equivalenti spagnolo e italiano: in portoghese, il sostantivo femminile di terza declinazione lat. DŌS, DOTIS confluisce nel genere maschile, al contrario di quanto avviene in spagnolo e italiano, dove resta femminile. Si noti comunque la compresenza, all'interno del testo, delle forme al maschile *o dote* (r. 334) e *ditos dotes* (r. 336).

342 *acunhadar*

Neologismo creato tramite l'aggiunta del prefisso a- e della desinenza verbale di prima coniugazione -ar al pt. *cunhado*, per esprimere la pratica del *levirato* (termine ugualmente derivato da *cognato*, in lat. LĒVĬR), pratica ebraica per cui la moglie, qualora rimanesse vedova e senza figli, doveva essere sposata dal fratello del marito defunto, il cognato, appunto.

349 *temperim*

Prestito integrato dell'it. *temperino*, coltellino tascabile dotato di lama ripiegabile nella parte cava del manico[164].

---

[162] Joan Corominas e José A. Pascual, *Diccionario* cit., voce *testigo*.
[163] *Corpus do Português* cit., voce *testigo*.
[164] *Treccani.it - Vocabolario Treccani on-line* cit., voce *temperino*.

349 *tiseiras*

Il dittongo /ej/ contenuto in *tiseiras* sembra rimandare, più che al portoghese *tesouras*/*tesoiras*, allo sp. *tiseras* (forma antica di *tijeras*) [165], di cui costituirebbe un prestito integrato.

359 *reconhoser*

Nel testo, il verbo pt. *reconhecer* mostra costantemente il passaggio della pretonica /e/ > /o/ (cfr. anche r. 398 e *reconhosendo*, r. 362). A ben vedere, però, le forme del verbo e i suoi derivati che presentano la pretonica /o/ non solo non costituiscono una peculiarità del giudeo-portoghese di Livorno, ma corrispondono al normale sviluppo del lat. COGNOSCĔRE. Secondo Huber, infatti, la forma *conhecer* si sarebbe diffusa «por analogia com os incoativos em -ecer [...]; surgiu certamente primeiro o infinito *conhecer* e depois as restantes formas *conheço*, *conhece*»[166]. L'autore aggiunge che «com -o encontram-se ainda o pret. perf. definido *conhoci* e o imperf. do conj. *conhocesse*»[167]. Dalle sue parole possiamo quindi dedurre che all'inizio del XX secolo il processo analogico da lui descritto non era ancora concluso. Il *Corpus do Português* ci fornisce poi una datazione, seppur approssimativa, delle due forme: dalla ricerca emerge che il verbo *conhocer* e i suoi derivati sono particolarmente diffusi nel XIV secolo e nel XV, periodo in cui si ha una compresenza delle forme con /o/ e le forme con /e/, le quali in seguito saranno preponderanti. Alla luce di ciò, la forma *reconhoser* potrebbe essere considerata un arcaismo corroborato dall'italiano *riconoscere* e dallo sp. *reconocer*.

369 *arquetto*

Questa forma, insieme a *coxietas* (r. 393), è un altro dei casi in cui è difficile capire se ci troviamo davanti a dei prestiti (it. *archetto* e *coscietta*) o a un fenomeno più strutturale e profondo di induzione di morfema, in questo caso il suffisso diminutivo -etto/a, inesistente in portoghese.

---

[165] L'alternanza tra le forme *tijeras*/*tiseras* è citata da Castro e Bustos come esempio della confusione delle grafie <j> e <s>, che rientra nel fenomeno di generale confusione grafica prodottasi nel secolo XVI e fino all'inizio del XVII nello spagnolo, a causa dei processi di convergenza fonologica che si produssero nel sistema delle sibilanti. Cfr. José Barroso Castro e Joaquín Sánchez de Bustos, *Propuestas de transcripción* cit., p. 168.

[166] Joseph Huber, *Gramática* cit., p. 217.

[167] *Ibidem*.

374 *mattadeiro*

Allo stesso modo di *tiseiras* (r. 349), sembra che la forma *mattadeiro* (cfr. anche r. 398) abbia come modello lo sp. *matadero* anziché il pt. *matadouro*/*matadoiro*; il dittongo /ej/ costituirebbe in questa prospettiva una forma di adattamento del prestito al portoghese.

382 para que se *introdusca*

In spagnolo, il verbo *introducir* fa parte di quella categoria di verbi (assieme a *nacer, pacer, conocer, reconocer, desconocer, lucir* ecc.) che, alla prima persona singolare dell'indicativo presente – e quindi anche al presente del congiuntivo – aggiungono una -z-; per cui inf. *introduc-ir*; ind. pres. *introduzc-o*; cong. pres. *introduzc-a*. La terza persona del congiuntivo presente *introdusca* qui nel testo presenta la stessa irregolarità, assente nel portoghese standard, dove abbiamo inf. *introduz-ir*; pres. *introduz-o* e cong. pres. *introduz-a*.

387 *anhelos*

Prestito integrato dall'it. *agnello*. Sia in portoghese che in spagnolo, infatti, si hanno i termini *borrego*, *cordeiro*/*cordero* o, al limite, *anho*/*año*, senza il suffisso diminutivo -ello.

390 *degolhar*

La grafia <lh>, che presuppone un suono laterale palatale /λ/, approssima la forma *degolhar* allo sp. *degollar*, piuttosto che al pt. *degolar*.

392 colos *pienos*

Il collo (di papero, di oca, di gallina o di altri volatili) ripieno è una ricetta tradizionale della cucina ebraica. La forma *pienos* starà dunque per il pt. *recheado* e lo sp. *relleno*, e può essere considerata un prestito integrato dell'italiano.

393 *venem*

Considerata l'arcaicità della caduta di -n- intervocalica nel portoghese (si veda per il fenomeno la nota a *cadea*, r. 92), si ricondurrà la forma *venem* allo sp. *vienen*.

395-396 *franco e excente* de ditto agravio

Gli aggettivi *franco* e *isento* esistono entrambi nel portoghese, ma in italiano, specie nel linguaggio burocratico-legale dei commerci, *franco ed esente* costituisce locuzione fissa (es.: *far franco ed esente*; *franco ed esente da ogni gabella*; *franco ed esente da ogni tassa*; *franco ed esente da tutti i servigi feudali* ecc.)[168], di cui la forma nel testo costituirà un calco fraseologico.

396 *agravio*

A fronte del diverso seppur correlato significato che hanno il pt. *agravo* e lo sp. *agravio*, la forma dovrà essere considerata un calco semantico dall'it. *aggravio*, che il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* registra come sinonimo di *gravezza*, intesa come «imposizione, gabella. Es.: e feceli esenti di gravezza per due anni»[169]. A riprova di ciò, nella relazione indirizzata nel 1637 da Filippo Facchineo, Conservatore degli Ebrei di Pisa, al Granduca Ferdinando II de' Medici, si legge: «al Cap.to V gli Hebrei descritti, è Negozianti in Pisa sono liberati da qualsivoglia aggravio, è tasse»[170].

401 *quadrupedo*

Desinenza -o propria dello sp. *cuadrúpedo* (cfr. pt. *quadrúpede*).

408 casas de *pacordas*

Ci affidiamo in questa occasione alla ricostruzione di Toaff[171], che identifica la *casa de pacordas* con la case della Pallacorda.

408 *trucos*

Secondo quanto riporta il *Thesouro*[172], il *truco*, o *truque*, sarebbe un gioco di tre carte di origine spagnola, da giocarsi in due o quattro persone, in cui vince chi estrae la carta dal valore maggiore.

---

[168] *Treccani.it* - Vocabolario Treccani *on-line* cit., voce *franco*.
[169] *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3° edizione (1691), voci *aggravio* e *gravezza*.
[170] La relazione è riportata in nota da Renzo Toaff, Il *«Libro Nuovo»* cit., p. 253.
[171] Renzo Toaff, La *Nazione Ebrea* cit., p. 634.
[172] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *truque*.

409 *dados secos*

Anche questo sembrerebbe un gioco d'azzardo di origine spagnola, almeno secondo quanto si legge nelle *Epístolas Familiares* di Antonio de Guevara (1539): «Mandaua su regla q̃ ningun Cauallero de la vanda fuesse osado de jugar ningun juego, en especial al juego de dados secos, so pena que si alguno los jugasse, o en su posada los cõsintiesse jugar, le quitassen el sueldo de vn mes, y no entrasse en palacio mes y medio»[173].

414 *ortos*

Nel portoghese standard, la <h> di *horto* (it. *orto*) distingue questa parola da *orto*, che ha tutt'altro significato, quello di «nascimento, apparição do astro acima do horizonte»[174].

415 *pp passar o tempo*

In tutto il testo, l'abbreviazione *pp* indica la preposizione *por*, che in questa occasione è usata in luogo di *para* per esprimere finalità.

[173] Don Antonio de Guevara, *Epístolas Familiares*, Anversa, Martin Nucio, 1603, p. 283.
[174] Frei Domingos Vieira, *Grande Diccionario* cit., voce *orto*.

Conclusioni e possibili sviluppi

Nel presente studio abbiamo tentato di aggiungere una serie di piccoli tasselli alla descrizione del giudeo-portoghese, concentrando la nostra attenzione sulla varietà in uso nella comunità ebraica di Livorno nel XVIII secolo.

Prima di tutto, è sorta spontanea una preliminare riflessione di carattere terminologico, ma anche sostanziale, sul giudeo-portoghese, e più in generale sulle giudeo-lingue. A questo proposito, è emerso che il termine stesso di *giudeo-lingue* o *lingue giudaiche* è in certa misura fuorviante, e principalmente per due ragioni: in primo luogo, non è sufficiente un'interferenza dell'ebraico a livello lessicale per raggruppare una tale varietà di sistemi linguistici sotto la stessa denominazione; inoltre, più che lingue, quelle giudaiche sembrano piuttosto costituire varietà di lingue, varietà delle lingue parlate nei paesi che furono meta della diaspora dalla Palestina, le quali vennero assunte dal popolo ebraico come lingua materna, scalzando così l'ebraico, il cui uso venne limitato alla sfera liturgica. Il ritrovamento di testi redatti in lingua portoghese traslitterata in caratteri ebraici (la cosiddetta scrittura *aljamiada*) è una riprova dell'uso del portoghese non solo come lingua veicolare nei rapporti con la società esterna, ma anche come forma di espressione spontanea fra gli ebrei stessi. Nel caso poi degli ebrei sefarditi, l'uso di peculiari varietà di lingue (nello specifico, del portoghese e dello spagnolo) venne mantenuto durante una nuova diaspora, stavolta dalla Spagna e dal Portogallo verso paesi come il Levante turco, le Fiandre, l'Olanda e l'Italia. Il risvolto linguistico di questo secondo fenomeno migratorio fu diverso, poiché gli ebrei mantennero come forma di espressione quella che ormai era diventata la propria lingua materna, abbandonandola solo dopo secoli di stretto contatto con le lingue di adstrato. Una ragione in più, questa, per non raggruppare indistintamente le lingue parlate dagli ebrei sotto una denominazione generalizzante.

Detto ciò, sebbene in linea teorica – almeno secondo questo ragionamento – sia più corretto riservare il termine giudeo-portoghese alle varietà di questa lingua parlate dal popolo ebraico fuori dal Portogallo, per comodità d'uso abbiamo continuato a seguire la terminologia comune, dando per assodato cosa s'intenda per giudeo-portoghese *ante-diaspora* e *post-diaspora*.

A proposito del giudeo-portoghese *ante-diaspora*, quello parlato in Portogallo prima che i drastici provvedimenti della corona portoghese portassero all'abbandono del paese, si è cercato di fornire un piccolo contributo all'arduo compito di descrivere le caratteristiche di questa lingua, raccogliendo in un certo senso l'invito lanciato da Tavani che, nel 1959, lamentava l'assenza di un lavoro di questo tipo[1]. Dallo studio di Tavani, più di cinquanta anni sono passati, e in questo tempo sono state trovate e traslitterate in caratteri latini le *aljamias* di cui parlavamo prima, attestazioni dirette del giudeo-portoghese, che ci hanno permesso di formulare qualche ipotesi sul grado di veridicità delle testimonianze indirette della stessa lingua di cui già avevamo conoscenza, quelle letterarie scritte da autori cristiani, quali Gil Vicente e altri scrittori portoghesi di tardo Quattrocento che hanno raffigurato personaggi ebrei nelle loro opere connotandoli linguisticamente. I risultati emersi dal raffronto tra il giudeo-portoghese nella letteratura ebraica e in quella cristiana non possono considerarsi per ora né esaustivi né definitivi. Il corpus di testi scritti in portoghese da ebrei del Portogallo che finora sono stati rinvenuti è non solo esiguo ma – per quanto ci è dato sapere – interamente in caratteri ebraici, i quali opacizzano il sistema fonologico soggiacente alla grafia ed eventuali fenomeni linguistici. Il fatto, poi, che solo una piccola parte di questa letteratura *aljamiada* è stata finora traslitterata limita ancor più la possibilità di analisi e di raffronto. A questo si aggiunga il vizio di forma costituito dalla forbice temporale di circa un secolo che separa i testi *aljamiados* dalle *pièces* di Gil Vicente e dalle composizioni del *Cancioneiro Geral*, un lasso di tempo ampio[2], che rende difficile fare un raffronto e, più in particolare, valutare il grado di conservatorismo linguistico del giudeo-portoghese, una delle caratteristiche a esso attribuite. Fatte queste premesse, e con l'auspicio che in futuro venga ampliato il corpus dell'*aljamia* grazie al ritrovamento di nuovi testi e che venga traslitterato in caratteri latini un numero maggiore dei documenti che già lo compongono, dal raffronto si possono trarre le seguenti conclusioni, seppur provvisorie e passibili di riformulazioni o smentite alla luce di uno studio più accurato: dei tratti linguistici peculiari che caratterizzano la parlata dei personaggi ebrei delle opere di Gil Vicente, quelli che danno l'impressione di essere più realistici – in quanto riscontrati anche nei testi *aljamiados* – sono l'influenza della lingua ebraica a livello morfologico e soprattutto lessicale, un grado abbastanza alto di conservatorismo linguistico che si riflette nella presenza di arcaismi morfologici e lessicali e una leggera anomalia nel sistema dei dittonghi.

[1] Giuseppe Tavani, *Di alcune particolarità* cit., pp. 283-284.
[2] Si consideri inoltre la peculiarità di questa epoca per lo sviluppo della lingua portoghese in generale. Ci troviamo in effetti in pieno "portoghese medio", caratterizzato da una forte oscillazione tra conservatorismo e innovazione.

Altre caratteristiche, come l'elisione della -s nella parola *Deu* per motivi di credo o la frequenza di termini lamentosi sembrano più afferire a una tipizzazione dell'ebreo in chiave burlesca che al dato reale. A conferma di ciò, la presenza dei medesimi tratti nei componimenti del *Cancioneiro Geral*, in cui la mimesi linguistica dei personaggi è più grossolana e, a volte, sembra avere connotazioni antisemite. In conclusione, non ci sembra che le caratteristiche sopra elencate possano essere, né dal punto di vista quantitativo né qualitativo, sufficientemente significative per poter parlare di una lingua peculiare del popolo ebraico sul suolo lusitano.

Per quanto concerne invece il giudeo-portoghese parlato a Livorno, abbiamo innanzitutto tentato di ampliare le nostre conoscenze circa gli usi linguistici della Nazione Ebrea, soprattutto relativamente al XVIII secolo. Ciò che già sapevamo – ed è un fenomeno registrato in tutta la letteratura che tratta dell'argomento – è che, all'interno della comunità erano usate più lingue, e che ognuna di queste aveva un contesto d'uso specifico; per quanto riguarda il giudeo-spagnolo e il giudeo-portoghese, la prima era riservata all'ambito letterario e religioso, e la seconda a quello giuridico e amministrativo. Oltre a questo uso contestuale, ognuno dei due idiomi conservò il ruolo di lingua familiare per il proprio gruppo d'appartenenza, anche se non ci è dato sapere in che momento si cominciò in questo ambito a parlare spontaneamente l'italiano.

Nel presente studio ci siamo preoccupati di mettere in relazione il panorama linguistico così delineato dalla letteratura scientifica con i dati demografici e storici a nostra disposizione. Da questi ultimi è emerso che il profondo mutamento della composizione etnica della comunità che avvenne nel corso del XVIII secolo a causa di massicce ondate migratorie di ebrei provenienti soprattutto dalle città italiane dello Stato Pontificio, rese sì la componente sefardita una minoranza, ma una minoranza elitaria, che continuava detenere il pieno potere politico e amministrativo ed era molto influente anche a livello culturale. Il potere politico e il prestigio di quella che potremmo definire una casta fecero sì che, fino a tutto il Settecento, le lingue dell'amministrazione e della cultura rimanessero di fatto il giudeo-portoghese e il giudeo-spagnolo. I dati demografici danno adito anche un'altra considerazione: il fatto che le famiglie di origine iberica abitassero a Livorno ormai da generazioni, e che i nuovi arrivati provenissero da altri luoghi portò a un isolamento e a una conseguente cristallizzazione del giudeo-portoghese e del giudeo-spagnolo ivi parlati. I mutamenti che si stavano verificando nella penisola iberica, fulcro di evoluzione di portoghese e spagnolo,

non avevano modo di penetrare nella comunità, in cui gli unici elementi di innovazione linguistica erano ormai dovuti a influenze allogene, soprattutto dell'italiano.

Riguardo alla spartizione dei ruoli tra giudeo-portoghese e giudeo-spagnolo tradizionalmente indicata dalla letteratura scientifica, abbiamo tentato di motivare questa variazione diafasica e di verificare quanto netta fosse tale differenziazione d'uso. Verosimilmente, il giudeo-portoghese era la lingua madre della maggioranza del primo nucleo che andò a formare la Nazione Ebrea di Livorno, quindi ben si prestava a essere adottata come lingua di redazione degli atti amministrativi e legislativi, che dovevano essere compresi da tutti i membri della comunità. Il giudeo-spagnolo, al contempo, poteva contare sull'indiscutibile primato culturale che vantava la Spagna in quel periodo; del resto, l'adozione dello spagnolo per fini letterari era una tendenza già consolidatasi anche in Portogallo, dove molti autori erano bilingui. Venendo alla separazione di ruoli più o meno netta fra i domini d'uso delle due lingue, abbiamo riscontrato che, se è vero che il giudeo-portoghese non fu mai usato a scopi religiosi o letterari – almeno per quanto ci risulta –, lo stesso non si può dire per il giudeo-spagnolo, che invece compare in maniera intermittente e apparentemente casuale come lingua di redazione delle *Escamot* (regolamenti) emanate dal governo della Nazione Ebrea di Livorno. E questo è un dato di cui si dovrebbe prendere atto al momento di descrivere le abitudini linguistiche della comunità.

Detto questo, capire da quali fattori dipendesse l'alternanza di giudeo-portoghese e giudeo-spagnolo nell'elaborazione dei codici è tutt'altro che facile, anche se è probabile che l'uso di una o dell'altra lingua dipendesse dalla lingua madre di chi, volta per volta, trascriveva i verbali, e non si esclude che le sedute della giunta potessero avvenire contemporaneamente in entrambe le lingue. L'identità dell'estensore delle varie raccolte di leggi rimane purtroppo sconosciuta, poiché la prassi voleva che fosse il cancelliere in carica a ratificare e sottoscrivere i documenti ufficiali con la sua firma. Un importante contributo potrebbe venire in questo senso dalla paleografia e dalla codicologia, grazie alle quali si potrebbe forse ricavare qualche informazione in più circa gli autori e le dinamiche della stesura degli statuti. Un'altra pista, che in questa sede non è stata seguita per ragioni di tempo, potrebbe consistere nella consultazione dei registri che compongono la serie *Elezioni e Uffizi*, conservata presso l'Archivio storico della Comunità Ebraica di Livorno (ACELI), con l'intento di trovare un documento che attesti l'identità del segretario scrivente eletto

per il periodo di tempo che corrisponde alla data di redazione specifica di una raccolta di leggi. Per quanto ci riguarda, ci limitiamo per ora a segnalare che anche lo spagnolo, contrariamente a quanto finora è stato affermato, venne talvolta usato come lingua di stesura di alcuni regolamenti, anche se in maniera minore rispetto al portoghese, e che, con un buon margine di probabilità, i membri del collegio dei Massari dominavano entrambe le lingue, a prescindere da quella con cui poi venivano redatti i singoli documenti ufficiali.

L'indagine ha poi cercato di datare, in modo certo molto approssimativo, l'uso delle due lingue all'interno della comunità; si è tentato di capire, in altre parole, quando il giudeo-portoghese e il giudeo-spagnolo cedettero il passo all'italiano, che nel corso del tempo già aveva mostrato la sua influenza rendendo le due lingue sempre più ibride. I documenti e gli studi previ a nostra disposizione sembrano testimoniare che l'insegnamento delle due lingue venne aggiunto al novero delle materie insegnate all'interno del Talmud Torà – la scuola pubblica talmudica istituita a Livorno nel 1664 – nei primi decenni del XVIII secolo, segno forse di un tentativo da parte delle autorità di mantenere vivo il loro uso nel corso delle generazioni. Sul destino del giudeo-spagnolo, il ritrovamento di un'opera redatta in questa lingua nel 1875 ci porta ad affermare che la sua longevità come lingua letteraria arrivò a lambire la seconda meta dell'Ottocento. Per ciò che riguarda il giudeo-portoghese, sappiamo che questo perse il suo ruolo di lingua ufficiale primaria della comunità in seguito al motuproprio emanato da Pietro Leopoldo nel 1787, con cui si imponeva l'uso dell'italiano per tutti i documenti ufficiali, al fine di favorire l'assimilazione dell'elemento ebraico nella società. A dire il vero, i documenti stilati dall'organo dirigente della comunità, conservati attualmente presso l'Archivio della Comunità Ebraica (si veda l'Appendice per un elenco completo), continuano per qualche tempo – più o meno fino ai primi dell'Ottocento – a presentare il giudeo-portoghese come lingua di redazione, un giudeo-portoghese sempre più ibrido, come è logico aspettarci. Bisogna dire, tuttavia, che questi documenti sono sì ufficiali, ma di uso interno alla Nazione, quindi probabilmente l'imposizione granducale non si estendeva a questo tipo di testi. Gli statuti che regolano le opere pie di *Mohar Habetulot* e di *Ba'alê Teshuvah*, dati alle stampe rispettivamente nel 1821[3] e nel 1822[4], sono comunque redatti in italiano.

[3] *Capitoli ed Ordinanze della Pia Fraterna di Maritar Donzelle*, Livorno, Fratelli Vignozzi, 1821.

L'ultimo proposito dell'indagine è stato quello di fotografare lo stato della lingua che il giudeo-portoghese di Livorno aveva raggiunto nel XVIII secolo; per farlo, ci siamo serviti delle *Escamot* del 1756, l'ultima raccolta legislativa ufficiale redatta dai Massari della comunità prima che il citato motuproprio del 1787 sancisse l'uso obbligatorio dell'italiano. Il documento, finora inedito, è conservato anch'esso presso l'ACELI, in un codice manoscritto miscellaneo di delibere che ci siamo occupati di descrivere nel capitolo 3.2. Del testo delle *Escamot* del 1756 abbiamo fornito un'edizione semi-diplomatica, in modo tale che risultasse facilmente fruibile e, al contempo, riproducesse l'originale in modo sufficientemente fedele per potervi rintracciare i diversi tipi di fenomeni linguistici. L'analisi del testo ha confermato i risultati ottenuti dal precedente studio sul giudeo-portoghese di Livorno[5], che si basava sulla prima raccolta di *Escamot* redatte dai Massari (1655); in più, il lasso temporale di un secolo che separa l'ultima legislazione dalla prima ha permesso di gettar luce sulle tendenze evolutive della lingua.

Riassumendo, le caratteristiche peculiari del giudeo-portoghese di Livorno sono essenzialmente due: la prima è un certo grado di conservatorismo linguistico, che si traduce nella presenza di arcaismi, perlopiù lessicali[6]. Tale tratto è stato tradizionalmente annoverato tra le caratteristiche intrinseche al giudeo-portoghese, ovunque e in qualunque epoca esso fosse parlato; a ben vedere, però – perlomeno per quanto concerne la varietà di Livorno –, esso dovrà essere correlato alle vicende storiche e demografiche a cui accennavamo sopra, e cioè all'allontanamento della comunità linguistica dal centro di irradiazione del dell'evoluzione del portoghese. Inoltre, la persistenza di alcuni tratti ormai arcaici per la lingua standard è stata probabilmente corroborata dalla presenza di forme affini nelle due lingue di adstrato, il giudeo-spagnolo e l'italiano.

La principale caratteristica del giudeo-portoghese di Livorno è comunque l'alto grado di ibridismo, che si mostra molto più pregnante nel documento del 1756 rispetto a quello del 1655, a causa del contatto ormai secolare con giudeo-spagnolo e italiano. In ambito lessicale, abbiamo innanzitutto una massiccia

---

[4] *Capitoli ed Ordinanze della Pia Fraterna di Bahalè Tesciubà, Misericordia Israelitica di Livorno*, Livorno, Glauco Masi, 1822.
[5] Viola Fiorentino, *Il giudeo-portoghese* cit..
[6] Es.: *articolos*, *edade*, *però*, *color*, *mentres*, *ninhum* / *ninhua* / *ninhũa*, *comensar*, *cumprido*, *despois*, *testigos* ecc.

presenza di prestiti di lusso[7] e, in minor numero, di necessità[8]. I prestiti di necessità hanno tutti l'italiano come lingua matrice, e afferiscono alla sfera semantica del cibo, della moda del tempo, e ad altri elementi della realtà italiana. Anche se non possiamo sempre risalire all'effettiva pronuncia, dalla veste grafica dei termini vediamo che, nella stragrande maggioranza dei casi, il modello allogeno è stato più o meno sensibilmente adattato alle strutture del proprio sistema linguistico, anche morfologicamente, con desinenze o morfemi derivativi del portoghese. L'adattamento dei prestiti sarà stato dovuto non solo alla lunga convivenza dei sistemi linguistici, ma anche alle vaste affinità tipologiche che intercorrono fra essi a causa della comune discendenza dal latino. Il numero stesso dei prestiti può aver giocato a favore del loro adattamento, permettendo la creazione di formule di corrispondenza fisse. A causa della relazione di parentela e la conseguente somiglianza tra giudeo-portoghese e le due lingue di adstrato, spesso risulta difficile distinguere i casi di prestito integrato da quelli in cui l'interferenza si realizza a livello fonetico-fonologico, che la grafia della parola sembra voler riprodurre[9].

Sempre a livello lessicale, accanto ai prestiti, abbiamo anche fenomeni di interferenza meno superficiali e pedissequi, come calchi semantici[10], strutturali[11], sintematici[12] e soprattutto fraseologici[13], tutti aventi l'italiano come lingua modello. La grande quantità di calchi, specie fraseologici, provenienti dall'italiano trova spiegazione nello *status* del giudeo-portoghese all'interno della comunità, quello cioè di

[7] Dallo spagnolo abbiamo *qualqueira*, *bottonadura*, *tiseiras*, *mattadeiro*, *almedras*, *degolhar*, *salente*, *cuchara*, ecc.; dall'italiano *temperim*, *capitanado*, *ochais*, *vestimentos*, *colettos*, *fibias*, *anhelos*, *manifatura*, *vilha*, *avas*, *baylas*, *nicholas*, *pienos*, *esposalizio*, *sonadores*, *cancelleiro* ecc..

[8] Es.: *sottojubas*, *codegunho*, *checisbeos*, *farbala*, *battipetto*, *chaldas*, *chaldoims*, *savoiardos*, *pasta real*, *zequino, ducados*, *liras*, *graxias*, *quatrins*, *S.A.S* ecc..

[9] Casi-limite tra prestito integrato e interferenza fonetica sono forme come *sigue* e *siguem*, *pedrerias*, *tesidura*, *particolares*, *precio*, *podrá* e *podraõ*, *facultade* e *facoltade*, *disfrazados*, *libre* e *librem:[te]*, *traverseiros*, *familhares*, *masquera*, *estraer*, *pertenecente(s)*, *antiguas*, *contro*, *quadrupedo* ecc..

[10] Abbiamo estensione della sfera semantica di una parola preesistente in portoghese in parole come *sacar*, *campanha*, *differencer*, *grado* e *agravio*. In alcuni casi è difficile distinguere i fenomeni di calco semantico da quelli di prestito "mimetizzato", capire cioè se ci troviamo davanti a una parola preesistente nel portoghese, il cui significato è stato ampliato sotto spinta del modello allogeno, o se si tratta di due parole differenti, solo secondariamente omofone. Si vedano in particolare i casi di *ventanas* e *fontes*.

[11] In realtà si pongono al limite tra calchi strutturali e fraseologici parole come *qualsequer*, *nem menos* e *bem que*.

[12] Seguiamo qui la definizione proposta da Gusmani, secondo cui un sintema sarebbe «la combinazione di elementi che, pur essendo in altro contesto autosemantici, diventano nel sintema sinsemantici, perdono cioè la loro autonomia di significato [...] si integrano in un'unità più vasta e complessa che semanticamente li trascende e rispetto alla quale essi rivestono il ruolo di semplici costituenti formali». Cfr. Roberto Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguisitca*, Firenze, Le Lettere, 1983, vol. 2, p. 149. In questo senso, potrebbero essere considerati calchi sintematici le espressioni *de numero*, *cartas cegas* e *rendir vesitas*. Si consideri comunque che anche il limite tra calco sintematico e fraseologico è in realtà molto sfumato.

[13] Es.: *sotto pena de*, *ninhũa esclusa*, *pessas...da 8*, *a reserva de*, *franco e excente*, *solitas fazerse*, *consuetos mandarse*, *outro que*, *compresso as madrinhas*, *que acima* e *firme e estante*, dove la mancata identificazione del participio *stante* ha portato a una falsa analisi dell'espressione come coppia fissa formata da due aggettivi sinonimi.

lingua giuridica e burocratica[14], in cui è frequente l'utilizzo di stilemi, espressioni rituali e formule fisse. Se mettiamo in rapporto questa caratteristica con il fatto che il giudeo-portoghese fosse affiancato in ambito ufficiale all'italiano, con cui il governo della comunità comunicava con la cancelleria granducale, risulteranno naturali locuzioni come *sotto pena de*, *ninhũa esclusa*, *a reserva de*, *franco e excente* ecc., dove oltretutto il calco si intreccia con altri fenomeni di interferenza, dando luogo a forme ibride. L'uso di locuzioni e coppie fisse, formule di esordio, richiami anaforici e altre forme stereotipate avrà assecondato anche l'estrapolazione di singoli elementi dalla locuzione e la conseguente introduzione di prestiti *tout court*.

L'influenza delle due lingue di adstrato interessa, oltre al lessico, anche le unità inferiori che costituiscono la parola: abbiamo così alcuni casi di induzione di morfema[15], cambi di genere dei sostantivi[16] per attrazione degli equivalenti spagnolo e italiano e fenomeni di interferenza fonetica, come i diversi casi di assimilazione e semplificazione dei nessi consonantici sotto spinta dell'italiano[17], la metatesi di /r/ in *interpetrazaõ* tipica del toscano e, infine, l'influenza dello spagnolo che si manifesta nel betacismo[18], nella monottangazione di alcuni dittonghi propri del portoghese[19].

A essere intaccati dall'interferenza linguistica sono anche la grafia[20] e la morfosintassi, come dimostra la perdita di distinzione tra le preposizioni *por* e *para*[21] per influsso dell'italiano, la scomparsa della

---

[14] In questo caso si può davvero parlare di *lingua* – burocratica, giuridica o amminsitrativa che sia – nel senso stretto del termine, e non come sinonimo di linguaggio settoriale.

[15] Gusmani fa ricorso al termine "induzione" di morfema per sottolineare l'atteggiamento attivo, e non meramente imitativo, del parlante nel ricavare un morfema da una serie di prestiti. Cfr. Roberto Gusmani, *Saggi* cit., vol. 1, p. 129. Nel testo delle *Escamot*, l'interferenza a livello morfologico a volte si confonde con quella di carattere grafico o fonetico; tuttavia, sembrano casi di induzione di morfema l'uso della desinenza spagnola -ble (*inserbibles*, *posible* ecc.) e delle italiane -nza (*assistenza*, *recidenza*, *observanza* ecc.) e -etto/a (*arquetto*, *coxietas* ecc.).

[16] Es.: *o cor*, *a dote* e le forme *arabas* e *arabo* dove, più che a un cambio di genere, si assiste all'attribuzione delle desinenze del maschile e del femminile a un aggettivo che in portoghese sarebbe invariabile, sotto spinta della distinzione propria dell'italiano.

[17] Es.: *trasgressores, indenidade, manifatura*, *diretamente*, *indiretamente*, *assolutam:ᵗᵉ*, *fissado* ecc.

[18] Come già accennato, il fenomeno del betacismo si traduce a livello grafico nello scambio tra le grafie <b> e <v>, come in *garabata*, *bolver*, *babaros*, *vebidas* ecc.

[19] Es.: *verdaderamente* accanto a *verdadeiro*, *primero*/*a* accanto a *primeiro*/*a(s).*

[20] All'abitudine grafica italiana saranno da ascrivere l'uso di <q> in *pasqua*, della <h> in *manghetas* per rappresentare l'occlusiva velare sonora, e l'assenza di <h> in *ortos*. Abbiamo inoltre visto come lo scambio tra le grafie <x> e <j> fosse caratteristico dello spagnolo del Siglo de Oro.

[21] La mancata distinzione tra le preposizioni si evince, ad esempio, dall'uso dell'abbreviazione *pp* – riservata in tutti gli altri casi a *por* – nella proposizione finale *pp passar o tempo.*

posizione mesoclitica dei pronomi atoni nell'indicativo futuro delle forme verbali[22] e la presenza di elementi caratteristici dello spagnolo come l'accusativo di persona[23] e la costruzione *ir a* + infinito[24].

Alla luce delle caratteristiche sopra elencate, non sarà avventato affermare che il giudeo-portoghese si presenta basicamente come una forma di portoghese in cui coesistono elementi arcaici e innovativi, entrambi dovuti alle vicende storiche della comunità linguistica. Nel XVIII secolo, dopo perlomeno un secolo di convivenza tra giudeo-portoghese e le altre due lingue maggiormente usate all'interno della comunità, l'elemento più caratterizzante è senza dubbio l'interferenza linguistica di queste due lingue di adstrato, un'interferenza che interessa tutti i livelli della lingua, rendendo il giudeo-portoghese, ormai agli sgoccioli della sua esistenza, una sorta di lingua ibrida, in cui l'influenza allogena è così permeante da rendere problematica la distinzione dei livelli di lingua in cui la contaminazione avviene. Stando così le cose, conviene tornare alla questione terminologica con cui avevamo aperto il capitolo, e chiederci ancora una volta quanto senso abbia parlare di giudeo-portoghese per indicare semplicemente la forma di portoghese parlato dagli ebrei che, abbandonata la penisola iberica, andarono a fondare delle comunità in altre città europee.

Detto questo, la lingua che abbiamo tentato di descrivere è comunque una lingua scritta, impiegata da una ristretta cerchia di persone esclusivamente a uso giuridico e amministrativo, perlomeno fino ai primi anni dell'Ottocento. Sarebbe interessante capire in quale frangente questa lingua cominciò a essere abbandonata a livello familiare dai membri della comunità di origine sefardita, ma questo non potrà succedere finché non saranno rinvenuti dei documenti privati, non ufficiali, redatti in questa lingua non per convenzione ma spontaneamente. In modo indiretto, potrebbe forse servire d'aiuto l'analisi dell'altra faccia della situazione di contatto interlinguistico vigente nella Nazione Ebrea di Livorno, vale a dire la portata dell'influsso del portoghese nella redazione dei documenti redatti in lingua italiana.

[22] La posizione mesoclitica, caratteristica del portoghese, passa a quella proclitica. Es.: *se deveraõ arreglar*, *se podrá jogar*, *se podraõ entreter* ecc.
[23] Es.: *complimentar ao noibo.*
[24] Es.: *que forem a complimentar*, *que forem a passar*, *hirla a ver*, *hir a jogar* ecc..

Appendice: documenti in giudeo-portoghese contenuti attualmente presso l'Archivio storico della Comunità Ebraica di Livorno (ACELI)

Il presente inventario riporta le unità archivistiche (filze e registri) conservate attualmente presso l'Archivio storico della Comunità Ebraica di Livorno (ACELI) che contengono documenti redatti in giudeo-portoghese. Si segnala da subito che, nella maggior parte dei casi, le filze e i registri contengono materiale eterogeneo, sia per tipologia sia per lingua di redazione; molti di essi, infatti, presentano un uso promiscuo di giudeo-portoghese, giudeo-spagnolo e italiano. Più raramente, nella documentazione compare anche il latino, il francese e l'ebraico non traslitterato. Si avverte inoltre che il materiale visionato in prima persona è solo una piccola parte di quello che figura nella lista, e non potrebbe essere stato altrimenti data la sua mole; si ringrazia quindi la Dott.ssa Barbara Martinelli, responsabile dell'inventariazione e catalogazione dell'Archivio storico della Comunità Ebraica di Livorno che, con pazienza e grande cortesia, ci ha fornito le informazioni necessarie. Nell'inventario, sono elencate le serie e le sottoserie di appartenenza del materiale. La datazione riportata segue il computo dello stile comune, e non di quello *ab incarnatione* fiorentino o del calendario ebraico, come spesso è riportato nei documenti.

Serie *Rescritti* (1597-1854)

La serie consta di 13 filze, di cui solo le prime 8 contengono documenti redatti in portoghese, mentre le restanti sono in italiano.

Filze	Lingua di redazione
1- 1597-1715 La filza, con repertorio in portoghese, contiene copie settecentesche di atti inviati	italiano

alla cancelleria granducale. Consta di 200 fascicoli (manca il n.43) per un totale di 447 carte.	spagnolo portoghese
2- 1715-1724 La filza, con repertorio coevo in portoghese, conserva rescritti, copie delle suppliche inviate al Granduca, memoriali, ricorsi ai Consoli del Mare di Pisa per le sentenze emesse dai Massari e lettere di nomina dei Massari della Nazione Ebrea.	italiano spagnolo portoghese latino
3- 1725-1734 La filza, costituita da 161 fascicoli, contiene rescritti, copie delle suppliche inviate al Granduca, memoriali, ricorsi alle sentenze emesse dai Massari, traduzioni autenticate dei documenti scritti in portoghese, cause civili tra ebrei e lettere di nomina dei Massari. Repertorio redatto in portoghese.	italiano spagnolo portoghese
4- 1733-1744 Repertorio redatto in portoghese. I 108 fascicoli che costituiscono la filza contengono rescritti, copie di suppliche inviate al Granduca, memoriali, ricorsi alle sentenze emesse dai Massari, traduzioni dei documenti scritti in portoghese, cause civili tra ebrei e lettere di nomina dei governanti.	italiano spagnolo portoghese
5- 1744-1767 Repertorio redatto in portoghese. I 152 fascicoli che costituiscono la filza contengono rescritti, copie di suppliche inviate al Granduca, memoriali, ricorsi alle sentenze emesse dai Massari, traduzioni dei documenti scritti in portoghese, cause civili tra ebrei e lettere di nomina dei governanti.	italiano spagnolo portoghese
6- 1768-1778 Filza costituita da 84 fascicoli, i cui ultimi due non sono stati registrati nel repertorio in portoghese. Oltre al materiale ordinario, la filza contiene regolamenti, tariffari, elenco dei compartimenti dei tribunali di giustizia del Granducato, con le cariche e le competenze suddivise per località.	italiano spagnolo portoghese
7- 1779-1790 Repertorio redatto in portoghese. La filza, costituita da 139 fascicoli (manca il n. 16), conserva rescritti e copie di rescritti, copie delle suppliche inviate al Granduca, memoriali, ricorsi alle sentenze emesse dai Massari, lettere di nomine dei Massari e bandi pubblici del Granducato.	italiano spagnolo portoghese

8- 1790-1798 La filza è costituita da 109 fascicoli (il n. 109 non compare nel repertorio), che contengono rescritti e copie di rescritti, copie delle suppliche inviate al Granduca, memoriali, ricorsi alle sentenze emesse dai governanti della Nazione, lettere di nomina dei Massari, lettere ufficiali della segreteria granducale, bandi pubblici ed editti granducali.	italiano spagnolo portoghese

Serie *Elezioni e Uffici* (1642-1836)

La serie consta di 3 registri, tutti redatti in portoghese, in cui sono puntualmente annotate le attribuzioni delle cariche agli amministratori della Nazione Ebrea di Livorno.

Registri	Lingua di redazione
1- 1642-1713 Registro dei nominativi delle persone elette come amministratori della Nazione Ebrea di Livorno e gli uffici ricoperti. Le registrazioni sono in ordine cronologico con la doppia datazione ebraica (*ab origine mundi*) e in stile fiorentino (*ab incarnazione*).	portoghese
2- 1713-1785 Registro in ordine cronologico dei nominativi degli eletti come amministratori della Nazione Ebrea di Livorno e degli uffici ricoperti.	portoghese
3- 1785-1836 Oltre al registro delle elezioni e degli incarichi, il registro contiene un estratto di una delibera dei Massari del 1809 e una raccolta di prescrizioni sul comportamento da tenersi in sinagoga.	portoghese

Serie *Deliberazioni della Nazione Ebrea di Livorno* (1693-1808)

Serie ininterrotta di 12 registri attinenti alle deliberazioni degli organi collegiali, che documenta l'attività relativa agli affari di governo. Comprende due sottoserie:

- ***Delibere dei Massari* (1701-1715)**

  Consta di un solo registro, in portoghese, dove sono riportati i verbali del Consiglio della Nazione Ebrea di Livorno.

- ***Delibere del Governo* (1693-1808)**

  Comprende i verbali del Consiglio della Nazione Ebrea di Livorno ed è composta da 11 registri, di cui i numeri 1-9 sono redatti in portoghese, mentre i restanti sono in italiano.

1- 1693-1707 (A)	cc. 142
2- 1715-1723 (C)	cc. 94 + 25 carte sciolte non numerate
3- 1723-1734 (D)	cc. 139 + 10 carte sciolte
4- 1734-1745 (E)	cc. 144 + 2 carte sciolte
5- 1745-1753 (F)	cc. 144
6- 1753-1763 (G)	cc. 122 + cc. IV-XVII r. di repertorio
7- 1763-1774 (H)	cc. 127 + cc. I-XVI di repertorio + 9 carte sciolte
8- 1774-1786 (I)	cc. 135 + cc. I-VIII di repertorio + 4 carte sciolte
9- 1787-1799 (K)	cc. 174 + cc. I-XVI di repertorio + 6 carte sciolte

Serie *Minute* (1718-1895)

La serie è costituita da 38 filze contenenti deliberazioni, decreti, memoriali e atti dei Massari. Le prime 12 di queste filze (1718-1799) sono redatte quasi esclusivamente in portoghese, repertori compresi; dopodiché la lingua di redazione è l'italiano.

1-	1718-1730	La filza – composta da 250 fascicoli numerati da 1 a 250, di cui mancano i numeri 79, 109, 110 e 173 – contiene verbali e lettere del Consiglio dei Massari, bilanci della *Hebrà*, comunicazioni delle nomine dei Massari e dei sessanta Governanti, più altre dichiarazioni varie.
2-	1730-1740	La filza contiene istanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno e verbali dei *Parnassim*. Essa è composta da 300 fascicoli numerati da 1 a 300 (cc. 1911) e da un repertorio (cc. 6), in cui sono segnalati solo le istanze e i decreti.
3-	1740-1746	Filza composta da 200 fascicoli numerati da 301 a 500 (cc. 1306) e da un repertorio (cc. 6), dove sono segnalati solo le istanze e i decreti dei primi 107 fascicoli. La Filza contiene istanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno e verbali dei *Parnassim*.
4-	1746-1751	Filza composta da 130 fascicoli numerati da 1 a 130 (cc. 1164) contenenti istanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno e verbali dei *Parnassim*. Il fascicolo n. 1 è copia di un atto redatto nel 1699; il n. 105 è redatto in ebraico.
5-	1752-1758	Filza composta da 133 fascicoli numerati da 131 a 265 (cc. 1120) e contenenti istanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno e verbali dei *Parnassim*. Mancano i fascicoli n. 191 e n. 205.
6-	1758-1763	Filza composta da 146 fascicoli numerati da 266 a 411 (cc. 1236), contenenti istanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno, verbali dei *Parnassim* e regolamenti della *Hebrà* per le esequie funebri.
7-	1763-1768	La filza – contenente istanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno e verbali dei *Parnassim* – è composta da 142 fascicoli numerati da 1 a 142 (mancano i fascicoli n. 84 e n. 132, per un totale di cc. 1227) e da un repertorio, dove sono segnalati solo le istanze e i decreti.
8-	1769-1775	Filza composta da 151 fascicoli numerati da 1 a 151 (manca il n. 41, per un totale di cc. 1186) e da un repertorio delle istanze e dei decreti.
9-	1776-1781	La filza contiene istanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno e verbali dei *Parnassim*. È composta da 123 fascicoli numerati da 1 a 123 (cc. 986). Il repertorio

	dei decreti è senza intestazione.
10- 1782-1788	La filza, dotata di repertorio dei decreti, è composta da 139 fascicoli numerati da 1 a 139 (cc. 1081) contenenti istanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno e verbali dei *Parnassim*. Il fascicolo n. 45 (cc. 369-396) riguarda il censimento del 1784.
11- 1789-1793	Filza composta da 124 fascicoli numerati da 1 a 124 (cc. 1423) contenenti stanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno e verbali dei *Parnassim*. È compreso un repertorio dei decreti (cc. 6).
12- 1794-1799	Filza composta da 144 fascicoli numerati da 1 a 144 (manca il n. 78, per un totale di cc. 1548 + cc. 11 di repertorio dei decreti). Nella filza sono contenuti istanze e decreti, convocazioni, ordini del giorno e verbali dei *Parnassim*.

Serie *Copialettere* (1700-1847)

La serie consta di 4 registri, in cui sono conservate copie delle lettere ufficiali redatte dalla Cancelleria della Nazione Ebrea di Livorno.

Trattandosi di corrispondenza, la lingua di redazione dipende dal destinatario delle missive. Dei 4 registri (1700-1707, 1762-1808, 1818-1836 e 1837-1847), solo quello relativo agli anni 1762-1808 (cc. 145) contiene documenti in portoghese, a cui si affiancano comunque l'italiano, lo spagnolo e l'ebraico.

In italiano sono le comunicazioni alle autorità granducali per l'elezione dei Massari e dei governanti della Nazione, o anche le lettere di accompagnamento a suppliche o ricorsi, indirizzate sempre alle autorità granducali. Il portoghese, assieme allo spagnolo e all'ebraico, compare in alcune lettere di carattere commerciale e nella corrispondenza con altre comunità sefardite europee per l'invio di aiuti economici alle comunità in Palestina, in seguito al terremoto del 1763.

Serie *Carteggio* (*filze "de cartas"*, 1715-1734)

Trattandosi della corrispondenza tra la cancelleria granducale e i Massari della Nazione Ebrea di Livorno, i documenti contenuti delle 2 filze di cui è composta la serie sono in lingua italiana, ma i repertori sono redatti in portoghese.

Nella filza relativa alla corrispondenza degli anni 1715-1725 (cc. 1116), il repertorio recita «Tabua das Cartas que Conteim a filza do' 1715 a todo Maio 1725» (cc. 1-12); nel repertorio della seconda filza (1725-1734, cc. 983) si legge «Repertorio da filza de Cartas L.a B» (cc. 1-5).

Serie *Testamenti* (1629-1713)

La serie è costituita da una sola unità archivistica, che raccoglie 122 testamenti relativi agli anni 1629-1713. Alcuni documenti sono originali, altri sono copie, alcune delle quali reperite sciolte. Le lingue di redazione dei testamenti sono il portoghese e l'italiano, con cui è compilato anche il repertorio, che recita «Repertorio della presente Filza di Testamenti Originali, Copie e Codicilli» (cc. 5).

Serie *Contabilità della Nazione Ebrea di Livorno* (1752-1896)

È composta da 4 sottoserie, di cui solo la sottoserie *Ricevute* è in lingua portoghese:

- ***Giornali* (1752-1857)**

  Consta di 9 registri di contabilità con descrizione cronologica dei fatti amministrativi.

- ***Ricevute* (1787)**

  Sottoserie costituita da un solo registro di appena 16 carte, che costituisce l'unico documento della serie redatto in portoghese. Il registro contiene le ricevute delle spese affrontate da alcuni facoltosi membri della comunità per le opere di rafforzamento della sinagoga in seguito al terremoto del 1742. Sul piatto superiore del registro, infatti, si legge «Recevutas de os gastes feitos de os SS.res Iacob H. Ergas e Moise Hamin Recanati Depositarios de Nossa Santa Esnoga e de os SS.res Moise Duran e Ioseph Abudarham Deputados para o Alzamento de a dita Nossa Santa Esnoga de Liorne, 1787».

- ***Mandati* (1841)**

Anche questa sottoserie è composta da un unico registro (cc. 253), che testimonia l'attività economica e caritatevole dell'Università Israelitica di Livorno.

- ***Cassa* (1893 e 1896)**

  Nei 2 registri della sottoserie (uno del 1893 e l'altro del 1896) sono riportate, in forma di partita doppia in "dare" e "avere", le entrate e le uscite della "cassa contanti", ossia la contabilità del denaro riscosso o pagato dalla comunità.

Serie *Nascite* (1668-1860)

Serie composta da 4 registri delle nascite interne alla comunità (1668-1740, 1740-1810, 1811-1852 e 1852-1860) che venivano compilati dal Cancelliere della Nazione con data di nascita del neonato, nome del neonato e dei genitori. Come la contabilità, anche la serie *Nascite* non risulta di particolare interesse linguistico, per il fatto di essere composta unicamente da liste di nomi e date. Tuttavia, il primo registro (1668-1740) contiene una lunga intestazione che costituisce l'atto di fondazione del censimento e regolamenta la procedura di registrazione delle nascite. Tale intestazione, sottoscritta dai Massari e dai Deputati della Nazione in data 1668, è redatta in spagnolo.

Serie *Sepolture* (1715-1950)

La serie consta di 9 registri, in cui sono censiti i decessi e le tumulazioni dei membri della comunità. Dei 9 registri, solo i primi 2 (1715-1746 e 1746-1750) sono redatti in portoghese; i restanti sono in lingua italiana.

Serie *Tribunale dei Massari* (1753-1808)

Raccoglie gli atti processuali del Tribunale dei Massari che, in virtù degli artt. 3 e 25 delle *Livornine*, aveva la giurisdizione civile e penale nelle cause tra ebrei, ad eccezione dei reati gravissimi, che erano di

competenza del Tribunale di Livorno. Come dimostrano gli estremi cronologici della serie, l'attività del Tribunale si interruppe con la dominazione napoleonica in Toscana.

La serie è la più consistente fra tutto il patrimonio documentario dell'archivio: essa è composta da 111 filze di atti civili (1753-1808), di cui le prime 85 hanno anche il portoghese come lingua di redazione, più 3 sottoserie:

- ***Repertorio Atti Civili* (1670-1808)**

  Si compone di 5 registri (1670-1710, 1710-1716, 1716-1739, 1739-1804 e 1805) contenenti gli indici annuali dei processi civili amministrati dal Tribunale dei Massari. Si segnala che le filze più antiche a cui i repertori si riferiscono (1670-1753) non sono più esistenti nell'Archivio della Comunità. Si può supporre che siano andate perdute con i bombardamenti della seconda guerra mondiale.

- ***Atti Civili Spezzati* (1699-1808)**

  Sottoserie costituita da 17 unità archivistiche, di cui le prime 5 (1699-1738, 1717-1720, 1718-1728, 1728-1755 e 1719-1750) sono redatte interamente in portoghese, mentre nelle restanti il portoghese si alterna all'italiano. Questo perché gli atti processuali "spezzati" non sono ordinati in registri annuali; al contrario, tutti quelli relativi a una causa vengono archiviati separatamente. Si segnala che le filze riportano in costola titolazione e date discrepanti rispetto al loro reale contenuto.

- ***Atti Criminali* (1784-1804)**

  Due sole sono le filze superstiti attinenti all'amministrazione della giustizia penale (1784-1797 e 1795-1804), entrambe redatte in portoghese e italiano e dotate di repertorio. Si noti che la maggioranza dei documenti è relativa al mancato rispetto delle promesse di matrimonio, in accordo con l'attenzione riservata a questo tema nelle *Escamot* del 1756.

Serie *Citazioni e Referti* (1791-1801)

Serie costituita da un singolo registro, redatto sia in portoghese che in italiano, in cui sono conservate per lo più ingiunzioni di pagamento per controversie mercantili.

Bibliografia

AA. VV.. *Capitoli ed Ordinanze della Pia Fraterna di Bahalè Tesciubà, misericordia israelitica di Livorno*, Livorno, Glauco Masi, 1822.

AA. VV.. *Capitoli ed Ordinanze della Pia Fraterna di Maritar Donzelle*, Livorno, Fratelli Vignozzi, 1821.

AA. VV.. *Em nome de Deus Bendito Amen: Capitolaçoems e Ordenanças para ò Governo da S. Irmandade de* בקור חולים, Livorno, Abraham de Raphael Meldola, 1743.

ANSELMO, Artur. *Origens da Imprensa em Portugal*, Lisbona, Casa da Moeda, 1981.

ARTOLA, George T. e Eichengreen, William A.. *A Judeo-Portuguese Passage in the 'Farça de Inês Pereira' of Gil Vicente*, «Modern Language Notes», Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1948, pp. 342-346.

ASCOLI, Raffaello. *Gli Ebrei venuti a Livorno* (a cura di Paolo Edoardo Fornaciari), Edizioni Erasmo, Livorno, 2010.

AZEVEDO, J. Lúcio de. *História dos Cristãos Novos Portugueses*, Lisbona, Clássica Editora, 1975[2].

BARROSO CASTRO, José, SÁNCHEZ DE BUSTOS, Joaquín. *Propuestas de transcripción para textos del XV y Siglos de Oro*, in *Estado actual de los estudios sobre el Siglo de Oro*, vol. I, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1993, pp. 161-78.

BECCANI, Angelo. *Contributo alla conoscenza del dialetto degli ebrei di Livorno*, «L'Italia dialettale: rivista di dialettologia italiana», vol. XVIII, 1942, pp. 189-202.

BECCANI, Angelo. *Saggio storico-linguistico sugli ebrei a Livorno*, «Bollettino Storico Livornese», anno V, n. 4, XX, 1941, pp. 269-277.

BEDARIDA, Gabriele. *120 anni di rapporti fra il Gran Duca e la Nazione Ebrea di Livorno – Il problema della Cancelleria (1647-1763)*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. L, n. 9-12, 1984, pp. 606-633.

BEDARIDA, Guido. *Ebrei di Livorno: Tradizioni e gergo in 180 sonetti giudaico-livornesi*, Firenze, Le Monnier, 1956.

BEDARIDA, Guido. *Il gergo ebraico-livornese*, in *Rivista di Livorno*, n. 1-2, 1957, pp. 77-89.

BESSO, Henry V.. *The Bride was Fourteen: Sephardic Weddings of Yesterday*, Foundation for the Advancement of Sephardic Studies and Culture, www.sephardicstudies.org/hvb.html (data di accesso: 27/07/2013).

CAMPAGNANO, Ana Rosa. *Judeus de Livorno: Sua Língua, Memória e História*, San Paolo, Humanitas, 2007.

CARDEIRA, Esperança. *O Essencial sobre a História do Português*, Lisbona, Caminho, 2006.

CASSUTO, Umberto. *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, Tipografia Galletti, 1918.

CASTELLO, Abram Isac. *Oracion dotrinal recitada en nuestra escuela en el Savado de Quitabò*, Livorno, Santini & comp., 1753.

CASTIGNOLI, Paolo. *Fonti per la storia degli ebrei di Livorno: gli archivi locali*, «Italia Judaica», III, Roma, 1989, pp.183-190.

CASTRO, Ivo e Ramos, Maria Ana. *Estratégia e táctica da transcrição*, in *Actes du Colloque Critique Textuelle Portugaise* (Parigi, 1981), Parigi, Centre Culturel Portugais, 1986, pp. 99-122.

CASTRO, Ivo. *Curso de História da Língua Portuguesa*, Lisbona, Universidade Aberta, 1991.

CASTRO, Ivo. *Storia della lingua portoghese*, Roma, Bulzoni, 2006.

DUCHOWNY, Aléxia Teles. *'De Magia' (Ms. Laud Or. 282, Bodleian Library): Edição e Estudo* (tesi di Dottorato), Universidade Federal de Minas Gerais, Belo Horizonte, 2007.

DURAND, Olivier. *La lingua ebraica: profilo storico-strutturale*, Brescia, Paideia Editrice, 2001.

FILIPPINI, Jean Pierre. *Da «Nazione ebrea» a «comunità israelitica»: la comunità ebraica di Livorno tra Cinquecento e Novecento*, Livorno, Belforte, 1993.

FILIPPINI, Jean Pierre. *La ballottazione a Livorno nel Settecento*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. 49, n.1-4, 1983, pp. 199-268.

FILIPPINI, Jean Pierre. *La comunità israelitica di Livorno durante il periodo napoleonico*, «Rivista italiana di studi napoleonici», vol. XIX, n. 1-2, 1982, pp. 23-113.

FIORENTINO, Viola. *Il giudeo-portoghese prima e dopo la diaspora: per un'analisi linguistica del giudeo-portoghese di Livorno* (tesi di Laurea Triennale), Università degli Studi di Pisa, 2007-2008.

FORNACIARI, Paolo Edoardo. *Fate onore al bel Purim – Il bagitto, vernacolo degli ebrei livornesi*, Livorno, Edizioni Erasmo, 2005.

FORNACIARI, Paolo Edoardo. *Il bagitto, un idioma ebraico-livornese*, http://digilander.libero.it/pardofornaciari/bagitto.htm (data di accesso: 01/08/2013).

FORTIS, Daniele. *Il linguaggio amministrativo italiano*, «Revista de Llengua i Dret», n. 43, 2005, pp. 47-116.

FRANCESCHINI, Fabrizio. *L'elemento iberico e l'elemento ebraico nel lessico della poesia giudaico-livornese*, «Prospettive nello studio del lessico italiano», atti del IX Congresso SILFI, Firenze, 14-17 giugno 2006, vol. I, pp. 213-220.

GRANDI, Letizia. *Usi linguistici della comunità giudeo-portoghese di Amsterdam*, «Quaderno del Dipartimento di Letterature Comparate 2», Roma, Roma Tre, 2006, pp. 427-435.

HAGÈGE, Claude. *Morte e rinascita delle lingue: diversità linguistica come patrimonio dell'umanità* (trad. di Luisa Cortese), Milano, Feltrinelli, 2002.

HILTY, Gerold e Sirat, Colette. *Le judéo-portugais – une langue marginalisée?* In *De márgenes y silencios: homenaje a Martín Lienhard*, Madrid, Iberoamericana, 2006, pp. 99-116.

KEMMLER, Rolf. *Esboço para uma História da Ortografia Portuguesa: O Texto Metaortográfico e a Periodização da Ortografia no Século XVI até aos Prelúdios da Primeira Reforma Ortográfica de 1911* (tesi di laurea), Tübingen, Eberhard-Karls-Universität, 1996-1997.

KERKHOF, Maxim P. A. M.. *Préstamos en el portugués de los judíos hispano-portugueses de Ámsterdam en la primera mitad del siglo XVII*, «Sefarad», vol. LXXI, n. 2, 2011, pp. 413-434.

LATTES, Aldo e Toaff, Ariel. *Gli studi ebraici a Livorno nel secolo XVIII: Malahì Accoen*, Livorno, Forni Editore, 1980.

LOEVINSON, Ermanno. *Le basi giuridiche della comunità israelitica di Livorno (1593-1787)*, vol. XII, n. 1-2, 1937, pp. 203-208.

MALKIEL, Yacov. *Hispano-arabic marrano and its hispano-latin homophone*, «Journal of American Oriental Society», vol. LXVIII, n. 4, 1948, pp. 175-184.

MARCOCCI, Giuseppe. *I custodi dell'ortodossia. Inquisizione e Chiesa nel Portogallo del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004.

MAYONE DIAS, Eduardo. *Falares Emigreses: Uma Abordagem ao seu Estudo*, Maia, Gráfica Maiadouro, 1989.

MILANO, Attilio. *Costumanze, spassi e correttivi fra gli Ebrei della Livorno che fu*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. XXXIII, n. 2-3, 1967, pp. 92-109.

MILANO, Attilio. *L'amministrazione della giustizia presso gli ebrei di Livorno nel Sei-Settecento*, in *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, 1967, pp. 133-164.

MINERVINI, Laura. *L'attività di traduzione degli ebrei spagnoli in Italia nel XVI e XVII sec.*, «Scrittura e riscrittura. Traduzioni, *refundiciones*, parodie, plagi», atti del convegno dell'Associazione Ispanisti Italiani (Roma, 12-13 novembre 1993), Roma, Bulzoni, 1995, pp. 229-239.

ORFANO, Alessandro. *La parlata degli Ebrei di Livorno dal* bagitto *alle condizioni attuali: indagine sul campo, glossari e archivio sonoro* (tesi di Laurea), Università degli Studi di Pisa, 2007-2008.

PIMENTA FERRO TAVARES, Maria José. *A Diáspora dos Judeus Sefarditas (séculos XVI-XVIII)*, CD ROM, Lisbona, Universidade Aberta, 2004.

PIMENTA FERRO TAVARES, Maria José. *Judaísmo e Inquisição: Estudos*, Lisbona, Editorial Presença, 1987.

ROSSEBASTIANO, Alda Bart. *I «Colloquia» di Noël de Berlaimont nella versione contenente il portoghese*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli – Sezione Romanza», vol. XVII, n. 1, pp. 31-85.

ROTH, Cecil. *I marrani di Livorno, Pisa e Firenze*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. VII, n. 9, 1933, pp. 394-415.

SONNINO, Guido. *Il «Talmud Torà» di Livorno*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. X, n. 4-5, 1935, pp. 183-196.

SONNINO, Guido. *Storia della tipografia ebraica in Livorno: con introduzione e catalogo di opere e autori*, Torino, Lavagno, 1912.

TAVANI, Giuseppe. *Appunti sul giudeo-portoghese di Livorno*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale, Sezione Romanza», vol. I, n. 2, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1959, pp. 61-99.

TAVANI, Giuseppe. *Di alcune particolarità morfologiche e sintattiche del giudeo-portoghese di Livorno*, in *Actas do IX Congresso Internacional de Linguística Românica*, Tomo III, Lisbona, Centro de Estudos Filológicos, 1959, pp. 283-288.

TAVANI, Giuseppe. *Os Judeus Portugueses de Livorno e Algumas Características da Sua Língua*, «Revista do Livro», n. 16, Rio de Janeiro, Instituto Nacional do Livro: Ministério da Educação e Cultura, 1959, pp. 99-108.

TEYSSIER, Paul. *Gil Vicente: O Autor e a Obra*, Lisbona, Instituto de Cultura e Língua Portuguesa, 1982.

TEYSSIER, Paul. *História da Língua Portuguesa* (traduzione di Celso Ferreira da Cunha) Lisbona, Livraria Sá da Costa Editora, 1990[4].

TEYSSIER, Paul. *La langue de Gil Vicente*, Parigi, Librairie C. Klincksieck, 1959.

TEYSSIER, Paul. *Les textes en 'aljamia' portugaise; ce qu'ils nous apprennent sur la prononciation du portugais au début do XVIe siècle*, atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Napoli, Gaetano Macchiaroli, 1977, pp. 181-196.

TOAFF, Renzo. *Il governo della Nazione Ebrea a Pisa e Livorno dalle origini (1591) al Settecento*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. L, n. 9-12, 1984, pp. 503-541.

TOAFF, Renzo. Il *«Libro Nuovo» di statuti della Nazione Ebrea di Pisa (1637)*, in *Scritti sull'Ebraismo in memoria di Guido Bedarida*, Firenze, Giuntina, 1966, pp. 227-262.

TOAFF, Renzo. *La Nazione Ebrea a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Firenze, Olschki, 1990.

TOAFF, Renzo. *Livorno, comunità sefardita*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. XXXVIII, n. 7-8, 1972, pp. 203-209.

TOAFF, Renzo. *Statuti e leggi della «Nazione Ebrea» di Livorno I – Gli statuti del 1655*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. XXXIV, n. 9, 1968, pp. 1-16.

TOAFF, Renzo. *Statuti e leggi della «Nazione Ebrea» di Livorno II – La legislazione dal 1655 al 1677*, «La Rassegna Mensile di Israel», vol. XXXVIII, n. 3, 1972, pp. 1-16.

VANIN, Barbara, Eleuteri, Paolo, Brenardi, Franceso. *Linee guida per la catalogazione dei manoscritti delle biblioteche venete*, http://lettere2.unive.it/manoscritti/lineeguidaperlacatalogazionedeimanoscritti.pdf (data di accesso: 24/07/2013).

WAGEMANS, Cees. *Un solo Debarìm – La divulgazione attuale del giudeo-parlare livornese, il bagitto* (tesi di Laurea), Rijksuniversiteit Groningen, 2008-2009.

WILKE, Carsten L.. *Histoire des Juifs Portugais*, Parigi, Chandeigne, 2007.

YERUSHALMI, Yosef Hayim. *Sefardica*, Parigi, Chandeigne, 1998.

Dizionari, grammatiche e *Corpora*:

ABREU, Maria Helena e Murteira, Rita Benamor. *Grammatica del portoghese moderno*, Bologna, Zanichelli, 2005[4].

BATTAGLIA, Salvatore. *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 21 voll..

BLUTEAU, Raphael. *Vocabulario Portuguez & Latino*, Coimbra, Collegio das Artes da Companhia de Jesus, 1712-1728, 8 voll..

COROMINAS, Joan e Pascual, José A.. *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, Madrid, Gredos, 1980-1991, 6 voll..

Corpus do Português, http://www.corpusdoportugues.org/x.asp (data di accesso: 24/09/2013).

Corpus Lexicográfico do Português, http://clp.dlc.ua.pt/Inicio.aspx (data di accesso: 15/08/2013).

CORTELLAZZO, Manlio e Zolli, Paolo. *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana (DELI)*, Bologna, Zanichelli, 1999.

DÍAZ, Manuel Carrera. *Grammatica spagnola*, Bari, Editori Laterza, 2003[9].

HUBER, Joseph. *Gramática do Português Antigo* (trad. di Maria Manuela Delille), Lisbona, Fundação Calouste Gulbenkian, [1933] 1986.

Lessicografia della Crusca in Rete (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1° edizione 1612, 2° edizione 1623, 3° edizione 1691, 4° edizione 1729-1738, 5° edizione 1863-1923), http://www.lessicografia.it/ (data di accesso: 15/09/2013).

MACHADO, José Pedro. *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*, Lisbona, Livros Horizonte, 2003[5], 5 voll..

MORAES SILVA, Antonio de. *Diccionario da Lingua Purtugueza*, Lisbona, Typographia Lacerdina, 1789.

NUNES, José Joaquim. *Crestomatia Arcaica: Excertos da Literatura Portuguesa desde o que mais Antigo se Sabe até ao Século XVI*, Lisbona, Clássica Editora, 1943[3].

OLIVEYRA, Fernaõ de. *Grammatica da Lingoagem Portuguesa*, Lisbona, Germão Galharde, 1536 (versione digitalizzata disponibile all'url http://purl.pt/120/3/, data di accesso: 03/09/2013).

PEREIRA, Bento. *Florilegio dos Modos de Fallar, e Adagios da Lingoa Portuguesa*, Evora, Tipografia da Academia, 1697.

PEREIRA, Bento. *Prosodia in Vocabularium Bilingue, Latinum, et Lusitanum Digesta*, Évora, Tipografia da Academia, 1697.

PIANIGIANI, Ottorino. *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 1907, http://www.etimo.it/ (data di accesso: 08/09/2013).

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *Diccionario de la Lengua Española – Vigésima Segunda Edición*, http://lema. rae.es/drae/ (data di accesso: 07/09/2013).

SILVA DIAS, Augusto Epiphanio da. *Syntaxe Histórica Portuguesa*, Lisbona, Clássica Editora, 1970[5].

SILVA PINTO, Luiz Maria da. *Diccionario da Lingua Brasileira*, Ouro Preto, Typographia de Silva, 1832.

VIEIRA, Frei Domingos. *Grande Diccionario Portuguez ou Thesouro da Lingua Portuguesa*, Porto, Chardron e Bartholomeu H. de Moraes, 1871-74.

Vocabolario Treccani on-line, http://www.treccani.it/ vocabolario/ (data di accesso: 08/09/2013).